CMB
cooperativa muratori e braccianti di Carpi s.r.l.
IMPRESA GENERALE DI COSTRUZIONI

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Anno 68° n 43
Spedizione in abbonamento postale gr 1/70
L. 1200/arretrati L 2400

Venerdì
22 febbraio 1991 *

TRATTATIVA DISPERATA

L'annuncio dopo il ritorno di Aziz a Mosca: tregua di due giorni e inizio del ritiro dal Kuwait
Per il Pentagono però le condizioni di Baghdad sono «militarmente inaccettabili»

Sì di Saddam a Gorbaciov

Ma l'America risponde con freddezza

È arrivato da Mosca il sì iracheno al piano di pace. Il ritiro dal Kuwait però avverrà solo dopo due giorni di cessate il fuoco Le prime reazione americane sono negative. Il sì, portato a Gorbaciov da Aziz, ha colto di sorpresa. Nel pomeriggio il mondo aveva ascoltato il discorso di Saddam trasmesso da Radio Baghdad. Un discorso duro, intransigente con l'annuncio che l'esercito iracheno si sarebbe preparato al «martirio»

SERGIO SERGI WLADIMIRO SETTIMELLI

Gli iracheni sono disposti a lasciare il Kuwait. L'annuncio è stato dato stanotte a Mosca dal portavoce sovietico Ignatenko, dopo l'incontro tra Aziz e Gorbaciov durato circa due ore Il piano prevede due condizioni che voci del Pentagono hanno già definito «chiaramente non accettabili dal punto di vista militare» due giorni di cessate il fuoco prima del ritiro e l'annullamento delle sanzioni a due terzi dell'operazione Il piano concordato a Mosca prevede anche che l'evacuazione dell'Emirato occupato avvenga in un tempo determinato, che dopo il cessate il fuoco tutti i prigionieri vengano rilasciati e che le operazioni di sgombero avvengano sotto la tutela di paesi non direttamente coinvolti nel conflitto e seguiti dall'Onu Gorbaciov ha telefonato a Bush per informarlo dei colloqui con Aziz. Nel pomeriggio c'era stato il discorso di Saddam a Radio Baghdad Un discorso spavaldo, pronunciato con voce tranquilla da Saddam Hussein

ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6

Un'immagine dell'apparecchiatura radio ripresa dalla Cnn durante il radiodiscorso di Saddam Hussein

Un punto di rottura della storia

NICOLA TRANFAGLIA

La «madre delle battaglie», come più volte Radio Baghdad ha chiamato lo scontro terrestre tra l'esercito iracheno e quello della coalizione arabo-occidentale, rischia di iniziare nonostante la disperata trattativa. Le truppe della guardia repubblicana di Saddam Hussein affrontano nel deserto un'armata tra le più agguerrite e tecnologicamente attrezzate che riunisce le forze di 29 paesi, anche se la presenza degli Stati Uniti è di gran lunga la più preponderante. L'ultimo tentativo di Gorbaciov per fermare il massacro e di ricondurre il conflitto lungo i canali di una difficile trattativa diplomatica potrebbe fallire essenzialmente per la volontà di Saddam Hussein e del suo regime È chiaro, infatti, che qualsiasi piano portato da Aziz a Mosca non può che essere respinto se si allontana in qualche punto dalle risoluzioni dell'Onu. Ma non c'è dubbio che lo scatenarsi della guerra terrestre, dopo trentacinque giorni di impressionanti bombardamenti sul Kuwait e sull'Irak e malgrado le sinistre previsioni dell'alta quantità di vittime umane che si butta nella fornace, sta a significare che siamo a un punto cruciale, a una svolta della politica mondiale, paragonabile a quella segnata da altre battaglie (viene da pensare anzitutto a Dien Bien Phu o alla guerra arabo-israeliana dei sei giorni) che hanno in qualche modo accelerato la storia e prefigurato equilibri nuovi e divesi da quelli che c'erano stati fino a quel momento.

Basta riflettere un momento – cercando di accantonare l'angoscia che ci preme di fronte allo spreco di vite umane che si sta consumando – per rendersi conto che non è certo il Kuwait, e nemmeno l'Irak, la posta di un così terribile sacrificio. Anzi, attraverso di essi, si gioca una partita di grande importanza per una nuova sistemazione in primo luogo del Medio Oriente (e del controllo delle risorse, a cominciare dal petrolio), in secondo luogo, dei rapporti tra le potenze industrializzate, vale a dire tra gli Stati Uniti, che aspirano a un ruolo dominante nel mondo dopo aver vinto la guerra fredda, l'Unione Sovietica che è scossa da una grave crisi interna e anche per questo cerca a fatica di mantenere una sua forte presenza a livello mondiale, l'Europa e il Giappone che non accettano senza discussione il passaggio dall'equilibrio bipolare a quello caratterizzato da una sola superpotenza che decide tutto.

Questa guerra, di cui si comincia a giocare in queste ore la partita finale, è nata essenzialmente da un vuoto di potere e dal bisogno di riempirlo ed è stata l'occasione storica per verificare da parte degli Stati Uniti la misura del suo ruolo egemonico su Occidente ed Oriente messi insieme Questo non diminuisce in nulla le pesanti responsabilità di Saddam Hussein e del regime iracheno, ma ci consente di cogliere meglio la portata e le prevedibili conseguenze dell'aspro conflitto.

Non è un caso, da questo punto di vista, che per la prima volta dopo molti anni i maggiori paesi europei (e anche l'Italia tra questi) si rendono conto della necessità di arrivare in piena autonomia a un dopoguerra nel Golfo che ridefinirà equilibri e posizioni su tutto il pianeta. Come è successo più volte negli ultimi cinquant'anni, dopo che avranno parlato le armi, sarà di nuovo la politica a segnare i posti intorno al tavolo: e per farsi valere occorrerà lucidità e fermezza con gli alleati come con gli avversari.

È morta Margot Fonteyn un mito del balletto

È morta ieri a Panama a 72 anni Margot Fonteyn (nella foto) uno dei miti del balletto del Novecento, stroncata da un cancro che l aveva costretta in ospedale da più di un anno Nata nel 1919, era diventata la prima ballerina del Royal Ballet di Londra nel dopoguerra Negli anni 60 aveva iniziato a danzare con l allora giovane Rudolf Nureyev formando una coppia divenuta celebemma Dal 1950 viveva a Città del Panama insieme al marito Roberto Arias morto nel 1989

A PAGINA 19

Incontro Craxi-Forlani «La verifica meglio non farla»

Craxi e Forlani ammettono che tra Dc e Psi c è assoluta inconciliabilità sulla materia istituzionale e convengono che è meglio rinviare sine die la verifica Il futuro è incerto e da via del Corso sono partite folate gelide contro la Dc «Sulle riforme ci oppongono sempre dei no che senso ha dire, parliamone?» Andreotti che la verifica vuole farla subito, è bloccato da Forlani «Deve attenersi alle volontà dei partiti» De Mita insiste «Finiamo la legislatura ma per cambiare la legge elettorale»

A PAGINA 9

Martelli: «Mai più scarcerazioni facili»

Il ministro della giustizia ad interim Claudio Martelli ascoltato dall'Antimafia. «Non sono sicuro che ci siano gli estremi per un provvedimento disciplinare» ha detto riferendosi alla sentenza che ha rimesso in libertà i boss mafiosi Sulle scarcerazioni «facili» Martelli ha pronunciato parole severe augurandosi che non si ripetano in futuro Intanto Michele Greco, che avrebbe dovuto uscire dal carcere, ieri ha trascorso un'altra notte in cella

A PAGINA 13

Acna di Cengio Esplosione in un reparto acido in Bormida

Una violenta esplosione è avvenuta nella tarda serata di ieri nel reparto «flaociani-ne» dello stabilimento Acna di Cengio (Savona) Una notevole quantità di soluzione di solfato di ammonio si è riversata nel fiume Bormida, prima di essere dirottata negli appositi canali di stoccaggio dei rifiuti tossici Non si hanno notizie di feriti. Bloccato immediatamente lo stabilimento La notizia è stata comunicata dall'associazione «Rinascita della val Bormida» L'esplosione sarebbe avvenuta durante lo scarico del solfato d'ammonio in un serbatoio da pulire

Ieri ancora combattimenti sul fronte kuwaitiano. Missili contro l'Arabia

Incursioni alleate sfondano la prima linea Non si ferma la macchina della guerra

Soldati iracheni catturati dai marines al confine tra l'Arabia Saudita e il Kuwait

Le forze alleate hanno superato in più punti la prima linea irachena penetrando nel territorio nemico per trenta chilometri. Lo ha annunciato a Riyad il generale Neal e lo ha confermato Radio Baghdad che tuttavia ha precisato di aver respinto l'attacco. Paura per un'offensiva chimica: secondo alcuni prigionieri Saddam avrebbe già fatto distribuire proiettili al cianuro. Ancora Scud, ma senza danni.

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

DHAHRAN «Distruggeremo tutto quanto incontreremo sul cammino» hanno assicurato a Riyad fonti militari americane preannunciando l'attacco di terra «più violento della storia», con azioni a «ritmo sostenuto», «veloci e brutali» Mano a mano che l'ora x si avvicina, al fronte i militari della forza multinazionale sembrano più loquaci anche se continuano a permanere le differenze di valutazione nel costo in vite umane che comporterà lo scontro Norman Schwarzopf, il comandante dell'operazione «Tempesta nel deserto», ha affermato che gli uomini di Saddam sono già «sull'orlo del collasso» Mentre il suo pari-grado Thomas Kelly, capo delle operazioni al Pentagono, ha sottolineato che l'attacco di terra non sarà affatto «una passeggiata» Ma ciò che teme Washington più di tutto è che gli iracheni sfoderino contro i soldati americani le armi chimiche prigionieri hanno rivelato che ai comandanti delle divisioni al fronte Saddam ha già fatto distribuire proiettili da artiglieria con carica al cianuro

Ieri le forze alleate hanno superato in più punti la prima linea irachena Lo ha annunciato durante il consueto incontro con la stampa il generale Usa Richard Neal precisando che i militari della forza multinazionale erano riusciti a penetrare per circa trenta chilometri nel territorio iracheno e kuwaitiano. Notizia ammessa da radio Baghdad che tuttavia precisa che l'attacco è stato respinto La guerra sembra quindi entrata in una fase decisamente nuova. Aviazione, esercito e marina lavorano infatti congiuntamente Le missioni aeree di ieri sono state 2400 per un totale di 88 mila dall'inizio dei combattimenti Trovati alcuni documenti di Baghdad in cui si esamina il fenomeno della diserzione Sempre secondo il generale Neal da essi risulterebbe che gli ufficiali iracheni rispondono personalmente, pagando con la vita, per i propri soldati che si consegnano agli alleati.

A PAGINA 6

Berlusconi: «A voi 100 miliardi a me la Mondadori»

Cento miliardi, lira più, lira meno È quanto avrebbe offerto con una proposta scritta Silvio Berlusconi a Carlo De Benedetti per acquisire il controllo della Mondadori. Secondo fonti di agenzia i due antagonisti potrebbero incontrarsi stasera o domani per discutere nei dettagli l'offerta *Repubblica* e *L'Espresso* resterebbero alla cordata Scalfari-Caracciolo. I quotidiani locali andrebbero alla famiglia Formenton.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Silvio Berlusconi vuole incontrare oggi o domani il suo diretto antagonista Carlo De Benedetti ed offrirgli 100 miliardi di lire per le azioni Mondadori e chiudere definitivamente l'annosa questione Berlusconi avrebbe chiesto all'antagonista di vendergli le azioni dell Amef e della Mondadori, lasciando a De Benedetti, Eugenio Scalfari e Carlo Caracciolo la gestione del quotidiano «la Repubblica» e del settimanale «l'Espresso», la maggioranza del capitale della Finegil (quotidiani locali) passerebbe alla famiglia Formenton ed a Leonardo Mondadori, mentre la Fininvest deterrebbe una quota di minoranza. Si attende di conoscere i dettagli, ma allo stato attuale sembra molto difficile che possa avere una accoglienza favorevole la valutazione fatta dal gruppo De Benedetti è infatti molto maggiore

A PAGINA 15

Aperta un'inchiesta su tre medici di Borgo San Lorenzo (Firenze) che visitarono Samanta
La diagnosi sbagliata e 5 giorni d'attesa per una radiografia all'origine della tragedia

A sette anni muore d'«influenza»

I MERCOLEDÌ DE l'Unità
Grandi libri di storia e letteratura

MERCOLEDÌ 27 FEBBRAIO
IL PRIMO DEI TRE VOLUMI
Giornale + Libro lire 3000
Dall'anno Mille al nostro tempo.
L'appassionante cammino di un popolo.

Cinque giorni in attesa di una radiografia, poi la crisi, un disperato intervento chirurgico, la morte. La breve vita di Samanta Cresti, sette anni, di Borgo San Lorenzo, un paesino a pochi chilometri da Firenze, è stata stroncata così. I genitori, straziati, chiedono la verità. Vogliono sapere perché c'è stato quel maledetto ritardo. I giudici hanno inviato tre avvisi di reato ai medici dell'ospedale per omicidio colposo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CECILIA MELI GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. Samanta Cresti stava male, dolori violenti, nausea. Il medico curante la manda all'ospedale di Borgo S Lorenzo. Chiede che le venga fatta una radiografia. Ma i sanitari diagnosticano un'influenza e la rimandano a casa Passano alcune ore e Samanta si aggrava e il suo medico la fa ricoverare. La piccola aspetta cinque giorni prima che le venga fatta la lastra toracica. Le sue condizioni sono gravi La diagnosi è ernia addominale, da operare in tutta urgenza. Da questo momento tutto diventa accelerato, frenetico. Samanta viene trasportata all'ospedale fiorentino «Meyer», entra subito in camera operatoria, resta dieci ore sotto i ferri L'intervento, spiegano i chirurghi, tecnicamente riesce ma le condizioni della bambina sono gravi E la piccola non ce la fa. Muore martedì sera. I genitori, sconvolti dal dolore e dalla rabbia, denunciano tutto ai carabinieri e alla Usl Anche il medico curante fa un esposto Chiedono di sapere perché Samanta non ha avuto tutte le cure necessarie, perché ha dovuto aspettare cinque preziosi giorni prima di essere sottoposta agli accertamenti che, se fatti in tempo, forse avrebbero potuto salvarle la vita Spiegano che quando, preoccupatissimi, si sono rivolti al personale del nosocomio sono stati trattati «in modo sprezzante» Il magistrato ha aperto un'inchiesta, e ha annunciato l'avvio di tre avvisi di garanzia nei confronti di altrettanti dottori dell'ospedale di Borgo San Lorenzo Il reato ipotizzato è quello di omicidio colposo

A PAGINA 11

Se una sera d'inverno un deputato

QIANNA SCHELOTTO

Se una sera d'inverno, un deputato stanco di solitudine e di conflitti, decide di darsi una pausa andandosene al cinema, può capitargli di vivere insolite avventure e di trovarsi immerso in atmosfere piccanti se non addirittura a «luci rosse» Voleva dare un taglio agli interminabili litigi con i compagni scissionisti, voleva togliersi di dosso l'atmosfera vagamente depressiva che si respira in questi giorni in Transatlantico, insomma voleva concedersi un innocente colpo di vita, cosicché l'onorevole aveva deciso di andarsene al cinema con il suo ragazzo. Aveva fatto una scelta, probabilmente non casuale, ed era andato con il figlio ventunenne a vedere «Tolgo il disturbo» al cinema Barberini

La proiezione era iniziata da poco e nulla lasciava presagire ciò che stava per accadere Ad un certo punto, prima lontane e indistinte, poi sempre più invadenti e vicine voci concitate hanno rotto il buio e il silenzio Una donna gridava, e le sue grida provenivano dalla toilette Il deputato e suo figlio, come altri spettatori si sono avvicinati al luogo del misfatto Lì una signora bella e discinta raccontava con toni striduli di aver subito un'aggressione. Un non meglio identificato giovanotto l'aveva aggredita cercando inutilmente di ottenere prestazioni sessuali e portandosi via, a mo' di cimelio, il più intimo degli indumenti.

Superati i primi momenti di sconcerto e di scompiglio, gli spettatori sono ritornati ai propri posti con l'animo in tumulto Non tanto e non solo per l'odioso atto che era stato appena compiuto, ma anche perché poliziotti attenti giravano tra le file di poltrone in cerca dello sconosciuto aggressore (o dell'imbarazzante indumento?). Chi per sua fortuna aveva con sé una compagna era più rilassato Ma gli uomini soli hanno passato brutti momenti Un signore anziano, seduto dietro al deputato, a un certo punto non ha retto all'ansia e posandogli la mano sulla spalla ha domandato «È stato un giovane, vero?» Intanto l'onorevole, anche per darsi un contegno e per sottrarsi allo sguardo inquisitore dei poliziotti, aveva avviato una fitta chiacchierata con il figlio

«Che strano però, una signora così elegante, così ben vestita!»

«Ma che dici papà – gli replicava il figlio – secondo te si stuprano solo le straccione?»

«Certo che no, non è questo che volevo dire, ma a quest'ora al cinema, una donna sola »

E il figlio implacabile «Non vorrei farti una rivelazione sconvolgente, ma guarda che anche la mamma ogni tanto al cinema ci va da sola Tu sei sempre a Roma a far politica!».

Il deputato comincia quasi a rimpiangere i confronti con gli scissionisti ora gli sembrano meno impegnativi e comunque condotti su terreni meno scivolosi Ma incautamente continua «La mamma però se ci va, ha con sé la borsa della spesa. » A questa misteriosa affermazione il figlio non replica più Capisce che l uomo è provato, preferisce non infierire anche perché, nel frattempo, le luci si sono spente ed è ricominciata la proiezione del film Ma evidentemente è una serata no, perché la signora, più infuriata che mai, ricomincia ad urlare, questa volta contro gli uomini in generale «Ma come possono questi rimettersi a vedere il film, come se nulla fosse accaduto?» Schiacciati dall'imbarazzo e da un ineluttabile senso di colpa, gli spettatori non sanno più che fare. In fondo, hanno pagato il biglietto

La vicenda però ha un seguito insolito perché, due giorni dopo, aprendo i giornali l onorevole scopre che la signora aggredita è nientemeno che Marina Ripa di Meana. Chissà perché, da questo fatto sembra trarre un indebito sollievo «Vado a telefonare a mio figlio», dice trionfante Misten della psiche maschile.

A proposito, che fine ha fatto la legge contro la violenza sessuale? Misteri della psiche femminile

l'Unità

Giornale fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Ebrei e tedeschi

ANGELO BOLAFFI

I frammenti dei missili Scud lanciati da Saddam Hussein contro Israele hanno avuto un drammatico *fall-out* morale sulla coscienza della sinistra tedesca. Del resto Radio Baghdad non aveva lasciato dubbi annunciando di voler trasformare «Israele in un immenso forno crematorio». Così, d'un colpo, Auschwitz ha cessato di essere solamente la metafora ancora sanguinante di un «passato che non passa», il semplice ricordo di una colpa storica sofferta in modo lacerante: la minaccia portata dall'Irak all'esistenza stessa dello Stato ebraico si è trasformata in obbligo a prendere posizione. A rompere con quello che in Germania era diventato a sinistra un vero e proprio senso comune pacifista. Lo hanno fatto Habermas, Enzensberger, Biermann: dunque alcuni di coloro che negli anni '60 scelsero di stare dalla parte del Vietnam, gli esponenti di quella *Intelligenz* critica che animò l'opposizione extraparlamentare del Movimento studentesco.

Anche allora fu proprio la disperata volontà di espiare la colpa dei padri a spingere la parte più sensibile della gioventù tedesca alla scelta radicale di una sorta di autoanalisi collettiva dalle conseguenze spesso devastanti per i destini personali di alcuni. Ma le apparenti similitudini ingannano: infatti l'attuale presa di posizione contro il «pacifismo a senso unico» in Germania ancora è largamente minoritaria a sinistra proprio perché rappresenta la rottura più o meno esplicita con la cultura politica nata col '68 e della quale l'irenismo pacifista è ampiamente imbevuto. L'appello alla salvaguardia della coscienza storica della «simbiosi negativa» che dentro la *shoah* ha indissolubilmente saldato il destino tedesco con quello degli ebrei si era infatti, nel fuoco della «lotta antimperialista», trasformato in un vero e proprio pregiudizio antiisraeliano. In indifferenza assoluta per i destini dello Stato ebraico sorto dopo l'Olocausto, in nome della scelta di campo a favore della causa palestinese. Addirittura in tutta buona fede alcuni tedeschi di sinistra hanno inneggiato alla lotta contro «l'imperialismo sionista» innalzando il vessillo della memoria di Auschwitz. L'ennesima conferma è offerta dalla polemica esplosa ieri al vertice del movimento verde a seguito dell'affermazione fatta dal «fondamentalista» Ströbell secondo cui i: «missili iracheni sono la conseguenza logica, quasi inevitabile, della politica di Israele».

Sembra un paradosso, ma non lo è. Per ricostruire la complessa vicenda di un tale percorso collettivo bisognerebbe esaminare non solamente determinate componenti culturali e politiche, ma addentrarsi nei processi analitici messi in atto dalle coscienze di fronte al peso insostenibile di una colpa ritenuta incancellabile. Del resto non possiamo neppure dimenticare che sempre facendo appello ad Auschwitz e alla colpa storica, larga parte della sinistra si è mostrata molto ostile o quanto meno indifferente ai destini dei fratelli dell'Est.

Achtung deutsches Gas: questa scritta stampigliata su una delle infinite testate chimiche dell'arsenale iracheno (altre in verità sono scritte in francese e in italiano) ha causato un vero e proprio choc: impossibile cercare rifugio nell'irenismo del «mai più guerra». La grande illusione tedesca di tirarsi fuori dalla storia in nome della storia, il sogno di trasformarsi in una grande Svizzera messa al riparo dai flutti della vicenda politica dietro la diga pacifista, è stata mandata in frantumi dal recupero di una memoria finalmente liberata dalla zavorra ideologica.

I tedeschi hanno molte e giustificate ragioni di diffidare della rinascita di una visione tragica della politica e, ripensando a quanto avvenuto nel Novecento, di sognare «l'innocenza al potere». Ma per le coscienze migliori è stato impossibile chiudere gli occhi di fronte a quanto accade nel Medio Oriente. Anzi sin troppo a lungo proprio coloro che avevano motivato la loro opposizione alla riunificazione delle due Germanie in nome del cosmopolitismo europeista post-nazionale, avevano poi giustificato la non assunzione di responsabilità nella crisi del Golfo adducendo motivi legati ad un ruolo speciale dello Stato-nazione tedesco.

Dio sa quando e in quali condizioni inizierà il dopoguerra. Se mai l'Europa, ma su questo purtroppo lo scetticismo è d'obbligo, potrà avere un ruolo e un peso, ebbene questo avverrà solo se la Germania saprà direttamente impegnarsi accettando di assumere le sue responsabilità di grande potenza. Dal momento in cui gli ebrei d'Israele hanno dovuto calarsi sul viso le maschere antigas anche per i tedeschi è diventato impossibile credere che è davvero «meglio essere rossi che morti».

Intervista ad Antonio Lettieri, uno dei fondatori della sinistra dei club «In Cgil non deve contare la tessera di partito»

«Nel Pds non entro, ma non sono deluso»

BRUNO UGOLINI

ROMA. **Antonio Lettieri non ha aderito al Pds. Perché?**

Sono stato tra quegli «esterni», «occhettiani», cioè sostenitori della proposta di costruzione del nuovo partito. Oggi molti di noi, pur rimanendo, come lo sono io, interessati al nuovo processo politico da cui dipende il futuro della sinistra italiana, non sono nel Pds. Sono stati commessi, probabilmente dagli stessi esterni, molti errori. Fatto sta che il piccolo treno della sinistra dei club ha deragliato e ha perso molti vagoni.

Perché questo deragliamento della sinistra dei club?

C'è stato un errore di fondo contro il quale ho cercato di battermi. C'erano molti esterni veri, quelli che, per la prima volta nella loro vita politica e culturale, si avvicinavano con attesa, entusiasmo a un processo così inedito. Non era mai successo nel mondo che un partito comunista forte, come quello italiano, non fatto a pezzi, diventasse altro da sé, per ricondurre la propria forza a quella della sinistra europea. Questo ha suscitato attese, speranze, però tra persone non disponibili ad essere intruppate, a diventare un micro-partito degli esterni, con segretari ombra, intento a mimare le vecchie regole della tradizione dei partiti. C'era la pretesa di ricondurre a omogeneità quel che era interessante, proprio perché era eterogeneo e ciò ha tolto ai club proprio la loro specificità. Gli esterni, insomma, sono stati trasformati in interni, sono stati ricondotti ad un micropartito che ha finito con il comportarsi come una corrente e come uno strumento di contrattazione con il Pci, con una pretesa, che ho sempre considerato velleitaria, di co-fondazione. Questo ha portato al deragliamento.

I club non hanno dunque più un loro futuro?

I club erano e rimangono una possibile espressione di articolazioni politiche, ideali e culturali della sinistra. Bisognerà in qualche modo far rivivere queste esperienze, però con un momento di discontinuità, non come il prosieguo del 1990. Bisognerà soprattutto considerarli per quello che sono: strumenti di aggregazione, esterni «veri» che guardano al Pds e all'insieme della sinistra, portando il bagaglio della propria esperienza culturale, arricchendo i processi di unità a sinistra. Io considererei un errore e una perversità cercare di fare del club una corrente interna-esterna del Pds, con club diretti da dirigenti del Pds. Sarebbe la ripetizione di una vecchia storia dei «compagni di strada». Questo non è congeniale ad una grande area, che pure continua ad esistere, di uomini della cultura, militanti potenziali, attivisti di fabbrica, privi oggi di una appartenenza di partito. Essi possono essere pezzi della società civile, senza però essere ricondotti, ancora una volta, ad un elemento di strumentalizzazione per le battaglie interne al Pds. *I dirigenti del Pds, insomma*, devono dirigere il Pds, non gli esterni.

E Antonio Lettieri che cosa farà?

Io rimango dell'idea sostenuta lo scorso autunno: la nascita del Pds non era la conclusione del processo, ma avrebbe segnato quello che fu chiamato «il nuovo inizio», l'apertura di una fase di coinvolgimento di nuove aree della società civile e politica. Questo processo non si è chiuso a Rimini, al congresso. Viene aperto ora ed io non mi sento certo estraneo, continuerò a impegnarmi dentro, se ci sarà la possibilità. La vera costituente comincia da qui in poi, come ha sostenuto, ad esempio, Massimo D'Alema.

Parteciperai al convegno, del club, appunto, indetto per il 23 febbraio?

Non ci vado, proprio per tutte le ragioni che ho esposto. Io credo in un momento di discontinuità. Bisogna ricominciare da capo. Questo processo ha registrato momenti di difficoltà, ha tenuto lontani i veri esterni. Quelli che sono entrati nel Pds sono importanti e rappresentano un arricchimento. Penso a Rodotà, a Bassanini, a Foa, a Salvati. Siamo, però, in un ambito di personalità che, nel corso degli anni, erano, sia pure senza una tessera, nel processo di rinnovamento del Pci. Questo è molto importante e rappresenta il primo cerchio di esterni, gli esterni vicini. È però fallita la capacità, *pur presente nella* proposta di Occhetto, di attrarre il secondo cerchio degli esterni.

Insomma, sei rimasto deluso dal congresso di Rimini?

Assolutamente no. C'è stata, certo, l'amarezza perché un momento così straordinario di rifondazione veniva segnato da lacerazioni interne e difficoltà. Io sapevo, anche, che il congresso veniva a conclusione di un profondo e intenso travaglio e che era inevitabile la durezza dello scontro, *la difficoltà di questa* nascita. Tuttavia, il fatto stesso che esista il Pds cambia radicalmente lo scenario politico del nostro Paese, rende possibile una unità a sinistra, diversa dall'unità della sinistra, da gambe, finalmente, alla possibilità di realizzare, in prospettiva, un'alternativa. Non è un problema di delusione. Mi mantengo fuori, non prendo la tessera, anche perché ho una funzione da assolvere nella Cgil, in un momento in cui, a me pare, andiamo ad un congresso decisivo. Nella Cgil, sia pure in modo diverso, senza il problema del nome, ci poniamo un obiettivo altrettanto radicale di quello che si è posto il vecchio Pci. È in gioco un profondo rinnovamento del modo di essere del sindacato, attraverso una grande riforma, possibile solo in un quadro di unità sindacale. Nessuna organizzazione si autoriformerà da sola.

Lo scioglimento della corrente comunista nella Cgil che cosa ha determinato? E quali presumi saranno i rapporti tra Pds e Cgil?

Lo scioglimento della corrente comunista, accompagnato da quello della terza componente, segna un passaggio importante, ma non ancora compiuto. E spero che il Pds rinunci per sempre ad avere una sua componente di partito nella Cgil. L'ambizione del Pds può essere quella di parlare a tutto il movimento sindacale e di considerare come un proprio obiettivo il processo di autonomia e di unità organica del sindacato. Lo scioglimento di due correnti ha smantellato le vecchie regole di funzionamento della Cgil. C'era una costituzione materiale voluta dalla maggioranza comunista e dalla minoranza socialista (in mezzo alle quali si muovevano gruppi di indipendenti). Ora tale costituzione materiale non c'è più. La corrente socialista rimane in attesa di vedere quali nuove regole presiederanno l'organizzazione. Siamo in una difficile fase di transizione, con il rischio che alle vecchie componenti si sostituiscano sotto-componenti che, al di là delle intenzioni, ripetano le divisioni e le contrapposizioni interne al Pds. I problemi della Cgil, in questa fase, a me pare non si risolvano stabilendo nuove appartenenze di partito, ma dando ciascuno un proprio contributo, a partire dalle proprie posizioni, per una profonda riforma del modo d'essere del sindacato. Le scelte politiche, i gruppi dirigenti potranno così essere costruiti sulla base di maggioranze fondate sulle idee e sui programmi.

C'è una commissione al lavoro?

Si e ci sono incertezze sui contenuti e sulle regole e c'è il rischio che il processo di superamento delle correnti, se prima non si trova un nuovo sistema di regole, una nuova *costituzione materiale*, porti a forme di sottocorrenti.

Il rischio, insomma, di occhettiani, ingraiani, napolitaniani, bassoliniani, natiani, garaviniani?

È la ragione per cui uno come me non può prendere una tessera e poi trovarsi in una sotto-corrente. Io vorrei che una vera riforma del sindacato porti ad una situazione in cui si può prendere o non prendere una tessera di partito, come elemento assolutamente secondario rispetto alla costruzione delle maggioranze e delle minoranze. Insomma, mi piacerebbe, in sostanza, che non mi venisse chiesto cinque volte al giorno, magari mentre prendo l'ascensore: hai la tessera o no? Se vuoi candidarti da qualche parte perché non prendi la tessera? Il prossimo congresso della Cgil, a luglio, sarà, comunque, uno dei più delicati ed io intendo lavorare, a partire da quella che è la mia storia, per un salto in avanti, per una nuova Cgil in grado di rilanciare in concreto il processo di unità sindacale. Autonomia e unità dei sindacati sono un pezzo imprescindibile di quella riforma della politica e delle istituzioni che dovrebbe essere la stella polare del «neonato Pds». È la nascita del Pds favorisce oggettivamente un tale rinnovamento.

Ma è verosimile la lettura di una Cgil divisa tra «cogestori» e «antagonisti»?

Mi sembra una distinzione troppo semplificata e grossolana. Chiunque guarda agli anni 90 e non indietro, agli anni 60, sa che conflittualità e partecipazione non sono più termini antinomici. Nessuno dei due termini può esistere allo stato puro. Spero che una nuova maggioranza della Cgil, non potendo essere di correnti, non sia nemmeno la somma di sottocorrenti e si faccia sulla base di idee e programmi nuovi. E spero che l'unica maggioranza possibile sia una maggioranza trasversale. Ottaviano Del Turco la chiama maggioranza «riformista». È una definizione che non condivido perché c'è dentro, al di là delle intenzioni di Del Turco, una connotazione ideologico-politica che rinvia agli schieramenti di partito. Io penso semplicemente ad una maggioranza di rinnovamento che guardi ai contesti nuovi in cui muoviamo: l'Europa, le grandi trasformazioni del lavoro.

ELLEKAPPA

Sbarcare è troppo costoso Meglio essere pazienti e limitarsi a bombardare

EDWARD N. LUTTWAK *

Affrettarsi lentamente, il più basilare dei principi militari romani, si adatta perfettamente al momento. Anche se fallisse il piano di pace di Gorbaciov, sarebbe sconsiderato per gli Stati Uniti respingerlo nettamente. Dobbiamo invece continuare pazientemente l'offensiva aerea. Così facendo, la guerra finirebbe presto, e una volta per tutte. Se invece si scagliassero ora le forze di terra per finire la guerra rapidamente in un colpo solo, è probabile che il risultato sia prolungato e non definitivo, anche se si avesse inizialmente una sfolgorante vittoria sul campo.

Fonti militari Usa dicono che la lungamente pianificata offensiva terrestre stupirà il mondo con i suoi rapidi successi e le basse perdite per le truppe americane. È un vanto per lo meno prematuro. Ma non c'è modo che l'esercito iracheno – già sostanzialmente ridimensionato e quasi immobilizzato dalla guerra aerea – possa effettivamente essere sconfitto con rapidità.

Malgrado la mano pesante della censura militare, non è più un segreto che l'azione decisiva sarà condotta dalle forze corazzate e meccanizzate Usa, pronte e in attesa alla congiunzione tra le frontiere irachena, saudita e kuwaitiana. Muovendosi verso nord-est, dovrebbero praticamente aggirare tutte le difese frontali fino alla zona di Bassora. Così dovrebbero tagliar fuori il Kuwait dall'Irak, senza incontrare le forze di Saddam Hussein, ad eccezione delle Guardie repubblicane attorno a Bassora, già così pesantemente bombardate.

Siccome ciò significa che i marines posizionati a sud del Kuwait non tenteranno un attacco frontale contro campi minati, artiglieria, barriere di fuoco e truppe trincerate, potrebbero non essere più valide le stime iniziali di decine di migliaia di caduti americani. I marines compiranno sbarchi anfibi, ma le perdite dovrebbero essere basse.

Il movimento decisivo dell'esercito dovrebbe avere come risultato le perdite ridotte che le fonti militari prevedono: in altri episodi di guerra nel deserto in Medio Oriente – Rommel contro i britannici, Israele contro gli arabi – forze corazzate superiori sono sempre riuscite ad avanzare velocemente e in profondità se la loro parte controllava l'aria.

Ma l'esperienza del Medio Oriente dovrebbe anche ricordarci che vittorie anche particolari sul campo di battaglia non necessariamente fanno finire le guerre. Anzi, possono inaugurare confronti anche più frustranti, comportare la costosa resistenza di nemici che né fan guerra né accettano la pace.

Sappiamo che c'è un piano per l'ingresso dell'esercito in Irak. Ma c'è un piano per riuscirne? A meno che la nostra intenzione sia marciare su Baghdad e rimuovere il leader iracheno per istallarne uno nuovo, la vittoriosa avanzata per tagliar fuori il Kuwait dovrà essere seguita dall'attesa per l'emergere di un governo iracheno "ragionevole". Siccome l'Irak non ha finora mai avuto un governo ragionevole, l'attesa potrebbe essere lunga.

Se, d'altro canto, creiamo un nuovo governo, questo sarà visto come un fantoccio americano, che corre il rischio di essere rovesciato nell'istante in cui la forze Usa si ritirano. E infine se lasciano che siano gli egiziani, i sauditi e i kuwaitiani a garantire l'ordine, a cacciarli potrebbero bastare i resti dell'esercito iracheno. Solo la Siria e l'Iran, agendo di concerto, potrebbero controllare l'Irak. ma ciò minaccerebbe gli interessi Usa assai più gravemente di quanto possa mai farlo un regime iracheno sconfitto.

L'ansia del presidente Bush di disfarsi di Saddam Hussein è perfettamente comprensibile. Ma ora che l'Irak è praticamente diventato un protettorato dell'Iran, non è più strategicamente necessario eliminarlo, poiché il suo esercito può essere certamente cacciato fuori dal Kuwait senza che sia necessaria un'offensiva terrestre.

I disertori iracheni riferiscono che le loro unità sono pressoché senza viveri. Un'altra settimana o due di attacchi aerei sui 500.000 soldati iracheni in Kuwait e sui camion che li riforniscono dovrebbero bastare a costringerli a ritirarsi verso Nord o a disertare verso Sud.

La pazienza ora può salvare molte vite ed evitare un impegno protratto in Irak che continuerebbe a distrarci dall'affrontare i problemi che minacciano il futuro dell'America assai più a fondo di quanto avesse mai potuto Saddam Hussein.

* *Docente al Georgetown Center for Strategic and International Studies. Distribuito da «New York Times-Syndication Sales.*

l'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Giuseppe Caldarola, vicedirettore

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini
Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.

Quotidiano edito dal Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib di Milano n. 3599.

Certificato
n. 1618 del 14/12/1989

NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

La tradizione morale della signora Malvina

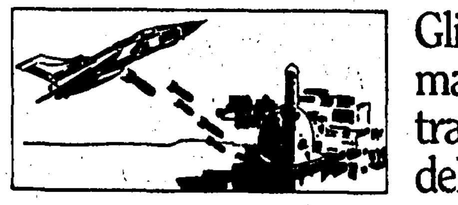
Se sono esatte le mie informazioni, a Milano è nato un comitato, quasi un movimento, di comunisti di base che si è dato come nome «la Cosa è anche nostra». Le loro richieste sono che il Comitato federale (come si chiama adesso, col nuovo Statuto?) – cioè l'organismo di direzione cittadino del Pds – passi da 200 a 80membri, che almeno il 53% dei suoi membri venga dalla produzione (operai, tecnici, liberi professionisti, artisti che siano), che non più del 27% siano funzionari, e non più del 23% amministratori. Confesso di guardare alla cosa con una certa simpatia. Come fare crescere il nostro giovane albero? Partito di massa o partito di quadri? Io, come i compagni di Milano, sono per la prima ipotesi. Non è da un difficile equilibrio statico tra componenti ideali diverse, quasi una federazione, ma solo da una volontà (e da un programma, da una lotta) *anche minima* comune che può venire l'alimento così necessario all'ancora fragile ed inesperto Pds.

Ma questa, lo capisco dal tuo accigliarti, caro lettore, è una rubrica. Interromperò perciò il mio ragionamento troppo politico con un ricordo personale. Qualche giorno fa è morta la signora Malvia, più conosciuta come Vivina, bisnonna di mia figlia Ottavia. Peccato! Non ce l'ha fatta a raggiungere i cento anni che avrebbe compiuto il 13 giugno. Non la sentirò più borbottare davanti al televisore durante le partite di calcio, appassionata di quello sport come era. Ma forse il mio ricordo più vivo è per la Vivina che non ho mai conosciuto: quella che si sposava in municipio il 1° maggio di tanti anni fa, con tante rose rosse; o quella che, durante la guerra del '15-'18, raggiungeva, aggregandosi a compagnie femminili – come dire? poco rispettabili! – il marito capitano al fronte. Una tradizione democratica, «di sinistra», che in Italia ha una storia più lunga ed ampia della stessa tradizione che era l'orgoglio e la forza del Pci. Ma che non è mai stata una tradizione effettivamente politica. È stata piuttosto una tradizione morale, un certo modo di essere rigorosi con se stessi e curiosi degli altri. Che si è incontrata con il «partito nuovo» di Togliatti; ma con un certo distacco e che sarebbe paradossale dovesse spengersi con la morte non della signora Malvina ma del Pci. Il Pds può fare esprimere politicamente questa Italia; ma a patto che sappia parlare il suo linguaggio, e soprattutto le sappia rivolgersi con un'identità riconoscibile e con una proposta chiara di mobilitazione e di impegno politico.

Si vede, caro lettore, che proprio di questo dovevo parlare, oggi che l'orizzonte della notte è sempre rosso, ma arrossato dalle bombe cadute su Baghdad. Finirò così con lo spiegarti, non lo avessi capito dal pur preciso resoconto dell'*Unità*, il perché del mio voto contrario alla nuova Direzione. Non l'ho fatto per contraddire il mio voto favorevole ad Achille Occhetto segretario. Sarò «estroverso», come qualcuno ha scritto: ma non al punto di darmi al moto pendolare. Coerentemente allo spirito della mozione che ho sottoscritto per il Congresso di Rimini, per un superamento delle vecchie divisioni e per un partito «antagonista e riformatore», ho voluto sottolineare un disagio, che non credo solo personale, per l'architettura della nuova Direzione – piuttosto che per le persone che la compongono. L'effetto convergente di due cause come l'elevato numero dei membri che la compongono (così elevato da rendere necessario un Ufficio Politico oltre ad una Segreteria), e delle quote spettanti ad ogni mozione e agli «ex esterni» ha finito per dare forma a qualcosa che, se fosse un abito, si potrebbe definire come troppo largo in certi punti e troppo stretto in altri. Non è questa l'immagine che può dare l'impressione, sintetica, simbolica, di che cosa il Partito democratico della sinistra è, e di che cosa aspira a diventare.

Ahimè! questo abito è stato costruito su misura di qualcosa che non è esattamente il partito, ma i rapporti di forza congressuali tra le sue diverse componenti. Il loro diritto ad esprimersi, a mantenere le proprie posizioni critiche ed i propri dissensi è un'altra cosa dal congelamento delle posizioni. Ne abbiamo fatto anche troppa esperienza nel corso di questo ultimo, lunghissimo anno: il congelamento degli equilibri porta al partito di quadri, alla delega all'esponente più in vista delle responsabilità effettive, non al partito di massa e alle sue possibilità di mobilitazione e di iniziativa politica. Certo, anche il partito di quadri ha i suoi vantaggi. Capisco la tentazione di quei compagni che pensano soprattutto alla prossima competizione elettorale; che sarà durissima e per la quale bisogna cominciare ad attrezzarsi da adesso. Ma l'articolazione delle posizioni non può rispecchiare sempre le posizioni di partenza. Altrimenti, senza movimento, non sarà mai più di qualcosa la cui somma totale non può crescere.

La guerra nel Golfo



Gli iracheni accettano il ritiro dal Kuwait ma concordano con i sovietici alcune condizioni tra le quali la revoca delle sanzioni a due terzi dell'operazione e la garanzia di paesi non coinvolti

La pace secondo Saddam

«Ci ritireremo solo dopo il cessate il fuoco»

L'Irak ha accettato la proposta di pace di Gorbaciov. L'inviato di Saddam Husseim il ministro degli Esteri Aziz, ha detto di sì al presidente sovietico dopo due ore e venti minuti di drammatico confronto al Cremlino, nella notte. Sono otto i punti concordati a cominciare dall'incondizionato ritiro delle truppe dal Kuwait. La trattativa prosegue stamane. Telefonata di Gorbaciov a Bush.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Si sono sorrisi cinque minuti dopo la mezzanotte e, dopo due ore e venti minuti di incontro, anche drammatico, nella notte, l'inviato di Saddam Hussein, il ministro degli Esteri Tarek Aziz, ha detto di sì a Gorbaciov, al «piano di pace» del presidente sovietico. Nell'affollatissimo «Centro stampa» del ministero degli Esteri, quando il portavoce del presidente dell'Urss, Vitalij Ignatenko, ha finito di leggere gli otto punti della proposta di Gorbaciov che l'Irak ha accettato, c'è stato anche un accenno di applauso. Dentro le mura del Cremlino si era appena felicemente conclusa la disperata operazione politica di Gorbaciov, culminata in un accordo dell'ultim'ora con il quale Saddam, nonostante i toni duri del messaggio alla nazione e la sfida alla «battaglia campale», decide praticamente di ritirarsi dal Kuwait, senza condizioni. Lo sforzo diplomatico di Gorbaciov è compiuto e stamane saranno informati tutti i membri del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Al Cremlino, tra Gorbaciov e Aziz, s'avvicinata realmente la possibilità di una fine del conflitto. Essa risiede nei punti che stanno alla base dell'intesa tra Mosca e Baghdad. Sono, appunto, quegli otto, (sette più una considerazione finale), che, in diretta tv, il portavoce sovietico ha letto come «approcci che si delineano per trovare vie di soluzione dello scontro armato». Un linguaggio complicato ma i punti sono chiarissimi nella sostanza. Eccoli: 1) l'Irak dichiara il ritiro completo e incondizionato dal Kuwait; 2) il ritiro comincia il giorno dopo la cessazione delle azioni militari; 3) il ritiro sarà effettuato a scadenze fisse; 4) dopo il ritiro dei due terzi delle truppe cessano le sanzioni economiche previste dall'Onu; 5) dopo la conclusione del ritiro si considerano esaurite le risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu e pertanto esse «non saranno più in vigore»; 6) dopo la cessazione del fuoco si procederà alla liberazione di tutti i prigionieri di guerra; 7) il ritiro delle truppe si effettuerà sotto il controllo di paesi che non partecipano al conflitto su scelta del Consiglio di sicurezza dell'Onu.

Presente anch'egli ai colloqui, Ignatenko ha commentato: «La risposta irachena è positiva». Ma non ha chiarito se l'accordo raggiunto tra Gorbaciov e Aziz sia avvenuto esattamente sul testo originario che il presidente sovietico aveva consegnato ad Aziz lunedì scorso. C'è stata una discussione e probabilmente un'accettazione di alcuni «dettagli» che sono stati suggeriti dagli iracheni. Dettagli, del resto, anticipati in alcune dichiarazioni ottimiste rilasciate nella serata a Teheran dal ministro degli Esteri, Velajati, il quale all'aeroporto aveva incontrato Aziz sulla via per Mosca. Il portavoce Ignat enko a rivelato che sono stati, nell'ufficio di Gorbaciov, una «discussione e un serrato confronto». E' apparso chiaro che non è finita alle 2,30 diu questa mattina. Tra Urss e Irak, e presumibilmente ancora tra Gorbaciov e Aziz, è possibile un altro incontro. In ogni caso le due delegazioni, anche in assenza dei protagonisti, torneranno ad incontrarsi stamane. «Il lavoro prosegue», ha detto Ignatenko il quale si è riferito espressamente alla necessità di «precisare formulazioni e mettere a punto alcuni dettagli». I risultati definitivi di questa limatura dell'«intesa dei sette punti» verranno comunicati oggi all'Onu, a tutti i membri del Consiglio di Sicurezza.

Il vice ministro degli Esteri, Alexander Belonogov, ha detto che «possiamo sperare di arrivare ad una soluzione pacifica del conflitto». E ha ricordato l'appuntamento di oggi, per ultimare il documento che dovrà essere inviato a New York. Gorbaciov, da parte sua, non appena Aziz ha lasciato il Cremlin per andare a riposare, ha prontamente telefonato al preasidente degli Usa per metterlo al corrente degli sviluppi positivi che erano maturati nel suo ufficio. Una «svolta» davvero clamorosa, che ha spazzato i timori, gli scetticismi che erano andati montando per tutta la serata di ieri man mano che si precisava l'interpretazione del messaggio radio di Saddam. Persino alcuni specialisti sovietici, a poche ore dal finale ad effetto, si erano lasciati andare a giudizi catastrofici, ormai rassegnati al peggio. Ma dietro le quinte, la novità stava per crescere. Il ministro degli Esteri sovietico, Alexander Bessmertnykh, poco prima di rientrare da Madrid, aveva riaffermato che Mosca non avrebbe arretrato sulla posizione di principio, cioè sulla richiesta del ritiro incondizionato delle truppe. Ma aveva anche lanciato segnali promettenti, sebbene pur sempre impregnati di prudenza: «Attendiamo una chiara risposta alla proposta altrettanto chiara di Gorbaciov». Il ministro aveva, inoltre, messo in guardia dall'avvio delle operazioni militari terrestri che avrebbero potuto mandare tutto all'aria: «Se cominciano penso che la speranza di una soluzione politica si può considerare quasi defunta».

L'inviato di Saddam, una volta giunto allo scalo governativo di «Vnukovo-2» con un ritardo di alcune ore sull'orario previsto, si è recato subito da Gorbaciov. A riceverlo è stato il vice ministro Belonogov che lo ha accompagnato velocememte all'incontro. Stamane Aziz verrà affiancato, nei nuovi colloqui, dall'ambasciatore iracheno all'Onu al-Anbari il quale già sapeva evidentemente che la «svolta» era possibile e si era messo in volo verso Mosca.

Gli ultimi preparativi prima della grande offensiva di terra: un marine illustra il funzionamento di una mina anti-tank sopra si supera un percorso di guerra

Parigi giudica il discorso del dittatore: «Così è suicida»

«Un discorso suicida»: nel silenzio delle fonti ufficiali francesi, che ieri sera attendevano l'esito del viaggio moscovita di Tarek Aziz, è stato questo giudizio di Laurent Fabius a fornire il senso di quanto si pensa all'Eliseo. Il portavoce, Hubert Vedrine ha aggiunto: «Saddam si assuma le responsabilità del proseguimento della guerra». Tutto appare pronto per l'offensiva terrestre.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Mentre Saddam Hussein parlava Francois Mitterrand s'intratteneva all'Eliseo con Laurent Fabius, presidente dell'Assemblea nazionale. Mitterrand, fino a sera, non ha rilasciato dichiarazioni ufficiali. Ma Fabius, lasciando la residenza del capo dello Stato, ha efficacemente illustrato il giudizio francese sull'intervento del leader iracheno: «Un discorso di netto rifiuto, per non dire un discorso suicida. Vediamo che cosa Tarek Aziz dirà a Mosca, ma per ora la chiusura sembra completa». Il portavoce dell'Eliseo, Hubert Vedrine, aggiunge: «Saddam Hussein si assuma le responsabilità del proseguimento della guerra».Da Parigi, dunque, police verso come da Washington.

Nella capitale francese lo scetticismo ha regnato sovrano fin dal primo mattino di ieri. A dare il tono alla giornata era stato il ministro degli esteri iraniano Velayati prima di ripartire per Teheran: «Le cose – aveva detto – non vanno più bene come andavano». Aveva aggiunto di non capire «la pigrizia» degli iracheni nel fornire una risposta al piano di Gorbaciov, e aveva ricordato che a Baghdad non restavano che poche ore per dar segni di vita. «Perdono tempo. Forse – aveva concluso – la risposta di Saddam Hussein non sarà quella che ci attendiamo». Stesso scetticismo aveva manifestato il portavoce del Quai d'Orsay, Daniel Bernard, mentre perdurava il silenzio dei vertici dello Stato in attesa del discorso di Saddam. Poi, nel tardo pomeriggio, la doccia fredda da radio Baghdad. Restava l'ultimo lumicino di speranza riposta nel viaggio di Tarek Aziz a Mosca, che l'Eliseo si è premurato di non spegnere, ma che si è ben guardato dal coltivare. In mattinata Francois Mitterrand si era intrattenuto lungamente al telefono con Michail Gorbaciov, ma nulla era trapelato sul colloquio. Il messaggio non esplicitato del vertice francese è ormai chiaro: i legionari sono pronti a lanciare l'attacco finale al fianco dei marines. È la condizione militare che consentirà alla Francia di sedere al tavolo della pace con sufficiente autorevolezza. Quanto a Saddam Hussein, a questo punto, non può più essere considerato credibile. La sua sorte e quella del suo regime, agli occhi dei francesi, non sono più importanti. È definitivamente finito il tempo in cui Parigi si ostinava a vedere il bicchiere mezzo pieno piuttosto che mezzo vuoto. Rispetto a Washington restano divergenze marginali, almeno nella situazione in cui si era ieri sera. Nel caso di un colpo di scena, di un ritiro cioè degli iracheni dal Kuwait, la Francia è favorevole – l'ha detto il portavoce del Quai d'Orsay – alla convocazione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite al fine di esaminare il nuovo quadro politico e militare, mentre gli americani non sembrano orientati nella stessa direzione. Ma sono considerazioni che appartengono a quel campo del «se» che Saddam Hussein ieri pomeriggio, pur senza nominare il piano sovietico, ha spazzato via con il suo discorso.

Il mondo politico francese, nella sua maggioranza, sostiene le scelte di Francois Mitterrand. Ad opporglisi sono i comunisti - che ieri sera invitavano ad aspettare l'esito del viaggio moscovita di Tarek Aziz prima di trarre conclusioni - e il Fronte nazionale di Jean Marie Le Pen. Ieri Mitterrand ha ricevuto all'Eliseo i maggiori esponenti politici del paese, dai quali ha ricevuto attivo sostegno. Giscard d'Estaing ha invitato gli alleati «a procedere alla liberazione del Kuwait», Raymond Barre ha sposato al cento per cento la condotta di Mitterrand. In serata il presidente ha riunito nel suo ufficio il Consiglio di difesa, poi è rimasto in compagnia del solo Roland Dumas in attesa di sapere da Mosca notizie su quanto aveva da dire Tarek Aziz. Ma il pessimismo si tagliava col coltello. Nessuno ieri sera sembrava credere che Tarek Aziz potesse rovesciare il senso di quanto aveva detto Saddam Hussein poche ore prima.

Il Papa smentisce la radio vaticana e sostiene l'Urss

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. «La S. Sede approva l'iniziativa sovietica e si augura che possa contribuire a porre fine quanto prima al doloroso conflitto». Lo ha dichiarato, ieri, il portavoce vaticano, Navarro Valls, il quale ha rilevato che *la S. Sede, proprio perché* «ha sempre incoraggiato ogni sforzo diplomatico tendente a mettere fine, con soluzione ragionevole e degna dell'uomo» alla guerra del Golfo, come costantemente il Papa ha affermato, ha dato, in piena coerenza con questa linea, la sua «approvazione all'iniziativa sovietica».

E proprio ieri mattina il Pro-Segretario di Stato, mons. Angelo Sodano, ha ricevuto l'ambasciatore sovietico presso la S. Sede, Yuri Karlov, il quale, a nome del suo governo, lo ha informato «sull'evolversi della situazione» fornendogli le ultime notizie su quanto pervenuto a Mosca da Bagdad per via diplomatica e sulle attese di Gorbaciov dalla sua iniziativa. Mons. Sodano – ha detto il portavoce – «ha rinnovato all'ambasciatore Karlov l'apprezzamento della S. Sede per l'iniziativa sovietica». E, con l'occasione, c'è stato anche un chiarimento circa «alcune considerazioni» che erano state fatte dalla «Radio vaticana sera» nella trasmissione delle 21,10 del 19 febbraio per spiegare le ragioni che avrebbero indotto Gorbaciov a *farsi promotore* di una iniziativa di pace per far «apparire l'Urss, forse alla storia, come la nuova garante degli equilibri internazionali». Oltre a rilevare che «repubbliche musulmane» fanno parte dell'Urss per cui Gorbaciov «sa di dover rendere conto» ad esse, il commento un pò rozzamente così concludeva: «Come il bisogno e la paura della fame hanno inventato sei anni fa la perestrojka, così il bisogno e la paura di una fame più planetaria reinventano la pace». Ebbene, il portavoce vaticano ha dichiarato, prendendo le dovute distanze, che «si tratta di considerazioni puramente personali di una redattrice, che come si può facilmente capire non rappresentano per nulla il pensiero della S. Sede, pensiero che ormai è ben noto». *Insomma*, la «Radio Vaticana» che si è sempre distinta per i suoi commenti misurati e, soprattutto, in linea con il pensiero del Papa e *della Segreteria di Stato*, con la nota in questione quasi ha creato un caso diplomatico. E non può non essere fatto rimarcare che, ieri, la stessa Radio, mentre ha dato notizia della dichiarazione di Navarro Valls circa l'apprezzamento della S. Sede per il piano-Gorbaciov, ha completamente ignorato le sue osservazioni critiche circa le «considerazioni personali di una redattrice». Un fatto singolare che non può essere spiegato con l'assenza del direttore generale, padre Borgomeo, come qualcuno della Radio ha voluto osservare.

Il portavoce vaticano ha reso pure noto che, con «lettera personale autografa» del 19 febbraio, il Papa «ha voluto ringraziare il Presidente della Repubblica Italiana, esprimendo il suo apprezzamento per le espressioni di adesione al suo magistero e alla sua opera di pace». A tale proposito va ricordato che Cossiga è stato il primo Presidente della *Repubblica a prendere parte* all'annuale ricevimento che viene dato nell'ambasciata d'Italia presso la S.Sede in occasione della ricorrenza dei *Patti Lateranensi*. La sua presenza, infatti, ha voluto essere, in questa particolare circostanza e come egli stesso ha dichiarato, «un riconoscimento dell'alto magistero di pace che Giovanni Paolo II sta svolgendo di fronte alla guerra del Golfo», anche se su questa delicata questione il governo italiano ha assunto una posizione diversa, nel quadro della distinzione tra Stato e Chiesa.

Intanto, l'iniziativa del Papa di convocare per il 4 e 5 marzo a Roma una riunione di vescovi dei paesi mediorientali, nordafricani, europei e statunitensi per riflettere sulle conseguenze della guerra del Golfo sta suscitando enorme interesse.

Rapito a Beirut un italiano

BEIRUT. Un italiano e un francese sono stati rapiti quattro giorni fa e in circostanze oscure, nella periferia sud di Beirut, in Libano. La notizia è stata pubblicata ieri dal quotidiano «Al Nahar» che ha citato una fonte ufficiale libanese.

Secondo il giornale, il procuratore generale Maurice Khawam ha detto che i due uomini stavano acquistando della droga quando sono stati affrontati e «presi in consegna» da alcune persone armate. Non sono stati precisati altri particolari sulle modalità del rapimento. Il quotidiano ha aggiunto che Maurice Khawam ha detto di conoscere le generalità dei due rapiti e dei rapitori, ma i nomi non sono stati forniti alla stampa. Sconosciuti rimangono, fino a questo momento, anche i motivi di un simile sequestro.

Nella tarda mattinata di ieri, una fonte dell'ambasciata italiana a Beirut, interpellata sul fatto, ha detto che l'episodio «è ancora confuso», aggiungendo, però, di credere che il rapito presentato come un italiano sia in realtà una persona residente a Beirut, «forse con la doppia nazionalità».

La fonte dell'ambasciata italiana ha sottolineato che, in ogni caso, un diplomatico sta seguendo il caso anche se l'ambasciatore Giuseppe De Michelis non si trova al momento nella capitale libanese.

Nelle dichiarazioni attribuitegli dal quotidiano «An Nahar», Maurice Khawam ha precisato che il duplice sequestro è avvenuto nel quartiere di Bourj Brajneh, nella periferia sud di Beirut, nella roccaforte dei fondamentalisti sciiti. Nella stessa zona sarebbero tenuti nascosti anche circa dodici occidentali che gruppi armati clandestini filo–iraniani avrebbero da tempo rapito per motivi politici.

Nel 1985, un cittadino italiano, Alberto Molinari, scomparve subito dopo aver attraversato la «linea verde» che divide la capitale libanese. Da allora non si sono avute più sue notizie.

Major prima della svolta esprime tutto il suo disappunto

Disappunto a Londra: «Nessun segno di compromesso, nessun raggio di speranza». Il premier John Major dice: «Abbiamo fatto di tutto, ho il cuore in pace». Più cauti i laburisti: forse rimane qualche chance oggi a Mosca. Intanto l'Inghilterra è pronta a scagliare la sua forza terrestre di «quattro El Alamein» nella grande offensiva. E ieri sera la Raf ha ripreso a bombardare le piste degli aeroporti iracheni.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. «Saddam ha perso un'immensa opportunità», ha detto il premier John Major parlando sotto la pioggia davanti al numero 10 di Downing Street. «Non ha detto *nulla* che mi faccia pensare che sia disposto ad adottare le risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Nessun raggio di speranza, nessun segno di compromesso. Mi dispiace. Non ci sono dubbi che perderà questo conflitto». Dopo aver studiato il discorso di Saddam, Major ha telefonato alla Casa Bianca e non ha avuto difficoltà ad accordarsi sulla reazione da dare: disappunto e fermezza. «Avevamo già detto che il piano di Gorbaciov non era interamente soddisfacente in quanto non aderiva a tutte le risoluzioni delle Nazioni Unite. Intendiamo assicurarci *che il Kuwait venga liberato* e restituito a coloro a cui appartiene, con garanzie di pace e sicurezza». Major ha insistito sulla mancanza di segni di compromesso da parte di Saddam, ma non ha usato la parola «condizioni». Sotto il fuoco delle domande ha precisato: «è un discorso contraddittorio in alcuni punti».

In vista delle terribili conseguenze di una offensiva sul terreno e con un pensiero rivolto alle famiglie dei soldati, un giornalista gli ha chiesto se si sente «col cuore in pace». Il premier ha risposto che ogni possibilità di trovare una soluzione anche all'ultimo minuto è stata esplorata e che davanti all'escalation del conflitto la priorità rimane quella di limitare al massimo il *numero* delle perdite dei «boys» inglesi. Fino ad ora l'opinione pubblica ha sostenuto il governo, ma si teme la reazione al cosiddetto «body bag», il ritorno dei cadaveri dei soldati uccisi. Non c'è dubbio che dopo il «no» di Londra concordato con Washington alla proposta di pace di qualche giorno fa e il deliberato incremento dei bombardamenti per dare «il messaggio» a Saddam, era venuto a crearsi un nuovo tipo di fermento e di attesa negli ambienti politici, specie fra i laburisti. Neil Kinnock aveva scartato la possibilità di un cessate il fuoco richiesta da una trentina di deputati del suo partito e si era dichiarato a favore della continuazione dei bombardamenti, ma allo stesso tempo aveva indicato che la proposta di Gorbaciov meritava attenzione. Ieri sera Kinnock ha definito il discorso di Saddam «brutale, arrogante e tipico» e il ministro ombra laburista alla Difesa Martin O'Neill ha detto: «Il contenuto sembra confuso, Saddam ha perso una opportunità. Speriamo che Tarik Aziza possa offrire chiarimenti a Mosca. Potrebbe esserci ancora qualche chance».

Downing Street ha indicato che sarebbe sbagliato aspettarsi un netto passaggio dalla battaglia sul terreno, già cominciata, alla «grande offensiva» che tutti si aspettano. La strategia seguita è stata definita «seamless web» (ragnatela senza giunture) per indicare che si tratta di una operazione meticolosa, precisa, progressiva, non concepita in scatti improvvisi. Il comandante delle forze armate inglesi nel Golfo massicciamente impegnate nella giornata di ieri ha detto che, solo da parte britannica, la potenza di fuoco è il quadruplo di quella impiegata nella battaglia di El Alamein nel 1942.

Europarlamento unanime per l'iniziativa sovietica

AUGUSTO PANCALDI

STRASBURGO. Nel momento in cui la Comunità europea, almeno a livello dei governi nazionali, sembra frantumata tra chi appoggia e si augura il successo dell'iniziativa sovietica e chi, ormai, punta soltanto sullo scontro finale, il Parlamento europeo – anch'esso diviso dalla guerra del Golfo non più tardi di un mese fa – si è pronunciato con 184 voti *favorevoli*, nessuno contrario e 3 astensioni in favore dell'iniziativa sovietica ribadendo al tempo stesso la necessità che il governo iracheno annunci, senza perder tempo, la sua decisione di ritirarsi dal Kuwait.

In verità questa risoluzione comune – sottoscritta dai gruppi socialista, democristiano, liberale, *conservatore*, dal nostro gruppo per la Sinistra unitaria europea e dalla coalizione di sinistra – era parsa «bruciata» dal discorso di Saddam Hussein, il cui testo era piovuto nell'emiciclo di Strasburgo come una doccia gelata, mezz'ora prima del voto.

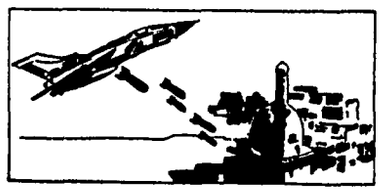
Una drammatica riunione dei presidenti dei gruppi politici dava una prima risposta a questo interrogativo: condannare il discorso di Saddam Hussein e ritirare la risoluzione. Solo Luigi Colajanni (Pds), presidente del gruppo per la Sinistra unitaria europea, in sede di dichiarazione difendeva il valore politico e la non decaduta importanza del documento.

Ed ecco, improvvisamente, il secondo tempo: un gruppo di deputati si accorgeva che la risoluzione del Parlamento europeo aveva ancora un suo valore a dispetto del bellicoso discorso di Saddam Hussein. Di qui la decisione di riportarlo in Assemblea plenaria e di votarlo.

La risoluzione, dopo aver rilevato *che il proseguimento* della guerra avrebbe un prezzo esorbitante non soltanto in vite umane e in distruzioni, ma anche in termini di aumento delle difficoltà per la soluzione dei problemi della regione, e dopo aver deplorato il discorso di Saddam, «chiama tutte le parti interessate a cogliere l'occasione costituita dall'offerta del governo sovietico ricordando al tempo stesso la necessità urgente del rispetto delle risoluzioni dell'Onu (evacuazione dal Kuwait) da parte del governo iracheno. Il Parlamento europeo chiede inoltre alla Commissione esecutiva di presentare «delle proposte per la ricostruzione della regione prendendo in considerazione la ripartizione delle ricchezze, la necessaria riduzione delle spese militari e il lancio di una politica per questa regione che sia all'altezza dei problemi del dopo-crisi».

Luigi Colajanni, che era stato uno dei promotori di questa risoluzione, alla fine di questa intensissima giornata, ci ha dichiarato: «Considero un fatto politico molto importante che il Parlamento europeo abbia finalmente votato a larghissima maggioranza una risoluzione comune che appoggia chiaramente e senza riserve l'iniziativa sovietica. Questo atto vale anche come pressione nei confronti della parte più intransigente e interventista presente nel governo americano e in alcuni Stati che partecipano alla guerra».

La guerra nel Golfo



Alle 16 da radio Baghdad il discorso del presidente iracheno
Le sue parole drammatiche ascoltate in tutto il mondo
«Avevano detto che sarebbe bastata la parola ritiro ma ora gli americani e i loro lacchè vogliono le nostre ricchezze»

L'arringa di Saddam

«Non ci arrenderemo mai, siamo pronti al martirio»

«Fratelli, il presidente Saddam Hussein rivolgerà stasera un importante discorso ai figli del nostro popolo combattente, agli uomini coraggiosi delle nostre forze armate e a tutti i credenti ovunque essi siano». Così radio Baghdad ha annunciato, ieri, il discorso del rais poi pronunciato alle ore 16 (italiane). Saddam, con toni drammatici, ha detto che non si ritirerà dal Kuwait e che il suo esercito combatterà.

WLADIMIRO SETTIMELLI

Un discorso terribile, teso, drammatico che può significare migliaia e migliaia di morti nel giro di poche ore. Lo ha pronunciato, ieri alle 16 precise (ora italiana), Saddam Hussein dai microfoni di radio Baghdad. Lo hanno ascoltato milioni di persone in tutto il mondo attraverso la televisione americana Cnn e in Italia dalle edizioni speciali dei telegiornali. Ma lo hanno ascoltato anche a Mosca, in tutte le capitali del mondo arabo e nelle capitali di tutti i paesi europei. Negli Stati Uniti la gente non ha mollato un solo momento i televisori e le stazioni radio che traducevano in diretta le parole del rais di Baghdad.

Ovviamente è stato così ovunque. Quella voce che arrivava da lontano e proprio mentre su Baghdad cadeva una pioggia di bombe, ha suscitato «emozione, tensione, ansia». Che diceva il rais? Il tono era solenne e le parole venivano scandite lentamente. Tutto è durato 37 minuti esatti. Saddam Hussein ha parlato di guerra, di martirio, di «resistenza», di «fratelli arabi» che si sono venduti, dei diritti del popolo palestinese, dell'aggressione occidentale ed ha concluso con un messianico «Allah akbar», ossia «Dio è grande». Non ha detto una parola sulle proposte di pace sovietiche. Nella parte preliminare del discorso ha rivendicato i «diritti storici» dell'Irak sul Kuwait ed ha rifatto tutta la storia di questi giorni di guerra e di tragedia. Ha anche aggiunto che le nazioni che si battono contro l'Irak vogliono spogliare il paese delle proprie ricchezze bombardando i civili e rifiutando, fino a questo momento, lo scontro in campo aperto a terra, viso a viso. Insomma, in pratica, una vera e propria accusa di viltà. Dopo il discorso ufficiale che Saddam sapeva ascoltato dal mondo intero, il rais ha rivolto un secondo messaggio al proprio popolo che è stato registrato solo dalle potenti stazioni radio dei servizi segreti americano e israeliano. In questo secondo messaggio, Hussein si è prima di tutto congratulato con il paese e i soldati per la resistenza contro il nemico. Poi ha avvertito la popolazione dell'imminenza dell'attacco di terra. Subito dopo il dittatore iracheno ha aggiunto: «Nei prossimi giorni tutto verrà consumato e ci saranno una serie di grandi battaglie. Bush e i suoi lacchè verranno sconfitti».

Il discorso ufficiale del rais iracheno, per tutta la giornata, era stato annunciato con aria grave da radio Baghdad. La televisione irachena, come è noto, non è più in grado di trasmettere. Sono stati infatti colpiti dai bombardamenti i ripetitori e gli studi. L'energia elettrica, inoltre, non arriva più e con i generatori di emergenza, a quanto pare, è stato possibile soltanto far funzionare i più modesti apparati radio. È stata la radio, dunque, in tutto il paese, a mobilitare l'attenzione degli iracheni ormai provati da giorni e giorni di bombardamenti con migliaia di morti da piangere e migliaia di feriti da curare. Dalle radioline – hanno raccontato i giornalisti occidentali – si udiva per tutto il giorno la voce dell'annunciatore che diceva: «Fratelli, cittadini, il presidente Saddam Hussein questa sera rivolgerà un importante discorso ai figli del nostro risoluto popolo combattente, agli uomini coraggiosi nelle nostre valenti e coraggiose forze armate e a tutti i fedeli credenti ovunque essi siano». L'orario fissato per il «messaggio» era le 20 ora di Baghdad: corrispondenti alle 18 italiane. Alle ore 16, invece, l'annunciatore spiegava che, entro pochi secondi, il presidente avrebbe parlato alla nazione. Subito dopo, nei microfoni si udiva la voce di Saddam Hussein. Proprio in quel momento, mentre la gente incollava le radioline all'orecchio, cupo e terribile suonava l'allarme aereo. Dopo pochi istanti, si udiva il sibilo dei jet in arrivo e poi le prime esplosioni delle bombe e le raffiche continue della contraerea. La voce del presidente, come se niente fosse, cominciava ad uscire dagli altoparlanti: «Cittadini, fratelli...». Poi Saddam Hussein cominciava a rifare la storia di questo mese di guerra. Accusava subito i media dei paesi occidentali che avevano puntato immediatamente tutto sulla occupazione del Kuwait senza spiegare alla opinione pubblica mondiale che l'emirato era terra irachena, strappata alla nazione «dagli imperialisti inglesi». Saddam aggiungeva subito dopo che l'Occidente, in realtà, non si era mai occupato del problema palestinese che andava avanti da quaranta anni nell'indifferenza generale. Il rais affermava poi che l'Irak era vittima di una aggressione imperialista e che gli occidentali non mantenevano affatto fede agli impegni presi. «Avevano detto – ha aggiunto Saddam Hussein – che sarebbe bastata la parola «ritiro» per far cessare la guerra. Noi quella parola, nelle nostre proposte dei giorni scorsi, l'abbiamo pronunciata ma il presidente Bush ha detto che si trattava soltanto di un tragico inganno. Subito dopo sono ricominciati i bombardamenti sulle popolazioni civili. Poi – si è chiesto Saddam Hussein – che cosa è accaduto? È accaduto che gli americani e i loro lacchè vogliono di più. Non si preoccupano affatto del Kuwait. Vogliono di più, vogliono le ricchezze del nostro paese». Il rais ha poi criticato l'Unione Sovietica per essersi schierata dalla parte dei nemici dell'Irak, soltanto per motivi di denaro. Poi ha aggiunto: «Il prezzo che sta pagando e dovrà pagare l'Irak è la dimostrazione di come bisogna reagire all'aggressione imperialista. Siamo orgogliosi di quello che stiamo facendo. È solo l'inizio. Non c'è altra strada da percorrere al di fuori di quella che abbiamo intrapreso». Il rais ha anche spiegato che il ministro Aziz era partito per Mosca per portare una «proposta irachena», lasciando intendere che nella capitale dell'Urss Aziz non era andato per rispondere «sì» o «no» al piano di Gorbaciov, ma per proporre qualcosa di diverso. Ovviamente, il rais aveva poi duramente insultato i paesi arabi che si erano schierati contro di lui, in particolare gli egiziani e i regnanti dell'Arabia Saudita. Aveva inoltre aggiunto, avviandosi alla conclusione del «messaggio», che le forze armate erano pronte ad affrontare la «madre di tutte le battaglie». «Ci chiedono di arrenderci, ma non lo faremo mai. Se le nostre proposte non vengono accolte si capirà chiaramente che quelle degli occidentali sono soltanto scuse. L'Irak vuole la pace, ma siamo anche pronti al martirio. Chiediamo al popolo di avere pazienza. Il nostro paese vuole una pace che apra la strada ad una soluzione globale e durevole di tutti i problemi della regione. I nemici, comunque, hanno continuato a bombardare ed evitare per paura lo scontro a terra. Noi siamo in buonafede». Poi la chiusura dopo 37 minuti esatti, con «Allah akbar». Il discorso è stato duro, spavalido e persino provocatorio. Forse, però, non tutte le porte sono state chiuse.

Un iracheno scampato a giorni e giorni di bombardamenti nella capitale con sullo sfondo quello che rimane di Baghdad

Dure accuse agli arabi «traditori» Ma il «raìs» ha le spalle al muro

Dure accuse ai governi arabi che fanno parte della coalizione anti-irachena, nuovo appello ai popoli musulmani perchè scendano in campo accanto all'Irak, tentativo di rilanciarsi come campione della causa palestinese: questi i riflessi «regionali» del radiodiscorso del dittatore di Baghdad. Ma le sue parole non modificano la situazione del mondo arabo, che resta spaccato in campi contrapposti.

GIANCARLO LANNUTTI

Saddam Hussein «è pronto a sacrificare il suo Paese e il suo popolo» ed ha vanificato, col suo radiodiscorso di ieri, quella che era «l'ultima possibilità per la pace». Questo il primo commento alle parole del «rais» di Baghdad da parte dei più diretti interessati, vale a dire degli esponenti politici e statali del Kuwait invaso. È una reazione che può apparire scontata e fors'anche prematura, essendo stata formulata prima dell'arrivo a Mosca di Tarik Aziz con la «risposta» (o la «controproposta», secondo un'altra traduzione del testo arabo) al piano di pace di Gorbaciov. Ma se le parole – e sia pure le parole di un tiranno megalomane messo con le spalle al muro – hanno un senso, quelle di Saddam Hussein suonano come un chiaro no al ritiro incondizionato dal Kuwait, e come tali sono state quasi unanimemente interpretate. Anche se c'è stato chi – come l'ambasciatore yemenita negli Usa Abdullah al-Ashtal e il rappresentante iraniano all'Onu Kaham Kharazzi – ha voluto interpretare il discorso come uno schermo verbale ad uso interno, per far digerire il contenuto effettivo della risposta di cui Aziz è latore.

Per le masse arabe (e palestinesi) che si sono lasciate convincere dalla demagogia di Saddam, infatti, la sola ipotesi di un ritiro senza condizioni dal Kuwait – cioè, in termini espliciti, di una resa o quantomeno di una sconfitta di Baghdad – è di per sè improponibile. «Non è possibile, Saddam non si ritirerà mai, questa è l'ultima speranza per noi di tornare in Palestina», dicevano ieri all'inviata dell'Ansa Angela Virdò i palestinesi del campo profughi di Bakaa, alla periferia di Amman, e analoghe espressioni di sgomento erano già echeggiate in una manifestazione popolare in Marocco. È proprio a questo stato d'animo, o piuttosto a questa illusione, che Saddam si è collegato ieri nel suo discorso tentando di rilanciare una propria immagine di «campione» della causa araba, e della causa palestinese in particolare, una causa, quest'ultima, alla quale il più rilevante contributo del «rais» è costituito dall'assassinio anni addietro, ad opera dei suoi servizi segreti, di alcuni fra i più illustri esponenti «moderati» dell'Olp come Issam Sartawi (consigliere politico e stretto collaboratore di Arafat), Said Hammami ed Ezzedin Kalak (rappresentanti dell'Olp rispettivamente a Londra e Parigi), per non parlare dei drammatici interrogativi sulla identità dei reali mandanti del più recente assassinio di Abu Iyad a Tunisi.

Rivendicazione a sè stesso della causa araba dunque, per nascondere quella che ai più è apparsa come una vera e propria corsa al suicidio, ma forse anche – alla luce dell'altra interpretazione del suo discorso – per precostituirsi comunque un ruolo agli occhi delle masse arabe nella difficile realtà del dopo-ritiro, e dunque del dopo-guerra. Di qui il tono veemente del suo atto di accusa contro «i governi arabi traditori che hanno venduto i loro popoli all'imperialismo americano», ma anche il velato rimprovero a quei popoli musulmani che «stanno a guardare» anzichè scendere materialmente in campo a fianco dell'Irak. E di qui anche il già citato e strumentale richiamo alla causa palestinese.

«Quello che l'Irak vuole – ha detto Saddam – è la pace nel Golfo, la pace che apra la strada a una soluzione globale e durevole per tutti i problemi della regione, in particolare per la questione palestinese», questione che ha più volte definito appunto come «la chiave della pace» nel Medio Oriente. Come se il Kuwait fosse stato invaso, annesso e messo a sacco per far progredire la causa del popolo palestinese e come se, al contrario, non fosse stata proprio la crisi del Golfo a far gravemente arretrare quella causa, vanificando fra l'altro i risultati politici di tre anni di intifada nei territori occupati e rafforzando sotto tutti gli aspetti, con i dissennati attacchi missilistici sulla popolazione civile di Tel Aviv e di Haifa, il governo più intransigente e più sciovinista che lo Stato di Israele abbia mai avuto nei sui 43 anni di esistenza.

Sintomatico che fino a tarda sera sia mancata una reazione ufficiale dell'Olp alle parole di Saddam Hussein. Bassam Abu Sharif, consigliere politico di Arafat ha detto a Tunisi che era preferibile rimandare un commento a dopo l'incontro di Tark Aziz con Gorbaciov. Negativi, come si è detto e come era da attendersi, i commenti kuwaitiani: «Molti iracheni saranno sacrificati per la gloria di Saddam», ha detto fra gli altri Abndulaziz al-Sanad, dell'ufficio informazioni del Kuwait. Indiretta ma recisa la reazione della Siria. Incontrando il presidente sudanese Omar Hassan al-Bechir (il Sudan, si sa, è sbilanciato dalla parte dell'Irak) il presidente siriano Assad ha detto che «il ritiro iracheno dal Kuwait è l'inizio e la fine di tutti i processi per salvare quel'o che può essere salvato è nell'interesse di tutto il mondo e dell'Irak in primo luogo». Dopo l'incontro con Assad il presidente del Sudan è andato poi ad Amman per conferire con re Hussein di Giordania. E intanto per il 5 marzo – quali che siano gli sviluppi politici e militari delle prossime ore – si prepara una riunione a Damasco dei ministri degli Esteri dei Paesi arabi della coalizione anti-Saddam, vale a dire Egitto, Siria e i sei regni ed emirati del Consiglio di cooperazione del Golfo, per discutere i problemi e le sistemazioni «del dopo guerra».

Ieri una dura condanna dell'invasione del Kuwait e del «regime di Saddam è venuta dalla conferenza del vertice religioso dell'Islam sunnita, riunitasi a Riyad, riaffermando solidarietà ed amicizia «al popolo» dell'Irak, gli esponenti religiosi hanno accusato Saddam di avere «con la sua aggressione minacciato non solo la sicurezza nel Golfo ma anche i diritti dei palestinesi» ed hanno definito «jihad», cioè guerra santa, la lotta contro di lui.

Tra sibili, fischi, traduzioni incomprensibili tutta l'America all'ascolto di radio Baghdad

L'America ha ascoltato ieri attraverso una vecchia radio ad onde corte fissata sugli schermi della Cnn, il messaggio di Saddam al quale erano appesi i destini della pace e della guerra. Una sconfitta per la tecnologia dei satelliti che, in questo conflitto, va celebrando il proprio trionfo. Una traduzione approssimativa ha reso pressochè incomprensibile il discorso. Solo una cosa si è capita: la guerra continua.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Qualcuno, tra i meno giovani, avrà certo ricordato i tempi di «Radio Londra»: le notizie della guerra che giungevano da gracchianti distanze, tra sibili e fischi, attraverso le onde corte di una vecchia radio. Eppure proprio così si sono svolte le cose ieri. La tecnologia dei satelliti, che in questa guerra va celebrando i propri trionfi (non tutti, in verità, a vantaggio di una informazione libera e completa) ha dovuto cedere momentaneamente il passo ad una sua antica e gloriosa antenata, regalandole per molti decisivi minuti il più decantato dei suoi schermi, quello della Cnn, appunto, indiscussa vincitrice – quali che siano gli esiti della battaglia armata – della guerra del Golfo.

Nè si può dire che questo repentino ritorno al passato sia stato, dal punto di vista della qualità, un grande successo. Almeno per quei non pochi ascoltatori che non hanno grande dimistichezza con la lingua araba. Per molti minuti, infatti, la voce del traduttore non è parsa in grado di seguire i solenni ma veloci ritmi del discorso di Saddam, non riferendone che poche e smozzicate parole, mai condensabili in una frase riconoscibile. «La guerra forse ancora Baghdad . il popolo del Irak. » Il tutto mentre, sullo sfondo, la voce originale fluiva via rapida ed incomprensibile, come un torrente che andasse trascinando a valle, ormai inafferrabile, la più importante notizia del giorno, quella da cui parevano dipendere le sorti della pace o della guerra.

Poi, dopo una breve interruzione, la situazione è stata parzialmente recuperata. Ma solo per lasciare il telespettatore con un irrisolto dubbio sul reale significato del discorso di Saddam. Si sarebbe davvero ritirato dal Kuwait? A quali condizioni? E, soprattutto, quali margini reali di successo rimanevano alla mediazione promossa dall'Urss? Impossibile rispondere: difficile dire se a causa della evasività del discorso o della incompletezza della traduzione in inglese.

Quello che restava erano solo confuse parole di guerra, o rancorosi riferimenti agli avversari: «Guardate ciò che Bush e re Fahd stanno facendo. Chiedono sempre di più, ed alla fine rivelano le proprie vere intenzioni. l'Irak popolo orgoglioso, nazione orgogliosa. I mercenari arabi indotti con l'inganno a combattere a fianco degli americani infedeli. noi abbiamo scelto questo cammino di lotta. proteggeremo questa terra. »

Solo alcune frasi parevano incastonabili, come tessere d'un misterioso mosaico, all'interno di una logica vagamente riconoscibile. E si trattava, per lo più, di una logica di guerra: «Il viaggio di Tarik Aziz a Mosca non è riuscito a neutralizzare l'aggresione lanciata contro di noi. La nostra iniziativa del 15 gennaio e quella del 12 agosto sono state rigettate da Bush. Re Fahd ha rigettato la nostra offerta, dicono che la la guerra continuerà . Dicevano che dovevamo dichiarare la nostra volontà di ritirarci. ora parlano di spogliare l'Irak del suo potere, di tutte le sue caratteristiche morali e religiose, ma i loro progetti verranno frustrati. Quelli che oggi chiedono il nostro ritiro non dicono oggi quel che dicevano ieri. Ogni volta aggiungono nuove richieste. Il nostro popolo è deciso a continuare la lotta è pronto a sacrificarsi perchè ogni passo che facciamo noi deve corrispondere ad un passo dei nostri avversari. Noi intendiamo il nostro ritiro come parte di un accordo più complessivo, e se questa iniziativa viene respinta, allora le loro premeditate intenzioni continueremo la battaglia fiduciosi nella vittoria. la madre di tutte le battaglie sarà la nostra vittoria o il nostro martirio. »

La voce di Saddam confusa e lontana risuonava come quella rabbiosa d'un venditore del *suk* che, dopo molto mercanteggiare è giunto alla conclusione che, in realtà nessun vero negoziato è possibile. E che la controparte mai, in effetti ha avuto l'intenzione di «comprare la pace».

Era guerra, dunque? Tutto sembrava indicarlo. Ma un punto, il più importante, restava in verità ancora in ombra. Con quale incarico Tarik Aziz ritornava a Mosca? Quello di sancire la fine dell'ultima delle mediazioni possibili? O quello di fare un ultimo passo in direzione del nemico?

Il filo della speranza appariva in verità molto sottile. Soprattutto considerato il fatto che ben poche erano i margini concessi dalla controparte di Saddam. Dal Pentagono, un anonimo funzionario intervistato dal corrispondente della Cnn, finalmente tornata alle glorie della diretta, definiva il messaggio del leader iracheno la «lettera di un suicida». Ed il portavoce della Casa Bianca, Marlin Fitzwater, per quanto più sfumato nei toni era egualmente esplicito: «Il discorso di Saddam – affermava – mostra di ignorare gli ordini delle Nazioni Unite e di disprezzare il benessere del popolo arabo. La liberazione del Kuwait continua». E presto sarà l'ora di contare i morti.

Aerei alleati contro la capitale durante la «diretta» del discorso

I caccia alleati tornano sulla capitale mentre Saddam parla alla radio. Violente incursione nella notte contro la capitale e le città meridionali dell'Irak: bombardate Bassora e Abul Rhasib. Entrano in campo anche le batterie di lancia razzi multiple (Mlrs) capaci di sparare in pochi secondi missili che esplodendo espellono centinaia di mine anti-uomo

BAGHDAD. La capitale dell'Irak non ha avuto pace neppure mentre Saddam era impegnato ai microfoni di *Radio Baghdad*. Proprio nel momento in cui il rais lanciava il suo appello contro la resa i caccia alleati raggiungevano la capitale. Un bombardamento di mezz'ora con raid successivi a distanza di cinque minuti uno dall'altro. Nella notte Baghdad era già stata colpita da due incursioni dei bombardieri della forza multinazionale che hanno proseguito le azioni aeree anche contro le città meridionali di Bassora, Abul-Khasib, Tanuma e Zobeir.

Le artiglierie e le postazioni missilistiche e postazioni missilistiche statunitensi hanno colpito ieri bersagli in territorio iracheno in una delle giornate più intense di cannoneggiamento della forza multi-nazionale dall'inizio della guerra. Il fuoco delle artiglierie precede sempre un'offensiva di forze di terra, e quattro batterie del sistema lancia-razzi multiplo (Mlrs, ad alta tecnologia) hanno lanciato diverse centinaia di razzi, ciascuno dei quali in grado di portare 644 piccole bombe sugli obiettivi da colpire.

Gli obiettivi di ieri, a quanto hanno fatto sapere gli ufficiali incaricati del comando delle batterie di artiglieria, comprendono posizioni irachene di fanteria, di artiglieria e di forze corazzate, sistemi di difesa aerea, attrezzature da combattimento del genio e almeno uno dei centri di comando e controllo a livello di brigata o battaglione.

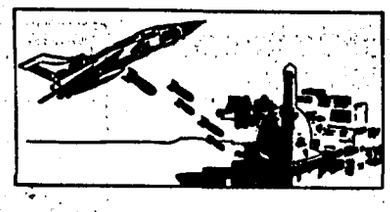
L'Mlrs è considerato lo strumento bellico più tecnologicamente progredito in forza all'artiglieria statunitense, perchè i lanciarazzi mobili montati su un veicolo simile ad un mezzo corazzato per trasporto truppe, sono capaci di una potenza di fuoco terrificante, e possono poi partire dal punto da cui hanno lanciato i missili, prima che i radar nemici possano localizzare la postazione e puntare le armi per rispondere al fuoco. Ogni lanciatore può far partire 12 missili nel giro di pochi secondi. Nell'operazione di ieri il cielo si è popolato di queste enormi pallottole urlanti e infuocate, lanciate da quattro batterie distanziate di poche centinaia di metri l'una dall'altra, contro obiettivi in territorio iracheno, fra i 18 ed i 30 chilometri a nord della frontiera.

Il col. Jim Gass, comandante di un reparto di artiglieria dell'esercito statunitense, ha detto che il fuoco di risposta dell'artiglieria irachena è stato impreciso e sporadico, ma in compenso è servito alle forze alleate per localizzare le posizioni irachene e perfezionare il puntamento per colpirle.

E nel giro di pochi minuti dopo il lancio dei missili, le batterie sono state portate via dal luogo nel quale erano state piazzate per questa operazione. A quanto riferisce il cap. Hampton Hite, il fuoco odierno contro le forze irachene è stato il più pesante dall'entrata in funzione dell'Mlrs nel golfo Persico, il 13 febbraio scorso. Questa è la prima guerra in cui viene usato questo eccezionale strumento bellico, nel quale vengono inseriti nel computer del lanciatore diversi dati da elaborare per il puntamento, comprese le condizioni meteorologiche.

Agli attacchi l'esercito di Saddam ha risposto con il lancio di missili Scud lungo la linea del fronte con l'Arabia saudita ma rivendica anche l'abbattimento di quattro aerei della forza multinazionale. Fonti militari irachene hanno infine smentito che nel corso delle operazioni alleati dell'altro ieri in Kuwait siano stati fatti prigionieri cinquecento soldati dell'esercito del rais.

La guerra nel Golfo



Nel pomeriggio Bush aveva bollato il discorso di Saddam: «Le solite invettive». L'Onu in allerta

Per il Pentagono piano inaccettabile

Ritiro subito, poi il cessate il fuoco

Dopo una lunga telefonata con Gorbaciov, Bush si è chiuso in riunione alla Casa Bianca coi suoi principali collaboratori. Ma sono fredde le prime reazioni. Il grande interrogativo e' se la riposta di Saddam che Mosca definisce «positiva» riuscirà a fermare la grande offensiva terrestre che, secondo il parere di molti esperti di cose militari, avrebbe potuto scattare già ieri notte oppure stanotte.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. C'è stata una telefonata tra Bush e Gorbaciov. Poi il presidente Usa si è chiuso nella parte più privata della Casa Bianca assieme ai principali collaboratori (c'erano Baker, Scowcroft, Cheney), a «studiare» gli sviluppi e ponderare una decisione. Alle 8.15 ora di Washington, 2 e 15 del mattino ora italiana, il portavoce presidenziale Fitzwater si è presentato nell'ufficio stampa per rinviare a più tardi l'annunciata dichiarazione.

All'Onu, dove al momento dell'annuncio da Mosca era in corso un ricevimento, sono stati i giornalisti a spiegare ai diplomatici le notizie. La reazione è stata positiva. Persino l'ambasciatore dell'Egitto, uno dei paesi in armi contro l'Irak, ha dichiarato che era un primo passo «importantissimo» per la pacese davvero l'Irak si ritirava senza condizioni. Più cauto l'ambasciatore dell'altro principale alleato Usa, l'Arabia saudita.

Di tutt'altro tenore, fredde se non gelide, le prime reazioni a washington. «Sostanzialmente vorrebbe dire fargliela passare liscia», era stato il commento a caldo di uno stretto collaboratore di Baker. Malgrado che nella proposta venita fuori nella sua interezza da Mosca nella notte non ci fossero più «condizioni» per il ritiro, fosse sparita la prestesa che gli alleati ricostruiscano l'Irak, non ci fosse più nemmeno il temuto «linkage» con la questione palestinese, si insisteva che il piano sovietico avrebbe « gravi difetti». Pur offrendo il ritiro dal Kuwait, «gli Iracheni parlano di annullamento delle altre risoluzioni dell'Onu, comprese le riparazioni per i danni arrecati», aveva detto a caldo un funzionario dell'amministrazione Bush, a patto di restare anonimo. E dal Pentagono, facendo ulteriormente il pelo all'uovo, osservavano che il ritiro proposto dagli iracheni è a termine e non «immediato» come dovrebbe essere.

Già «deludente» Bush aveva definito il discorso di Saddam Hussein, trasmesso da radio baghdad diverse ore prima che Tariq Aziuz giungesse a Mosca. «Ripete le stesse invettive e disprezzo per il mandato della Nazioni unite. E dichiarando di voler continuare la guerra, anche una volta mostra determinazione a mantenere l'aggerssione contro il Kuwait....Da parte nostra le forze della coalizione non cambiano corso....la liberazione del Kuwait continua», diceva nella dichiarazione letta dal portavoce Fitzwater.

Ma quando, dopo la lettura di questa dichiarazione, i giornalisti avevano chiesto a Fitzwater se intendevano attendere anche quel che Tariq Aziz avrebbe avuto da dire a Mosca, la riposta è stata assai più articolata: «Innanzitutto voglio dire che il discorso di Saddam Hussein lascia poco spazio all'ottimismo sulla visita di Aziz (a Mosca). Cio' nonostante vorrei enfasizzare che si tratta di materia di discussione tra Sovietici e Iracheni...Ovviamente noi le seguiremo con molta attenzione. Ma in termini di corso della guerra non c'è alcun mutamento....».

Più dura la risposta dal Pentagono. E' come un biglietto di suicidio per le sue truppe», era stata la prima reazione a caldo al discorso sentito a radio Baghdad. «Purtroppo sembra che (Saddam) non sia ancora preparato a ritirarsi dal Kuwait. Non abbiamo altra scelta che procedere con la campagna militare», aveva dichiarato Cheney, quasi come se gli avessero levato un peso dallo stomaco, come si fosse liberato dal rischio di un cessate il fuoco importuno.

Eppure contemporaneamente c'erano stati ieri segni che fosse possibile ancora uno spiraglio. All'Onu, malgrado un «no comment» di Perez de Cuellar c'era stato un gran parlare di piani per Caschi Blu da inviare a verificare la tregua, persino della possibilità che fosse lo stesso Consiglio di sicurezza a fare appello al cessate il fuoco.

Le stesse indiscrezioni su che cosa nella proposta sovietica aveva lasciato Bush tanto insoddisfatto da dichiarare che era «ben al di sotto di quel che occorre», sembravano confermare lo spiraglio. Secondo il «Washington Post» Bush non avrebbe rifiutato nettamente il piano Gorbaciov ma avrebbe premuto su Mosca perchè rifinisse alcuni dei punti. In particolare il ritiro dal Kuwait doveva su ruichiesta americana avvenire con un'agenda precisa, molto rapidamente, al massimo nel giro di 4 giorni, gli iracheni dovevano impegnarsi a riconsegnare immediatamente i prigionieri di guerra e colaborare nella rimozione dei campi minati.

Una delle ragioni per cui gli Usa avevano insistito tanto su tempi precisie e rapidissimi per il ritiro è che vogliono evitare che una inevitabile pausa nei bopmbardamenti per consentire il ritiro possa dare agli iracheni la possibilità di rioraganizzarsi e ritrincerarsi. L'altra ragione, meno confessabile, è che più velocemente devono ritirarsi più saranno costretti a lasciarsi dietro parte del loro equipaggiamento pesante. Sarebbe questo un modo indiretto per pretendere un disarmo cui altrimenti gli Usa non sono autorizzati dalle risoluzioni dell'Onu.

Ma il grande interrogativo resta quello sul se e quando scatterà la grande ofensiva terrestre. Ieri, smentendo il premier britannico Major per il quale che la guerra di terra sarebbe praticamente già iniziata, il portavoce del pentagono generale Kelly ha detto ai giornalisti: «Quando inizierà ve ne accorgerete». Molti esperti militari, nell'analizzare per i diversi telegiornali Usa della sera la giornata militare di ieri in Arabia, il tipo di bombardamenti e di mezzi usati, l'alzo dei missili lanciati, e cosi' via avevano concluso che l' offensiva era imminente, sarebbe scattata già nella notte di ieri, o al massimo stanotte.

Si scava una trincea
a difesa di una postazione
di artiglieria di marines perfettamente mimetizzata
nel deserto Saudita
a ridosso del confine col Kuwait;
in alto gli ultimi
preparativi contro un eventuale attacco iracheno prima dell'inizio
dell'offensiva terrestre

Israele sempre durissimo «Per noi Saddam è soltanto un pericolo»

«Ce l'aspettavamo»: appianando molti contrasti intestini sulle prospettive del dopoguerra, i dirigenti d'Israele hanno così commentato il discorso di Saddam. Il ministro degli Esteri Levy: «Spero che il popolo iracheno si svegli». Shamir in un'intervista preregistrata alla tv ripropone la vecchia linea: «Nuovo ordine è solo una bella parola». Il portavoce del governo: «Ora ci aspettiamo l'attacco chimico».

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

GERUSALEMME. È quasi un coro. I dirigenti dello stato d'Israele hanno salutato con un «l'avevamo detto» il messaggio di radio Baghdad, rivelando qualche sollievo rispetto alla difficile situazione in cui una linea oltranzista si sarebbe cacciata nel caso che Saddam Hussein avesse accettato di ritirarsi dal Kuwait. Solo i palestinesi «moderati» mostrano di coltivare ancora un'esile speranza nei risultati della missione di Tarek Aziz a Mosca. Tra la gente torna a diffondersi la psicosi della guerra chimica. Un'intervista pre-registrata del «premier» Yitzak Shamir messa in onda dalla tv israeliana mezz'ora dopo il discorso di Hussein ha riassunto, infine, il clima politico della giornata in questo paese che vive in maniera anomala una guerra che non combatte, riproponendo la linea di chiusura che caratterizza da sempre la linea della coalizione di destra che regge il paese.

Ma il primo ad esprimere ufficiosamente le opinioni dell'esecutivo, intervistato «in diretta» dalla tv spagnola mentre ancora radio Baghdad stava diffondendo il discorso del presidente iracheno, era stato il portavoce del governo, Avi Pazner: «Non sono affatto stupito. A questo punto, però, non capisco proprio che cosa vada a fare Aziz a Mosca. Quello è il discorso di uno che prepara il suo popolo ad una battaglia senza speranza. Da questo momento noi siamo ben coscienti che Saddam Hussein potrebbe lanciare un attacco nei nostri confronti, anche con armi chimiche. Siamo pronti anche al peggio: siamo di fronte ad un dittatore brutale capace di tutto contro di noi».

Non è «sorpreso» neanche il ministro degli esteri, David Levy. «Il discorso di Hussein torna a dimostrare che quel dittatore è un pericolo per il suo popolo, e lo sta portando alla rovina. Gli anni di una generazione non potranno riparare ai danni che Hussein ha provocato: spero solo che il popolo iracheno si svegli e lo cacci via». Ma, in particolare Levy contesta il diritto di Hussein di parlare «a nome dei palestinesi, o del mondo arabo: gli arabi lui li ha assassinati senza pietà, ha usato l'arma chimica e praticato masssacri di massa nella guerra con l'Iran».

Per una volta Levy è d'accordo con il suo diretto antagonista, il ministro della difesa, Moshe Arens, che – prima ancora che il discorso di Saddam Hussein venisse diffuso, aveva dichiarato ad una delegazione dell'Agenzia ebraica internazionale, che la guerra doveva in ogni caso continuare, comunque si svolgesse il tentativo diplomatico di Mosca; e che toccava adesso proprio «ai paesi che hanno armato l'Irak di disarmarlo». Il futuro? Il dopoguerra? «Nè io, nè Israele, abbiamo nessuna voglia, nè alcuna intenzione di negoziare coi palestinesi che hanno invocato sui tetti gli "Scud"», aveva dichiarato Arens. Che è l'esatto contrario di quanto Levy aveva sostenuto per mesi ed ancora l'altro giorno alla Kessnet, escludendo l'Olp, non gli altri palestinesi – persino quelli che avevano manifestato il proprio appoggio all'Irak sulle terrazze nei territori durante gli assalti missilistici, dal ventaglio di interlocutori di Israele.

Ma la pace sembra allontanarsi, e gli attriti sulle prospettive sono sembrati improvvisamente appianati: l'ex ministro degli esteri, il laburista Yitzak Rabbin, che Aresn fino all'altro giorno proponeva di mettere sotto inchiesta per l'impreparazione in cui Israele e i suoi servizi di «intelligence» si sono trovati allo scoppio delle ostilità, analizza con accenti analoghi la situazione: «È Saddam l'ostacolo da eliminare per raggiungere la pace. Ritirarsi per Saddam Hussein avrebbe significato arrendersi. Causare molte morti tra gli alleati, è la sua linea disperata. Per lui è meglio finire sconfitto, ma al potere».

Ed ecco, quasi a voler dimostrare che per il governo d'Israele nulla cambia dopo il discorso di Saddam Hussein, sugli schermi della tv israeliana, un intervista che il «premier» Yitzak Shamir aveva evidentemente registrato qualche ora prima.

Come risponderà Israele agli attacchi iracheni?, è stato chiesto ancora una volta a Shamir.

«Secondo le esigenze. Anche se non siamo in guerra, per adesso stiamo a fianco degli alleati...», è stata la risposta.

Cosa pensa della prospettiva del «nuovo ordine» che gli Usa già agitano per il Medio oriente del dopoguerra?

«Si tratta davvero di una bella espressione».

Ma gli attacchi missilistici che hannocolpito Israele non sono la dimostrazione che una politica della sicurezza fondata sul «territori» e le occupazioni, come quella che finora è stata perseguita, è sbagliata?

«Con i missili da soli non si vince la guerra. I territori sono il terreno che serve ad Israele per difendersi», ha detto alla tv lo Shamir di sempre.

Che ci fossero pochi spiragli per una soluzione pacifica, qui era dato per scontato. Proprio ieri mattina il quotidiano in lingua ebraica «Haaretz» aveva ammonito: «È possibile che la seconda fase della guerra che inizia adesso metta i nostri nervi alla prova più di quanto sinora non sia accaduto. È possibile che contro Israele l'Irak usi le armi del suo arsenale chimico, ma anche in questo caso sarà giusto mantenere la scelta che finora abbiamo seguito, di non reagire. È questa la condizione per mantenere buoni rapporti con il nostro più grande alleato, gli Usa, che a loro volta sono obbligati a continuare, soprattutto nella seconda fase della guerra, le azioni per distruggere le rampe missilistiche».

Un analista esperto della situazione irachena, Amatza Baram, ricorda: «Il messaggio di Hussein è evidentemente rivolto al paese, alla gente. Dice: "Avete visto? Il vero obiettivo degli usa non è liberare il Kuwait, ma eliminare dalla carta geografica l'Irak. Noi siamo pronti per la guerra in casa». Così potrà forse resistere, non si sa per quanto tempo. Ma non sarà in grado di contrastare l'offensiva alleata». Solo Hanan Hashrawi, una intellettuale palestinese, ha cercato di cogliere un barlume di speranza dal fatto che il discorso di Saddam Hussein fosse rivolto ad un pubblico «di casa». Ed ha detto di sperare che «il ministro Aziz possa portare qualcosa di positivo col suo viaggio a Mosca».

Una Giordania inquieta non smette di sperare

Ad Amman ore di drammatica attesa
Il leader del partito democratico: «Saddam ha lasciato aperte le porte»
Si pensa agli scenari del dopo crisi «La guerra non risolverà nulla»

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

AMMAN. Si ritirerà Saddam dal Kuwait? Samir Habashneh, giovane segretario generale del partito democratico-nazionale, una nuova formazione politica che raccoglie un pezzo importante della società civile giordana, ci pensa un pò prima di rispondere. Siamo nel suo ufficio e lui, forse, non si aspettava questa domanda a bruciapelo. «Prende un caffè?» ci chiede. Poi si accende una sigaretta. Attimi di silenzio. Habashneh e il suo partito dove militano molte persone con un passato di comunisti e di baathisti iracheni, hanno un buon rapporto con Baghdad e quindi, probabilmente, con informazioni privilegiate e in ogni caso con un metro di giudizio idoneo a valutare correttamente le mosse del «grande fratello». E, tuttavia, il leader dei democratici nazionali, «uno dei venti uomini più influenti della Giordania» come è stato definito, vuol calibrare le parole.

Allora, signor segretario? «Sì, penso di sì. Saddam se ne andrà dalla terra contesa». E l'emiro Al-Sabah tornerà a sedersi sul suo scranno? «Penso di sì». Ma come, tutto questo pandemonio per nulla? «Un momento. Le condizioni saranno molto diverse. Una delle richieste sarà quella che l'emiro governi non come prima ma con elezioni democratiche, redistribuzione del reddito e così via». Ma è proprio sicuro che questo avverrà? «Credo che esistano grandi possibilità di arrivare alla pace». Anche dopo quest'ultimo discorso del presidente iracheno? « E perchè no? In fondo Saddam ha lasciato aperte tutte le strade. Il fatto importante è che Aziz sia a Mosca per discutere di un piano che, secondo me, ha concrete speranze di realizzazione nonostante l'atteggiamento negativo degli americani. Ma l'Europa e l'Italia in particolare stanno premendo nell'altra direzione. Vedremo. Continuo ad essere ottimista. Su un punto, però, voglio essere chiaro: il teorema degli Usa e di Israele secondo cui una volta eliminato Saddam Hussein dalla scena, la tensione nel mondo arabo finisce è un teorema falso». Ecco, mister Habashneh, parliamo proprio di questo. Prendiamo in esame l'ipotesi, diciamo, negativa. E, cioè, che la guerra continui nel modo più disastroso possibile per l'Irak con Baghdad in mano alle forze alleate e Saddam ucciso. Che succederebbe nel caso? «Le cose, tanto per cominciare, non andrebbero così lisce per americani e compagni. Non dimentichi che l'Irak ha armi distruttive di massa. Ma la questione è un'altra e sembra che l'Occidente non l'abbia colta nella sua interezza. Il caso Irak-Kuwait ha rappresentato una fase di slancio per tutto il mondo arabo. Lo so, il nome di Nasser in questi mesi è stato tante volte citato a sproposito eppure va ribadito che l'esperienza maturata sotto il leader dell'Egitto di allora, rappresentò un momento alto del progetto, storicamente maturo, della nazione araba. Ora se ne può discutere quanto si vuole, ma la ripresa di quella speranza si deve all'Irak di Saddam». Insomma, lei vuol sostenere l'idea che, comunque vada a finire, il «califfo di Baghdad» è servito alla causa araba. E così? «Certamente. Non si lasci ingannare. Quanto durerà, per esempio, la pax americana senza che venga risolta adeguatamente la questione palestinese? Quanto dureranno i regimi moderati, le cui contraddizioni sono venute alla luce nel corso della crisi, di Arabia Saudita, Egitto e Siria se non al prezzo di tremende repressioni popolari? Lo ripeto, non lasciatevi ingannare. La guerra non finirà con la normalizzazione del Kuwait ed eventualmente il cambio di leadership in Irak. Avremo, forse, qualche anno di stasi ma poi tensioni e conflitti riesploderanno». Con o senza Saddam? «Con o senza Saddam».

Masen Al Saket, deputato al Parlamento, che andiamo a trovare nel suo ufficio di rappresentanza condivide quest'analisi e dice subito che «stiamo in un momento storicamente centrale di passaggio». E anche lui sentendo un'odore di pace vicina (ma non si sbaglieranno questi giordani? O hanno davvero informazioni riservate?) acconsente di discutere sul «dopo». «L'invasione del Kuwait-commmenta questo signore dai grandi baffi che non sorride mai e che ha militato nelle fine del partito Baath iracheno-non è stata importante in sè. Ha rappresentato un messaggio a tutti i mussulmani. E adesso le posso dire con sicurezza che il consenso degli arabi è altissimo nei confronti dell'Irak». «Saddam like Garibaldi», dice. Il leader iracheno come l'eroe dei due mondi. «E al suo pari ha tentato di unificare vari statarelli in un unico paese». Torna, anche qui, la suggestione nasseriana. «Guardi il paradosso. Nel 1956, durante l'invasione di Suez, l'Irak e lo Yemen, unici tra i paesi arabi, appoggiarono le truppe straniere. Ora c'è il rovesciamento di posizioni. Vede, ora, la domanda è questa: perchè quei due regimi furono poi cancellati? La loro rovina nacque da lì, dal tradimento del fronte arabo. Nel prossimo scenario del Medioriente c'è scritto questo: non ci sarà posto per Mubarak o Assad». E re Fahd? «No, in Arabia Saudita le cose sono abbastanza diverse per il momento. Sarà importante, comunque, il fattore religioso». Ma lei crede che Saddam si salvera? « Dipende dal tipo di soluzione che l'Occidente ha in testa. Se andrà fino in fondo, e dico questo nel caso in cui il piano sovietico-iracheno non verrà accettato, non ci sarà scampo per lui. Però mi chiedo: conviene a Washington, a Parigi, a Londra rompere per cent'anni almeno i rapporti con questa parte di mondo? In queste ore di drammatica attesa molta gente qualunque mi viene a trovare. Ebbene le posso assicurare che se Saddam e l'Irak verranno umiliati, la stessa sensazione verrà provata dall'uomo della strada. E questo ad Amman, come a Tunisi, in Algeria, in Pakistan o Indonesia. Per cui dico: attenzione». Signor Al Saket, prendiamo in considerazione la circostanza che Saddam Hussein si ritiri e che americani ed israeliani decidano, almeno per il momento, di risparmiarlo. Non c'è caso per cui siano gli stessi iracheni, dopo otto anni di guerra con l'Iran e le distruzioni attuali, a presentargli il conto? «Sì, questo è molto possibile che accada. E, del resto, non è da ora che il presidente iracheno ha dovuto sventare diversi tentativi di golpe. E poi ci sarà da vedere quanti killer professionisti saranno in giro in una Baghdad pacificata. Ma questo è il motivo stesso per cui la leadership irachena avanza la richiesta di fortissime garanzie personali».

E la Giordania? Questo vaso di coccio tra quelli di ferro? Che fine farà? Kinh Hussein regge ancora? È il columnist del giornale *Destur*, Mohammed Daoudle, a risponderci. «Viviamo giorni di estrema tensione e la nostra preoccupazione è di vederci coinvolti nel conflitto. Noi abbiamo cercato di fare la nostra parte. Non abbiamo nulla da rimprovervarci. Eravamo strangolati economicamente e la scelta di un'alleanza con l'Irak era obbligata: non potevamo morire di fame. In quanto al re che posso dire? Mi pare che un consenso popolare, di opinione pubblica, politico, parlamentare, come questo non l'abbia mai avuto».

Il giallo del marò ucciso forse a una svolta finale

Sono forse a una svolta le indagini sull'omicidio di Cosimo Carlino, il marinaio italiano ucciso a Dubai. La vicenda si arricchisce di una nuova ipotesi: il giovane marò potrebbe essere stato ucciso in una rissa, forse da altri italiani. La Difesa smentisce queste «voci», ma la polizia di Dubai si contraddice su alcuni particolari. Un altro marò, testimone, si trova «a disposizione».

VANNI MASALA

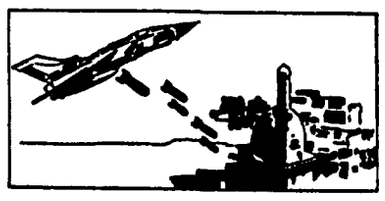
ROMA. «È indecente, una vera cattiveria nei confronti di una famiglia che già soffre, una speculazione». Nei corridoi del ministero della Difesa, commenti «non ufficiali» seguono informalmente asciutte dichiarazioni ufficiali. Si parla delle ultime ricostruzioni sulla morte di Cosimo Carlino, il marinaio della nave Stromboli ucciso a coltellate mentre si trovava in franchigia a Dubai. Ma mentre smentite si succedono a controsmentite, le indagini si tingono sempre più di giallo. Cosa è successo esattamente lo scorso 13 febbraio nei vicoli di Dubai, intorno alle 18 del pomeriggio (ora locale)?

Il marò Carlino potrebbe essere stato ucciso non in un attentato, come aveva peraltro adombrato anche il ministro della Difesa Rognoni, ma in una rissa, forse da alcuni suoi connazionali, ovvero italiani, residenti nella capitale degli Emirati Arabi Uniti. Le prove sono nebbiose, ma secondo alcune fonti la polizia di Dubai avrebbe accertato sulla vittima il volto tumefatto, il setto nasale fratturato e un labbro spaccato. Tali segni farebbero pensare ad una collutazione, ipotesi che si allontana dalle prime ricostruzioni derivanti dalle testimonianze dei due marinai della nave Vesuvio che avrebbero assistito all'aggressione.

Che dietro tutta la vicenda ci sia un bel pò di oscurità, lo dimostrerebbe il fatto che uno dei due marinai chiamati a testimoniare, Maurizio Alpino, sia stato trattenuto nell'ambasciata italiana a Abu Dhabi, affidato ad un ufficiale superiore della Marina militare italiana. Il portavoce della Difesa precisa riportando una dichiarazione del comandante della polizia di Dubai, il brigadiere generale Dhahi Ishalfan Tamin: «È escluso che la polizia degli Emirati Arabi abbia fermato un marinaio, unico testimone esistente nella vicenda. È vero che il capo della polizia aveva chiesto e ottenuto dall'ammiraglio Martinotti (capo del gruppo navale italiano nel Golfo ndr.) che il marinaio fosse lasciato a terra per potersi avvalere della sua testimonianza nel corso delle indagini». Il marinaio della Stromboli si trova dunque «ospite» dell'ambasciata italiana. Oggi sarà chiamato ad un'ulteriore deposizione.

Per quanto riguarda le ferite sul volto di Carlino, la versione ufficiale diffusa dalla nostra Difesa e proveniente dagli Emirati dice che «non è vero che il marinaio sia stato assalito prima dell'accoltellamento e che il suo volto fosse tumefatto». Incomprensibile la diversa versione accreditata dalla stessa polizia di Dubai a diversi giornalisti italiani. Forse servirà a chiarire qualcosa la relazione risultante dell'autopsia, che sarà presentata al più presto alle autorità italiane.

La guerra nel Golfo



Tutta la linea del fronte è in movimento: marines e alleati sono penetrati in più punti in territorio kuwaitiano e in quello iracheno. Non è l'assalto finale ma la battaglia di terra è di fatto iniziata. Si teme la risposta di Saddam

Lo spettro delle armi chimiche

Allarme a Riyad: due Scud contro una base Usa

Torna il terrore delle armi chimiche. Al fronte i soldati pronti all'assalto indossano le tute e le maschere antigas. Violenti combattimenti in diversi punti della prima linea che gli alleati hanno anche ieri sfondato penetrando in territorio nemico. Due Scud iracheni contro una base alleata nel nord. Gli iracheni attaccano con missili e razzi. Rappresaglie americane con gli elicotteri Cobra e Apache.

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

DHAHRAN. A grandi passi verso la grande guerra. Al fronte gli scontri crescono di ora in ora di intensità. La battaglia terrestre è nei fatti cominciata. E con essa le paure mai sopite tornano prepotentemente ad inquietare i soldati della prima linea. Gli americani si aspettano da un momento all'altro l'attacco chimico. Fanti che nervosamente contano i minuti che li separano dall'attacco hanno indossato la tuta e la maschera antigas. Sanno che i comandanti iracheni hanno avuto mano libera. I servizi segreti americani soffiano sul fuoco, lanciano oscuri avvertimenti, confermano che l'arma chimica sarà la prossima carta di Saddam e che gruppi di terroristi travestiti da beduini si sono infiltrati negli avamposti alleati.

E intanto si spara e si combatte. I comandi Usa che solo pochi giorni fa liquidavano con poche battute la forza dei nemici, oggi ammettono di incontrare una «significativa resistenza» in territorio nemico. Saddam ha spostato il tiro degli Scud nelle zone di frontiera. Ieri altri due missili sono caduti nella zona di Hafar al Batin, nel nord, dove ha sede la gigantesca cittadella militare alleata «King Khaled». E ancora una volta i Patriot hanno fatto da scudo neutralizzando l'incursione. Frammenti sarebbero caduti dentro il perimetro della base colpendo otto senegalesi. Due di loro sarebbero in gravi condizioni. E l'allarme è scattato sia a Riyad che a Dhahran.

Razzi e missili iracheni anche al fronte teatro di nuovo di intensi combattimenti. Dalle rampe in Kuwait sono partite numerose scariche contro la prima linea dei marines attestati nel nord (senza provocare vittime dicono al comando Usa). Immediate la reazione degli alleati che hanno lanciato nuovamente all'attacco gli elicotteri Cobra e Apache destinati a diventare i protagonisti dell'attacco americano nei prossimi giorni. Veloci, dotati di un formidabile arsenale missilistico gli stormi di elicotteri hanno portato i commandi oltre le linee nemiche. Almeno due blindati sono stati distrutti nella battaglia, sono state centrate cinque postazioni della contraerea, è stato colpito un bunker. Le penetrazioni in territorio kuwaitiano e in quello iracheno si sono fatte via via più profonde.

I marines che scendono come saette dagli elicotteri, sparano e ripartono tra le sventagliate delle mitraglie dei Cobra e degli elicotteri Apache hanno catturato altri 14 iracheni. Sarebbero 421 i nemici presi nelle prime fiammate della battaglia di terra, 20 sono ufficiali e tra questi vi sarebbe anche un tenente colonnello iracheno che comandava un battaglione.

Altri sette iracheni si sarebbero arresi nel corso dei combattimenti ripresi ieri in vari punti della linea del fuoco. Ma si tratta in fondo ancora di schermaglie anche se gli americani stanno impegnando interi battaglioni di fanteria.

Sulla strada dei marines vi è uno sbarramento delle mine, in gran parte cariche di gas nervino. I buldozer stanno aprendo varchi, abbattendo i muri di sabbia che gli stessi sauditi hanno eretto nei mesi scorsi per proteggere la loro frontiera.

Gli onnipresenti uomini dell'Intelligence americana hanno visitato il bunker iracheno trovando documenti definiti «interessanti» e scoprendo con sorpresa che i soldati erano ben attrezzati a resistere. C'erano provviste e alloggi nascosti nel sottosuolo.

I servizi americani mantengono il riserbo sui documenti trovati nel bunker, ma si dimostrano ben informati sulla grande paura che incombe: la guerra chimica. Alcuni disertori avrebbero affermato che il comando iracheno ha autorizzato gli ufficiali di reparti operativi ad usare le armi chimiche in combattimento. Gli americani si dicono certi che al primo assalto dei marines gli iracheni lanceranno granate cariche di sostanze chimiche.

«Prego Iddio che ciò non accada – dice il capitano Samuel Raines, comandante di una brigata del Genio destinata alla prima linea – ma sono certo che useranno i gas e che quella che ci attende sarà una guerra chimica».

«E le truppe non sono del tutto pronte – aggiunge un ufficiale dello spionaggio americano smentendo l'ottimismo dei comandi – i soldati debbono sapere che veder morire uno di loro dopo una lunga agonia è cosa ben diversa dalla morte in combattimento».

Gli iracheni (la fonte è sempre l'Intelligence americana) hanno almeno due dozzine di elicotteri dotati di strumenti per scaricare i gas sulle trincee alleate.

«E anche se riuscissimo a distruggere gran parte di questi elicotteri, anche con due o tre mezzi – dicono i servizi americani – gli iracheni sono in grado di attaccare provocando gravi danni».

«Non solo – fa notare Jack Hinkley, esperto Usa in materia di guerra chimica – se questi elicotteri precipitano nel deserto esplodendo potrebbero raddoppiare la loro pericolosità». E poi ci sono le granate al clanide e l'incognita dei missili Scud-B.

Finora infatti Saddam ha lanciato su Israele e in Arabia Saudita missili al-HUssein e al-Abbas. I missili acquistati dai sovietici agli inizi degli anni 70 sono stati modificati per aumentarne la portata. Ciò ha permesso di raddoppiare i 300 chilometri della versione originaria, ma ha ridotto la potenza del vettore che secondo la gran parte degli esperti, non è in grado di portare testate chimiche. Gli Scud-B, quelli che gli iracheni avrebbero salvato dai bombardamenti, sono invece in grado di raggiungere il fronte con testate chimiche. E al nord i radar scrutano nervosamente il cielo. L'attacco è atteso da un momento all'altro. A Hafar al Batin, la città di frontiera lontana circa 80 chilometri dal confine iracheno, le truppe sono in stato di massima allerta anche per prevenire attacchi terroristici. Anche in questo caso sono stati gli uomini dell'Intelligence a mettere in guardia. Secondo i servizi americani i terroristi iracheni e palestinesi opererebbero dietro le linee alleate e in particoalre ad Agfar al Batin. I terroristi sarebbero organizzati in piccole cellule composte da tre o quattro uomini.

«Colpiranno quando inizierà il grande attacco terrestre – dicono gli uomini dei servizi segreti americani – forse cercheranno di agire anche prima».

I commado si sarebbero infiltrati in tribù di beduini che vivono nel deserto e che anche da quando è scoppiata la guerra attraversano i confini fra Irak e Arabia Saudita nei loro spostamenti I gruppi di terroristi apparterrebbero a diverse organizzazioni collegate fra loro

Gli iracheni si sarebbero infiltrati fra i beduini con facilità, giacché parlano una lingua molto affine, mentre i palestinesi sarebbero maggiormente identificabili proprio per il loro particolare accento. La vigilanza si sta rafforzando anche attorno ad altri luoghi ritenuti strategici e possibili bersagli dei gruppi di terroristi. Posti di controllo attorno alle postazioni dei missili Patriot, nei centri dove sono rifugiati i kuwaitiani, e in prossimità delle basi aeree

Vaccinazione delle truppe britanniche contro un eventuale attacco chimico

«Sarà il più grande attacco terrestre della storia»

«Sarà uno dei più grossi attacchi terrestri dei tempi moderni», dice Cheney. «Il più violento della storia», precisano i comandanti in Arabia. «La parola d'ordine è rapidità», aggiunge un generale. Fanno sapere che potrebbero scatenare l'offensiva «in tempo reale», pochi minuti dopo che Bush ha dato l'ordine. Ma Schwarzkopf avrebbe 72 ore di elasticità tra l'ordine e la sua attuazione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Parto e non mi fermo più finché sono arrivato», dice uno dei carristi americani intervistati in tv. Sono pronti e impazienti. Gli hanno spiegato e ripiegato che la grande battaglia terrestre si vincerà in rapidità, prevarrà chi ha il cannone più grosso e il tank più veloce. Prevedono una botta massiccia, fulminea e micidiale. Al Pentagono sembrano non volerci ad alcun costo rinunciare. Quasi si trattasse di una dimostrazione preziosa, a sé stessi e al resto del mondo, della capacità di vincere anche nella tradizionale guerra di movimento, non solo con la super-tecnologia dall'aria, le bombe intelligenti e i missili Patriot.

«Sarà uno dei più grossi attacchi terrestri dei tempi moderni», ha detto il capo del Pentagono Cheney. C'è aria da libro Guinness dei primati. Può darsi che nell'assalto siano impegnati meno uomini che nelle battaglie di trincea della prima guerra mondiale, che nello sbarco in Normandia. Ma c'è ugualmente voglia di stabilire un primato. «Sarà l'attacco più violento di tutta la storia della guerra» ha detto in Arabia il colonnello James Riley agli ufficiali a rapporto della prima divisione corazzata. «La massima del nostro piano di battaglia è muoversi molto rapidamente. Vogliamo andare più veoloci che possiamo e distruggeremo tutto quel che si trova sul nostro percorso», dice un generale, precisando che contano su «speed, shock and violence», velocità, forza d'urto e violenza.

Turbati dalla violenza dei B-52, l'arma appena al di sotto dell'atomica per effetti distruttivi, delle 80.000 missioni di bombardamento? Non è ancora niente rispetto a quel che si prepara, continuano a spiegare «L'Air Force ha usato contro gli iracheni una specie di scalpello, tagliando di qui e di là, nella speranza che morissero dissanguati. Quello che vedete qui sono mazze da 5 chili, altro che scalpelli, gli schiacceremo le cervella nel cranio....», dice all'inviato del *«Wall Street Journal»*, indicando i mostruosi carri armati M1-A1 dell'unità che comanda, il colonnello Dan Merritt, per i suoi soldati Smoking Six, a causa del cognome che ricorda la marca di sigarette.

«Il nostro maggiore vantaggio è la velocità. Se ci dirigiamo verso di loro al massimo possono spararci contro un colpo, gli saremo addosso prima che possano sparare il secondo», aggiunge Smoking Six. Contano su veicoli più veloci e soprattutto sul fatto che l'M1 ha un cannone con gittata (3 000 metri) maggiore di quello del T-72 di fabbricazione sovietica (1.500 metri). «E se c'è un ostacolo che ci ferma, ci fermeremo un attimo e adttenderemo che lo spazzino via dall'aria», aggiungono.

Il piano d'attacco non è più un segreto per nessuno, ne discutono gli esperti militari in Tv, ne parlano tutti i giornali. Anziché lanciare un'offensiva frontale, verso il Kuwait, le divisioni corazzate Usa e i Desert rats britannici dovrebbero puntare ad aggirare le fortificazioni e le truppe in Kuwait, tagliando direttamente in territorio iracheno e puntando verso Bassora e il mare L'«assaggio» dell'altro giorno con gli elicotteri Apache contro i bunker sembra confermare la strategia: quei bunker, hanno precisato dal pentagono si trovavano in territorio iracheno, quindi non alla frontiera tra Kuwait e Arabia saudita ma più a ovest, laddove finisce il Kuwait e la frontiera nel deserto è direttamente tra tra Irak e Arabia.

Quindi niente assalto frontale, carica alla baionetta o sbarco dei marines sotto un fuoco infernale tipo Iwo Jima Ma non meno violenza. Il grande attacco, a conclusione di tutta una serie di assaggi, eventuali finte e bombardamenti di preparazione che sono già in corso, sarà lanciato di notte. Ma oltre alle apparechhiaturure per la visione notturna le truppe saranno tutte dotate e appesantite dalle tute anti-gas. Danno per scontato che a quel punto gli Iracheni useranno le armi chimiche sinora – dicono – probabilmente non l'hanno fatto perché non hanno testate da adattare agli Scud a lungo raggio; le avrebbero invece per gli Scud-B, da teatro e soprattutto per l'artiglieria. «Questa guerra (terrestre), sarà guerra chimica probbailmente sin dalla prima ora», dice al *«Washington Post»* un ufficiale dei servizi segreti militari. «Prego il Signore che non avvenga, ma si sono convinto che useranno le armi chimiche», dice ai giornalisti in Arabia il colonnello Samuel Raines del Settimo genieri

Molte più vittime delle ogive chimiche di Saddam potrebbero essere prodotte dal «fuoco amico», dagli incidenti in cui aerei ed elicotteri americani sparano sui propri mezzi corazzati o i marines si sparano l'un l'altro, avvertono gli esperti. «Abbiamo verificato che quando ci sono due forze in mischia ravvicinata, è molto difficile distinguere amici e nemici», ammette il colonnello Bill Hattch, che comanda un battaglione di elicotterio Apache.

È proprio necassario? Molti – secondo la rete tv CBS anche molti dei massimi comandanti in Arabia – lo mettono in dubbio. Ma che l'attacco ci sarà presto sembra ormai scontato Anche il genarale Calvin Waller, il vice di Schawrzkopf, l'uomo che in gennaio aveva detto ai giornalisti che ancora non era pronto per la guerra, ora dice che «non ci vorrà molto». Dal Pentagono dicono che sono pronti ad attaccare «in tempo reale», non appena gli arrivi l'ordine da Bush. Altre fonti invece fanno sapere che Schwarzkopf e gli altri comandanti in Arabia hanno uan elasticità di tre giorni, 72 ore, in cui decidere autonomamente l'ora X, a partire dall'ordine trasmesso dalla Casa Bianca.

GUERRA
36° GIORNO

Partecipanti: alle operazioni di ieri hanno preso parte le aviazioni Usa e d'Italia. I Tornado italiani hanno compiuto la loro 25/a missione. Il generale Thomas Kelly, capo delle operazioni al Pentagono, ha reso noto che nell'operazione «Tempesta del deserto» sono impegnati attualmente oltre 530.000 soldati usa.

Uccisi: fonti del Pentagono hanno detto che nelle ultime ore non ci sono stati nuovi scontri sul terreno con le truppe irachene, ma che gli elicotteri Usa hanno continuato i loro attacchi a nord del confine saudita, distruggendo in particolare una postazione radar e una batteria antiaerea dell' avversario. Secondo il quotidiano britannico «The daily telegraph», che attribuisce l'informazione a fonti della difesa statunitense e britannica, almeno 3.500 inglesi e americani, divisi in piccoli gruppi, stanno operando al di là delle linee irachene.

Offensive: l'agenzia iraniana «Irna» ha reso noto che durante la notte gli alleati hanno bombardato in due distinte incursioni le città irachene di Bassora, Faw, Abul-Khasib, Tanuma e Zobeir. Baghdad inoltre e' stata bombardata nella notte e nel pomeriggio durante il discorso di Saddam Hussein. L'Iraq nel pomeriggio ha lanciato due missili Scud contro l'Arabia Saudita, che secondo fonti usa, sono stati intercettati e distrutti dal Patriot. Il comunicato militare iracheno n.56 ha annunciato di aver sferrato un attacco con missili tattici lungo la linea del fronte infliggendo «sostanziali perdite» alle forze alleate e ha rivendicato l'abbattimento di quattro aerei nemici. Secondo il comunicato iracheno, sono state 322 le incursioni alleate contro obiettivi militari e 28 contro obiettivi civili.

Perdite: l'ambasciatore iracheno all'Onu Abdul al-Anbari ha affermato che ci sono state molte vittime a causa delle radiazioni che si sarebbero sprigionate dalle centrali nucleari dell'Iraq distrutte dai bombardamenti alleati.

«Una catastrofe ecologica senza ritorno Va punita come un crimine di guerra»

Gli attentati all'ambiente devono essere inseriti tra i crimini di guerra condannati dalla Convenzione di Ginevra. Lo ha chiesto a Bruxelles l'eurodeputato Gianfranco Amendola. Dossier della Lega ambiente e di Greenpeace sugli effetti devastanti del conflitto. Lo sconvolgimento delle risorse idriche provocherà un milione di rifugiati. Irreparabili i danni al patrimonio archelogico. L'«inquinamento» dei militari.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. La proposta dell'eurodeputato Gianfranco Amendola e del gruppo verde di modificare la convenzione di Ginevra, inserendo gli attentati all'ambiente tra i crimini di guerra, è da ieri allo studio del Parlamento europeo. L'annuncio è stato dato nel corso di una conferenza stampa in cui Lega ambiente e Greenpeace hanno presentato un dossier sugli effetti ambientali della guerra nel Golfo. «Gli equilibri ambientali del Golfo Persico *pagheranno per decenni* il prezzo delle ferite subite», ha detto Ermete Realacci, presidente della Lega. I dati contenuti nel dossier, elaborato in base a studi ufficiali soprattutto statunitensi, sono molto allarmanti e giustificano in pieno la posizione delle associazioni ambientalistiche a sostegno della proposta avanzata dai verdi a Bruxelles.

Cominciamo dai 500 mila uomini delle forze alleate (più della popolazione di una città come Firenze e poco meno di quella della più grande città saudita) affluiti nel Golfo. Secondo uno studio del Political *Ecology Group di San Francisco*, i soldati producono, ogni giorno, più di 40 milioni di litri di liquami che confluiscono in discariche a cielo aperto con grave rischio per le falde acquifere dell'Arabia Saudita. Una minaccia per l'ambiente-deserto che non deve essere considerato un ecosistema «morto», ma un organismo che attraversa cicli stagionali caratterizzati da una bassa attività biotica, intervallati da vere e proprie esplosioni di energia. Per soddisfare il fabbisogno militare sono stati scavati pozzi profondi fino a 500 metri, che attingono alle falde acquifere da cui proviene il 90% delle risorse idriche saudite. Inoltre le forze alleate si riforniscono a 28 dei 29 impianti di desalinizzazione esistenti nel paese.

L'acqua è quindi fondamentale per la guerra nel deserto, ma un documento del Research Service del Congresso americano, redatto poco prima dell'inizio del conflitto, suggeriva al governo americano di includere tra gli obiettivi militari i sistemi di irrigazione iracheni e i pozzi. E nel mirino dei bombardieri alleati rientrerebbero per il dossier, anche le dighe sui grandi fiumi. Ne derivebbero danni enormi in termini di inondazioni e distruzioni del potenziale agricolo per molti anni. Dopo soli sei giorni dall'inizio delle ostilità le forze alleate avevano già impiegato le bombe ad alta penetrazione, capaci di creare crateri di circa 70 metri di profondità prima di esplodere. Le forze Usa utilizzano anche «bombe intelligenti» a scoppio ritardato che danneggiano l'agricoltura e le falde acquifere. La devastazione su larga scala del territorio iracheno e kuwaitiano creerà, secondo gli esperti, almeno un milione di rifugiati, ed i primi ad emigrare saranno proprio i lavoratori agricoli non più in grado di produrre.

Lega ambiente e Greenpeace ricordano, a questo proposito, il precedente del Vietnam. I 13 milioni di tonnellate di bombe sganciate su quel paese hanno sconvolto la morfologia del territorio con circa 25 milioni di crateri che hanno spostato circa 3 miliardi di metri cubi di terra con incredibili conseguenze in termini di scarsità di acqua e di diffusione di malattie.

Il rapporto ambientalista non tralascia, naturalmente, di prendere in esame le influenze che avranno sull'ambiente i pozzi di petrolio che bruciano e le maree nere che stanno letteralmente uccidendo il Golfo. Se gli iracheni incendiassero solo il 10 per cento dei pozzi del territorio kuwaitiano ci vorrebbero sette mesi per spegnerli in condizioni di pace, con la guerra in corso i tempi si allungherebbero. Con particolare sensibilità il rapporto affronta la questione dei rischi che la guerra comporta per i tesori artistici dell'Irak. «Siamo di fronte a danni maggiori di quelli prodotti dall'invasione dei mongoli nel tredicesimo secolo, ha dichiarato la studiosa Maira Torcia Rigillo ai giornalisti. La devastazione di resti archeologici come quelli di Ur, Ninive o del solo museo di Baghdad, priveranno l'umanità di un patrimonio storico-culturale di inestimabile valore e cancelleranno seimila anni ininterrotti di storia e i segni delle origini stesse dell'uomo».

GRUPPI PARLAMENTARI COMUNISTI-PDS
CAMERA E SENATO

SEMINARIO SULLA DOCENZA UNIVERSITARIA

ROMA - SENATO-HOTEL BOLOGNA
Via di S. Chiara, 4
Venerdì 22 febbraio 1991, ore 10-17,30
Coordinano:
Matilde CALLARI GALLI, Sergio SOAVE
Comunicazioni di:
L. BERLINGUER, R. MOSCATI, G. RAGONE, C. TRAVAGLINI

A SINISTRA — SINISTRA GIOVANILE
Associazioni Studentesche

EDUCARE ALLA PACE

- Portiamo la pace nelle scuole italiane
- Itinerari didattici
- Dossier, dati, informazioni, proposte

Sono disponibili presso il Coordinamento nazionale vari materiali utili per promuovere iniziative e percorsi didattici sul tema dell'educazione alla pace.
Rivolgersi al numero telefonico **(06) 6782741 - Fax (06) 6784160**

COMUNE DI SOLERO
PROVINCIA DI ALESSANDRIA

Avviso di gara

Si rende noto che questa Amministrazione intende indire licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione di un cavalcaferrovia per un importo a base d'asta di L. 700.000.000. La licitazione verrà effettuata con il metodo previsto dall'art. 1 lett. a) della legge 2/2/1973 n. 14 con esclusione delle offerte in aumento. Saranno considerate anomale ed escluse dalla gara, le offerte che presenteranno una percentuale di ribasso superiore alla media delle percentuali delle offerte ammesse incrementata di un valore percentuale del -8% Nel caso che in sede di gara risultino un numero di offerte valide inferiore a 15 verranno considerate anomale e dovranno essere giustificate previa istruttoria e confronto con le imprese interessate, le offerte che supereranno del -10% la media della percentuale delle offerte ammesse. È richiesta l'iscrizione all'A N.C per le categorie 1 e 6 importo 750 000 000 Le imprese interessate ad aggiudicarsi i lavori dovranno far pervenire richiesta di invito entro le ore 12 del giorno 28/3/1991. La richiesta non vincola comunque l'Amministrazione appaltante.
Solero, 15 febbraio 1991 — IL SINDACO Ing. Giovanni Ercole

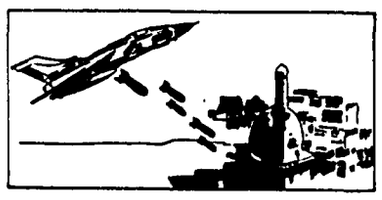
131 nuove di fabbrica
e
125 fanalone familiare/berlina
concessionaria vende
8.200.000
telefonare (0523) 590377

Nuove scontatissime (20%) Alfa, Fiat, Lancia, Volkswagen, Mitsubishi space wagon, piccoli fuoristrada 1300, Jeep Cherokee 2000 benzina, berline americane ecc...
Verificate prezzi eccezionali
telefonando (0523) 68700 (24 ore)

SOCIETÀ GESTIONI MENSE
CERCA
personale cucina sala lavanderia alloggi generico capi servizio disposto trasferimento paese Cee. Scrivere a:
I.C.S. C.P. 2577 CAP 16145 Genova

E' IN EDICOLA IL NUOVO NUMERO
il Lunedì della Repubblica
Il fattore M
Squillano le trombe del giudizio!
Woytila: "È un ammonimento al genere umano"
Bush: "Sono gli angeli che ci guidano alla vittoria".
Lo stile è quello del defunto Louis Armstrong
Primo Carnera — L. 3.000

La guerra nel Golfo



Il presidente del Consiglio alla Camera
«Nel piano sovietico è rigorosamente fermo il rispetto delle risoluzioni dell'Onu»
Colloqui con Craxi, Spadolini e Cariglia

«Non c'è dissenso tra Usa e Urss»

Andreotti neutralizza l'impuntatura dei repubblicani

Un Andreotti teso a rabbonire un recalcitrante Pri, ieri alla Camera, esprime la posizione del governo italiano quasi in contemporanea con le inquietanti dich arazioni di Saddam Hussein. Tutto spostato sul «dopo»-guerra del Golfo, il presidente del Consiglio ha inaugurato un dibattito turbato dalle notizie provenienti da Baghdad. De Michelis: ancora una volta Saddam responsabile del conflitto.

NADIA TARANTINI

ROMA. In trenta cartellinе scarse, ricche di riferimenti al ruolo dell'Alleanza atlantica e agli scenari del «dopo» conflitto nel Golfo, il presidente del Consiglio Giulio Andreotti ha inaugurato, ieri pomeriggio a Montecitorio, un dibattito che avrà un seguito oggi, con una replica del governo e una serie di voti sull'intervento italiano e sulla guerra. «Viviamo in una situazione di attesa», ha esordito il presidente del Consiglio, «destinata a risolversi non appena conosceremo la risposta che il ministro degli ester Tarik Aziz si appresta a fornire al presidente Gorbaciov» Ma l'attesa è sembrata spezzarsi, subito dopo il suo intervento. Sono rimbalzate anche a Montecitorio le parole di Saddam Hussein, e il primo impatto non è stato incoraggiante. Così le ha commentate il ministro degli Esteri, Gianni De Michelis, appena sbarcato a Roma da Madrid: «Ci pare che l'Irak abbia lasciato cadere l'appello sovietico e si sia dunque assunta per l'ennesima volta la responsabilità della continuazione del conflitto». De Michelis si è riferito anche alle polemiche interne al governo: «Questo da un lato dimostra che erano superflue le preoccupazioni di chi nei giorni scorsi ha temuto che l'iniziativa sovietica giocasse a favore dell'Irak...Proprio questa iniziativa ci consente di continuare a partecipare con convinzione sempre più ferma all'azione della coalizione internazionale». Allusioni precise all'ennesimo «brivido di crisi» nella maggioranza che sostiene Andreotti, provocato dall'appoggio del governo italiano al piano sovietico e dalla «dissociazione» del Pri, l'altra sera al Senato, da un documento Dc-Psi e Pds. E allusione al commento socialista di ieri: «Usa e Urss sono in contatto continuo – ha commentato al termine dell'esecutivo Psi Gennaro Acquaviva – qui da noi c'è ancora la meschina divisione tra filo-americani e filo-sovietici». Prima di parlare a Montecitorio Andreotti si èincontrato con Cariglia e Spadolini e ha avuto un colloquio telefonico con Craxi. Il presidente del Consiglio ha difeso il tentativo sovietico, incluso però in un elenco un po' burocratico di «ipotesi di mediazione», cui l'Italia «ha sempre ritenuto di contribuire». Comunque ha ribadito che «è molto importante notare che l'Unione Sovietica si è mantenuta rigorosamente ferma nel richiedere l'integrale rispetto delle risoluzioni della Nazioni Unite» e che non va «scambiato per debolezza il senso di responsabilità degli alleati». E sull'azione svolta dal governo nelle 48 ore critiche, ha rivelato: «*in risposta al presidente Bush*, che ci aveva fatto pervenire le proprie valutazioni su alcuni aspetti del piano sovietico, ho ribadito che non ci possono essere patteggiamenti per ottenere da parte di Baghdad il pieno rispetto delle risoluzioni Onu». Ed ha *concluso: «Non vi è una sostanziale divergenza fra Washington e Mosca»*, entrambi considerano «irreale e inaccettabile» qualsiasi condizionamento per il ritiro dell'Irak dal Kuwait. Forse per mitigare le ire lamalfiane, Andreotti si è di nuovo prodotto nella sua battuta che «non c'erano pozzi petroliferi da difendere», quando 40.000 soldati americani sono venuti a morire in Italia al termine della seconda guerra mondiale; aggiungendo che le attuali posizioni parlamentari, ostili al conflitto nel Golfo, potrebbero fare la fine dell'opposizione (1949) alla istituzione del Patto Atlantico: «la storia – ha affermato Andreotti – si è incaricata di dimostrare la validità e la saggezza della scelta di allora». Stretto tra le richieste del Pri e l'«equidistanza» socialista, il presidente del Consiglio ha doviziosamente illustrato le «ragioni» della guerra: dalla necessità di non trasformare Saddam Hussein, dopo l'annessione del Kuwait, nell'eroe positivo, capace di «strumentalizzare *le frustrazioni del mondo arabo*»; alla opportunità di controbilanciare, sconfiggendo militarmente l'Irak, un ridimensionamento delle pretese di Israele, con un superamento della logica che ha portato all'occupazione dei territori. È qui che Giulio Andreotti ha valorizzato i suoi lunghi anni come responsabile della politica estera italiana nel mondo, e parlando – più che all'Italia – a tutto il mondo arabo: così la guerra nel Golfo, ha argomentato, ha avuto l'effetto positivo di far abbandonare ad Israele la sua «gelosa intransigenza» nella difesa della propria sicurezza, e la filosofia della rappresaglia. Nella rappresentazione del capo del governo, la guerra è divenuta via via l'occasione per risolvere i problemi mediorientali, per affermare il ruolo dell'Onu, per preparare quaranta, cinquanta anni o un secolo di pace. Dopo il suo intervento alla Camera, frutto della preoccupazione di difendere la sua politica e il suo mandato, Giulio Andreotti non aveva, ancora a sera, sposato le interpretazioni più pessimistiche sul discorso di Saddam Hussein. Palazzo Chigi continua ad aspettare il risultato ufficiale della missione di Tarik Aziz a Mosca, l'esito di quel «piano» sovietico di cui, con imbarazzo, Gianni De Michelis a Madrid aveva quasi sconfessato l'esistenza: «L'Unione Sovietica può solo convincere l'Irak a ritirarsi... un piano sovietico non è mai esistito».

Giorgio Napolitano durante l'intervento ieri pomeriggio alla Camera in occasione del dibattito sul Golfo In basso il Presidente del consiglio Giulio Andreotti

Il dibattito a Montecitorio Del Pennino (Pri) incassa le «correzioni» di Andreotti L'intervento di Bassolino

Giorgio Napolitano: «Non fate cadere l'ultima occasione»

Il Pri prende atto che Andreotti «ha corretto contraddizioni e sbandamenti». Insistenti pressioni di Gava sulle minoranze dc per un voto unitario del gruppo. Napolitano: «Impiegare ogni energia per garantire un esito positivo del piano di Gorbaciov». Bassolino: «Se saranno gli Usa a farlo fallire l'Italia dovrebbe dissociarsi». Iniziativa autonoma di Raniero La Valle, della Sinistra indipendente.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. In un'aula svuotata improvvisamente dal rimbalzare in Transatlantico delle crudeli parole di Saddam, Nilde Iotti dà la parola al capogruppo Pri, Antonio Del Pennino. È l'intervento più atteso, *dopo che l'altra sera al Senato* la maggioranza s'è spaccata per l'aspra intransigenza repubblicana a qualsiasi «enfatizzazione» dell'iniziativa sovietica. E Del Pennino approfitta a piene mani, anche troppo, dei mutamenti di tono del presidente del Consiglio, contrapponendo lo «ieri» all'«oggi». Mercoledì c'era stato «un improvviso sbandamento» che aveva portato in Senato a gonfiare oltre misura il sostegno a «ogni» sforzo diplomatico ciò che «presentava un forte carattere di ambiguità», e da qui la dissociazione del Pri. Ora invece un discorso di Andreotti «in linea» con le sue stesse dichiarazioni del 16 gennaio, una posizione – dice soddisfatto il presidente dei deputati repubblicani – «che correggere alcune della contraddizioni» espose l'altro giorno.

Appena Del Pennino ha finito di parlare, il sottosegretario agli Esteri Claudio Vitalone, andreottiano doc, annuncia ai giornalisti (con un malcelato sospiro di sollievo) che è già bell'e pronta una bozza di documento della maggioranza: «Sono fiducioso che domani (stame per chi legge, ndr) la maggioranza esprimerà un voto unitario». La bozza «è un po' generica», ammette Guido Bodrato, uno dei leader della sinistra dc, che ha suggerito alcuni correttivi. E nella notte, un occhio al televisore e un altro alla bozza, l'opera di limatura di Andreotti e di Piazza del Gesù va avanti (non escludendo l'ipotesi di un *ordine* del giorno di pura e semplice approvazione delle dichiarazioni del presidente del Consiglio) nella duplice preoccupazione di assicurarsi il definitivo consenso del Pri – stamane parla Giorgio La Malfa – e, insieme, la massima compatezza del gruppo dc. Già al mattino Antonio Gava aveva convocato il direttivo del gruppo e fatto forti pressioni per invitare alla massima compattezza dei deputati dc. In altre parole per richiamare le minoranze (esponenti della sinistra come Maria Eletta Martini e Pier Luigi Castagnetti, esponenti del Movimento popolare come Formigoni, Portatadino e Sbardella, che a metà gennaio si differenziarono in diverso modo dalla posizione ufficiale del gruppo) a non ripetere atti che ponessero la Dc in difficoltà nei confronti degli alleati.

Alle divergenze «di fondo» che si erano allora registrate in Parlamento ha fatto intanto riferimento in aula il ministro degli Esteri del governo ombra, Giorgio Napolitano nel confermare l'apprezzamento del Pds per il sostegno di Andreotti al piano Gorbaciov: «Quelle divergenze non devono impedire *la più ampia confluenza sul* terreno, oggi assolutamente prioritario, per una rapida composizione del conflitto». Il Pds, sottolinea Napolitano, non auspica una divisione della maggioranza nè «è mosso da alcun calcolo di schieramento. Calcoli di questa natura dovrebbero restare estranei alle valutazioni di qualsiasi forza politica di fronte alla vicenda tragica e in un momento così altamente impegnativo». Certo, ci sono molti motivi «per sostenere la validità delle analisi e delle previsioni che ci portarono ad opporci all'opzione militare», ma da quella scelta non è stata tratta «la conseguenza di chiuderci in una contrapposizione globale e inerte». Da qui la volontà «di contribuire, se possibile, ad una manifestazione di volontà politica unitaria». A condizione – avverte Napolitano – che non si tenda a sovrapporre all'obbiettivo del ritiro iracheno *dal Kuwait quello della distruzione* dell'Irak e della liquidazione anche fisica di Saddam: «Bisogna adoprarsi perchè simili intendimenti siano ricacciato indietro», e augurarsi una risposta «inequivocabilmente positiva» dell'Irak al piano di Gorbaciov: allora «si tratterà di discutere e definire solo le integrazioni e gli aggiustamenti necessari».

Antonio Bassolino, che interverrà più tardi, ipotizza un altro scenario. Quello di una risposta irachena che si muova, «sia pure con proposte che richiederebbero ulteriori approfondimenti, all'interno del piano sovietico». Ecco, in questo caso «sarebbe un errore far scattare autonomamente l'attacco di terra»: «Se per responsabilità Usa dovesse esserci – sostiene il leader della terza componente – un fallimento del piano Gorbaciov, allora il governo e la stessa maggioranza, se vogliono esser coerenti con le posizioni da loro stesse annunciate in queste ore dovrebbero nconsiderare ruolo e presenza dell'Italia nel Golfo.e nella guerra».

Il condizionale non c'è in una iniziativa di cui si fa intanto promotore Raniero La Valle, della Sinistra indipendente, secondo il quale «solo un rovesciamento della logica di guerra può ora far cessare le ostilità». La Valle ha promosso per stamane un incontro con alcuni esponenti del Pds, ex mozioni due e tre (Massimo Serafini, Giorgio Ghezzi), di Dp e di «Rifondazione comunista» per valutare i margini per un documento comune che solleciti una immediata iniziativa dell'Italia per il «cessate il fuoco» e che colleghi il ritiro di Saddam dal Kuwait al ritiro di tutte le forze militari schierate contro l'Irak. Sergio Garavini è andato oltre, chiedendo «un atto di coraggio per la pace»: «Una decisione immediata dell'Italia, e non una semplice proposta, per il cessate il fuoco». Da segnalare infine un passaggio dell'intervento di Margherita Boniver, responsabile esteri del Psi. È stata l'unica, ieri pomeriggio, a tenere esplicitamente conto del discorso appena pronunciato da Saddam. Nel rifenme, la Boniver ha detto che, «comunque», bisogna «continuare a capire e a sperare»: «La possibilità del negoziato esiste in qualsiasi momento, perchè non è detto che Saddam non sia allontanato dal potere».

E il fantasma del governissimo ha turbato i sonni nel Palazzo...

Per una notte il governo, abbandonato dai repubblicani, non c'è stato davvero. E un fantasma ha cominciato ad agitare il Palazzo: il governissimo. «Quell'accordo con il Pds che abbiamo fatto saltare – insinuano gli uomini di La Malfa – era una sorta di prova». Ora si cerca di rimediare allo strappo. Per tornare all'immobilismo? Craxi firma una tregua con Forlani, ma della Dc non si fida. Allora...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Corre il repubblicano Antonio Del Pennino. Corre a telefonare a Giorgio La Malfa per dirgli che Giulio Andreotti ha cominciato a ricucire lo strappo con il Pri, forse anche ad avvertirlo che si è scomodato Giovanni Spadolini, padre nobile del partito dell'edera, per portare un po' di filo al capo del governo. Che fare: insistere nella dissociazione che l'altra sera aveva messo a soqquadro la maggioranza o ricambiare il segnale di riappacificazione? Il capogruppo repubblicano ha il via libera, con la prudenza del caso. In un angolo del transatlantico, il ministro Oscar Mammì, insiste: «Dalla maggioranza mi guardi Iddio, che dall'opposizione mi guardo io». La *Voce repubblicana*, intanto scrive: «L'annuncio della nostra posizione ha messo in crisi i rappresentanti del Psi in primo luogo e la stessa Dc». Ecco, allora, la ragione vera delle acrobazie repubblicane. Anche così, e non solo con la stizzosa scelta di non sforzarsi più di tanto per arrivare da Torino a Roma, La Malfa fa sapere che è pronto a far saltare il governo pur di fermare l'operazione politica che ha creduto di individuare nel fatto che la risoluzione del Senato fosse stata concordata anche con il Pds. I collaboratori del segretario repubblicano sono espliciti: «Era, coscientemente o meno, la prova generale del governissimo». E spiegano: «L'avevano concordata il dc Granelli, il socialista Achilli e il pidiessino Boffa. Questa pappa bella e fatta l'abbiamo rifiutata. E ora vogliamo sapere se Psi e Dc la rimpiangono o no».

Così il fantasma del governissimo è tornato ad agitare i palazzi della politica. Soprattutto in via del Corso, alla riunione dell'esecutivo socialista, dove Bettino Craxi ha redarguito pesantemente Fabio Fabbri: «Avete combinato un gran pasticcio». Il capogruppo socialista al Senato, ha balbettato qualche giustificazione: che era con Bettino a Reggio Emilia, che al suo rientro ha cercato di salvare il salvabile, che ha anche cercato Giuliano Amato ma non l'ha trovato. E proprio Amato si è incaricato di far sapere al Pri che l'accaduto non avrebbe dovuto essere considerato uno sgarbo. Non perchè i socialisti condividano il merito della posizione repubblicana sul Golfo. Anzi. «Sono più realisti del re», sbotta Giulio Di Donato. «È che, con l'aria che tira, sentono il bisogno di caratterizzarsi sulla linea dell'intransigenza per raccattare un po' di voti», accusa Rino Formica. Ma Craxi ha comunque bisogno della copertura repubblicana se dovesse decidere, guerra nel Golfo permettendo, di affrontare l'avventura delle elezioni anticipate. L'immobilismo rende Craxi sempre *più insofferente, tanto più che* gli attuali rapporti di forza lo costringono a scendere a patti con Andreotti e Forlani sull'accantonamento delle riforme, presidenziali od elettorali che siano, senza però avere la garanzia che il resto della Dc non provi comunque qualche incursione, magari in Parlamento. «Non so Occhetto, ma certo il dubbio che a D'Alema possa piacere un accordo con Gava, a me non lo toglie nessuno», confessa Di Donato. E allora? Allora anche il Psi comincia a ragionare su come misurarsi con la novità politica del cambiamento del Pci in Pds: «L'alternativa – spiega il vice segretario – non c'è. Ma Craxi quando rifiuta il neofrontismo e insiste sull'unità socialista offre una prospettiva di governo per tutta la sinistra». Come? Di Donato prova a delineare un'ipotesi, con l'avvertenza che è solo uno schema. Dunque, «si fa questa unità, con reciproche convergenze e vincoli politici e parlamentari che non impediscono a Psi, Pds e Psdi di presentarsi alle elezioni con la propria specificità. Quest'area potrebbe raggiungere il 40%, a fronte del 32% o giù di lì della Dc: nessuno, insomma, avrebbe la possibilità di formare un governo. La soluzione per uscire dall'impasse sarebbe obbligata, ma comunque segnata dall'assoluta novità dalla *presenza della nuova area di* sinistra. Ma la condizione è di sgombrare il campo da ogni artificioso rapporto tra Dc e Pds. Altrimenti, si accomodino: preferiamo andare all'opposizione».

Craxi ne ha parlato con Mino Martinazzoli. «Vuole costruire un rapporto a sinistra in posizione egemeone e sarà

reattivo di fronte a tutto ciò che apparirà come uno scavalcamento», riferisce l'irrequieto esponente della sinistra dc. Martinazzoli non trova «motivi per opporsi». Anzi, si dice «interessato che si muova questa prospettiva, non certo a perdere, e a togliere il disturbo». Anche Guido Bodrato è interessato alla «grande coalizione» (lui la chiama così), ma con tutt'altre motivazioni: «È un discorso che si apre, non che si chiude». Lo ha spiegato anche all'ufficio politico dc: «Craxi si muove perchè, allontanandosi la prospettiva dell'alternativa, viene meno il suo potere di contrattazione. Infatti, se l'attuale coalizione diventa l'unica possibile, non c'è ragione che la Dc lo trattenga per la giacca perchè non vada via di casa. Ma se non può andare in una casa che non c'è, prova a conquistarsi l'attico. La proposta del governissimo la farà per calcolo. Se la Dc opponesse un no, lui potrebbe dire: non posso fare altro ma ho più forza perchè mantengo un alleato a sinistra. E se la Dc ci stesse, si approprierebbe del baricentro politico. Allora, la Dc deve mettersi in condizione di dire di sì alla qualità dei problemi da affrontare, perchè sono questi che richiedono e legittimano un maggiore coinvolgimento».

Chi non si fa scrupoli è Paolo Cirino Pomicino: «Si parli in italiano e si dica che il governissimo si fonda sulla confluenza del Pds nel Psi. Se è così, possiamo anche cominciarlo a sperimentarlo negli enti locali: per esempio a Napoli». Quanto all'altro andreottiano, Vittorio Sbardella, inventore del governissimo, che sia Craxi a guidarlo poco importa: «Era già nel conto». Purchè pagato con il Quirinale a don Giulio?

Senato: così l'intesa col Pds è saltata per l'oltranzismo del Pri

Sulla posizione di sostegno all'iniziativa diplomatica dell'Urss poteva emergere al Senato una significativa convergenza tra maggioranza, Pds e Sinistra indipendente. Ma questo sbocco è stato vanificato dall'oltranzismo del Pri. Nel testo governativo votato col Msi nella notte è caduto ogni riferimento all'azione di pace di Mosca. I repubblicani hanno presentato, solitariamente, anche un loro documento.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Una frattura politica consumata sull'altare dell'oltranzismo. Si può sintetizzare così l'esito del serrato confronto che si è dispiegato ieri n Senato nel tentativo di giungere alla formulazione di una posizione comune su una vicenda drammatica come la crisi del Golfo. Quando l'intesa fra la maggioranza, il Pds e la *Sinistra indipendente* sembrava ormai raggiunta, il partito di Giorgio La Malfa ha bloccato il documento comune sul Golfo che implicava un giudizio positivo sulla posizione assunta dal governo sul tentativo diplomatico messo in campo dall'Urss. L'obiettivo dei repubblicani era, *infatti, proprio* quella apprezzabile posizione di Andreotti sull'iniziativa di pace di Gorbaciov. Il veto ha prodotto il risultato che si era prefisso: impedire che il Senato approvasse un impegnativo documento che si riferisse agli sforzi sovietici. Ma nemmeno questo ha consentito alla maggioranza *di ridurre la frattura che si* era ormai consumata al suo interno e che poi si è apertamente manifestata in aula.

A notte, infatti, l'aula ha votato tre documenti: il primo del Pds e della Sinistra indipendente che riproduceva integralmente il testo sul quale si era registrata la convergenza della maggioranza, repubblicani esclusi; il secondo firmato da quattro gruppi della maggioranza (Dc, Psi, Pli, Psdi); il *terzo dei senatori del Pri. Per la* tecnica di votazione adottata dal Senato, i documenti sono stati messi in votazione in ordine di presentazione e a scutinio palese per alzata di mano. Quello del Pds e della Sinistra indipendente ha riscosso il consenso dell'intera sinistra d'opposizione e l'astensione *dei democristiani e dei socialisti* pubblicamente annunciata con dichiarazioni di voto. L'ordine del giorno dei quattro partiti di governo è stato approvato e, come è d'uso, il presidente non ha chiesto all'assemblea se ci fossero astenuti o contrari: la mano per esprimere consenso l'avevano alzata *soltanto i senatori* dei quattro gruppi di maggioranza che erano, appunto, in maggioranza, e i parlamentari del Msi. Il documento dei repubblicani lo hanno votato soltanto i senatori di questo partito.

«È stata la maggioranza ad impedire che si raggiungesse un risultato unitario – ha commentato il vice presidente del gruppo comunista-Pds, Giglia Tedesco – e ciò è sorprendente perchè il documento si fon*dava sulle posizioni assunte* dal governo italiano». «Il Pri – ha detto, a sua volta, Ugo Pecchioli- ha scelto di essere in questa occasione il partito dell'oltranzismo. Per parte nostra, dopo il ritiro della maggioranza dall'intesa che era stata raggiunta, non potevamo che votare soltanto il nostro docu*mento che quell'intesa rispecchiava*». In effetti, nelle votazioni non potevano non pesare i passaggi della vicenda politica che si era sviluppata per l'intera giornata. Va sottolineato il fatto che la stesura finale del documento della maggioranza non contiene alcun riferimento agli sforzi diplomatici di pace «dell'Urss *e di altri Stati*», mentre fa riferimento «a tutte le questioni aperte nel Medio Oriente». Il documento repubblicano era,invece, tutto puntato sull'alleanza, sul cedimento («pieno allineamento») dell'Irak.

Sacerdote pacifista incriminato Tace per ora la Curia di Reggio

Nessun commento, né dalla gerarchia religiosa né dal diretto interessato, alla clamorosa notizia uscita ieri mattina dal tribunale di Reggio Emilia: il parroco di Salvaterra di Casalgrande è stato incriminato. L'accusa è di incitazione a delinquere, per un suo articolo contro la guerra nel quale propone anche di invitare alla diserzione in caso di chiamata obbligatoria alle armi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
OTELLO INCERTI

REGGIO EMILIA. «Istigazione a *delinquere*»: questa l'ipotesi di reato attribuita ieri mattina dal procuratore della Repubblica di Reggio a don Amedeo Vacondio, il 55enne sacerdote reggiano che ha invitato i giovani ad agire contro la guerra con l'obiezione di coscienza e con «la diserzione in caso di chiamata obbligatoria alle armi». Il magistrato, Elio Bevilacqua, ha deciso l'incriminazione e il passaggio del fascicolo al giudice per le indagini preliminari, Vittorio Zanichelli: un fascicolo che consiste nelle poche pagine di «Dialogo aperto», bollettino, con tanto di autorizzazione della Curia Diocesana, della «Comunità parrocchiale Cristo Salvatore» di Salvaterra, frazione di quel comune, Casalgrande, che ha deciso di aggiungere una scritta di ripudio della guerra alla segnaletica stradale. Il Gip dovrà adesso fissare una udienza preliminare per ascoltare il sacerdote e valutare la questione sotto il profilo giuridico. La frase incriminata è in un più generale appello ad impedire la guerra con i fatti. «Chi ha armato Saddam Hussein? I paesi occidentali, anche l'Italia... Stati Uniti compresi lo hanno fornito degli armamenti più sofisticati in cambio di interessi economici... penso che sia nostra missione impedire la guerra con i fatti: 1) promuovere l'obiezione di coscienza in caso di chiamata obbligatoria alle armi, invitare i giovani a disertare; 2) intensificare l'impegno per diffondere l'obie*zione fiscale alle spese militari*; 3) denunciare e smascherare il selvaggio commercio delle armi; 4) appoggiare e finanziare la difesa popolare non violenta per prevenire la guerra; 5) stimolare in tutti i modi possibili i responsabili a promuovere con urgenza la conferenza internazionale di pace nel Medio Oriente». La notizia dell'incriminazione del sacerdote è stata immediatamente comunicata, come vuole la procedura, al vescovo di Reggio, mons. Paolo Gibertini. Ma nè il vescovo, ieri pomeriggio assente da Reggio, nè altri esponenti della Curia reggiana hanno rilasciato dichiarazioni su questa clamorosa vicenda che vede un sacerdote incriminato per il suo pensiero su come contrastare la guerra. La discussione in sede giudiziaria verterà probabilmente sull'interpretazione della frase «promuovere l'obiezione di coscienza in caso di chiamata obbligatoria alle armi, *invitare i giovani a disertare*». Probabilmente c'è un'imprecisione nella formulazione: don Vacondio, rileva un suo parrocchiano, voleva dire disertare in caso di guerra, dato che la chiamata obbligatoria è quella normale di leva e che a questa la legge consente di obiettare. Del resto, stando alle dichiarazioni ufficiali, l'Italia non è in guerra, ma partecipa ad una azione di polizia internazionale: tanto che anche per le truppe italiane nel Golfo vale il codice militare di pace.

Un provvedimento annulla le leggi federali in contrasto con la Repubblica

Anche la Croazia dice addio alla Jugoslavia

Anche la Croazia dice addio alla Jugoslavia. Il presidente Franjo Tudjman ha dichiarato che la repubblica si avvia alla separazione seguendo l'esempio della Slovenia. La Croazia ha votato una legge che annulla tutte le leggi federali che in qualche modo siano in contrasto con quelle repubblicane. A Belgrado la camera federale rinvia il dibattito su progetti di legge definiti accentratori.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. La Jugoslavia, giorno dopo giorno, va proprio a pezzi. Dopo la Slovenia ieri anche la Croazia, su iniziativa del presidente Franjo Tudjman, ha approvato una dichiarazione d'indipendenza. Il governo di Zagabria, infatti, ritiene consumato il tempo per salvare l'unità del paese e si propone di decidere il proprio futuro in piena sovranità. Il Sabor croato, nella mattinata di ieri, ha approvato una serie di emendamenti che di fatto esautorano il governo federale. La Croazia, infatti, abroga tutte le leggi federali che in qualche modo siano in contrasto con la costituzione repubblicana. In particolare viene sottratto al governo di Ante Markovic la prerogativa di ordinare interventi dell'armata popolare sul territorio croato. Con questa norma il governo di Zagabria inoltre estende ai suoi ministri l'immunità parlamentare. Martin Spegelj, quindi, il segretario della difesa accusato di rivolta armata e di traffico di armi, viene sottratto alla giurisdizione del tribunale militare di Zagabria. La dichiarazione di separazione dalla Jugoslavia di Slovenia e Croazia dovrebbe procedere per tappe. Lubiana infatti intende proporre una soluzione consensuale che tenga conto della nuova realtà della Jugoslavia a un anno circa dalle prime elezioni libere del dopoguerra. In questo periodo di transizione le repubbliche dovrebbero impegnarsi a non ridiscutere i confini interni e soprattutto vedere se, almeno tra alcune di esse, c'è la possibilità di arrivare, se non alla confederazione, ad una sorta di unità economica. La Croazia, d'altra parte, sull'eventualità di un'unione confederale con la Slovenia è, almeno secondo i pronunciamenti delle scorse settimane, piuttosto tiepida. Zagabria intende marciare per proprio conto e comunque separarsi quanto prima da Belgrado. Nella capitale la camera federale ha rinviato il dibattito su alcune leggi che, se fossero state approvate, avrebbero dato maggiori poteri al governo centrale. Il rinvio è stato proposto dalla Slovenia ed è passato nonostante l'opposizione dei serbi. In queste condizioni oggi a Sarajevo, nella Bosnia Erzegovina, si riunisce la presidenza federale, per la prima volta in una capitale repubblicana. Il premier Ante Markovic dovrà, in sostanza, dire se è riuscito ad ottenere dalle sei repubbliche impegni sostanziali per far fronte alle spese della federazione. In caso contrario non è escluso che Markovic sia costretto a trarne le conseguenze più drastiche. Dinnanzi all'impossibilità di garantire un minimo funzionamento dell'apparato statale il premier potrebbe lasciare l'incarico. La prospettiva, in questo frangente, di un vuoto di potere a Belgrado diventa un'eventualità da non sottovalutare. C'è infatti il pericolo che si acuiscano i problemi economici con gravissimi riflessi sull'occupazione, i sindacati dei lavoratori da parte loro hanno già contestato il governo per l'incapacità di provvedere al risanamento del paese prospettando anche la possibilità di uno sciopero generale. Il presidente della Jugoslavia, Borisav Jovic, inoltre, come si ricorderà, aveva attaccato violentemente Markovic accusandolo di creare le condizioni di una rivolta popolare. D'altra parte non va trascurata la posizione dell'armata popolare che più volte è entrata in campo a difesa dell'unità della Jugoslavia socialista. C'è dunque da tener conto di quale potrà essere l'atteggiamento dell'armata nei territori «ribelli» di Slovenia e Croazia.

Il presidente del Parlamento in cattive acque dopo il violento attacco televisivo a Gorbaciov. A contestarlo è il suo stesso Soviet

Chiesta la convocazione straordinaria del Congresso dei deputati per giudicare la sua attività. Dimissioni al vertice della Moldova

Tutti contro Eltsin, anche i russi

Eltsin sembra tornato in cattive acque dopo la violenta accusa nei confronti di Gorbaciov. Ieri è cominciato nel parlamento della Russia un aspro dibattito sugli «errori» della sua direzione e sulla volontà di «scontro» che animerebbe la politica dell'avversario del leader sovietico. Chiesta la convocazione straordinaria del «Congresso dei deputati» per giudicare l'attività di Eltsin.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. È diventata complicata la posizione di Boris Eltsin, il presidente del parlamento russo, dopo l'appello televisivo con la richiesta delle «immediate dimissioni» di Gorbaciov. Anche se lui ha affermato che non sta combattendo Gorbaciov ma il vecchio sistema che è duro a morire. Adesso è una buona parte del suo stesso parlamento, del Soviet supremo della Repubblica federativa della Russia, a contestarlo. Ma non tanto per le affermazioni televisive, già censurate dal Soviet dell'Urss, quanto perché, a detta di numerosi parlamentari, tra cui due vicepresidenti del parlamento e i capi delle due Camere, Eltsin avrebbe ormai perduto la fiducia avendo scelto la strada dello scontro e sta aggiungendo errori su errori nella sua conduzione della più grande delle repubbliche sovietiche. Nel corso della seduta del Soviet supremo, ieri si è sviluppato un rovente dibattito sul ruolo e la politica di Eltsin il quale, comunque, era assente (si trova nella città di Jaroslavl per una visita ufficiale). In un documento, illustrato dalla vicepresidente Svetlana Goneceva, si chiede la convocazione urgente del «Congresso dei deputati» della Russia per una discussione sull'attività del suo presidente. E, nello stesso tempo, 272 deputati popolari, hanno già firmato la richiesta: si tratta di più di un quinto dei parlamentari e, pertanto, la richiesta dovrà essere accolta. Per il dibattito si chiede una convocazione urgente, addirittura lunedì prossimo.

Le accuse a Eltsin, so toscritte in gran parte dai deputati comunisti, ma anche da quasi l'intera struttura del presidium, eccetto Ruslan Kasbulatov, che è un fedelissimo del presidente russo, tendono a mettere in risalto il suo ruolo «autoritario», la sua tendenza a decidere da solo le questioni interne ed estere, la sua continua scelta dello scontro. «Ma tutto questo – ha detto Svetlana Goneaeva dalla tribuna – è un disastro per la Russia. La gente è stanca di promesse». Ad Eltsin si rimprovera di aver creato aspettative esagerate che, alla fine, con il passar dei mesi si sono rivelate false. «Le speranze non si sono realizzate», è stato scritto nel documento proposto per la votazione. Quelle speranze che riguardano anche l'economia. Nell'atto di accusa è detto che Eltsin ha cercato di non prendere «decisioni impopolari» scaricando il peso sull'autorità centrale ma, nei fatti, ciò ha aumentato il caos e la disorganizzazione dell'economia. In particolare, è stata messa in evidenza la frattura che esiste ai vertici del parlamento russo, tra Eltsin e il suo primo Kasbulatov, e gli altri componenti del presidium che hanno firmato la richiesta di una seduta straordinaria della struttura parlamentare più alta, cioè del «Congresso dei deputati» formato da 1060 membri.

Gli errori nella politica eltsiniana, individuati nel documento proposto per il voto, sono legati anche alla vicenda del referendum del 17 marzo sull'unità dell'Urss, un referendum voluto da Gorbaciov e già in fase di preparazione sebbene contestato da alcune repubbliche. Il capo della Russia ha fatto fatto inserire nella scheda altre due domande e una di questa riguarda l'istituzione della carica di presidente della Russia. Questa domanda è stata definita come una «fotografia» già scattata al medesimo Eltsin. «Noi – hanno detto i vicepresidenti del parlamento e numerosi deputati (Eltsin venne eletto il 29 maggio del 1990 con 535 voti a favore e 502 contrari) – abbiamo esaurito tutte le possibilità per far ritornare il presidente sulla strada del realismo. Invece si continua a cercare di coinvolgere la gente in una lotta politica».

Le difficoltà di Eltsin si sono accompagnate ieri alle dimissioni, invece, del presidente della repubblica della Moldova, Mircea Snegur, il quale ha detto di essere vittima di una campagna di discredito portata avanti dal partito comunista. L'agenzia Tass, in un dispaccio dalla capitale Kishiniov, ha scritto che Snegur «sarebbe disposto a ritornare sui suoi passi se il parlamento deciderà di far eleggere direttamente il presidente da parte del popolo». Snegur ha anche accusato il capo del governo, Mircea Druk, di voler ridurre il ruolo della presidenza parlamentare.

Anche cassette a luci rosse nell'export «made in Urss» Lo rivela il Trud, giornale dei sindacati sovietici

PAVEL KOZLOV

MOSCA. In quasi sei anni di vita della perestrojka, la politica della trasparenza ha fatto emergere alla luce del sole molti fenomeni che, pur essendo sempre esistiti, venivano taciuti oppure si faceva finta che fossero impossibili in una società del socialismo «reale». Ora è la volta dei videofilm porno fatti in casa.

La notizia viene dal giornale dei sindacati sovietici «Trud» che ieri ha ospitato un'intervista ad un produttore anonimo di videocassette hard core provenienti, a detta del giornale, «dalla profonda macchia moscovita», essendo questo genere di business vietato e, quindi, perseguito dalla legge. Il personaggio ha rivelato che solo a Mosca funzionano alcuni studi di produzione che mandano in Occidente cassette registrate secondo i gusti del pubblico locale. Il più delle volte il committente chiede di avere un film con il testo russo e con la sonorizzazione «diretta», cioè la scena ripresa dal vivo con le battute pronunciate lì per lì senza la successiva sovrapposizione della voce in studio per produrre l'effetto di una rappresentazione televisiva che dura press'a poco un'ora. Se il prodotto piace, vengono ordinati altri tre film di due ore ciascuno. Per il collaudo iniziale di un'ora vengono elargiti 50 mila marchi tedeschi che al cambio nero che vige al momento in Urss fanno circa 700 mila rubli da cui si ricava un buon 50 per cento di utile.

Quanto alla qualità dei filmati, l'informatore del «Trud» mette le mani avanti avvertendo che i cast non sono composti da professionisti ma vista la moda del «made in Urss», passano e vengono volentieri accettati anche i prodotti dilettantistici. Le riprese si svolgono al novanta per cento in locali chiusi e normalmente fuori città siccome trovare un ambiente impermeabile alla luce e al suono – e, aggiungiamo, alla vista e all'udito dei vicini curiosi, oltreché degli agenti di polizia – è un'impresa non delle più facili. Nella squadra dell'interlocutore del giornale sono impegnati cinque donne e tre uomini che non devono avere meno di 21 anni essendo la maggiore età una delle condizioni di chi ordina questi film. Le ragazze vengono di solito ripescate tra quelle che non riescono a salire sul podio dei vari e tanti concorsi di bellezza ma il reclutamento avviene rigorosamente su base volontaria. «Noi offriamo un lavoro specifico ma ben pagato», dice l'intervistato senza nascondere l'entità delle ricompense: per una giornata di lavoro di sei ore con 2 ore di riprese gli uomini («molto più restii ad accettare l'offerta») prendono 2500 rubli, le donne 1500 rubli: uno stipendio quasi da presidente e da membro del Politburò rispettivamente.

Tensione a Tirana pattugliata dai carri armati

Blindati nella capitale albanese
Testimoni raccontano di aver udito spari e raffiche di mitra
Alia convoca i partiti di opposizione «Non accetteremo nessuna offerta»

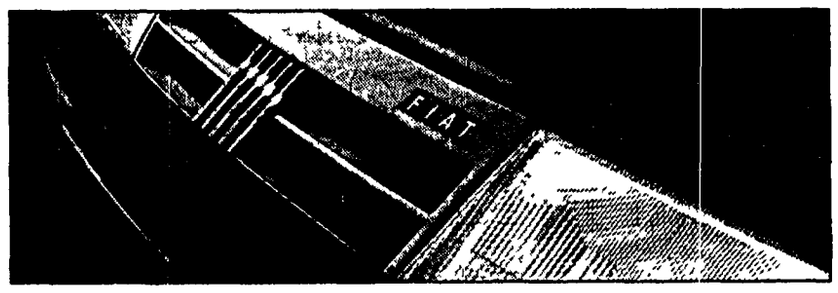
TIRANA. «La città è pattugliata dai soldati. Si sono sentiti spari e raffiche di mitra». Dopo l'imponente manifestazione dei centomila e la spallata collettiva alla statua di Enver Hoxha, odiato simbolo del regime comunista albanese, Tirana è stretta nella morsa della tensione. Carri armati e blindati sorvegliano le strade della città, ovunque i soldati controllano i palazzi pubblici e le sedi del Partito del lavoro di Ramiz Alia e il museo dedicato ad Enver Hoxha. «Nella zona proibita dove abita la nomenclatura del regime dalle 11 alle 13 si sono sentiti distintamente numerosi colpi di arma da fuoco – ha raccontato un giornalista di radio Tirana raggiunto telefonicamente dall'Ansa – li ho sentiti chiaramente dalla mia abitazione. Ma nessuno sa cosa stia accadendo in città». L'ambasciatore italiano a Tirana ha raccontato di aver sentito colpi di mitragliatrice dall'università, a pochi passi dalla sede diplomatica italiana. Fonti albanesi smentiscono. A Tirana regnerebbe la calma. Anche il presidente del Forum indipendente per la difesa dei diritti dell'uomo, raggiunto per telefono dall'agenzia inglese Reuters, ha confermato che i carri armati si sono limitati a pattugliare il museo Hoxha disperdendo la folla. E c'è chi giura che gli spari sarebbero il frutto di una provocazione preparata per imporre lo stato di emergenza nel paese. Si prepara un colpo di stato? La radio ungherese, citando fonti anonime dell'opposizione, l'ha affermato senza mezzi termini ma dall'opposizione arrivano secche smentite. Notizie confuse, contrastanti. Tirana è comunque pattugliata dai carri armati. Il corrispondente della radio ungherese ha raccontato che i blindati si sono spostati ieri mattina dalla sede del governo e hanno improvvisamente cominciato ad aprire il fuoco sulla folla.

La rivolta continua. Nonostante le tiepide concessioni del presidente albanese Alia, accolte ieri sera dagli studenti come una prima vittoria. Dopo il «sì» al cambiamento del nome dell'università di Tirana, dedicata a quell'Enver Hoxa simbolo stesso del passato più buio del regime, e la disponibilità a prendere le distanze dai suoi ministri per formare un nuovo governo, lo sciopero negli atenei ieri sera è stato revocato. Ma la calma a Tirana è durata lo spazio di un mattino. Tremila, forse diecimila albanesi sono tornati a manifestare davanti al museo Hoxha, altro simbolo del passato preso di mira dalla protesta degli studenti e degli operai decisi a chiudere con il regime comunista. Mentre in molte fabbriche della capitale i lavoratori hanno rovesciato i busti del leader stalinista e strappato le sue fotografie dalle pareti, una piccola pattuglia di manifestanti ha «scalato» il palazzo della cultura tirando giù le insegne del partito del Lavoro di Ramiz Alia. Burrasca anche nella sede della Tv di stato. Fermo nel non voler censurare le immagini della rivolta di mercoledì e del tonfo liberatorio dell'enorme statua dello Stalin albanese, il direttore della rete televisiva ha comunicato le sue dimissioni dopo aver mandato in onda il programma. Al suo posto, con una rapidità impressionante sarebbe stato già nominato Fatmir Kumbaro, bocciato all'unanimità dalla redazione Tirana attende il rimpasto di governo. Alia ha convocato i leader dei tre partiti dell'opposizione ai quali mercoledì aveva rivolto un invito alla collaborazione. Il comitato centrale del Pc albanese si è riunito per ore: segno di uno duro scontro interno. Si prepara un governo di coalizione nazionale? «Non ci è stata fatta nessuna offerta di partecipazione al nuovo governo – ha risposto secco Gramos Pashko, uno dei capi del partito democratico – ma anche se ci dovesse essere noi non accetteremo». L'opposizione è decisa: nessun compromesso con gli uomini del regime comunista, in attesa delle prime elezioni libere del prossimo 31 marzo.

PER LA VOSTRA AUTO USATA
IL VALORE DEL SERVIZIO DI PERMUTA

Il valore di una Fiat nuova non si misura solo nella qualità delle prestazioni o nella qualità degli optional. Il valore di una Fiat nuova comincia ad esempio dal valore che viene riconosciuto alla vostra auto usata. Per tutto il mese i Concessionari e le Succursali Fiat acquistano infatti il vostro usato, di qualsiasi marca esso sia, purché in normali condizioni d'uso, almeno al prezzo indicato dalle più qualificate riviste automobilistiche specializzate. Una valutazione dell'usato chiara, e immediatamente verificabile, che favorirà nella maniera più concreta l'acquisto della vostra Fiat nuova.

PIÙ VALORE ALL'OGGI



PIÙ VALORE AL DOMANI

Il valore di una Fiat nuova è anche il vantaggio di poterla acquistare difendendo al massimo il valore del vostro denaro. Per tutto Febbraio potrete infatti avere la vostra Fiat nuova con rateazioni fino a 18 mesi anticipando solo Iva e messa in strada. E gli interessi? Solamente il 6,5%*, niente in più dell'attuale tasso d'inflazione. A buon intenditor... Per questo, quando andrete dal vostro Concessionario Fiat, non chiedetegli soltanto quanto costa la vostra Fiat nuova. Fatevi spiegare quanto vale il servizio finanziario Fiat.

PER LA VOSTRA AUTO NUOVA
IL VALORE DEL SERVIZIO FINANZIARIO

*Tasso nominale posticipato

IL VALORE. LA NUOVA GRANDE PRESTAZIONE FIAT.
FIAT

FIAT SAVA L'offerta è valida su tutti i modelli disponibili per pronta consegna, esclusa la Nuova Croma e la Tempra Station Wagon e non è cumulabile con altre iniziative in corso. È valida fino al 28/2/91 in base ai prezzi e ai tassi in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

Incontro tra i due segretari che ammettono: non c'è accordo sulla materia istituzionale
Di Donato: «Alle nostre proposte oppongono sempre e solo dei no, che senso ha parlarne?»

Andreotti voleva iniziare subito il confronto ma il leader scudocrociato lo blocca: «Deve attenersi alla volontà dei partiti»
De Mita insiste: «Cambiamo legge elettorale»

Craxi e Forlani: «Verifica? Meglio no»

Il Psi gelido: «Sulle riforme è inutile discutere»

Arnaldo Forlani, a sinistra, e Bettino Craxi

La verifica slitta. C'è la guerra ma soprattutto inconciliabilità di posizioni sulla materia istituzionale tra Dc e Psi. Craxi e Forlani, in un incontro segreto mercoledì sera, constatano la divisione e concordano nello slittamento. Andreotti vuole la verifica subito? «Si deve adeguare», dice il segretario della Dc. De Mita: «La legislatura deve finire, ma per fare le riforme elettorali...».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Stavolta l'incontro non è avvenuto su un camper e, forse, non è stato nemmeno un idillio. Forlani e Craxi si sono visti mercoledì a tarda sera, al riparo da occhi indiscreti, per convenire che non è proprio il momento buono per fare l'attesa verifica. C'è la guerra ma, soprattutto, l'incomunicabilità sostanziale dei due partiti in tema di di riforme istituzionali. Meglio rinviare il tutto a un futuro prossimo e, pare di capire, lasciarsi le mani libere. Di rimpasto nel governo poi Craxi, al momento, non vuole nemmeno sentire parlare. Il senso dell'incontro con Forlani è stato *spiegato dal segretario* socialista ieri mattina all'esecutivo del suo partito: «Si è trattato di uno scambio di idee sulla situazione politica ...la situazione internazionale, la guerra del Golfo, non consentono, in questo momento, di metter mano a un esame della situazione politica interna assumendo le iniziative che risultassero necessarie, con riferimento alla fase conclusiva della legislatura...» Il punto dolente è però un altro: «In materia di riforme istituzionali – dice Craxi – perdurando le attuali distanze, non ci sono i termini per una iniziativa comune, in una visione generale e globale delle riforme che vengono giudicate necessarie».

Alla fine della riunione Craxi se n'è andato di cattivo umore, concedendosi una battuta su La Malfa e lasciando capire che la situazione si è appesantita, e non solo per la guerra. L'esecutivo socialista ha ricarato la *dose poco dopo*: «La materia istituzionale è tuttora il terreno di contrapposizioni e di conflittualità confusa e strumentale...in tale situazione si ribadisce l'opportunità che alla più limitata questione connessa al referendum sulle preferenze e all'esigenza di evitarne l'espletamento risponda il governo, predisponendo una sua iniziativa in materia elettorale». Insomma, se accordo si profila, riguarda solo quello limitatissimo, sull'unico referendum elettorale ammesso dall'Alta Corte. Su quello, oltrettutto, bisogna fare in fretta. Il resto è fonte di contrasti dagli esiti imprevedibili. Il succo è che la proposta avanzata tre giorni da dalla Dc di un incontro preliminare a tempi brevi sulle riforme istituzionali ha ottenuto dal Psi un no sdegnato. Spiega di Donato: «Fino ad ora la Dc ci ha risposto con una serie di no, poi ci sono varie posizioni interne al partito, anche confuse, quindi è difficile ritrovarcisi. Se la Dc risponde con un no netto alle nostre proposte e poi dice, discutiamo lo stesso, che si discute a fare?». Di Donato pensa però che sul tema caro al Psi, l'elezione diretta del capo dello Stato, i margini di manovra siano stretti: «È difficile pensare, rispetto alle posizioni che sono state espresse su questa materia, che ci possano essere modificazioni».

A chi fa notare che, in assenza della guerra, dichiarazioni simili sarebbero interpretate come l'apertura della crisi, Di Donato risponde: «Inutile dilatare il significato di certe affermazioni». Ma il tono è gelido. Alle affermazioni di Craxi nell'esecutivo socialista Forlani ha risposto nel tardo pomeriggio. Ha detto di essere «sostanzialmente d'accordo» sia su uno slittamento della verifica sia sulla constatazione di una inconciliabile diversità di proposte in materia istituzionale. «Sulle riforme – ha ammesso – esistono posizioni contrapposte, mentre mi pare che sulla riforma elettorale esistono diversità ma non divergenze sostanziali. Mi sembra perciò – ha aggiunto il segretario della Dc – che da un'analisi delle varie posizioni si possa arrivare a un accordo». Forlani dunque tenta di limitare l'area del dissenso, almeno nella materia elettorale, e sulla verifica dice che non è importante tanto «quando farla, ma come farla». La verifica di governo, dice Forlani, sarà utile solo «se ci si arriva con le idee chiare su come utilizzare al meglio il tempo che manca alla fine della legislatura». E Andreotti che aveva annunciato una verifica in tempi brevi? «Andreotti è il presidente del consiglio – ha risposto Forlani – e come tale ha dato la sua disponibilità ma dovrà attenersi alla volontà dei *segretari politici. D'Altra parte* – ha aggiunto – avviare una verifica tanto per farla, potrebbe generare ulteriori confusioni, soprattutto in questo momento così drammatico». Andreotti non sembra d'accordo. Il sottosegretario alla presidenza Cristofori ha ribadito che il capo del governo «ha dato la sua disponibilità ad affrontare i problemi sul tappeto, peraltro già ricordati nella riunione dell'ufficio politico della Dc». «Quanto ai tempi della verifica – ha detto ieri il sottosegretario alla presidenza Cristofori – saranno i partiti della coalizione a decidere».

In casa Dc, tuttavia, le acque continuano ad essere molto agitate. Il presidente De Mita ironizza sulle ironie di Andreotti («tirando a campare si tirano le cuoia» ha detto ieri) e dice di essere d'accordo di andare alla fine della legislatura «ma per consentire alle forze politiche di cambiare la legge elettorale prima di andare alle elezioni». E tuttavia De Mita precisa che in ogni caso «anche le elezioni anticipate, ma su una proposta di governo per la prossima legislatura, potrebbero essere una soluzione». Il problema, secondo De Mita, è che non basta dire no all'ipotesi presidenzialista di Craxi, bisogna dare una risposta alternativa. E la risposta, afferma il presidente della Dc, è la proposta di modifica del sistema *elettorale. «In questa* prospettiva – spiega De Mita – il problema è far dire a tutti con chi stanno». Esattamente l'opposto di quel che vogliono i socialisti. Martinazzoli concorda: «De Mita descrive una situazione in cui le alleanze si sfilacciano e lo stare insieme diventa una condanna».

Cento deputati dc: «Il progetto Lega non ci piace...»

ROMA. Mercoledì con i repubblicani e i socialdemocratici. Nei giorni successivi, col Pli e il Psi. Questo è il calendario degli incontri «bilaterali», che la Democrazia Cristiana avrà con gli altri partiti della coalizione. All'ordine del giorno, ci sarà la riforma istituzionale. Tema che serve da pretesto, comunque, anche per una vera e propria sollevazione in casa del partito di maggioranza. Più di 100 deputati, infatti, hanno scritto al capogruppo Gava sostenendo che le ipotesi di riforma che la Dc sta elaborando a loro proprio non piace.

Ma andiamo con ordine. Ieri mattina al termine di una riunione della speciale commissione dello scudo crociato sui problemi istituzionali, il vice di Forlani, Silvio Lega ha annunciato un calendario – «di massima» – degli incontri bilaterali. «Vertici» (che si svolgeranno «a livello di segreterie», alla presenza cioè dei leaders) nei quali si affronterà anche il problema della riforma elettorale. In più, il numero due di piazza del Gesù ha anche spiegato che rapporto dovrebbe esistere tra questi argomenti e la verifica. «Noi vogliamo inserire le nostre proposte – ha detto – in una cornice istituzionale organica. Naturalmente da questa cornice potranno essere estrapolati alcuni elementi utili per la verifica di governo, ma non è possibile che la verifica possa comprenderli tutti». Insomma: sul tavolo di Andreotti potrebbero «non arrivare» i temi più spinosi. E sarebbe così risolta anche la querelle, innescata ieri dalle battute dei socialisti – sulle riforme istituzionali non ci si può intendere, non ne parliamo più – al loro esecutivo.

I problemi per la Dc, su questo «fronte», comunque, non sono finiti. I guai, lo scudo crociato ce li ha soprattutto in casa propria. Ieri 102 deputati si sono rivolti a Gava chiedendogli di riunire il direttivo dei deputati. Fra i primi firmatari della richiesta ci sono Francesco D'Onofrio, Pino Pisicchio e Annamaria Nucci. «Caro presidente – hanno scritto a Gava –la stampa di questi giorni ha fatto circolare un'ipotesi di riforma elettorale che desta non poche perplessità». Toni diplomatici che sono stati abbandonati subito dopo, nei colloqui con i cronisti. Francesco D'Onofrio è stato esplicito: «Se ci presentassero un'ipotesi di riforma che prevede comunque la elezione obbligatoria del capolista faremmo... la guerra civile». E ancora, nelle battute raccolte dalle agenzie di stampa si parla di un progetto, che avrà effetti «simili a quelli della 180 per le istituzioni». Ce l'hanno *soprattutto contro la riduzione* territoriale delle circoscrizioni elettorali. «I deputati verrebbero ridotti a pigmei.. senza per altro evitare l'unico referendum superstite». E soprattutto temono che il progetto Dc sia funzionale ad «un regime presidenziale», anche non dichiarato.

Su Cesare Mirabelli, della sinistra cattolica, anche i voti del Pds

Dc spaccata sulla nomina per l'Alta corte Per la terza volta bocciato il suo candidato

Le tensioni sempre più evidenti che attraversano la Dc hanno trovato ieri una clamorosa conferma in Parlamento dove per la terza volta in due mesi i gruppi dc si sono spaccati sull'elezione del quindicesimo giudice della Corte costituzionale. Nuovamente bocciato il candidato ufficiale della Dc, Mirabelli. 181 voti sono andati ad un altro dc, il sen. Gallo. Polemica decisione di Iotti e Spadolini.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Esattamente due mesi fa, quando per la prima volta le Camere si erano riunite per la elezione del successore del giudice costituzionale Renato Dell'Andro, a fare le spese dei contrasti nella Dc fu il candidato personale di Giulio Andreotti, il consigliere di Stato Tullio Ancora, capo dell'ufficio legislativo di Palazzo Chigi. Ancora aveva racimolato appena 120 voti, meno della metà dei suffragi polemicamente andati ad un altro esponente dc, il penalista sen. Marcello Gallo, doroteo, che ne aveva ottenuti 282.

Alle viste della successiva votazione (tre settimane fa), la Dc decide non solo di rinunciare ad Ancora – su cui non c'era stata neppure la tradizionale, preventiva consultazione con gli altri gruppi – ma anche di non prendere in considerazione, nel timore di attizzare reazioni opposte, la esplicita ancorchè non formale segnalazione della candidatura Gallo. E punta su un cavallo nuovo: il vice-presidente uscente del Consiglio superiore della magistratura Cesare Mirabelli, esponente di quella sinistra del partito che una volta si chiamava area Zac. È un nuovo disastroso tonfo e, insieme, la conferma dei contrasti che dilaniano la Dc: Mirabelli (candidatura di cui erano stati informati gli altri gruppi, da qui l'assenso dei parlamentari del Pds) si ferma infatti, e sorprendentemente, a quota 470, mentre quasi la metà dei parlamentari dc insiste su Gallo che comunque ottiene 208 voti, *qualcosa di più e di diverso di* una semplice attestazione di stima.

Quando Iotti e Spadolini decidono che nella mattinata di ieri le Camere tornino a votare (e, inizialmente, erano stati programmati due scrutinii: vedremo subito perchè dopo la nuova fumata nera si sia deciso un rinvio della quarta votazione), di fronte alla Dc ci sono due alternative. O insistere su Mirabelli, ma sapendo in partenza che ciò significherebbe affrontare un nuovo scontro sordo ma frontale – e dall'esito molto incerto – in seno ai gruppi scudocrociati. O rassegnarsi a subire una candidatura – quella di Gallo – che non ha alcuna investitura ufficiale ma trae la sua (relativa) forza da una deliberata, massiccia contestazione nel merito e nel metodo dei candidati ufficiali via via indicati da Piazza del Gesù.

Ma il punto politico è altro, e resta del tutto inevaso: non risulta – cioè – che la segreteria della Dc e tantomeno i capigruppo Gava e Mancino si siano posti «il» problema politico a questo punto pregiudiziale rispetto a qualsiasi altro. Quello di fare comunque fronte ad una urgente questione di responsabilità istituzionale come quella di garantire – dopo due mesi di lotte intestine – il plenum della Corte costituzionale, organo troppo delicato per essere coinvolto in giochi di potere interni ad un partito.

In questa condizione di irresponsabile irresolutezza, la Dc decide di bissare la candidatura di Mirabelli. Che ieri mattina, al terzo scrutinio, riesce a recuperare solo sei voti rispetto al 7 febbraio, e va a 476: ben 154 voti in meno del prescritto quorum dei due terzi del «pieno» di senatori e deputati. D'altra parte i sostenitori della contro-candidatura Gallo confermano di essere ancora assai forti: al senatore doroteo vanno 181 voti, meno 27 rispetto a tre settimane fa, ma sempre quel tanto che blocca Mirabelli. E che lo bloccherebbe anche se si indicesse immediatamente quel quarto scrutinio in cui la legge prevede che il quorum necessario per l'elezione alla Consulta si abbassi dai due terzi (634) ai tre quinti (571 voti): pure in questo caso al candidato ufficiale della Dc sarebbero mancati cento, indispensabili voti. Senza contare che, a questo punto, anche il Pds dovrebbe riesaminare il suo atteggiamento, dal momento che sul candidato dc non confluiscono soprattutto i voti dc. Rapida consultazione tra Nilde Iotti e Giovanni Spadolini, e quindi la decisione di rinviare ad altra data il nuovo scrutinio. Una decisione inevitabile ma anche – si fa intendere – severamente polemica, adottata cioè nella consapevolezza e quindi nell'opportunità di non esporre ulteriormente il Parlamento e di riflesso anche la Corte ad uno spettacolo di impotenza generato esclusivamente dalle tensioni e dalle risse in casa dc.

Liberali Il XXI congresso si terrà a maggio, in Sicilia

La direzione liberale, oltre ad affrontare la situazione politico-militare nel Golfo, ha avviato ieri la discussione in vista *del prossimo congresso. Sulla base di un documento* predisposto da una commissione coordinata da Valerio Zanone, la direzione ha esaminato le tesi che saranno sottoposte alle assemblee locali. E' stato inoltre dato mandato ad Altissimo (nella foto) e alla segreteria di stabilire la data de XXI congresso nazionale previsto comunque entro il mese di maggio e che, con tutta probabilità, si svolgerà in Sicilia, anche in previsione delle prossime elezioni per l'Assemblea regionale dell'isola. Nel frattempo, il 23 e il 24 marzo i liberali terranno a Milano la loro conferenza nazionale per la presentazione e il confronto sulle tesi congressuali.

Nuovo intervento di intellettuali torinesi sul «caso Ardito»

Alla vigilia dell'assemblea dei delegati del Pds di Torino, si registra un nuovo intervento di esponenti del mondo della cultura torinese sul «caso Ardito». In una lettera, il vice rettore dell'Università Franco Ferraresi, i sociologi Arnaldo Bagnasco e Luigi Bobbio, i docenti universitari Piero Amerio, Dario Cantino, Valentino Castellani e Franco Corsico esprimono «viva preoccupazione» per «l'affermarsi, anche nelle forze di opposizione, di una logica prevaricatrice del centro, come dimostra l'esclusione dalla direzione del Pds del segretario della federazione torinese Giorgio Ardito». I firmatari dell'appello, i quali «hanno valutato positivamente la nascita del Pds, pur non essendosi iscritti», si dicono convinti che l'esclusione di Ardito «non può che avere effetto pesantemente negativo sugli inizi del Pds a Torino».

Il Senato respinge le dimissioni di Corleone

A grande maggioranza, il Senato *ha ieri respinto le* dimissioni presentate da Francesco Corleone, eletto nelle liste dei Federalisti europei. Le dimissioni erano state presentate sulla base della prassi dell'avvicendamento e della rotazione in Parlamento prevista dai gruppi federalisti-radicali. Tutti gli intervenuti, in rappresentanza degli altri gruppi di Palazzo Madama, si sono dichiarati contrari alle dimissioni. Che sono state così respinte. Nello scrutinio, i favorevoli alle dimissioni sono stati 67, i contrari 119 e cinque gli astenuti. Corleone non ha ancora deciso se reiterare o meno la sua richiesta.

È Andrea Bonetti il nuovo capogruppo dc a Strasburgo

Il gruppo democristiano al Parlamento europeo ha eletto Andrea Bonetti suo nuovo presidente. Sostituisce Maria Luisa Cassamagnago, chiamata a dirigere la commissione politica di Strasburgo. Bresciano, quarantaquattrenne, presidente della federazione degli artigiani lombardi, Andrea Bonetti, deputato a Montecitorio dall'83, è stato eletto al Parlamento europeo nell'89 ed ha al suo attivo una missione nel Golfo Persico, a crisi già iniziata, alla guida della commissione interparlamentare per le relazioni con gli stati del Medio oriente. Nella sua nuova veste di presidente dei dc italiani al Parlamento europeo, Bonetti entra a far parte di diritto della direzione nazionale dello scudocrociato.

Confindustria e Regioni a confronto sulle riforme

Prosegue l'iniziativa della Confindustria sulle riforme istituzionali. Ieri si è svolto un incontro con i rappresentanti delle regioni. Per il vicepresidente dell'associazione degli industriali Luigi Abete, la Confindustria, «con le sue proposte di riassetto delle istituzioni», non intende sostituirsi alle forze politiche. Al contrario, «si prefigge di contribuire a che la società politica venga restituita al suo ruolo centrale nella società, liberandola da molti compiti di gestione di servizi ed attività economiche che meglio possono essere svolte dal mercato». D'accordo con le linee fondamentali della posizione confindustriale e i riflessi del nuovo ordinamento delle autonomie locali sui rapporti economici si è detto Adriano Biasutti, presidente di turno della conferenza dei presidenti delle regioni.

Salvi, Pds: «Al referendum voteremo sì» Andò: «A sinistra accordo lontano»

Il settimanale della Dc «La discussione» pubblicherà due interviste sulle riforme istituzionali. Salvo Andò, responsabile socialista per i problemi dello Stato, ritiene indispensabile che su questa materia «la maggioranza non proceda a ranghi sparsi». Considerata la propensione del Psi per il presidenzialismo, Andò non vede «come prossimo un accordo della sinistra sulle riforme istituzionale», anche se «le timide aperture del Pds in direzione dell'elezione diretta del capo del governo sono già qualcosa». Da parte sua il dirigente del Pds Cesare Salvi mette l'accento sul referendum per la riduzione delle preferenze, l'unico sopravvissuto, «per il quale il Pds indicherà il proprio voto favorevole». Ma Salvi scrive anche che «non è certo con le verifiche che si fanno le riforme, e noi aspettiamo quanti sono disponibili ad un nuovo clima al banco di prova della riforma del bicameralismo».

ALTERO FRIGERIO

«Crème caramel» fa bene ai politici?

ROMA. A Piazza del Gesù non si sono sorpresi alla notizia che Walter Veltroni aveva letto alla Commissione di vigilanza sulla Rai un lungo elenco di ospiti Dc al varietà di Raiuno «Crème Caramel»: era più o meno lo stesso su cui stava lavorando il Dipartimento stampa e propaganda della Dc. Ma con preoccupazioni diverse. Veltroni – a quanto dichiara lo stesso dirigente del Pds – non ne fa una questione di moralismo ma di buon gusto. E il repubblicano Libero Gualtieri, a San Macuto, chiedeva agli onorevoli colleghi se riuscivano a immaginare Togliatti, Moro, Nenni, De Gaspari o Ugo La Malfa al fianco di Pippo Franco. Questioni, appunto, di stile.

Ma quanto «rende» fare passerella a «Crème Caramel»? È questa la preoccupazione della Dc, in sintonia piuttosto con Pierfrancesco Pingitore, il regista e autore del varietà del sabato sera, che sostiene che in tv gli onorevoli spesso fanno anche figuracce... E se fosse vero? È stata la considerazione da cui è partito Pierferdinando Casini, responsabile del dipartimento stampa e propaganda di piazza del Gesù che, già da alcuni giorni – prima cioè che scoppiasse la polemica sul «caso Crème Caramel» – ha commissionato ad una agenzia un sondaggio «rapidamente utilizzabile a livello operativo» per conoscere come ne esce l'immagine della Dc dopo la partecipazione dei suoi leader a varietà e talk show di diverso livello.

Crème caramel fa male ai politici che vi partecipano? Il dubbio investe anche la Dc, il partito più beneficiato dalla passerella tv del sabato sera. A piazza del Gesù hanno commissionato una ricerca per sapere se l'assidua presenza di loro esponenti al varietà di Oreste Lionello giova davvero. Le Acli a Manca e Pasquarelli: «L'informazione Rai non ignori chi esprime volontà di pace e fratellanza».

SILVIA GARAMBOIS

L'indagine (interviste telefoniche a un campione scelto su base nazionale) riguarderebbe – secondo quanto è trapelato ieri – il gradimento dello spettacolo, la «verifica del gradimento della satira politica e dei personaggi che vi vengono rappresentati», la «ricaduta di immagine di tale satira sulla classe politica in generale e sugli effettivi uomini politici e parti politiche rappresentate». Inoltre si intenderebbero valutare le «reazioni alla partecipazione effettiva di uomini politici allo spettacolo» e quale interpretazione danno i telespettatori delle «motivazioni per cui l'uomo politico accetta di presenziare a questo tipo di spettacoli».

«Anche fra noi ci sono opinioni diverse sulla validità della partecipazione a questo tipo di trasmissioni – sostiene Casini – Per alcuni questi programmi rendono più umani e più vicini alla gente sia la politica che i politici. A giudizio di altri, viceversa, c'è uno svilimento ulteriore per cui, in realtà le distanze fra opinione pubblica e politici invece di accorciarsi si ampliano ancora di più». Il problema riguarda anche chi partecipa: così, mentre si allunga la lista dei *sottosegretari più o meno noti* che fanno pressioni per partecipare a «Crème Caramel», l'Auditel – che fin'ora è l'unico sondaggio che ha misurato il gradimento in tv – ha premiato solo (e in modo clamoroso) le partecipazioni – ben due – di Andreotti. «Altri politici meno conosciuti – continua Casini – rischiano invece di essere bruciati da un'immagine negativa stampata loro addosso proprio dal programma». E Casini cosa ne pensa? Sostanzialmente è d'accordo con Veltroni: «A parer mio, i politici non dovrebbero partecipare a queste trasmissioni».

Mille tavoli per la pace

Il comitato «L'Italia ripudia la guerra» ha lanciato due petizioni popolari, una indirizzata al Segretario dell'Onu, Perez de Cuellar (con la richiesta del «cessate il fuoco» in tutta l'area e l'avvio di una Conferenza internazionale di pace), e l'altra al presidente del Consiglio Giulio Andreotti, chiedendo un preciso impegno del governo italiano nella direzione del dialogo e della trattativa, e il ritiro delle forze armate italiane dal conflitto

SABATO 23 E DOMENICA 24
GIORNATE STRAORDINARIE DI RACCOLTA DELLE FIRME

I comitati e le strutture di base del movimento pacifista e tutti i cittadini sono invitati a organizzare tavoli e punti di raccolta delle firme in tutte le città italiane ed a fare di sabato 23 e domenica 24 un'occasione di rilancio della pressione politica su chi ha ancora la possibilità di arrestare la spirale di morte e distruzione e ridare la parola alla diplomazia

Per informazioni: Associazione per la Pace, via Carrara, 24
00196 Roma - Tel. (06) 3610624 - Fax (06) 3203486

l'UNITÀ VACANZE

MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel. (02) 64.40.361
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 44.490.345
Informazioni anche presso le Federazioni del Pds

TOUR DELL'ANDALUSIA

PARTENZA: 22 aprile con volo speciale da Milano
ITINERARIO: Milano / Malaga - Granada - Cordoba - Siviglia - Algeciras - Ronda - Malaga / Milano
DURATA: 8 giorni
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 1.396.000
La quota comprende: volo a/r, la pensione completa, la sistemazione in camere doppie con servizi in alberghi 4 stelle, tutte le visite previste dal programma

La riunione convocata per oggi slitta per il dibattito sul Golfo
Tramonta l'ipotesi di due organismi
Ci saranno tre «coordinatori»?

In discussione il peso politico delle diverse generazioni di dirigenti
Uno «staff» per competenze affiancherà il segretario

Tutti gli uomini del Pds

Lunedì la Direzione elegge il «comitato politico»

La Direzione del Pds, convocata per oggi, si riunirà invece lunedì, a causa del dibattito parlamentare sul Golfo. Restano dunque alcuni giorni ancora per mettere a punto la «plancia di comando» del nuovo partito. Sembra tramontata l'ipotesi di due organismi distinti, mentre riprende quota quella di un «organismo misto» formato da «capi storici» e responsabili di settore. Ci saranno tre «coordinatori»?

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. La partita vera che si sta giocando a Botteghe Oscure in queste ore è, nella sostanza, la stessa che si giocò al 18° congresso del Pci, quello del «nuovo corso». È la partita tra «vecchi» e «giovani», tra «padri nobili» e «colonnelli». Ed è una partita che taglia trasversalmente tutte le componenti e le aree del Pds. Allora, nella primavera di due anni fa, la partita si chiuse con la formazione di una segreteria di trentenni, in gran parte giunti al governo del partito con Natta, che ritrovavano in Occhetto il loro leader naturale. E con lo spostamento al «governo ombra» della generazione precedente: Napolitano, Tortorella, Reichlin. Ora la partita s'è riaperta. E s'è riaperta in condizioni, naturalmente, mutate. Per due motivi almeno: perché il Pds è organizzato in correnti e in componenti, i cui equilibri e le cui logiche non possono essere dimenticati. E perché un partito nuovo, non più comunista, non può essere governato esclusivamente dal centro, per cooptazioni e compensazioni. Da questo punto di vista, il «regionalismo» del nuovo statuto non è un *escamotage*, ma segnala una questione vera, destinata a pesare in futuro. Tanto che fra le molte ipotesi circolate in questi giorni, ve n'è anche una che prevede la «regionalizzazione» del gruppo dirigente, con Fassino in Piemonte, Petruccioli in Lombardia e Veltroni nel Lazio.

Se questo è lo scenario, le opzioni sono più d'una. Lo scontro tra «vecchi» e «giovani» è tutt'altro che risolto, così come non lo è quello fra regioni e centro. La dinamica correntizia ha naturalmente il suo peso. Così come non è ininfluente la presenza, nella minoranza, di opzioni politiche divaricanti fra il gruppo ex-berlingueriano (attratto da un'ipotesi «neocentrista» di governo del partito), l'area Ingrao-Bassolino (che lavora per la «sinistra» del Pds) e il gruppo ex-Pdup, su una posizione autonoma e, per così dire, «attendista» (anche perché – e si tratta di una variabile in più – le dimensioni della scissione vanno ben al di là delle previsioni iniziali). E nell'area «riformista» è aperto di fatto un dibattito fra chi ritiene che la *leadership* di Occhetto sia la garanzia migliore per il «decollo» del nuovo partito, e chi invece valuta che, una volta nato il Pds, un cambio di segretario in tempi non lontani non pregiudicherebbe un progetto politico irreversibile.

Nella partita tra «giovani» e «vecchi» ha naturalmente un peso il giudizio sul gruppo dirigente che ha guidato il Pci dal «nuovo corso» al Pds. Che, da parte della generazione precedente, non è lusinghiero. Per Occhetto, al contrario, la salvaguardia e l'allargamento della squadra formatasi in questi anni è di vitale importanza. Non si capirebbe infatti come la fondazione di un partito nuovo possa passare per la riproposizione pura e semplice di un gruppo dirigente formatosi nel Pci degli anni Sessanta.

Se dunque la partita principale è per così dire «generazionale», la discussione sul numero e la struttura degli organismi intermedi fra la Direzione e il segretario va letta in questa chiave. La spinta per un «ufficio politico» più tradizionale è venuta dalla minoranza e dai «riformisti». In particolare, Napolitano avrebbe proposto un organismo di 15 persone in cui, oltre a Occhetto, soltanto D'Alema avrebbe trovato posto. Gli altri uomini del segretario sarebbero restati fuori.

Massimo D'Alema

Umberto Ranieri

Gavino Angius

Nasce così l'idea di dar vita a due organismi, un «comitato politico» e un «comitato esecutivo». Entrambi elettivi, e dunque, di fatto, dotati degli stessi poteri. Tutto il gruppo occhettiano è d'accordo. È favorevoli sono anche alcuni giovani «riformisti». Lo *stop* arriva però, nella mattinata di ieri, proprio da Napolitano. Pare che anche Ingrao fosse contrario, mentre una qualche disponibilità sarebbe venuta da Tortorella. È a questo punto che torna in campo l'ipotesi dell'organismo misto», di cui cioè facciano parte anche i «giovani»: era l'ipotesi originaria di Occhetto. A ben vedere, non c'è gran differenza fra un solo organismo e due distinti, che comunque – è presumibile – si riunirebbero quasi sempre in seduta congiunta. E infatti, non è mai stato questo il punto *politico* della discussione.

Un solo organismo (potrebbe chiamarsi «comitato politico») pare dunque assai probabile. E sarebbe il frutto di un compromesso: i «vecchi» rientrano nella plancia di comando, i «giovani» mantengono, oltre alle sezioni di lavoro, il peso politico conquistato in passato. Potrebbe avere 19 membri. Gli «occhettiani» sarebbero 11: Occhetto, D'Alema, Fassino (esteri), Veltroni (ha rifiutato l'organizzazione, resterà all'informazione), Mussi (ambiente), Livia Turco (donne), Visani (organizzazione), Claudia Mancina (cultura), Paola Gaiotti, Reichlin e Petruccioli, che andrebbe a coordinare lo staff del segretario. Tre sarebbero i «riformisti»: sicuri Napolitano e Ranieri, probabile Macaluso (o Borghini), mentre Pellicani dovrebbe restare a coordinare il governo-ombra. Alla minoranza andrebbero cinque posti: sicuri Tortorella, Angius e Bassolino. Probabile Magri. Pare che Ingrao preferisca restare fuori. La quinta poltrona è per una donna: probabilmente Fulvia Bandoli, «sponsorizzata» da Ingrao. Se la nomina di D'Alema a coordinatore è certa, non si esclude la possibilità di avere altri due «coordinatori»: sarebbero Ranieri per la destra e Angius per la minoranza. Alle riunioni del «comitato politico» potrebbero poi essere invitati come «membri di diritto» i due presidenti (Rodotà e Chiarante) ed eventualmente i due capigruppo (è certo che per questa legislatura resteranno Pecchioli e Quercini).

Questo organismo, tuttavia, non esaurisce la «plancia di comando» del Pds. A Flores potrebbe andare il coordinamento delle case della cultura; una sezione importante (forse il lavoro) dovrebbe andare ad un «riformista» (e il candidato più probabile è Minopoli); Salvi passerebbe invece al governo-ombra come «ministro dell'Interno» (e al partito scomparirebbe la sezione «politiche istituzionali») Michele Salvati potrebbe andare all'Ufficio del programma o, in alternativa, entrare nello staff del segretario. Lo staff, diversamente dal passato, sarà più ampio e articolato per «competenze»: oltre a Salvati, e al capo ufficio stampa (confermato Ariemma), potrebbero entrare Paci, Vacca e Migone.

Pds Senato
Il «vice» è Pollini non iscritto

ROMA. L'assemblea del gruppo comunista-Pds del Senato ha proveduto ieri all'integrazione delle cariche direttive. Sulla base delle proposte avanzate da una commissione la presidenza è stata integrata da Renato Pollini, vicepresidente e Ugo Sposetti, segretario e risulta ora così composta: Ugo Pecchioli presidente, Giglia Tedesco, Roberto Maffioletti e Pollini, vicepresidenti; Graziella Tossi Brutti, Franco Giustinelli e Sposetti segretari. Il Comitato direttivo è stato integrato dai sen. Benassi, Bisso, Giacché, Margheri, Pollini e Scivoletto e comprende ora, oltre la presidenza: Luciano Barca, Ugo Benassi, Lovrano Bisso, Giuseppe Boffa, Rodolfo Bollini, Paolo Bufalini, Matilde Callari Galli, Menotti Galeotti, Carmine Garofalo, Aldo Giacché, Nicola Imbriaco, Luciano Lama, Andrea Margheri, Giovanna Senesi, Concetto Scivoletto, Giorgio Tornati. Sindaci revisori: Riccardo Margheriti, Venanzio Nocchi, Giuseppe Vignola. Per l'integrazione della presidenza si sono registrati 65 favorevoli e una scheda bianca; per l'integrazione del direttivo 62 favorevoli, uno contrario e tre schede bianche; per i sindaci: 65 favorevoli e una scheda bianca. Pollini e Bisso, aderenti al congresso alla seconda mozione, sono entrati a far parte del gruppo comunista-Pds, ma non del nuovo partito. «Siamo tutti molto soddisfatti – ha commentato Pecchioli –. Le votazioni hanno dimostrato una forte volontà unitaria che è premessa di un'adeguata ripresa e sviluppo del nostro lavoro». Sempre nella giornata di ieri il sen. Vittorio Foa ha annunciato che il 1° marzo aderirà al gruppo comunista-Pds. Foa ha detto che si tratta di un «gesto di coerenza politica» con la sua decisione di aderire al nuovo Pds, dopo il congresso di Rimini. «È un fatto molto positivo e ricco di significato – ha sostenuto Pecchioli – e sono certo di interpretare il consenso pieno di tutti i compagni del gruppo a questa richiesta. È una presenza illustre...».

Quasi il 40% della mozione Ingrao avrebbe seguito gli scissionisti

Roma, Rifondazione comunista si presenta «Noi reduci? Abbiamo già 6mila iscritti...»

Il Movimento per la rifondazione comunista presenta le sue forze romane e i suoi programmi. Già 6mila e 500 gli iscritti, 60 circoli costituiti, 24 consiglieri circoscrizionali con la tessera di «Rifondazione» in tasca. 123 delegati all'ultimo congresso del Pci saranno nella formazione neocomunista. «Non siamo una pattuglia di reduci,– spiegano – ma un pezzo di Pci e del suo elettorato».

CARLO FIORINI

ROMA. In 5mila a Roma e mille 500 nella provincia, hanno già in tasca la tessera del «Movimento per la rifondazione comunista». I militanti dell'ex Pci che hanno deciso di non aderire al Pds, hanno dato vita a 60 circoli territoriali ed aziendali. «Non siamo una pattuglia di reduci o nostalgici, – dicono – ma un pezzo importante del partito comunista romano e, presumibilmente, del suo elettorato». Ieri, a 20 giorni dalla conclusione del congresso di Rimini, i dirigenti romani della scissione hanno offerto alla stampa un primo quadro delle adesioni raccolte e hanno indicato i punti programmatici sui quali la nuova formazione politica si impegnerà nella capitale. 123 delegati all'ultimo congresso cittadino dell'ex Pci si sono iscritti a Rifondazione comunista: sono il 40% circa dei rappresentanti della mozione Ingrao. Un dato che i dirigenti di Rifondazione considerano naturalmente soddisfacente. Molto meno positivo invece il conteggio delle adesioni raccolte fino ad ora nei gruppi consiliari della Regione, del Comune e della Provincia. L'unico caso citato è stato quello del consigliere comunale Teresa Andreoli, che ha annunciato di non aderire al Pds ma che non ha neanche aderito a Rifondazione. Tra i consiglieri circoscrizionali invece le adesioni sono state 24.

«Si è parlato di noi come una forza che ha per molti versi un destino segnato, – ha detto Francesco Speranza, coordinatore romano del movimento – minoritaria, inevitabile preda del settarismo e del conservatorismo più bieco. Vogliamo rassicurare chi in questi giorni guarda alla nostra nascita». E così, l'intransigente difesa della pace con la richiesta del ritiro delle navi dal Golfo, la rappresentanza dei settori più deboli della società, la difesa dell'ambiente, e i problemi della città saranno i cardini della loro iniziativa. Altro tema centrale sarà quello delle donne: «La differenza sessuale per noi è un valore, – dicono – e non può essere, come spesso è stato, una semplice opzione di principio». Temi sui quali Rifondazione comunista «rappresenterà un'opposizione reale, quella che il Pci non ha più svolto dopo la scomparsa di Enrico Berlinguer, provocando il distacco del partito dagli elettori».Tutto questo non lo faremo da soli – ha detto Speranza – tra i nostri primi impegni c'è quello di incontrarci con le altre forze politiche di sinistra, a partire dal Pds, laiche e di progresso». Ma con il Pds romano, che domani riunirà i delegati per eleggere i propri gruppi dirigenti, la prima questione che dovranno discutere sarà quella della «divisione dei beni». Non ci sarà un braccio di ferro per dividersi i locali delle sezioni cittadine. «È giusto e civile che sia riconosciuto il contributo di migliaia di militanti, che ora non aderiscono al Pds, e che hanno dato il proprio contributo per l'acquisto, il mantenimento e la ristrutturazione delle sedi del Pci – ha detto il coordinatore del movimento – Con i compagni del Pds abbiamo già iniziato un ragionamento e abbiamo riscontrato una disponibilità seria a risolvere il problema».

Rifondazione comunista per ora è un movimento. «Abbiamo voluto dar vita ad un processo di rifondazione aperto – ha spiegato Speranza – la trasformazione in partito la decideremo insieme, democraticamente». La forma organizzativa che avrà la nuova organizzazione comunista a Roma, prevede circoli, coordinamenti circoscrizionali, settorali e un coordinamento cittadino che i 123 delegati scissionisti eleggeranno mercoledì prossimo.

Le prime attenzioni alla forza neocomunista, dopo la presentazione pubblica di ieri, vengono dai vertici della fedrazione romana di Democrazia proletaria. «Seguiamo con estremo interesse la costruzione di una presenza comunista organizzata in questa città – ha detto Maurizio Fabbri – segretario provinciale di Dp – Questo progetto deve essere capace di coinvolgere i compagni e le compagne della nuova sinistra anticapitalista, di cui Dp ne è oggi l'unica componente organizzata».

L'INDIFFERENZA E' IL MIGLIOR AMICO DEL CANCRO, LA RICERCA IL SUO PEGGIOR NEMICO.

TU CON CHI STAI?

Aderisci all'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro.
SEDE NAZIONALE: Via Cerviani, 7 - 20122 Milano - Tel. 02/781851

La famiglia Ghezzi esprime le più sentite condoglianze alle famiglie Padovan e Asti per la morte di

ANTONIO PADOVAN

Milano, 22 febbraio 1991

Le famiglie Aralla e Scopinich si uniscono al dolore dei familiari per la dolorosa scomparsa di

GIACOMO CAVIGLIONE

Milano, 22 febbraio 1991

Mario Santagostini ricorda

GIACOMO CAVIGLIONE

Milano, 22 febbraio 1991

Per le care amiche e compagne

GILDA BO'
in Maragliano
e
LEA MASTRUCCI
ved. Malacarne

la compagna Giovanna Laurenti, nel 5° anniversario della scomparsa le ricorda con affetto e in loro memoria sottoscrive per *l'Unità*.

Genova, 22 febbraio 1991

Nel 5° anniversario della scomparsa della compagna

GILDA BO'

il marito Giacomo Maragliano, il figlio Fabrizio e la sorella Elsa la ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Genova, 22 febbraio 1991

Nell'11° anniversario della scomparsa del compagno

SILVIO SELVATICI

I figli, i generi, la nuora, i nipoti e i pronipoti lo ricordano sempre con immutato affetto a quanti lo conobbero e lo stimarono. In sua memoria sottoscrivono lire 50 000 per *l'Unità*.

Genova, 22 febbraio 1991

I compagni del Pci-Pds di Cormano partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa del compagno

GIUSEPPE ONETA

partigiano e militante, protagonista della vita politica cormanese per oltre quaranta anni. Sottoscrivono per il suo giornale.

Cormano, 22 febbraio 1991

I compagni della Unione San Salvario sono vicini alla famiglia Darchini per la perdita della madre

POLI TEA

In memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Torino, 22 febbraio 1991

I compagni Mario, Roberta e Paolo partecipano al dolore della famiglia Darchini per la perdita della mamma

POLI TEA

In memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Torino, 22 febbraio 1991

Il marito Amedeo, il figlio Marco, Nucci, i nipoti Emiliano e Daniele annunciano la scomparsa della compagna

TEA POLI
in DARCHINI

Il funerale in forma civile si svolgono domani 23 febbraio alle ore 11.30 dall'ospedale Molinette, diretto al Cimitero Generale. La famiglia sottoscrive in sua memoria un milione per *l'Unità*.

Torino, 22 febbraio 1991

Biancaneve, Diana, Edith e Fabio annunciano la morte avvenuta a Bordighera di

GIORGIO PARDI PANGERZ

e lo ricordano a tutti coloro che avendolo conosciuto lo hanno stimato per la sua onestà morale e per la sua coerenza. La salma giungerà oggi, venerdì 22 alle ore 13.30 al cimitero generale di Torino dove verrà cremata, e le sue ceneri resteranno accanto ai suoi cari in ricordo di quanto ha dato loro.

Torino, 22 febbraio 1991

Nell'anniversario della morte del compagno

MICHELE SCOTTO

la moglie, i figli e i nipoti lo ricordano con immutato affetto.

Roma, 22 febbraio 1991

Editori Riuniti

Zhang Xinxin, Sang Ye
HOMO PEKINENSIS
I cinesi degli anni Ottanta si raccontano. Dall'ex guardia rossa alla contadina arricchita, alla prostituta rieducata, un coro di voci «quotidiane» oggi ridotte al silenzio.
«il Gambero» Lire 28.000

Emil Habibi
LE STRAORDINARIE AVVENTURE DI FELICE SVENTURA IL PESSOTTIMISTA
Dal dramma dell'intifada palestinese uno straordinario romanzo comico, tra un film di Alberto Sordi e un racconto di Voltaire.
«il Gambero» Lire 26.000

Romano Luperini
L'ALLEGORIA DEL MODERNO
L'allegoria come modello di conoscenza e di critica letteraria. Dalla crisi del simbolismo ai casi esemplari di Pirandello, Gadda e Montale.
«Gli Studi» Lire 45 000

Werner Sollors
ALCHIMIE D'AMERICA
Tra identità etnica e cultura nazionale, la storia di una nazione che nella costruzione del consenso ritrova la necessità della differenza.
«Gli Studi» Lire 45 000

COMUNE DI NOVA MILANESE
PROVINCIA DI MILANO

Avviso di gara esperita

Il Sindaco, ai sensi e per gli effetti dell'art. 20 della legge n. 550 del 19.3.1990,

RENDE NOTO

che i lavori di ampliamento della sede municipale dell'importo a base d'asta di L. 4 593 972.320, appaltati l'8 gennaio 1991 con il metodo di cui all'art. 1 lett. a) della legge n. 14 del 2.2.1973, sono stati aggiudicati alla ditta EDILTECO s.r.l. di Cusano Milanino - via Mazzini 5 - con offerta in ribasso del 21,01%.
Alla suddetta gara d'appalto sono state invitate le seguenti n. 99 ditte:
1) EDILETECO s.r.l.; 2) SICEDESIO s.p.a.; 3) PIRRONE s.p.a.; 4) CMB COOPERATIVA MURATORI s.r.l.; 5) SALVIT s.p.a.; 6) COSTRUZIONI PERREGRINI s.r.l.; 7) PESSINA COSTRUZIONI s.p.a.; 8) GADOLA s.p.a.; 9) COM EDILE s.p.a.; 10) BOTTA PIERO & FIGLIO s.p.a.; 11) CONSORZIO COOPERATIVE PRODUZIONE LAVORO; 12) S.A.C.E.S. di VITTORIO RE s.a.s.; 13) EDILE AURORA s.r.l.; 14) COGEPAR COSTRUZIONI GENERALI s.p.a.; 15) COMIL s.p.a.; 16) COSTER s.r.l.; 17) IMG s.r.l.; 18) FOLLI COSTRUZIONI s.p.a.; 19) IMPREDIL s.p.a.; 20) COOPERATIVE COSTRUZIONI; 21) ORION s.r.l.; 22) ALLODI ALDO s.r.l.; 23) NOTARIMPRESA s.p.a.; 24) VITO CIUFFREDA s.a.s.; 25) I.CO.R. di RASTELLI s.p.a.; 26) COSTRUZIONI BRAMBILLA s.p.a.; 27) BELLONI PREFABBRICATI s.p.a.; 28) COSTRUZIONI DINO CARRANI s.r.l.; 29) COSTRUZIONI ING. ANDREOTTI s.p.a.; 30) COOPERATIVA COSTRUZIONI LAVORANTI MURATORI; 31) CARIBONI PARIDE s.p.a.; 32) I.F.G. TETTAMANTI s.p.a.; 33) COSTRUZIONI GENERALI s.r.l.; 34) EDI.CO.M. s.r.l.; 35) DE.GE.CO. s.r.l.; 36) TOR DI VALLE COSTRUZIONI s.p.a.; 37) CO.M.E.S. s.a.s.; 38) MARANI s.p.a.; 39) RAMBELLI s.p.a.; 40) SCOTTI & C. s.r.l.; 41) Toscano Costr. C.T.C. S.c.r.l.; 42) CCV Cons. Coop. Virgilio; 43) GIOLAI & C. s.p.a.; 44) F.lli Proverbio & C. Sas; 45) ZOPPOLI & PULCHER s.p.a.; 46) CAMISASCA s.r.l.; 47) RIZZANI DE ECCHER s.p.a.; 48) M.T.S. s.p.a.; 49) TONELLI s.p.a.; 50) FANTINO COSTRUZIONI s.p.a.; 51) FORLANI SANTE s.r.l.; 52) SCHIAVO COSTRUZIONI s.p.a.; 53) SCHIAVO & C. s.p.a.; 54) L.E.I.S. s.p.a.; 55) UNIECO; 56) CARNIELLO RUGGERO & C. s.r.l.; 57) CILE s.p.a. 58) PEROTTO s.p.a.; 59) COLLA ETTORE & Figli s.n.c.; 60) CHINI COSTRUZIONI s.p.a.; 61) CICERI s.p.a.; 62) INCISA Costruzioni Generali; 63) CO.GEN. s.a.s.; 64) PIERO CARDANI s.r.l.; 65) A.I.A. costruzioni s.p.a.; 66) CER Emil. Rom. Cooperat. Prod. e Lav.; 67) COGNI s.p.a.; 68) SACAIM s.p.a.; 69) LOVATI & C. ADOLFO & GIORGIO; 70) S.A.P.E.C. s.p.a.; 71) EMME Costruz. e Sevizi s.r.l.; 72) SIGECO; 73) ITALSTRADE s.p.a.; 74) ISA Italstrade Appalti s.p.a.; 75) COOP. PRODUZ. E LAVORO; 76) GUIDI COSTRUZIONI s.p.a.; 77) ROMAGNOLI s.p.a.; 78) OPERE PUBBLICHE s.p.a.; 79) FER Gener. Costr. Impianti s.p.a.; 80) I.CO.RI. s.p.a.; 81) MARINO s.a.s.; 82) VALDATA COSTRUZIONI s.r.l.; 83) QUADRIO GAETANO COSTRUZIONI; 84) ONDACLEAR s.p.a.; 85) A.C.M.A.R.; 86) BINDA & C. s.p.a.; 87) GEPCO s.p.a.; 88) S.E.M. s.p.a.; 89) IETTO s.p.a.; 90) UNIMONT s.p.a.; 91) STRADEDILE s.p.a.; 92) PROCOGEN s.p.a.; 93) SOCOGEN s.p.a.; 94) CODELFA PREFABBRICATI s.p.a.; 95) ESIT s.r.l.; 96) Ingg. BERTANI BASELLI & C. s.p.a.; 97) CIVIDINI LUIGI s.p.a.; 98) PROGETTI COSTRUZIONI s.p.a.; 99) ANGIOLINI BORTOLOTTI s.p.a.
Alla gara hanno partecipato tutte le ditte innanzi riportate, ad eccezione di quelle indicate ai numeri: 2 8 9 10 12 13 19 21 22 23 24 26 27 28 31 43 45 47 48 49 50 51 52 53 54 56 58 60 61 63 65 66 67 68 69 71 72 77 78 80 81 83 85 87 88 89 91 92 94 96 97 98.
Nova Milanese, 15 febbraio 1991 IL SINDACO Renato Parma

FERMIAMO IL MASSACRO

Alcuni giovani scrittori, poeti e critici del Gruppo 93, unitamente a tutti gli intellettuali e agli artisti, di fronte al tragico svilupparsi degli avvenimenti internazionali manifestano con forza e chiarezza la loro indignazione e il loro dissenso nei confronti delle scelte di politica internazionale perseguite dal governo italiano che stanno coinvolgendo tutta la nazione in una guerra inutile. Una guerra motivata da interessi economici-politici, tanto chiari quanto poco condivisibili, dalla coscienza civile di ogni cittadino democratico. Invitiamo pertanto a manifestare il dissenso nei modi ritenuti da ognuno più adeguati, di opporci con estrema fermezza a quanto accade, sotto l'occhio impassibile delle telecamere. Un vero e proprio crimine contro l'umanità, che pure ci viene presentato sotto le mentite spoglie della necessità storica e del diritto internazionale. Vediamo contrapposte la violenza di un dittatore e la cecità di chi non vuole attendere gli immancabili effetti delle misure già adottate. Tutti gli strumenti retorici sono stati impiegati dal governo italiano in una massiccia campagna di occultamento di una sola parola: guerra. È precisamente di questo che si tratta e non come si era ostentatamente affermato in sede istituzionale, di una operazione di polizia internazionale. Se tutto ciò è stato possibile, lo è stato anche per una profonda e grave crisi culturale che, al di là dei problemi di identità e rinnovamento, si è configurata più generalmente come ripiegamento delle politiche e delle strategie culturali complessive. È tempo che la fuga dal reale, di cui gran parte della cultura nazionale si è resa responsabile, abbia termine e che il lavoro culturale, il lavoro sull'immaginario si fondino sulla coscienza di un loro legame inscindibile con quello che potremmo definire un **principio di realtà**. Chiediamo di riprendere subito i colloqui diplomatici interrotti. Forse siamo ancora in tempo per bloccare il massacro.

Gruppo 93
Via Caposile, 2 - 20137 Milano
Telefoni (02) 55181607 - 57300331
33604613 - (0422) 548372 - (081) 7332998

Paolo Volponi, Mario Spinella, Pietro Cascella, Jean-Jacques Lebel, Tommaso Cascella, Gabriele e Bianca Mazzotta, Gianni Sassi, Valerio Morpurgo, Biagio Cepollaro, Lello Voce, Mariano Baino, Leo de Berardinis, Antonio Newiller, Benedetta Cascella, Marco Margnelli, Valeria Magli, Walter Marchetti, Pietro Cademartori, Paolo Gentiluomo, Michelangelo Jr., Marco Berisso, Franco Bucci, Giancarlo Majorino, Virginia Finzi Ghisi, Giovanna Falconieri, Claudio Bartolucci, Loriana Castano, Luciano Fabbro, Monica Palla, Gianna Milano, Francesca Campolungo, Stefano Docimo, Pierluigi Lo Giudice, Maurizio Viani, Giulio Ciavolielo, Antonello Tagliaferro, Mauro Antelli, Guido Lusardi, Marco Santini, Fabio Bortuzzo, Barbara Minghetti, Rodolfo Demartinis, Giovanni D'Agostino, Viviana Bucci, Annamaria Cesarini Sforza, Alberto Mari.

ITALIA RADIO — SINISTRA GIOVANILE

tutte le sere
dalle ore 22 alle ore 24

"LA PACE NON VA IN GUERRA"

per le ultime notizie
dalla guerra del Golfo, per informarsi
sulle possibilità di obiezione di coscienza,
per conoscere e per far conoscere
le iniziative pacifiste
in tutta Italia, per saperne di più
tel. 06/67.91.412 - 06/67.96.539
su ITALIA RADIO

L'incredibile, tragica odissea di una bambina in un comune della provincia di Firenze
Alla piccola Samanta prima viene diagnosticata un'influenza, alla fine viene ricoverata

Per cinque giorni a nessuno viene in mente di sottoporla ad una normale radiografia
Si aggrava, viene portata alla clinica Meyer
Ma è vano l'intervento chirurgico in extremis

Muore a 7 anni, bastava una lastra

All'ospedale non scoprono un'ernia: tre medici sotto accusa

Cinque giorni aspettando una radiografia, poi la crisi, un disperato intervento chirurgico, la morte. La breve vita di Samanta Cresti, sette anni, di Borgo San Lorenzo, un paesino vicino Firenze, è finita così. I genitori hanno esposto denuncia. Vogliono sapere perché c'è stato quel maledetto ritardo. I giudici hanno inviato tre avvisi di reato ai medici dell'ospedale. Per loro si ipotizza il reato di omicio colposo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CECILIA MELI GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. Dieci ore sotto i ferri chirurgici per un'ernia addominale. Un intervento disperato ma definito «tecnicamente riuscito». Poi la lunga battaglia per la sopravvivenza, per superare la crisi. Una battaglia perduta: la piccola Samanta Cresti, di sette anni, si è spenta martedì scorso nell'ospedale pediatrico «Anna Meyer» di Firenze.

Il calvario della piccola era cominciato da tempo. Prima di essere trasferita di urgenza al «Meyer», aveva dovuto aspettare cinque giorni nell'ospedale di Borgo San Lorenzo, un paese della provincia fiorentina, per essere sottoposta a una radiografia che avrebbe permesso di diagnosticare il suo male. Cinque preziosissimi giorni che, forse, le sono costati la vita.

I genitori, Massimo e Cinzia, hanno vissuto come un incubo l'agonia della loro unica figlia, l'attesa spasmodica per gli esami, per una diagnosi certa. Dopo la morte di Samanta, distrutti dal dolore, hanno denunciato tutto ai carabinieri e alla Usl. Chiedono di sapere perchè Samanta non ha avuto tempestivamente tutte le cure necessarie per una malattia che, se affrontata in tempo, forse avrebbe potuto risolversi felicemente. E al dolore si aggiunge la rabbia. «Ci hanno trattato in maniera sprezzante» mormorano. Raccontanto che quando, disperati per Samanta che accusava dolori lancinanti, si sono rivolti ai medici, nessuno ha dato loro ascolto. «Alla madre che si preoccupava per l'aggravarsi delle condizioni della piccola - dicono altri parenti - un medico ha risposto di occuparsi delle tagliatelle perchè l'esperto era lui e lui sapeva quello che c'era da fare».

L'ospedale Meyer di Firenze dove è morta la bambina

Dalla loro parte c'è il medico di famiglia che per primo aveva visitato la bambina, Maurizio Mattioli, che ha fatto un esposto. La vicenda è finita sul tavolo della magistratura che ha aperto un'inchiesta. Il sostituto procuratore circondariale Antonio Grassi ha annunciato l'invio di tre avvisi di garanzia nei confronti di altrettanti medici dell'ospedale di Borgo San Lorenzo. Il reato ipotizzato è quello di omicidio colposo.

La famiglia Cresti abita a Barberino di Mugello, una piccola frazione a pochi chilometri da Firenze. Il padre Massimo è impiegato alla Coop locale, la madre Cinzia lavora in un istituto per portatori di handicap. È stato il padre, ieri, a riferire tutta la storia al giudice. Il dramma comincia il 5 febbraio, quando Samanta improvvisamente si sente male. Il dottor Mattioli la visita. Si accorge di un'«ipofonesi» e consiglia una radiografia all'ospedale di Borgo San Lorenzo. I medici dell'ospedale, però, diagnosticano un'influenza e rispediscono Samanta a casa senza averle fatto gli accertamenti richiesti. La bambina peggiora e la sera del 6 i genitori chiamano nuovamente il medico curante che ne ordina il ricovero. La mattina dopo Samanta, accompagnata dai genitori e dal dottor Mattioli, viene ricoverata nel reparto di pediatria diretto dal professor Giuseppe Assenza. Le danno dei farmaci, ma non le fanno ancora la lastra toracica. Solo la mattina del 10, quando le suo condizioni iniziano a farsi disperate, ci si decide per la radiografia che rivela l'ernia e la necessità di un immediato intervento chirurgico. Samanta viene trasportata d'urgenza all'ospedale «Meyer» a Firenze, una struttura pediatrica specializzata. I sanitari la portano subito in camera operatoria, inizia una intervento interminabile, difficile, disperato. Tecnicamente l'operazione riesce per quanto, spiegano i chirurghi, «fosse difficilissima date le condizioni della bambina». «Ci hanno detto - racconta Massimo Cresti - che da quel momento in poi tutto sarebbe dipeso dalle capacità di reazione di Samanta». E in un primo momento sembra che Samanta ce la possa fare. Poi le sue condizioni precipitano e, martedì sera, il suo cuore si ferma.

Il corpo della piccola è ora in mano agli esperti dell'istituto di medicina legale per l'autopsia. All'ospedale di Borgo San Lorenzo non c'è molta voglia di commentare la vicenda. Il primario non si trova. Il coordinatore sanitario Cesare Micheli spiega che l'Usl ha avviato un'indagine conoscitiva già prima che Samanta morisse. «Dalle prime informazioni avute – commenta – non tutto coincide con la versione data dai parenti». Dai rapporti avuti risulterebbe che Samanta è stata visitata da numerosi medici di vari reparti, e che all'inizio «la diagnosi fatta era diversa da quella di ernia. Una diagnosi che richiedeva una cura ma non un intervento chirurgico». Della radiografia Micheli non sa nulla, ma i medici avrebbero affermato che le condizioni di Samanta sarebbero peggiorate solo dopo il ricovero in ospedale. Adesso spetta alla magistratura fare chiarezza.

Courmayeur: recuperata ieri un'altra salma

Salgono a nove le vittime recuperate dalla massa di neve e ghiaccio che domenica scorsa si è abbattuta sulle piste del «Pavillon», a Courmayeur, in Valle d'Aosta. Ieri mattina, infatti, gli uomini del soccorso alpino hanno recuperato un'altra salma: si tratterebbe di uno dei due sciatori genovesi dati per dispersi. L'identità del corpo non è stata però al momento ancora accertata. Continuano comunque le ricerche da parte degli uomini del soccorso alpino che sperano di poter restituire ai parenti i corpi degli sciatori che ancora risultano dispersi: i milanesi Francesco Gatti e la piccola Giuditta di tre anni, e i genovesi Ivano Bottaro e Maurizio Astioni (e uno dei due, come scritto, dovrebbe essere stato ritrovato). Il comune di Courmayer, intanto, ha proposto una «catena di solidarietà umana» per raccogliere i 150 milioni necessari per continuare le ricerche dei dispersi. La pista del «Pavillon» è comunque da ieri sotto sequestro in seguito alla decisione del sostituto procuratore della Repubblica di Aosta, Mario Vaudano. L'accesso al luogo dov'è avvenuta la tragedia è così ora consentita solo agli uomini impegnati nelle ricerche. Sempre ieri, a Torino, circa cinquecento persone hanno presenziato ai funerali di Ignazio Bruno e Anna Albertoni, i due coniugi torinesi rimasti uccisi nella disgrazia.

L'inchiesta sul dopo-sisma: «Serve dibattito in Parlamento»

I senatori del Pds hanno presentato una mozione, primo firmatario il presidente Ugo Pecchioli, per chiedere che la relazione conclusiva della commissione di inchiesta sul dopo-terremoto in Campania e Basilicata, venga discussa in aula. Giovanni Correnti, che è stato vice presidente della commissione, ha detto che la mozione «non vuole riaprire polemiche antiche, ma sollecitare un dibattito per correggere gli errori del passato e stabilire nuove norme legislative che rendano piu' netti i confini tra la fase di emergenza e quella, successiva, della ricostruzione». Correnti ha aggiunto che la relazione della commissione non sarebbe utile a nessuno «se restasse chiusa nei cassetti parlamentari». Il parlamentare del Pds ha poi affermato che il documento mira soprattutto a chiedere una procedura più trasparente nella gestione dell'emergenza. Infine, Correnti chiede che siano rivisti i confini geografici dell'area e successivamente chiede di attribuire ai comuni le loro responsabilità.

Per la camorra a Caserta giro d'affari di 5000 miliardi

Il giro di affari della camorra nella sola provincia di Caserta ammonterebbe a circa 5000 miliardi di lire e la cifra potrebbe addirittura risultare approssimata, e per difetto. E' quanto è emerso da un esame degli studi della Cgil su «Economia, istituzioni e lotta alla camorra», *al quale hanno partecipato anche, tra gli altri,* il vescovo, cardinale Raffaele Nogaro, il magistrato Antonio La Venuta e il segretario nazionale dell'organizzazione sindacale, Paolo Brutti. A fare le cifre del possibile fatturato è stato il segretario della locale «camera del lavoro», Pasquale Iorio. Il quale ha sottolineato che le stesse cifre sono già state indicate ai membri della commissione antimafia nel corso della visita a Caserta del 21-25 gennaio scorso. Denunciate anche le sempre più frequenti connessioni tra politica e criminalità. A tale scopo sono stati ricordati alcuni episodi. Verificatisi a Casal di Principe, dove nella casa del vice sindaco fu scoperto un summit di malavitosi, e di Grazzanise, dove un esponente della giunta è stato sorpreso in casa di un latitante.

Montalcino chiede l'intervento di Cossiga

Uffici del comune occupati, serrata di negozi, corteo nelle strade cittadine e un appello al presidente della Repubblica Francesco Cossiga, «che conosce bene la nostra terra e che deve trovare un modo per salvarla»: gli abitanti e i produttori di vino di Montalcino hanno vissuto così la prima delle tre giornate di protesta contro la realizzazione di un impianto di smaltimento di rifiuti a monte Landi, sulle colline del famoso «Brunelo». Giorni di protesta in attesa di marciare domani su Siena. «E useremo anche i trattori», è la minaccia. «Quella discarica minaccia in modo irreparabile non solo la nostra immagine, ma quella di tutta la zona e le sue peculiarità», hanno detto i produttori chiedendo un incontro urgente con il ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo. Di tutt'altro parere, il sindaco di Montalcino, Mauro Guerrini: «Queste iniziative di protesta possono diventare un "boomerang" contro il Brunello. Io ho parlato con il ministro Ruffolo e mi ha garantito la totale sicurezza dell'impianto».

GIUSEPPE VITTORI

Due morti a Reggio Calabria

Guerra di 'ndrangheta Uccisi a colpi di bazooka dentro un'auto blindata

REGGIO CALABRIA. Un micidiale agguato a colpi di bazooka. Contro l'Alfa 90 blindata che, nel tardo pomeriggio di ieri, stava percorrendo con due uomini a bordo, viale Europa, alla periferia sud della città, ha sparato un commando composto da almeno tre persone. Quando sul posto sono arrivati i vigili del fuoco, accorsi per spegnere le fiamme dell'incendio provocato dai colpi della micidiale arma, uno dei due cadaveri era già semicarbonizzato, riverso sul sedile anteriore della macchina.

Per terra, sulla strada, un altro corpo. La seconda vittima, era riuscita a scendere dalla vettura e aveva cercato di fuggire: l'hanno raggiunta e l'hanno finita a colpi di mitra e di fucile. I killer hanno ucciso Mario Albanese, 44 anni, pregiudicato. L'altro cadavere sarebbe quello di Demetrio Flaviano, 28 anni. Non si tratta, però, ancora, di un riconoscimento ufficiale, il suo corpo è stato completamente smembrato.

Un'operazione militare in piena regola. E' scattata alle 19,10 di ieri. Ancora altri morti nella guerra di ndrangheta che insanguina la Calabria. Albanese era imputato nel processo d'appello in corso a Reggio Calabria contro un centinaio di persone accusate di essere affiliate alle cosche regine. Era stato scarcerato nelle scorse settimane, per decorrenza dei termini della custodia cautelare.

Apparteneva al clan capeggiato dai fratelli Pasquale e Domenico Libri, del rione «Cannavò». Oltre al Bazooka (che hanno poi abbandonato sul luogo del duplice omicidio), per portare a compimento la loro missione di morte, i killer hanno utilizzato un mitra Kalashinkov ed un fucile calibro 12 caricato a pallettoni. Sul duplice omicidio hanno avviato indagini, congiuntamente, la squadra mobile ed il comando di gruppo dei carabinieri di Reggio Calabria.

Diciassettesimo giorno di occupazione: nuovo incontro con la Regione

I "sepolti vivi" di Cave del Predil «La miniera è il passato? Dateci un futuro»

Il diciassettesimo giorno di occupazione potrebbe portar bene. Se nel nuovo incontro di stamattina con la Regione sarà firmato un «protocollo d'intesa» sul futuro degli impianti di Raibl (ieri sera al ministero dell'Industria è stata messa a punto una bozza d'intesa) i trentadue minatori che sono asserragliati a quattrocento metri sotto il suolo potrebbero uscire da trionfatori.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

TARVISIO. «Io non so come sono ancora vivo», urla Francesco Komac. Urla, sì, poi si scusa: «Sono diventato sordo, sapete. Ho lavorato in miniera per 35 anni, tutti i giorni con un martello pneumatico da 55 chili sulle spalle, per bucare la roccia». Francesco Komac ha 85 anni, vive in una casa della miniera sotto la miniera guardando la porta i minatori che vanno e vengono. Con la moglie Rozina è arrivato dalla Jugoslavia a Cave del Predil il 3 agosto del 1942. Una vita sottoterra. E adesso, se chiudono gli impianti? «Il paese muore. Anche noi aspettiamo di morire». È una delle poche coppie sopravvissute, quella di Francesco e Rozina, in questa frazione di 600 abitanti o poco più dove i due terzi sono vedove di minatori, ed il resto famiglie di minatori in attività. Nessuno ha mai pensato ad altre attività.

Passavano le legioni romane, a Cave già estraevano piombo e zinco. Diventava imperatore Federico il Bello, e nel 1315 arrivavano i primi regolamenti di estrazione. Italiani ed Asburgo si contendevano la Val Canale e a Cave migliaia di persone scavavano sotto il monte Re. Corrono adesso le carovane di turisti diretti ai residence di Sella Nevea, ma a Cave non c'è neanche una trattoria o un albergo per catturare un po' del business-vacanze. Tutti in miniera. Tutti tranne una ventina di pendolari, scaricati dalle corriere della sera che risalgono il rio Stella da Tarvisio. È una cartolena, due bar, due negozi di alimentari. Il più grande è l'ex cooperativa dei minatori fondata nel 1871. Sandro Fontana, il gestore, la prende con più filosofia di tutti: «Il grosso dei clienti son pensionati, quelli restano in ogni caso; finché dura Cave...». Ma lui abita a Campo Rosso, una frazione cresciuta col turismo e che vanta tra i residenti «il fidanzato di Maria Giovanna Elmi». Campo Rosso ha la fatina, Cave del Predil solo un minaccioso «mago della miniera» cui le leggende locali attribuiscono i periodici crolli che si *potrano via le vite di tanti lavoratori.* Campo Rosso ha la Valtur, Cave è stretta attorno a quattro strade dai nomi poco appetibili, via della Miniera, via dell'Industria, via della Chiesa, via Garibaldi. Le case – molte ormai abbandonate – sono tutte di proprietà della miniera, ed oggi della Regione che ha acquisito l'impianto. Anche l'imponente chiesa nuova è stata costruita «per la munificenza della società mineraria». Dentro, sull'altare una traccia dell'ultima funzione, un biglietto dalla scrittura incerta: «Noi preghiamo qui riuniti per il ritorno dei nostri papà che stanno lottando per la vita di tutti». Fuori, vicino alla «fontana del minatore», sotto un sole che fa precipitare dai tetti cumuli di neve e acuminate stalagtiti di ghiaccio, un crocchio di signore sta discutendo le prossime iniziative a sostegno di figli e mariti. «Questa storia è una schifezza», si arrabbiano Rita e Nerina Canuti: «Se ne vanno via i giovani, qui chi resterebbe?».

La prospettiva di un paese fantasma spaventa tutti, anche il brigadiere Amedeo Sulpizi, *abruzzese alto e roccioso che* comanda i cinque carabinieri di Cave: «Il paese morirà. Io sono solidale coi minatori. Ho anche chiesto di incontrarli là in fondo, perché mi piace guardare le persone nelle palle degli occhi. Non come Arma, ma come persona umana». Hanno rifiutato, ma non per diffidenza. Cave è paese tranquillissimo, «l'ultimo arresto risale a sette anni fa», ricorda a fatica il brigadiere. Il fatto è che non vogliono alcun estraneo, i trentadue minatori sotto terra, giunti stremati ma decisi al sedicesimo giorno di occupazione. «Non usciamo», hanno ripetuto anche ieri mattina, «finché in Regione non sarà firmato un protocollo d'intesa sul nostro futuro». Che la miniera debba chiudere è ormai pacifico. Che subentri, ma non prima del 1994, una acciaieria del gruppo Cividale è molto probabile. Il problema è garantire la sopravvivenza per tre-quattro anni di transizione. Già la cassa integrazione sarebbe letale in un paese dove un terzo dei salari se ne va per il riscaldamento. Consiglio di miniera e sindacati chiedono *di riempire il periodo con piani* precisi di «messa in sicurezza» della miniera, di ripristino ambientale, di trasformazione di qualche tratto dei 10 chilometri di gallerie in «percorsi turistici-didattici». Stamattina riprende ad Udine la trattativa. Portasse all'accordo, i 32 usciranno subito: da trionfatori.

Tragedia familiare a Torino

Industriale uccide la figlia dopo un'ennesima lite e anni di incomprensioni

TORINO. Nella caserma dei carabinieri, Giuliano Fechino, 54 anni, titolare di un'industria dell'indotto auto a Nichelino, ha pianto e si è disperato: «Sarebbe bastata una parola, una sola...». Ma i rapporti con la figlia Ivana Fechino, 32 anni, che lavorava come ragioniera nella ditta paterna, erano logorati da tempo: discussioni, liti, incomprensioni reciproche. E ieri mattina è bastato uno scambio di frasi irritate a provocare la tragedia. Negli uffici della sua azienda, sotto gli occhi atterriti della moglie Fiorenza e di un'altra impiegata, l'uomo, in un accesso di collera incontrollabile, ha estratto di tasca la sua Beretta 7,65 e ha fulminato la ragazza con quattro colpi al petto.

Ivana Fechino abitava da sola in un alloggio di via Viberti, a Torino. I vicini la descrivono come una donna cordiale, allegra, affezionatissima al suo cagnolino. I contatti col padre, invece, erano burrascosi da molti anni, da quando, ancora giovanissima, si era allontanata da casa un paio di volte, innescando un contrasto che non si è mai sanato. Giuliano Fechino si lamentava con la moglie Fiorenza, cinquantenne, di essere poco ascoltato dalla figlia. La moglie cercava di «coprire» Ivana, forse dava l'impressione di parteggiare per la figlia, e questo esasperava ancora di più il marito.

Ieri mattina sono tutti e tre in azienda. Fiorenza entra nell'ufficio del marito, lo vede scuro in volto (forse è ancora arrabbiato per un lite con la figlia nei giorni precedenti), lo invita a lasciar perdere. Ma scoppia un alterco, Giuliano Fechino urla: «Basta, andatevene tutte e due!» La donna scende al piano di sotto, entra nell'ufficio della figlia. Il padre scende a sua volta, è infuriato, urla: «È sempre per colpa tua!» Fa il gesto di afferrare la figlia per il collo, poi impugna l'arma e spara. Un attimo dopo chiama al telefono i carabinieri: «Venite, ho ucciso mia figlia». □ *P.G.B.*

Una legge prevede l'aumento dell'indennità di accompagnamento

Gli invalidi civili contro lo Stato «Vogliamo quei soldi», «Non vi spettano»

L'ultima battaglia è di dieci giorni fa. Il pretore di Milano ha condannato lo Stato a pagare 5 miliardi. Dovrebbero riceverli settanta invalidi civili, che hanno intentato causa al ministero degli Interni. Alcune leggi prevedono che l'indennità di accompagnamento degli invalidi civili totali sia adeguata a quella degli invalidi di guerra. Il ministero degli Interni la pensa diversamente. Anni di dispute e ricorsi.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. È proprio così, gli invalidi civili contro lo Stato italiano. Ci sono attese più o meno lunghe, silenziose, e colpi di pungiglione improvvisi. L'ultimo è di dieci giorni fa, a Milano. Il pretore del lavoro ha condannato lo Stato al pagamento di cinque miliardi. La causa è stata intentata da settantacinque invalidi civili. Chiedevano l'applicazione di una legge dell'84, che prevede l'aumento dell'indennità di accompagnamento fino ad allinearla a quella percepita dagli invalidi di guerra. Quel provvedimento è stato eluso dallo Stato, hanno protestato i ricorrenti. Non è vero, fate soltanto confusione, ha risposto il ministero degli Interni. Il pretore milanese ha dato ragione ai primi. L'avvocatura dello Stato ricorrerà in appello, sperando che prevalga il secondo.

È una lotta impari. Da una parte, ci sono 650.000 persone che non possono muoversi, camminare e vivere senza aiuto. Sono definiti invalidi civili totali, «non deambulanti». Ricevono ogni mese una piccola pensione, quella comune a tutti gli invalidi civili. Hanno diritto anche ad un'indennità di accompagnamento. Dall'altra parte, c'è lo Stato italiano, in questo caso il ministero degli Interni. Tace e, quando gli si intenta causa, si difende. Se perde, cerca la rivincita in appello. Passano mesi e anni, tra un processo e l'altro. E i tempi della legge giovano al debitore. Nel mezzo c'è un groviglio di provvedimenti. Si comincia nel 1980, e si risalgono gli anni. Quei provvedimenti prevedono la parificazione tra le indennità spettanti agli invalidi civili totali e quelle percepite dagli invalidi di guerra. Un aumento del 100%: da 600mila a un milione e 200 mila lire mensili. La legge dell'80 è stata seguita da quella dell'83, dall'altra dell'84, da quell'altra ancora dell'86. Eccetera. Quando fu varata la prima, sembrava tutto chiaro, semplice. Poi, si è scoperto che una legge è complessa, difficile, di controversa interpretazione. Per esempio: l'adeguamento è automatico o graduale? Ancora: il provvedimento esprime un diritto reale o soltanto teorico, da mettere in pratica progressivamente, con le cosiddette leggi di applicazione?

Ora, c'è la sentenza del pretore milanese: sessanta invalidi civili hanno diritto a settanta milioni di arretrati, gli altri 15 a una somma oscillante fra i 30 e i 68 milioni. Pagherà lo Stato? Ha già fatto ricorso. Bisogna aspettare gli altri gradi di giudizio. E il popolo degli «elusi», di quelli che, da otto anni a questa parte, si sentono defraudati, è in attesa. Febbrile. È capitato già in altre due occasioni, nell'87. I pretori di Potenza e di Ascoli Piceno diedero ragione ai ricorrenti e intimarono allo Stato di adeguare l'indennità e di pagare gli arretrati. Anche allora, gli invalidi civili si mobilitarono. Chiesero la mediazione dei patronati e delle associazioni. Centinaia di migliaia compilarono il loro ricorso (secondo un modulo approntato dall'Inca, istituto nazionale cgil per l'assistenza): «La parte ricorrente è titolare di indennità di accompagnamento ex lege 11.2.1980 n.18...Il relativo trattamento economico è determinabile in conformità al trattamento assistenziale goduto dai grandi invalidi di guerra...».

Il fantasma di una piccola grande rivolta, la resa dei conti con lo Stato. Apparso e subito bruciato. La maggior parte di quelle pratiche è rimasta negli scaffali dei patronati. Le cause sembravano troppo difficili e controverse. Alcuni pretori hanno dato torto ai ricorrenti, molte associazioni hanno preferito lasciar perdere. Resta la battaglia di piccoli gruppi, di pochi «ostinati». Di chi è stufo, salta le mediazioni e va direttamente in tribunale.

Inchiesta sul Piano Solo

I nastri furono manipolati ma Labruna fa dietrofront «Nessun ordine di Cossiga»

ROMA. I nastri del Piano Solo sono stati, sicuramente manipolati. Ma sulle responsabilità di Francesco Cossiga, l'ex capitano del Sid Antonio Labruna ha fatto dietro front. «L'ho incontrato casualmente nel ministero della Difesa – ha detto – ma non mi dava lui gli ordini». Insomma, davanti alla commissione Stragi, l'ex presidente della commissione Sifar, Giuseppe Alessi, ha ammesso che la copia dei nastri da lui ricevuta fosse stata «ripulita» in anticipo, dando ragione a Labruna. Ma l'ex capitano ha ammesso che Alessi aveva ragione quando diceva che Cossiga non c'entrava nulla.

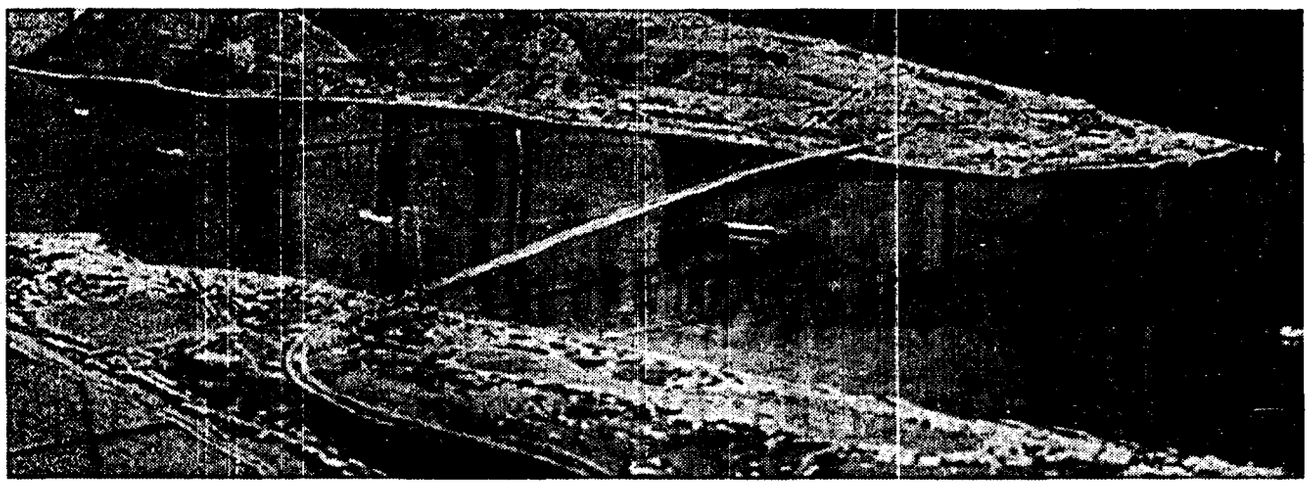
Dei nastri del Piano Solo, dunque, esisterebbero almeno due copie. Una è in commissione, ma l'originale? «Due copie? – ha detto Gualtieri – non mettete limiti alla provvidenza». Alessi nella sua audizione ha comunque voluto spiegare, data per data, il lavoro della sua commissione, raccontando come si svolgevano i tagli sui nastri. «Ascoltavo i nastri ed eliminavo i pettegolezzi – ha detto Alessi – mettendo per iscritto le parti interessanti».

Labruna ha invece così ricostruito la «ripulitura». «Trascrivevo con tre dattilografe quanto ascoltato sui nastri. Poi consegnavo ad Henke (ex capo del Sid) la trascrizione e lui il giorno dopo me la restituiva con le parti da togliere sottolineate. A quel punto trasferivo sul nastro vergine la parte pulita. Era questa seconda copia che veniva fatta ascoltare alla commissione».

Mentre la commissione Stragi prosegue i suoi lavori, i giudici Franco Ionta e Francesco Nitto Palma sono entrati nella fase finale della parallela inchiesta giudiziaria. Anche loro, per stabilire se ci fu o meno soppressione di corpo di reato, stanno cercando di capire che fine ha fatto il nastro originale.

Si assicura che il progetto sarà pronto l'anno prossimo
Spesa, diecimila miliardi «appetitosi» per molti

Forse l'antico sogno di unire Messina a Reggio si avvererà
Per ora infuriano le polemiche
L'Eni: «È meglio un tunnel»



Il plastico del ponte sullo stretto di Messina

Ponte sullo Stretto, è la volta buona?

Ieri mattina a Palermo, alla Fiera del Mediterraneo, alla presenza di autorità nazionali e regionali, è stato illustrato il progetto per la realizzazione del ponte sullo stretto di Messina. Il progetto sarà ultimato nel '92. Ma è già polemica: altri colossi pubblici contendono l'opera alla società «Stretto di Messina» (Iri), e spezzano una lancia in favore dell'ipotesi tunnel. Ma il governo pare che abbia già deciso.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. L'idea, la speranza, il sogno, chiamatelo come volete, di unire la Sicilia e la Calabria, Scilla e Cariddi, il Tirreno e lo Jonio, forse è antica quanto la stessa insularità della Sicilia. Tecnicamente, come impresa possibile, se ne parla ormai da più di cent'anni. Se ne trova una prima traccia scritta nel 1870, quando un genovese, Carlo Alberto Navone, laureando in ingegneria, discusse una tesi illustrativa di un possibile tunnel sotto lo Stretto. Più prosaicamente, dal dopoguerra ad oggi, ogni campagna elettorale ha fatto registrare soprassalti di attenzione al «ponte di Messina», portatore di benessere, posti di lavoro, modernità, civiltà... soprassalti puntualmente rientrati ad elezioni concluse. «È come u ponte di Messina» dicevano i siciliani anziani per far riferimento a qualcosa che, solo a parlarne, puoi quasi toccarla con mano, quanto a farla è davvero tutt'altro discorso.

Ora – se tutto andrà bene – il progetto sarà pronto entro il '92, e subito dopo si darà il via al mega appalto. Saremmo tentati di dire che questa volta ci siamo. Costo previsto, sulla carta, alla data di oggi, diecimila miliardi. Quattromila per il manufatto, seimila per gli allacciamenti. Futuribile struttura in acciaio ad unica campata, il ponte sarà lungo tre chilometri e 360 metri. Sarà sostenuto da due torri alte 390 metri l'una. Sarà attraversato da tre corsie stradali, più quella di emergenza e di servizio, per ogni senso di marcia, e due linee ferrovie binarie. Disporrà di un solido ancoraggio sottomarino. Sfiderà i brutti venti che incrociano nello stretto di Messina, si farà beffa delle correnti che hanno sempre fatto sudar freddo i progettisti che affrontavano l'argomento, avrà una sua elasticità che assorbirà sollecitazioni di ogni tipo.

Treni, autotreni, interminabili colonne di auto? «Saranno come una mosca che cammina sulla schiena di un elefante», assicura William Brown, inglese, uno dei cinque progettisti che vanta un curriculum di alto profilo avendo partecipato al progetto per il ponte sul Bosforo, e alla costruzione di ponti in Giappone, India, Thailandia, Corea, Olanda e Danimarca. Con lui, i professori Fabio Brancaleoni, Alberto Castellani, Piero D'Asdia, Giorgio Diana, Leo Finzi, Michele Jamiolkowski, Luca Sanpaolesi, tutti concordi nel ritenere che fra le tre soluzioni possibili (sotterranea, marina, aerea) quella aerea fosse la migliore. Una scelta questa fatta propria dalla società "Stretto di Messina", la concessionaria del governo nella quale l'Iri è azionista di maggioranza, insieme alle Ferrovie dello Stato, all'Anas, alla Regione Calabria e alla Regione Sicilia, equamente rappresentate (con il 12 e 25 per cento).

Ma il vento della polemica soffia già impetuoso. E ieri mattina ne sono giunte eco rumorose durante la conferenza stampa. Sembra infatti che l'Eni si stia muovendo alla grande pur di non restar tagliata fuori da un'opera che per costare oggi, sulla carta, diecimila miliardi, è presumibile che finirà col costare almeno il doppio. E l'Eni vedrebbe invece di buon occhio la soluzione del tunnel, un progetto questo al quale sarebbe interessato anche un privato che attualmente si occupa di traghetti. Circolava ieri la voce che l'Eni avesse spedito a Palermo un camion, contenente un mega plastico del tunnel, fatto rientrare alla base all'ultimo momento, in attesa di tempi migliori. Contro l'Eni, definita sbrigativamente «azienda concorrente», si è scagliato Nino Calarco, presidente della «Stretto di Messina»: «Dietro questa azienda pubblica – ha detto – si nasconde un privato. Ma noi combatteremo sino in fondo contro i nemici palesi e occulti dello Stretto. Non ci fermerà nessuno. Noi presenteremo il progetto».

Carlo Bernini, ministro dei Trasporti, pur adoperando toni meno accesi, ha comunque confermato che il governo ormai ha deciso, che altri progetti non sono da escludere, ma restaranno tali, dal momento che «il governo e la sua concessionaria non perderanno tempo in altri confronti». Certo. Se il ponte si farà, sarà eliminata una strozzatura che fin'ora ha inciso parecchio nel divario Nord Sud.

Ma c'è una sfilza di interrogativi che ieri non hanno ottenuto risposta, o risposte francamente inaccettabili. Chi finanzierà l'opera? Bernini: «azionariato e credito». Ipotesi ottimistica. Quanto verrà a costare? Sarà la prima opera italiana impermeabile alla revisione prezzi? Molto improbabile. Sarà la prima gara trasparente in Sicilia? Non scherziamo. E mafia e n'drangheta, al di qua e al di là dello Stretto, chiuderanno gli occhi per non essere indotte in tentazione? Calarco ieri ha detto: «Il ponte di Messina sarà un deterrente per la mafia». In questo caso risulta difficile pensare che Calarco creda in quello che dice.

E ancora. Ci sono 66 chilometri sulla Palermo-Messina (autostrada mai ultimata) privi di segnaletiche stradali, a rischio e pericolo di chi li percorre. Chi si mette in auto da Trapani o Palermo, diretto a Messina, preferisce raggiungere prima Catania e poi dirigersi a Messina. Andare in treno da un capo all'altro della Sicilia è impresa titanica. Ci sono province, l'Ennese o il Ragusano, praticamente irraggiungibili, piccole isole dentro un'isola più grande. Il ponte sarà il balsamo miracoloso su questa primitiva rete di trasporti? Qualche giornalista ieri ha azzardato questa domanda. Ma l'hanno guardato male, come da ieri si guardano male i *nemici del ponte*.

Molti misteri sulla «tradotta dei veleni» sequestrata a Napoli

Un affare da milletrecento miliardi le scorie nocive interrate in Campania

E dagli Usa doveva arrivare un bastimento carico di immondizia

Un affare da 1.350 miliardi. Tanto frutta portare in Campania i rifiuti tossici e nocivi. Ogni anno in questa regione arrivano almeno 150.000 tonnellate di scorie industriali che vengono smaltite in centinaia di discariche abusive. Polizia e carabinieri ora sono alla caccia di questi depositi. Si infittisce il giallo della «tradotta dei veleni»: i resposabili della discarica a cui erano destinati affermano di non saperne niente.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. C'è qualcuno che bara in questa «sporca vicenda» dei rifiuti industriali portati dal nord in Campania. Questo qualcuno realizza lauti guadagni se è vero che il «bussines» ammonta, solo per questa regione, a 1350 miliardi e ogni viaggio, affermano gli inquirenti, frutta circa 2 milioni a bidone. Un affare enorme, sicuramente non senza protezioni. Infatti se, dopo l'incidente di cui è rimasto vittima l'autista di uno di questi «Tir dei veleni», non fossero stati effettuati «riscontri incrociati» non si sarebbe scoperto nulla. (Ieri il presidente della «Ecomovil» di Cuneo che aveva spedito il carico, smentendo voci in proposito, ha dichiarato di non aver mai «trattato» scorie provenienti dall'Acna di Cengio). Una riprova di ciò viene dalla vicenda dei due treni carichi di 2500 tonnellate di rifiuti speciali sequestrati a Napoli dai Nas, l'altro giorno. Mentre i mittenti del materiale affermano che tutto doveva finire a Pianura nella discarica della Di Frabi, i responsabili di quest'ultima dichiarano di non saperne nulla, anche perché la struttura non è in grado di poter accogliere il materiale.

Il sospetto che girino false certificazioni, false bolle di accompagnamento, diventa di ora in ora più forte. Un intrigo di date, di autorizzazioni inesistenti, di smentite e di contraddizioni mette in luce una situazione paradossale: ogni anno, in maniera illegale, arrivano in Campania 150.000 tonnellate di rifiuti industriali, 25 chili a testa per abitante.

E scatta così, mentre cresce la preoccupazione generale, la caccia alla discarica abusiva: se ne scoprono sull'isola d'Ischia, se ne trovano alle falde del Vesuvio, se ne scoprono nella zona a cavallo fra le province di Caserta e di Napoli. I carabinieri ieri hanno sequestrato ad esempio 12.000 metri quadrati di una discarica di S. Anastasia in cui per sole 50.000 lire Gennaro Auriemma, affittuario della cava abbandonata, faceva scaricare di tutto, dai materiali di risulta ai rifiuti tossici e nocivi. Mille camion al mese frequentavano questa piccola area permettendo di incamerare al proprietario tra i 500 ed i 600 milioni ogni anno.

Polizia e carabinieri partono a Napoli, per fortuna, con un vantaggio in questa ricerca: da qualche tempo era stata aperta una inchiesta su «camorra e immondizia», un'indagine che aveva già portato a qualche risultato e che ora è la base di partenza di questo nuovo ramo dell'indagine. «Un camion che porta veleni in Campania viene retribuito due milioni a fusto. Al proprietario del terreno in cui vengono sotterrati vanno una ventina di milioni, cinque sono versati a ciascuna delle auto di scorta al Tir, cinque vanno ai due autisti, il doppio percepisce il palista che scava la buca e ricopre di terra i bidoni. A chi organizza il giro vanno dai 200 ai 250 milioni per ogni carico». Sono cifre da capogiro.

La discarica dei veleni individuata tra Qualiano e Villaricca è sotto controllo, si attende il parere degli esperti per cominciare i lavori e nell'operazione dovrebbe entrare anche il Noe, il nucleo operativo ecologico dei carabinieri, interessati alla vicenda dal ministro dell'ambiente Ruffolo. Il sospetto di presenza di sostanze tossiche altamente inquinanti rende l'operazione di recupero delicata e, per certi versi, pericolosa. Secondo i responsabili i rifiuti che vi sono nascosti sono densi e ieri, sarà un caso, ma dai pozzi della zona sta venendo fuori proprio un'acqua densa, color fumo e questo non fa che accrescere le preoccupazioni degli abitanti delle vicine cittadine.

Ed è lo stesso ministro dell'Ambiente, Ruffolo che parla di una necessità di controlli incrociati per evitare speculazioni: «In questa vicenda risulta – afferma il ministro – che ci siano stati tre passaggi e non sappiamo quanti di questi siano stati autorizzati; non sappiamo se le bollette che dichiarano un certo ricevimento dei rifiuti siano corrette oppure no». Giorgio Ruffolo continua: «Occorre stabilire un controllo centrale. Ciò si può realizzare con un rafforzamento del Noe, con l'ingresso della Guardia di finanza, con l'approvazione dell'albo dei trasportatori e ovviamente con il rafforzamento del personale di questo Ministero, che ha 200 dipendenti e non può fronteggiare migliaia di casi».

Il ministro prosegue parlando del «buco» nei rifiuti industriali specie di quelli tossici e nocivi: «Si tratta in tutto di 26 milioni di tonnellate, di cui ne sono smaltite 7.535. In questi 26 milioni ci sono i 4 milioni di rifiuti tossici e nocivi dei quali, presumiamo, solo un terzo venga smaltito correttamente». Sulla vicenda dei rifiuti portati in Campania, Giorgio Ruffolo afferma: «Non ci sono dubbi che ci siano traffici illeciti di rifiuti. Che i rifiuti vadano verso le zone dove i controlli sono più deboli e dove ci sono inquinamenti criminosi è assolutamente possibile e anzi probabile».

Soldati dell'esercito ispezionano un terreno dove si presume ci siano rifiuti tossici

ENRICO FIERRO

ROMA. Un milione e settecentomila tonnellate di rifiuti l'anno, di cui ben 600mila nella sola città di Napoli: in Campania da tempo l'emergenza rifiuti è una drammatica realtà. Eppure, appena pochi anni fa, qualcuno aveva addirittura pensato di trasformare la regione nella pattumiera d'America. Dal 1987 al 1993 dagli Stati di New York, New Jersey e Connecticut, dovevano essere inviate, nel porto di Napoli [illegible] tonnellate di immondizia. Per lo sbarco era già tutto pronto: la compagnia di navigazione (la colombiana «Promodora de Navighation») e una società di stato colombiana: la «Gran Colombiana», che aveva il compito di fare da intermediaria. Il tutto regolarmente autorizzato dal ministero della Sanità statunitense. Destinati ad essere sommersi dai rifiuti alimentari dei cittadini a stelle e strisce, erano i comuni dell'hinterland napoletano, proprio quelli con la più alta densità abitativa e con problemi igienici esplosivi.

Obiettivo dell'affare «garbage» (immondizia) era la trasformazione in gas metano delle migliaia di tonnellate di rifiuti che gli Usa non riescono a smaltire. Almeno queste erano le intenzioni della promotrice dell'affare, Antonia Giuliano Sguera. Giornalista-pubblicista beneventana, la dinamicissima signora è la madrina della «monnezza connection». È lei, infatti, che fonda il «Centro internazionale di studi e ricerche» e che elabora l'Eco energy international, il progetto di trasformazione in energia dell'immondizia. Ed è sempre lei che contatta gli ambienti americani interessati al «Piano Marshall dell'immondizia». «Tutta l'operazione – dice in quegli anni – s'inquadra in un progetto di cooperazione tra Usa e Italia per lo sviluppo del Mezzogiorno». Una benefattrice? Non proprio. Nel contratto tra società americane e compagnie di navigazioni colombiane, c'è un capitolo che riguarda i compensi della signora, che preferisce farsi definire di volta in volta «scrittrice», «animatrice culturale», «giornalista: 17 dollari Usa per ogni tonnellata di immondizia trasferita a Napoli. Un bel business, nato nel corso dei frequenti viaggi in Usa della dottoressa Sguera. Attivissima nel Niaf, una delle più potenti lobby italo-americane, fonda una rivista patinata dal titolo «Cultura e Società», che apre le sue pagine agli italiani d'America che contano, come Mario D'Urso, banchiere e socio della Lehman Brothers Kunh, e il senatore statunitense di origini avellinesi Alfonso D'Amato. Ma la chicca di «Cultura e Società» è una foto con il presidente degli States, Ronald Reagan. Così la rivista descrive l'incontro della signora Sguera con il presidente: «Molto disponibile ed allegro anche con miss Sguera alla quale con un malizioso occhiolino e con un ok ha firmato il programma delle manifestazioni culturali».

Per la verità, più che di cultura, la rivista della vulcanica signora sannitica si occupa di feste mondane in costosissimi alberghi romani. Da Maria Marzotto a Franco Zeffirelli, passando per i rampolli della nobiltà capitolina, come i Torlonia e il principe Caravita di Sirignano, nessuno riesce a sottrarsi agli inviti della signora e al fascino di una intervista sulla sua rivista, neppure Giulio Andreotti. Ma «lady garbage», così la signora Sguera viene chiamata in America, in quel periodo non se la passa proprio bene. I processi e le pendenze per assegni a vuoto, truffa e produzione di documenti falsi che la riguardano, affollano infatti le preture di mezza Italia del Sud. L'affare «garbage», inoltre, portato in Parlamento da una interrogazione dei senatori comunisti, fallisce miseramente. «Il mio – dice oggi la signora Sguera – era un programma serio, avallato anche da funzionari dell'Istituto superiore della sanità. Volevamo fare del bene, ma a Napoli dietro il business dei rifiuti si muovono interessi occulti». Bene, ma che fine ha fatto l'affare «garbage»? Dal suo radiotelefono in macchina, la signora non parla volentieri. «A Napoli è tutto sporco, non si può fare nulla – dice – e l'esperimento lo abbiamo fatto in un'altra zona d'Italia. Ma non le dico dove».

Forse domani il terzo provvedimento antismog delle targhe alterne

Milano punta ancora sul «dispari»

PAOLA RIZZI

MILANO. Milano e 34 comuni dell'hinterland dovrebbero sperimentare domani, per la terza volta in due mesi, le targhe alterne. Lo «smezzamento» dei veicoli in circolazione (toccherebbe stavolta alle targhe dispari) appare infatti, almeno per ora, l'unica difesa contro l'assedio del gas.

Già mercoledì il Comune del capoluogo lombardo ha diffuso, come le altre volte, il decalogo antismog: semplici suggerimenti come non passeggiare nel traffico se si è cardiopatici, anziani o bambini, non fare jogging tra i tubi di scappamento, andare in bicicletta, evitare di prendere l'automobile e di abusare del riscaldamento. Raccomandazioni che i milanesi hanno accettato di malavoglia ma con «senso di responsabilità».

A gettare benzina sul fuoco delle polemiche ha contribuito il Cnr, sostenendo che non c'è alcun legame diretto tra la diminuzione temporanea del traffico e il calo dell'inquinamento. E la Lega Ambiente insiste sul fatto che il provvedimento delle targhe alterne, da solo, serve a poco e andrebbe intercalato al blocco totale del traffico.

«Non è certo la panacea di tutti i mali – dice l'assessore all'Ecologia di palazzo Marino, il pds Massimo Ferlini – è una contromisura immediata e preventiva per evitare di raggiungere valori che impongano poi il blocco totale del traffico. L'importante è aver stabilito un principio, suffragato da una delibera regionale di carattere sanitario, che fa scattare automaticamente il provvedimento. Un punto fermo nella lotta all'inquinamento. E comunque, l'ultima volta, abbiamo ottenuto un calo dell'inquinamento del 15 per cento».

I milanesi dovranno abituarsi al pari e dispari? Per una decina d'anni i dispositivi di emergenza saranno ancora il «clou» della lotta allo smog: l'assessore rimanda al completamento della rete di metanizzazione, al teleriscaldamento, all'introduzione di nuovi combustibili e nuovi bruciatori per diminuire l'accumulo biossido di azoto, prodotto per il 50 per cento dagli impianti di riscaldamento.

L'altro versante riguarda il traffico: penalizzazione del mezzo privato, estensione della rete di trasporto pubblico, passante ferroviario e prolungamento del metrò sono tutte misure in cantiere: «Il governo non ci ha certo aiutato, chiudendo troppo spesso la borsa sul trasporto metropolitano».

Insomma la lotta all'emergenza, per ora, sembra una strada obbligata. «Le targhe alterne sono solo un'aspirina, ma anche un'aspirina è utile ad un malato con la febbre – dice il ministro ombra dell'Ambiente Chicco Testa che siede anche nel consiglio comunale milanese – Comunque bisogna stringere i tempi: questo deve essere l'ultimo inverno trascorso senza che sia stata messa a punto, in ogni dettaglio, una strategia chiara per il futuro». È lo stesso Testa ad aver proposto, per Milano, una medicina radicale: l'Ecopiano, come quello ha rivoluzionato Los Angeles, salvandola dal collasso ecologico.

LETTERE

Il ponte verso il mondo arabo e la base aerea di Crotone

Cara *Unità*, è iniziata, e senza che i più se ne siano resi conto, la prima fase della guerra del Nord contro il Sud del mondo. L'opera di demonizzazione reciproca sta aizzando gli animi sull'una e sull'altra sponda del Mediterraneo: masse di marocchini, algerini e tunisini gridano il loro appoggio a un Saddam che da questa parte viene assimilato senz'altro a Hitler, l'equivalente moderno di Satana.

L'Italia si protende nel Mediterraneo: per anni abbiamo parlato di un ponte verso il mondo arabo e musulmano, di una missione che la storia e la geografia ci avevano assegnato. Vicino all'estremità di questo ponte incompiuto, anziché una bandiera di pace stiamo costruendo una base di guerra, a Crotone. Ideata ai tempi in cui la minaccia veniva percepita da Est, ormai rivela chiaramente l'intento per cui ne è stata confermata la costruzione. Sarà la base più meridionale e più terribile puntata verso un mondo musulmano in cui sta montando una ondata d'odio.

Purtroppo noi, gente di buon senso e pacifica, ci troviamo a tentare d'intervenire sempre in ritardo. Frenare una guerra quando è scoppiata, smantellare gli armamenti quando sono già installati è un'impresa disperata. Ma a Crotone la base ancora non c'è. Il voto della gente di buon senso, pacifica e pacifista, dovrà andare ai partiti capaci di opporsi validamente alla costruzione della base di Crotone.

Giuliano Nencini.
Trevignano R. (Roma)

Tre punti per diventare «partito di governo»

Cara *Unità*, mi consenti di dire due parole al neonato Pds fuori delle polemiche contingenti e strumentali? Vediamo allora tre punti importanti per promuovere il Pds a «partito di governo» e quindi fruibile per un'alternativa:

a) *mentalità dei militanti*: educarsi a ben conoscere quale è la differenza tra analisi e propaganda. Quando si discute, non si catechizza ma si scambiano opinioni;

b) *cultura di governo*: consiste nel proporre ciò che si farebbe al posto di chi si critica, indicandone le alternative possibili e percorribili. Unitamente ai conti economici della proposta, costi e modalità del reperimento della spesa;

c) *credibilità politica*: non sollevare polveroni in campagne propagandistiche non documentate, che lasciano il tempo che trovano. Se si accusa di ruberia una giunta comunale, poi, allorquando la si sostituisce, i nuovi assessori devono fare le pulci alla precedente gestione, mettendo in piazza eventuali malversazioni. Se si tace la gente pensa che continui il ladrocinio, o che prima si dicesse il falso.

Pier Luigi Baglioni. Genova

«Un'emozione che, credo, sarà utilissima...»

Cari compagni, vi sto scrivendo proprio oggi, quando per la prima volta dopo quasi 70 anni, a fianco della scritta *Unità* in testata non c'è più *Giornale del Partito Comunista Italiano*. Terrò gelosamente l'ultimo numero «vecchio» e quello di oggi, quello della svolta.

Non sono una vecchia compagna: non ho neanche 22 anni e sono iscritta da due. Quindi non se ne va col Pci parte della mia vita, anzi si può dire che sia nata col Pds. Tuttavia vi è un coinvolgimento e un'emozione unica e anche un po' di nostalgia, se non altro perché la sigla Pci e la parola «comunista» ti riempiono la bocca di 70 anni di lotte e battaglie cui noi giovani guardiamo, forse, con invidia.

Comunque è proprio su noi giovani che nascerà questo nuovo partito, quindi questa partecipazione ed emozione, credo, saranno utilissime. E debbo dire che ho trovato alcuni giovani, prima orientati altrove, che alle prossime elezioni voteranno Pds.

Serena Ragno.
Venezia Alberoni

Ringraziamo chi ha scritto sul Congresso di Rimini

Sul Congresso del Pci e sulla nascita del Pds (e in particolare sulla mancata elezione immediata a Rimini del segretario) ci hanno scritto molti lettori che qui ringraziamo:

Rosario Spinella di Milano, Nicola Viola di Benevento, Consiglia Dragonetti di Sassuolo, Il Direttivo della Sezione «G. Nicolini» di Collebeato, Giuseppe Francesconi di Crevacuore, Nicolino Manca di Sanremo, Yuri Coppi e altri 8 lettori di Roma, Franco Lapini di Firenze, Vittorio Vallicella di Goito, Michele Carnevale di Delva Marina, Francesco Zavatarelli di Milano, Bruna Sanguineti Figini di Chiavari, Massimo Pieri di Senigallia, Remo Appignanesi di Ubisaglia, Carolina Ferrari di Cremona, Ginario Mastio di Sarule.

Vittorio Maccarini di Fratta Cortona, Gianluigi Pellegrino di Roma, Arnaldo Giacchini di Arcevia, Massimo Gensini di Firenze, Giorgio Sirgi di Porretta Terme-Pian di Casale, Dino Bellini di Guastalla, Gianvincenzo D'Andrea di L'Aquila, Remo Riggi e altri 2 di Agrigento, Nello Garino di Verona, Tobia Savelli di Orbetello, Giuseppe Giacomo Arbore di Ivrea, Armando Bonomi di Brescia, Dino Dondi di S. Giovanni in Persiceto, Bruno Cerusico e Luisa Mercanti di Ancona, Davide Amerio di Torino, avv. Vincenzo Giglio di Milano.

Mario Giomarelli di Torrita di Siena, Domenico Fantolini di Reggio Emilia, Silvana Campisano di Como, Andrea Martinelli di Pisa, Mario Genovesi di Civitella, Giulio Gallo di Palermo, Ermes Crotti di Reggio Emilia, Bruna Fiori e Antonia Laghi di Forlì, Eraldo Roberti di Lentella (*«Esprimo anche a nome dei compagni della mia sezione tutta la nostra solidarietà e stima al compagno Occhetto, incoraggiandolo a proseguire - nonostante la prima mancata elezione a Rimini - il cammino intrapreso verso un futuro brillante del nostro nuovo partito»*); Irea Gualandi di Milano (*«Che senso ha eleggere un Consiglio nazionale di 541 componenti? Come farà un simile mastodonte a dirigere?»*).

Nessun Rossetti nella segreteria della Cdl di Pistoia

Cara *Unità*, in relazione all'articolo del 12 febbraio di Fernanda Alvaro, riguardante i segretari delle Camere del lavoro della Cgil aderenti alla mozione Cossutta-Garavini, vi chiediamo di precisare quanto segue:

1) Non esiste un segretario della Camera del lavoro di Pistoia a nome Rossetti né altro componente la stessa segreteria con questo cognome. 2) Il segretario della Camera del lavoro di Pistoia è il compagno Renzo Innocenti e fa parte del Pds. 3) In Toscana non vi sono segretari di Camere del lavoro, né componenti la segreteria regionale, aderenti alla mozione Cossutta.

Lorenza Castrucci.
Responsabile Ufficio stampa Cgil Toscana. Firenze

Caso Moro
Licio Gelli ascoltato dai giudici

ROMA. Gelli nega. Davanti ai giudici romani il capo della P2 ha smentito ogni sua attenzione sul «caso Moro» e sulle vicende più misteriose legate al terrorismo brigatista in Italia. Un'ora di interrogatorio: «Dalla Chiesa non mi disse nulla sulle carte di Moro», ha affermato. E sul «Field Manual» trovato nella valigia della figlia? «Me lo aveva dato un funzionario Usa. Non l'ho letto, non conosco l'inglese..». Il Venerabile, insomma, non parla. E per i giudici Franco Ionta e Francesco Nitto Palma, che indagano sul «caso Moro», non si tratta certo di una sorpresa. Sarebbe stato sorprendente, invece, se Gelli avesse ammesso di sapere che fine fecero gli originali delle carte dello statista dc, oppure se avesse spiegato in che contesto di politica internazionale si inseriva il documento dottrinale dei servizi segreti americani.

Dopo l'interrogatorio Gelli è stato molto avaro con i cronisti. Rispettoso della legge e della legalità ha spiegato: «Esiste il segreto istruttorio». Che cosa ha detto ai magistrati. «Delle storie di Andreotti su Moro non so niente», ha detto. E la riunione a villa Wanda il cui resoconto fu trovato nelle tasche del giornalista Marcello Coppetti? «Fandonie del giornalista. Un personaggio che diceva persino che io ero un extraterrestre...», ha detto il Venerabile. Insomma una netta smentita a quanto dichiarato sia da Coppetti che dal colonnello del Sios aeronautico, Umberto Nobili, davanti ai giudici. I due avevano assicurato che la riunione c'era stata e che il resoconto sequestrato dalla Digos era veritiero. Che cosa diceva quell'appunto? «Il caso Moro non è finito. Dalla Chiesa aveva un infiltrato, un carabiniere giovanissimo, nelle Brigate rosse. Così sapeva che le Br che avevano sequestrato Moro avevano anche materiale compromettente di Moro. Dalla Chiesa andò da Andreotti e gli disse che il materiale poteva essere recuperato se gli veniva data carta bianca. Siccome Andreotti temeva le carte di Moro (le valigie scomparse?) nominò Dalla Chiesa. Costui recuperò ciò che doveva. Così il memoriale di Moro è incompleto. Anche quello della magistratura. Perché è segreto di Stato».

Silenzi e risposte vaghe anche sul «Field Manual 30-31» sequestrato il 3 luglio 1981 nella valigia di Maria Grazia Gelli a Fiumicino. I magistrati dànno molta importanza a questo documento siglato dal capo di Stato maggiore Westmoreland. In quelle 200 pagine si parla di un uso strategico, gestito dai servizi segreti nordamericani, del terrorismo in Italia. Sia di quello di destra che di quello di sinistra. Per quali fini? Il documento s'intitola: «Operazioni di stabilizzazione dei servizi segreti». Qualcosa che sembra spiegare l'uso della Gladio (controllata dagli Usa) in Italia. E Gelli? Non ha voluto dire chi gli ha dato quel documento, né perché.

□ A.Cl.

Lunga audizione del guardasigilli ad interim alla commissione parlamentare Antimafia
Censurati gli errori della Cassazione
Si rivedrà l'istituto della libertà provvisoria

Scarcerazioni facili Martelli: «Mai più»

«Non sono sicuro che ci siano gli estremi per un provvedimento disciplinare» dice Claudio Martelli al termine dell'audizione all'Antimafia sulle scarcerazioni facili. Ma il giudice Corrado Carnevale, presidente della prima sezione della Cassazione non è uscito più forte dalla discussione sulle scarcerazioni facili. Sulla custodia cautelare convergenza di opinioni tra il guardasigilli e Luciano Violante.

CARLA CHELO

ROMA. Corrado Carnevale ha passato l'esame, ma certo il suo prestigio non è uscito rafforzato dalla relazione che il ministro della giustizia ad interim Claudio Martelli ha fatto alla commissione Antimafia sulle scarcerazioni facili disposte dalla prima sezione penale della cassazione, presieduta dal discusso magistrato. «Non sono sicuro che esistano gli estremi per avviare un procedimento disciplinare» ha detto ai giornalisti al termine dell'audizione. Ma nella sua relazione, nassumendo i dati raccolti dal Ministero sulle scarcerazioni dei boss mafiosi, Claudio Martelli aveva fatto intendere di considerare un errore senza scusanti, l'inclusione di Giuseppe Luccese, Antonino Costantino e Antonino Fidanzati, nell'elenco dei boss da scarcerare. Tutti e tre sono stati arrestati dopo l'entrata in vigore del nuovo codice: per loro i termini di custodia cautelare scadono ad un anno dalla loro cattura, quindi non c'era davvero nessun appiglio per aprire loro le porte del carcere.

Parole severe nei confronti della scarcerazione dei boss si sono ascoltate ancora, in commissione, quando Claudio Martelli ha spiegato, in polemica con il compagno di partito Giacomo Mancini, fermo difensore del giudice Corrado Carnevale, che l'effetto dirompente delle scarcerazioni è stato all estero ancora più forte che in Italia. Rispondendo al senatore radicale Franco Corleone, che ha liquidato il maxiprocesso di Palermo come un'esperienza fallita, il ministro ha difeso il lavoro dei giudici palermitani. Quanto ai rimedi per il futuro, Martelli, ha accennato alla possibilità di rivedere i termini della custodia cautelare, ma solo dopo il processo d'appello.

Un punto di vista, questo, che coincide più con le idee illustrate dal capogruppo all'Antimafia del Pds, Luciano Violante (dopo l'appello – ha proposto – è possibile rimanere in carcere per un periodo fino ai due terzi della pena da scontare), che con quello degli esponenti democristiani intervenuti ieri all'Antimafia. Per Vincenzo Binetti, infatti, la pena potrebbe iniziare a decorrere dopo il processo di primo grado; anche secondo Paolo Cabras, della sinistra dc, la custodia cautelare è una garanzia sacrificabile dopo il primo processo.

Torna, attutita dal «dietro front» di Scotti, la polemica sul trasferimento a Roma del giudice Falcone. «Il giudice Falcone al ministero potrà dare un ulteriore contributo alla lotta alla mafia, grazie alla sua esperienza. Falcone - ha detto Martelli - è universalmente riconosciuto come il magistrato che ha riportato in Sicilia lo stato di diritto, un magistrato invidiatoci da tutto il mondo». Non sa nulla, invece, il ministro di un prossimo arrivo a Roma di Giuseppe Ayala: il giudice non andrà di certo a lavorare nel suo ministero. Segno che forse sarà lo stesso Scotti ad offrire ospitalità al giudice dello smantellato pool antimafia nel mirino delle cosche. Gira voce che per lui sia pronto un posto nell'ufficio che si occuperà della gestione dei pentiti.

Sui rimedi «spicci» per porre fine alle insanabili divergenze di vedute tra i giudici delle corti d'assise e quelli della cassazione, il ministro ha offerto una rosa di possibilità che va dall'azione disciplinare per quei magistrati colpevoli di errori o illegittimità, ad una revisione del meccanismo di distribuzione dei processi, ad una serie di revisioni normative, che in buon misura anticipano l'orientamento generale di limitare la concessione della libertà provvisoria.

L'audizione di Martelli è stata commentata dal sottosegretario Silvio Coco: «non vi è alcun contrasto nel governo sul trasferimento di Falcone» ma a confermare le divergenze d'opinione tra ministeri arriva la notizia che oggi Scotti sarà a Palermo a presiedere una riunione del comitato per l'ordine e la sicurezza con Sica e il capo della polizia.

Claudio Martelli

Fumata nera per il «papa» Uscirà oggi?

Michele Greco, il «papa» della mafia, dovrebbe lasciare oggi il carcere dell'Ucciardone. Decisa ieri dalla Corte d'assise d'appello la sua scarcerazione sembrava che dovesse lasciare subito il carcere, il boss invece è rimasto un'altra notte in cella. Perché? Ufficialmente la direzione del penitenziario non disponeva di un dossier giudiziario completo. Imbarazzo negli ambienti politici romani e palermitani.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCESCO VITALE

PALERMO. Quando i suoi avvocati gli hanno comunicato la notizia della scarcerazione, don Michele è rimasto impassibile: «Grazie avvocato, ma mi creda, non ho nessun entusiasmo». Poi, rivolgendosi ai giornalisti: «La libertà non ha alcun senso se non c'è la salute. E io sono malato, molto malato. Ho trascorso cinque anni in isolamento e non ho avuto modo di curarmi. La mia è stata una carcerazione minuto per minuto come la nota trasmissione sportiva. Volete sapere chi sono veramente? Chiedetelo alla guardia che trascorre otto ore al giorno accanto a me». Michele Greco, il «papa», il capo dei capi di Cosa Nostra, lascerà il carcere dell'Ucciardone forse oggi pomeriggio. Anche lui, l'uomo accusato di avere ordinato decine di omicidi, condannato all'ergastolo nel maxiprocesso di Palermo, può ritornare in libertà per effetto della recente sentenza della I Sezione penale della Cassazione presieduta da Corrado Carnevale. Ieri mattina, dopo una breve camera di consiglio, la Corte d'assise d'appello di Palermo che nei giorni scorsi aveva scarcerato altri boss gregari della mafia, ha stabilito che Greco poteva lasciare il carcere.

Il «papa» sarà inviato al confino in un paese fuori dalla provincia di Palermo con meno di diecimila abitanti. Un provvedimento annunciato che però si è tinto di giallo nelle prime ore del pomeriggio quando una folla di cronisti e di parenti si è accalcata davanti all'Ucciardone in attesa che il portone si spalancasse per il boss indicato da tutti i pentiti come il capo della «commissione». Invece l'attesa è stata vana. Michele Greco non è stato scarcerato «per motivi burocratici», come ha spiegato il direttore del penitenziario, Giovanni Salomone. Sembra che all'ufficio matricola dell'Ucciardone non ci fosse un dossier completo sulla storia giudiziaria del «padrino». Secondo la direzione del carcere Greco non poteva essere rimesso in libertà perché la Corte d'assise d'appello di Reggio Calabria non aveva ancora comunicato – ad un anno di distanza dalla celebrazione del dibattimento – la pena ad otto anni inflitta a Greco nell'ambito del processo per la strage Chinnici nel quale fu assolto dal reato di essere stato il mandante dell'eccidio di via Federico Pipitone ma condannato per associazione mafiosa. Inoltre nel dossier non sarebbe stata inserita un'altra condanna per falsificazione di documenti che risalirebbe all'epoca della cattura di Greco. In quella occasione il «papa» fu trovato in possesso di una patente intestata ad un pensionato morto da anni. Ma è credibile che il dossier giudiziario di un boss del calibro di Michele Greco fosse incompleto? Un mistero che non è riuscito a chiarire nemmeno uno dei difensori del boss, l'avvocato Gallina Montana che nel tardo pomeriggio di ieri si è incontrato con il direttore del carcere. Parlando con i giornalisti il legale ha minimizzato sostenendo «che si tratta soltanto di un intoppo burocratico» e che nella giornata di oggi il suo cliente potrà ritornare in libertà. La scarcerazione del «papa» della mafia sembra che abbia creato grande imbarazzo negli ambienti politici palermitani e romani. Di certo c'è che nemmeno al ministero di Grazia e Giustizia hanno saputo spiegare cosa sia accaduto ieri nelle ore immediatamente successive alla notizia della scarcerazione del padrino di Croceverde Giardini.

Se nei giorni scorsi i magistrati antimafia si erano imposti la consegna del silenzio, ieri qualcuno ha deciso di parlare. Ascoltiamo l'analisi del dottor Salvatore Barresi, ex giudice a latere del maxiprocesso bis: «Rimettere in libertà i boss – ha detto Barresi – è stato un clamoroso errore della Cassazione. Le scarcerazioni e il trasferimento di Falcone avvengono in un unico contesto temporale. E anche se si tratta certamente di una coincidenza le conseguenze di questi due fatti saranno gravissime. Adesso i boss potranno riprendere i loro collegamenti trovandosi di fronte una Procura più debole e inerme».

Erano protetti dal vecchio regime ungherese i terroristi della strage dell'88 al circolo Nato
La magistratura italiana cerca di ricostruire i collegamenti dei gruppi internazionali

Pista del tritolo da Budapest a Napoli

Come il terrorista Carlos, potevano contare sulla connivenza delle autorità del vecchio regime ungherese. Sono gli «imprendibili» nell'Esercito Rosso giapponese, l'organizzazione che si è resa responsabile della strage di Calata San Marco a Napoli e di un attentato a Roma. Proprio nella fase di preparazione di quelle azioni, almeno uno dei terroristi, Kunio Bando, aveva la sua base in Ungheria.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI CIPRIANI

BUDAPEST. Erano passate da pochi minuti le 20, quando un'auto imbottita di tritolo esplose davanti alla United States Organisation, in Calata San Marco, a Napoli. Cinque persone rimasero uccise, altre venti ferite. Nel raggio di cinquecento metri andò tutto in frantumi. Era il 14 aprile 1988, l'anniversario del bombadamento americano su Tripoli. I terroristi dell'«Esercito rosso giapponese», autori di quella azione, avevano agito su «ordine» degli estremisti arabi che poi, a nome delle «brigate della Jihad» avevano rivendicato l'attentato con una telefonata alla France Presse. Adesso le indagini su quella strage sono vicine ad una svolta clamorosa. Proprio nelle scorse settimane, infatti, è stato scoperto che Kunio Bando, uno degli uomini di punta dell'organizzazione, aveva la sua base in Ungheria e che la sua presenza, come era già accaduto per Carlos, era molto probabilmente tollerata dalle autorità del vecchio regime. Secondo un recente rapporto dell'Interpol ungherese, Kunio Bando aveva trovato rifugio sia a Budapest (soggiornando sotto falso nome all'hotel Thermal) che in altre città magiare, per lunghi periodi compresi tra il 1987 e il 1988. Proprio gli anni in cui l'Esercito Rosso giapponese entrò per due volte in azione in Italia. Una circostanza, questa, che potrebbe far ritenere che sia la strage di Calata San Marco che l'assalto contro le ambasciate di Stati Uniti e Gran Bretagna a Roma siano state progettate e preparate in Ungheria.

«Margit sziget», l'isola Margherita, è sempre stato un posto tranquillo. Un'oasi circondata dal Danubio, frequentata in maggior parte dalla «nomenklatura» e dagli ospiti delle terme. Quattro anni fa arrivò un gruppetto di giapponesi. Per loro c'era stata una prenotazione all'hotel Thermal. Silenziosi, riservati, senza macchine fotografiche. Non fecero domande, né qualcuno chiese loro nulla. Strano, troppo strano. Tra quei giapponesi c'era Kunio Bando, che ora ha 44 anni, e di cui si erano perse le tracce nel 1975, quando fu scarcerato con altri sei terroristi dal governo di Tokio, in cambio della salvezza di 53 ostaggi catturati dall'Esercito Rosso a Kuala Lampur. I ricordi di coloro che li hanno visti sono confusi. Rimasero un paio di mesi, poi sparirono. Avevano passaporti giapponesi falsi. Qualche tempo dopo nell'albergo arrivò la polizia che mostrò le foto di una serie di orientali, cercando soprattutto notizie su turisti con passaporto di Singapore. Ma nessun volto corrispondeva a quello degli «strani» ospiti. Chi erano gli altri che erano con Bando? Non è stato ancora accertato, ma i nomi che vengono subito alla mente sono quelli di Junzo Okudaira (indicato come l'autore materiale della strage di Calata San Marco) e Tsutomi Shirosaki. Tutti personaggi imprendibili, tristemente entrati nella leggenda. Che cosa hanno fatto durante la loro permanenza in Ungheria? Dove sono andati in seguito? Domande che non hanno ancora una risposta. Le nuove autorità di Budapest, infatti, incontrano notevoli difficoltà (ma si sussurra che non siano molto motivate) ad accertare i fatti, come quello, ad esempio, del «campo dei pionieri» vicino al lago Balaton, che si sospetta fosse una base di addestramento.

Difficile dire cosa adesso facciano Junzo Okudaira, Kunio Bando, Tsutomi Shirosaki, professionisti del terrore. Ma secondo i funzionari dell'antiterrorismo l'Esercito rosso giapponese è una di quelle organizzazioni dalle quali ci si può attendere un attentato, dopo l'appello lanciato da Saddam Hussein di «colpire gli interessi dell'America e dei suoi alleati». Sia le vecchie indagini che le nuove scoperte della Interpol ungherese hanno dimostrato come il «gruppo di fuoco» agisca, di volta in volta, su ordine di altre organizzazioni e di altri «capi». Anzitutto Carlos. In Ungheria, tra la fine degli anni '70 e la seconda metà degli anni 80, hanno più volte trovato ospitalità e rifugio insieme con il «rivoluzionario» venezuelano, grazie alla connivenza di alcuni funzionari dei servizi segreti. Come copertura nomi falsi, e la qualifica ufficiale di turista. Poi Abu Nidal. Con lui i giapponesi hanno organizzato una serie di azioni rivendicandole, talvolta, con la sigla delle «Brigate antimperialiste internazionali». Adesso, da Budapest, c'è una nuova traccia. Sicuramente importante per ricostruire cosa accadde a cavallo degli anni 70 e 80 e, per quanto interessa alla magistratura italiana, per capire quali coperture hanno consentito ad alcuni gruppi e personaggi di agire indisturbati per anni. Una traccia che porta, sia per Carlos che Kunio Bando all'Hotel Thermal, cinque stelle, costruito nel Parco dell'Isola Margherita, a cinque minuti di macchina dal centro di Budapest.

Sanità
Tagliabue (Pds) polemizza con De Lorenzo

ROMA. Non si spegne la polemica sulla campagna anti-Aids decisa dal ministero della Sanità. C'è infatti da registrare un duro attacco di Gianfranco Tagliabue (Pds) nei confronti del ministro De Lorenzo. Un attacco scritto in una lettera. L'accusa principale: la conduzione della campagna contro l'Aids. «È una vicenda - si sostiene nella lettera - in cui tutto è avvenuto esattamente all'opposto di quanto logica e professionalità avrebbero invece suggerito».

Ancora sospetti sui venti miliardi stanziati per la campagna di «pubbliche relazioni». «La commissione Aids ha indicato gli strumenti di comunicazione: lei, signor ministro, ha stabilito che si potevano spendere 20 miliardi (dei 48 disponibili). Alle agenzie, poi, il compito di suddividerli...Nessuno al mondo ha mai investito 20 miliardi in pubbliche relazioni».

Tagliabue parla di «budget giganteschi» assegnati con «tanta fretta». «I contratti - sottolinea infine l'esponente del Pds - sono stati firmati il 31 dicembre...».

Sanità, la Regione presenta il conto

La Lombardia minaccia: «Cureremo solo i residenti»

La Regione Lombardia minaccia di non accogliere più malati provenienti da altre regioni se il ministero della Sanità non riconoscerà il costo di questi ricoveri. Questa ipotesi è stata avanzata provocatoriamente dall'assessore regionale alla Sanità, il democristiano Antonio Simone, dopo la riunione del Consiglio sanitario nazionale che ha discusso la ripartizione dei fondi per l'anno in corso.

ENNIO ELENA

MILANO. Nel 1989, secondo gli ultimi dati ufficiali, sono stati 52mila i malati non residenti nella regione che si sono fatti curare in ospedali lombardi, per un totale di 500mila giornata. Questa cifra è rappresentata dalla differenza trai lombardi che sono andati a farsi curare in altre regioni e quelli che da altre regioni sono venuti negli ospedali della Lombardia. Il ministero della Sanità, in passato, non ha finanziato questi costi. Ora che per gran parte della spesa sanitaria sono responsabili le Regioni, e dal momento che per il 1991 il deficit del bilancio della sanità lombarda rischia di arrivare a mille miliardi, la Regione chiede che nella ripartizione dei soldi del fondo sanitario nazionale si tenga conto di queste spese. «Se il ministero della Sanità non riconoscerà il costo attivo delle persone che vengono a curarsi nei nostri ospedali da altre regioni, la Lombardia – ha detto l'assessore Simone – dovrà prendere provvedimenti per evitare che i soldi dei cittadini lombardi servano a coprire la deficienza quantitative e qualitative del sistema sanitario nazionale».

La Regione Lombardia ritiene che debba essere calcolato in 300 miliardi il necessario contributo del fondo sanitario nazionale. Secondo stime dell'assessorato regionale alla Sanità, il costo medio per ricovero può essere calcolato in un minimo di sedici milioni per quelle specialità che comportano un elevato livello di assistenza.

Questo afflusso di malati provenienti da altre regioni si spiega con gravi carenze che esistono in parecchie zone del paese, soprattutto nel Sud. Un afflusso notevole soprattutto a Milano per la presenza di centri specializzati di grande prestigio, come l'Istituto dei tumori, l'Istituto neurologico Besta, l'Istituto privato San Raffaele, la divisione di cardiochirurgia dell'ospedale di Niguarda. Altri centri specializzati lombardi che accolgono molti pazienti provenienti da altre regioni sono la divisione di cardiochirurgia del San Matteo di Pavia e quella degli Ospedali Riuniti di Bergamo.

Nel 1989 i pazienti dell'Istituto dei tumori di Milano provenienti della Lombardia rappresentavano il 5 per cento del totale, mentre quelli provenienti dalla Sicilia quasi il doppio (9 6 per cento), quelli della Puglia il 7,5 per cento.

Quali possano essere i provvedimenti che la Regione Lombardia potrebbe adottare nel caso non le vengano riconosciuti i costi per questi ricoveri è difficile dire. Ci pare, per ovvii motivi, che siano da escludere «muri» di ispirazione «leghista». L'ipotesi più probabile è che la Regione Lombardia adotti la misura di subordinare il ricovero di pazienti di altre regioni all'impegno della regione di provenienza di pagare le spese.

Il «giallo» di Genova s'infittisce

Viceconsole sovietico forse fuggito. Ma dove?

S'infittisce il «giallo» del viceconsole sovietico a Genova, Serghej Illarionov scomparso da otto giorni insieme alla moglie Valentina: sono rimasti senza esito i controlli negli aeroporti italiani e non c'è traccia, al momento, di richieste di asilo politico. La coppia si sarebbe allontanata in auto, una Golf, portando con sé qualche valigia e i documenti personali. Smentita la scomparsa di un dossier segreto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. È un «giallo» davvero sconcertante quello che ruota attorno a Serghej Illarionov, il vice console sovietico a Genova sparito da otto giorni insieme alla moglie Valentina. Un «giallo» dalla copertina tranquilla e per bene, apparentemente privo di violenza, intrighi e pieghe oscure, con i due protagonisti abbastanza incolori e di scarso spessore, senza storia o al massimo con una storia banale alle spalle. Un «non-giallo» insomma. Al più la cronaca di una fuga, preparata con calma e con cura, probabilmente verso gli Usa (e dove, se no?). A meno che, proprio questa mancanza di appigli, questa superficie troppo levigata e senza crepe sia la spia di una vicenda in realtà intricatissima e complessa. Chissà.

In realtà l'ipotesi sulla quale si scommette di più a tutti i livelli – Digos, ministero degli Interni, Farnesina – è proprio quella della fuga in America; non perché siano emersi elementi validi a suffragarla, ma perché escluse le alternative più estreme – rapimento, «spy-story» e simili – rimane l'ipotesi più «possibile» e verosimile. Ma perché Illarionov e signora sarebbero fuggiti negli Stati Uniti? E chi lo sa!

Ma se se ne è andato via – dicono i commentatori – una ragione ci sarà, e prendere il largo non è poi così difficile: basta un Falcon e un areoporto privato e in otto ore si sbarca dove si vuole. Dal canto loro i portavoce degli ambienti diplomatici e consolari sovietici ribadiscono l'inspiegabilità della sparizione, e smentiscono, gentilmente ma fermamente, le voci di presunti dossier segretissimi che avrebbero preso il volo insieme a Illarionov, o di eventuali legami tra Illarionov e i servizi segreti; non è neppure vero, precisano, che fosse un così grande esperto di finanza internazionale: era sì, l'addetto economico, ed aveva trattato ad esempio con Ansaldo e Italimpianti per pratiche relative alle commesse in Urss, ma solo con un ruolo burocratico, senza poteri decisionali.

Per ora, in fin dei conti, l'unico fatto certo resta la scomparsa della coppia, non preannunciata e non spiegata: Illarionov il 13 scorso ha lasciato gli uffici del consolato prima del solito accusando un lieve malessere, il giorno dopo Valentina ha telefonato per avvertire che il marito era ammalato e dopo quell'ultimo messaggio, il silenzio. Quando gli altri funzionari, allarmati, sono andati ad ispezionare l'alloggio della coppia utilizzando una paio di chiavi di riserva, non hanno trovato nessuno e nessun indizio: casa in ordine, frigo ben fornito, persiane aperte. All'appello mancavano l'automobile, una Golf, i documenti e gli effetti personali della coppia e forse anche un paio di valigie. Vale a dire, gli elementi più adatti a puntellare l'ipotesi di una «fuga tranquilla»; magari via Nizza o Marsiglia, perché i controlli già effettuati presso gli areoporti italiani hanno dato risultati negativi.

Regione Emilia-Romagna
GIUNTA REGIONALE
ASSESSORATO BILANCIO E AFFARI GENERALI

AVVISO DI GARA

La Regione Emilia-Romagna intende procedere, mediante licitazione privata all'aggiudicazione dell'appalto della stampa del Bollettino Ufficiale della Regione per il 1991 e rinnovabile per altri due anni importo annuo previsto L. 790.000.000.

Il bando di gara sarà pubblicato sul Bollettino della Regione Emilia-Romagna del 20.2.91.

L'ASSESSORE BILANCIO E AFFARI GENERALI
(Carlo Perdomi)

MicroMega
Le ragioni della sinistra

1/91

Paolo Miggiano

Ustica, la verità violentata

La tragedia del Dc 9 dell'Itavia come caso esemplare della strategia del depistaggio in cui si sono specializzati importanti segmenti del nostro Stato. Una connessione con la strage di Bologna?

BORSA DI MILANO

La voglia di crescita sembra prevalere

MILANO. Le primissime battute e soprattutto la chiusura delle Fiat facevano presagire che piazza Affari si sarebbe avviata verso un nuovo assestamento. Le flessioni hanno invece riguardato, tra le *blue chips*, soltanto la Fiat appunto, e poco dopo le Generali (con ribassi rispettivi dello 0,32% e dello 0,31%, quindi poco significativi) mentre sono da segnalare clamorosi rialzi delle Olivetti e delle Snia Bpd. Le Olivetti sembrano entrate in una fase di risveglio che desta persino perplessità: ieri sono cresciute addirittura del 6%. Le Snia, dal canto loro, hanno messo a segno un altro 4,5% di aumento che si aggiunge ai precedenti progressi. Buone chiusure hanno avuto anche Montedison (1,15% in più) e Comit (+1,22%) e Pirellone (+1,26%). Il Mib rimasto invariato fino alle 11,30 è poi andato in progresso (Mib finale +0,55%). Gli scambi sono leggermente diminuiti ma il mercato sembra manifestare ancora voglia di crescere. La questione della tassazione sui «capital gain» sembra essere superata e comunque non rappresenta più un ostacolo all'impostazione di trame. Da segnalare infine la buona chiusura di Mediobanca che ha dato un notevole contributo alla quota aumentando del 2,39%. Bene anche i telefonici. Rinviate Jolly Hotel per eccesso di rialzo. *R.G.*

INDICI MIB

Indice	Valore	Prec.	Var. %
INDICE MIB	1099	1093	0,55
ALIMENTARI	990	1002	-1,20
ASSICURAT.	1149	1149	0,00
BANCARIE	1107	1098	0,82
CART. EDIT.	1038	1031	0,68
CEMENTI	1153	1157	-0,35
CHIMICHE	1041	1030	1,07
COMMERCIO	1172	1159	1,12
COMUNICAZ.	1123	1106	1,54
ELETTROTEC.	1117	1099	1,64
FINANZIARIE	1090	1182	0,74
IMMOBILIARI	1042	1034	0,77
MECCANICHE	1051	1045	0,57
MINERARIE	1060	1040	1,92
TESSILI	1031	1029	0,19
DIVERSE	985	988	-0,30

AZIONI

ALIMENTARI AGRICOLE		
ALIVAR	10920	-1,62
FERRARESI	36200	-3,54
ERIDANIA	7489	-0,81
ERIDANIA RI	5620	-0,97
ZIGNAGO	5435	-0,28
ASSICURATIVE		
ABEILLE	100075	0,28
ALLEANZA	46650	-0,30
ALLEANZA RI	40660	0,00
ASSITALIA	9050	2,72
AUSONIA	1118	1,68
FATA ASS	12799	0,00
FIRS	829	3,63
FIRS RISP	430	-1,15
FONDIARIA	42120	0,29
GENERALI AS	34890	-0,31
LA FOND ASS	14900	-1,52
PREVIDENTE	17200	1,59
LATINA OR	10600	2,37
LATINA R NC	4090	2,76
LLOYD ADRIA	13300	1,53
LLOYD R NC	9750	-0,51
MILANO O	23750	0,00
MILANO R P	16200	0,62
RAS FRAZ	18699	0,64
RAS RI	10095	0,45
SAI	15000	0,13
SAI RI	7730	0,39
SUBALP ASS	21600	0,00
TORO ASS OR	21900	0,92
TORO ASS PR	11069	2,20
TORO RI PO	11100	0,00
UNIPOL	18360	1,75
UNIPOL PR	13290	-0,08
VITTORIA AS	10370	-0,19
W FONDIARIA	18400	-11,11
BANCARIE		
BCA AGR MI	16550	-0,32
COMIT RI NC	3940	1,16
COMIT	4490	1,22
B MANUSARDI	1250	0,00
BCA MERCANT	7310	-2,01
BNA PR	2760	0,00
BNA R NC	1781	-1,00
BNA	6159	0,15
BNL OTE RI	13650	1,87
BCA TOSCANA	4335	-0,69
AMB RP LG90	2850	0,16
BCO AMBR VE	5005	-1,26
B AMBR VE R	2985	-0,17
B. CHIAVARI	4398	-1,12
BCO DI ROMA	2650	1,18
LARIANO	6610	0,14
BCO NAPOLI	17950	-0,22
B SARDEGNA	17740	-0,34
CR VARESINO	6390	2,08
CR VAR RI	3200	1,27
CREDIT	2650	0,58
CRED IT R P	2000	0,00
CREDIT COMM	4095	0,00
CREDITO FON	6090	6,93
CR LOMBARDO	3430	0,44
INTERBAN PR	39650	-6,92
MEDIOBANCA	15880	2,39
W B ROMA 7%	615	1,18
CARTARIE EDITORIALI		
BURGO	8000	0,63
BURGO PR	6850	-0,23
BURGO RI	9600	-10,50
SOTTR-BINDA	919	-2,23
CART ASCOLI	3270	2,83
FABBRI PRIV	4300	0,23
L'ESPRESSO	14960	-0,10
MONDAD R NC	10300	-2,83
POLIGRAFICI	5510	1,66
WAR BINDA	2,1	-16,00
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	3306	-1,49
CEM BAR RNC	9200	0,00
CE BARLETTA	9960	-0,20
MERONE R NC	4290	2,88
CEM. MERONE	6940	1,61
CE SARDEGNA	9140	-0,54
CEM SICILIA	9860	-0,35
CEMENTIR	2230	-0,45
ITALCEMENTI	21830	0,32

CHIMICHE IDROCARBURI		
ALCATEL	6500	-1,79
ALCATE R NC	3265	-0,46
AUSCHEM	1748	1,04
AUSCHEM R N	1650	0,00
BOERO	7100	1,43
CAFFARO	822	4,31
CAFFARO R P	821	0,12
CALP	4490	3,22
ENIMONT	1551	0,00
ENIMONT AUG	1505	8,27
FAB MI COND	3650	0,27
FIDENZA VET	2576	1,02
ITALGAS	2790	-1,24
MARANGONI	3151	-1,50
MONTEFIBRE	910	3,29
MONTEFIB RI	861	0,82
PERLIER	1399	0,72
PIERREL	1500	0,00
PIERREL RI	907	1,11
PIRELLI SPA	1605	1,26
PIREL RI NC	1278	0,31
PIRELLI R P	1665	4,72
RECORDATI	7410	0,54
RECORD R NC	4655	0,22
SAFFA	7340	-1,08
SAFFA RI NC	6880	-0,17
SAFFA RI PO	7600	1,33
SAIAG	3000	0,37
SAIAG RI PO	2119	0,86
SNIA BPD	1715	4,57
SNIA RI NC	1347	2,96
SNIA RI PO	1665	4,06
SNIA FIBRE	1465	1,67
SNIA TECNOP	4580	-0,20
SORIN BIO	6075	-0,39
TELECO CAVI	14310	0,77
VETRERIA IT	3795	0,13
WAR PIRELLI	225	-1,32
COMMERCIO		
RINASCENTE	5675	1,03
RINASCEN PR	3791	1,09
RINASC R NC	4095	0,00
STANDA	34700	0,87
STANDA RI P	8701	8,76
COMUNICAZIONI		
ALITALIA CA	645	-0,24
ALITALIA PR	700	0,14
ALITAL R NC	771	0,00
AUSILIARE	11650	0,00
AUTOSTR PRI	994	1,74
AUTO TO MI	14850	-0,13
COSTA CROC.	3600	0,84
GOTTARDO	3485	-0,46
ITALCABLE	8151	1,87
ITALCAB R P	6099	1,55
NAI-NAV IT	14,75	1,72
SIP	1382	1,99
SIP RI PO	1388	0,58
SIRTI	11790	1,73
ELETTROTECNICHE		
ABB TECNOMA	2440	0,87
ANSALDO	4700	1,08
GEWISS	17890	0,96
SAES GETTER	5837	-0,02
SELM	2710	2,07
SELM RISP P	2610	0,00
SONDEL SPA	1315	1,86
FINANZIARIE		
ACQ MARCIA	314	-1,26
ACQ MARC RI	291	-2,68
AME FIN R N	5454	1,00
AVIR FINANZ	6010	-2,86
BASTOGI SPA	268,25	0,85
BON SIELE	30600	0,99
BON SIELE R	8220	1,11
BREDA FIN	848	3,20
BRIOSCHI	967	-2,26
BUTON	4330	-0,46
CAMFIN	4190	-1,18
CANT MET IT	5400	-0,74
CIR R PO NC	1298	2,61
CIR RI	2350	-4,08
CIR	2330	0,65

COFIDE SPA	2840	2,53
COMAU FINAN	1955	-1,26
EDITORIALE	3240	0,00
ERICSSON	45960	-0,04
EUROMOBILIA	4690	1,88
EUROMOB RI	2700	-1,82
FERRUZZI FI	2300	-0,04
FER FI R NC	1390	0,29
FIDIS	6245	0,97
FIMPAR R NC	940	0,00
FIMPAR SPA	1910	-0,52
FINPOZZI	642	-0,93
FINPOZZI R	688	1,93
FINART ASTE	5350	0,56
FINARTE PR	1449	-1,50
FINARTE SPA	4445	0,11
FINARTE RI	1310	-2,17
FINREX	916	1,67
FINREX R NC	938	0,00
FISCAMB H R	2150	0,00
FISCAMB HOL	3980	1,02
FORNARA	1160	4,50
FORNARA PRI	980	3,16
GAIC	1685	0,00
GAIC R P CV	1603	0,19
GEMINA	1790	1,70
GEMINA R PO	1420	2,90
GEROLIMICH	104	0,97
GEROLIM R P	86,25	-0,29
GIM	6950	0,07
GIM RI	2827	0,96
IFI PR	14300	0,21
IFIL FRAZ	5490	-0,65
IFIL R FRAZ	3030	1,00
ISEFI SPA	1501	-3,16
ISVIM	10910	0,00
ITALMOBILIA	72080	1,52
ITALM RI NC	42800	2,03
KERNEL R NC	915	-3,17
KERNEL ITAL	586	1,03
MITTEL	4685	0,75
MONTEDISON	1490	1,15
MONTED R NC	1043	1,86
MONTED R CV	1780	-0,67
PARMALAT FI	11965	-0,79
PART R NC	1681	1,86
PARTEC SPA	3550	6,34
PIRELLI E C	6200	-1,51
PIREL E C R	2770	1,09
PREMAFIN	14000	0,00
RAGGIO SOLE	8160	-0,16
RAG SOLE R	2246	-1,23
RIVA FIN	8600	0,00
SANTAVALER	2170	-1,32
SCHIAPPAREL	889	1,26
SERFI	6801	1,81
SIFA	1906	-0,86
SIFA 1LG90	1360	-0,37
SIFA RISP P	1205	-0,41
SISA	1894	-1,56
SME	2910	0,38
SMI METALLI	1158	1,40
SMI RI PO	970	0,52
SO PA F	3620	4,95
SO PA F RI	2230	-0,27
SOGEFI	2390	0,42
STET	2198	1,24
STET RI PO	1998	1,94
TERME ACQUI	2310	-2,12
ACQUI RI PO	766	-0,66
TRENNO	3300	0,61
TRIPCOVICH	12525	0,26
TRIPCOV RI	6050	-2,26
UNIPAR	1091	0,09
UNIPAR R NC	1225	-0,33
WAR BREDA	151	-0,66
WAR CIR A	150	3,45
WAR CIR B	216	2,86
WAR COFIDE	290	4,32
WAR IFIL	1370	-13,02
WAR IFIL RI	929	3,22
W PREMAFIN	2110	0,48
WAR SOGEFI	299	30,00
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	16300	-0,61
AEDES RI	9490	1,82
ATTIV IMMOB	4060	-0,86
CALCESTRUZ	20810	1,51
CALTAGIRONE	4725	2,38
CALTAG R NC	4100	0,12
COGEFAR-IMP	4401	2,35
COGEF-IMP R	3205	1,42
DEL FAVERO	6200	-1,27

RISANAM R P	35000	3,09
RISAANNAMENTO	54200	1,31
VIANINI IND	1380	0,73
VIANINI LAV	5205	-1,79
W CALCESTR	6800	0,29
MECCANICHE AUTOMOBIL.		
ALENIA AER	1715	0,29
DANIELI E C	8285	-1,00
DANIELI RI	4900	-2,00
DATA CONSYS	3850	0,00
FAEMA SPA	3120	0,65
FIAR SPA	11350	0,00
FIAT	5577	-0,32
FIAT PR	3950	-0,50
FIAT RI	4271	-0,42
FISIA	2768	-0,07
FOCHI SPA	6310	1,34
FRANCO TOSI	29600	1,19
GILARDINI	2980	5,37
GILARD R P	2510	2,87
IND SECCO	1521	1,40
MAGNETI R P	992	-1,88
MAGNETI MAR	969	1,57
MANDELLI	9200	0,55
MERLONI	2050	2,50
MERLONI R N	998	-0,20
MERL NC1G90	880	-2,22
NECCHI	1450	-3,97
NECCHI R NC	1920	6,49
N PIGNONE	4748	-3,06
OLIVETTI OR	3620	6,00
OLIVETTI PR	2646	3,84
OLIVET RP N	2650	1,96
PININF R PO	13830	0,22
PININFARINA	13900	-1,28
REJNA	11200	0,04
REJNA RI PO	31500	0,00
RODRIQUEZ	7410	5,86
SAFILO RISP	10840	1,21
SAFILO SPA	9000	-0,33
SAIPEM	1520	1,33
SAIPEM R P	2250	-3,85
SASIB	7320	0,41
SASIB PR	7020	0,43
SASIB RI NC	5130	1,58
TECNOST SPA	1660	-0,47
TEKNECOMP	760	-5,94
TEKNECOM RI	820	0,12
VALEO SPA	3960	1,15
W MAGNETI R	165	3,77
W MAGNETI	190	8,57
W N PIGN93	234	0,11
NECCHI RI W	25	-13,79
W OLIVET 8%	229	4,09
SAIPEM WAR	200	-13,04
WESTINGHOUS	42000	0,00
WORTHINGTON	2870	1,74
MINERARIE METALLURGICHE		
DALMINE	374	3,60
EUR METALLI	1074	0,75
FALCK	7340	1,94
FALCK RI PO	8880	-1,32
MAFFEI SPA	3695	3,79
MAGONA	8150	0,00
TESSILI		
BASSETTI	10010	1,01
BENETTON	8700	0,69
CANTONI ITC	5065	-0,49
CANTONI NC	4130	0,00
CENTENARI	264	1,54
CUCIRINI	2040	-0,49
ELIOLONA	4120	0,00
FISAC	7999	0,00
FISAC RI PO	8990	0,00
LINIF 500	1107	-0,18
LINIF R P	900	-3,23
ROTONDI	66600	0,91
MARZOTTO	5590	0,36
MARZOTTO NC	4685	0,33
MARZOTTO RI	6110	0,00
OLCESE	2205	3,04
RATTI SPA	4285	-1,95
SIMINT	5330	0,66
SIMINT PRIV	3000	0,00
STEFANEL	5350	0,00
ZUCCHI	10900	-0,91
ZUCCHI R NC	6600	0,30
DIVERSE		
DE FERRARI	7370	-1,07
DE FERR R P	2501	1,06
CIGA	2782	0,07
CIGA RI NC	1860	-0,53
CON ACQ TOR	14905	0,00

CONVERTIBILI

ATTIV IMM-95 CV 7,5%	171,6	172,25
BREDA FIN 87/92 W 7%	108,4	107,9
CIGA-88/95 CV 9%	102,9	102,5
CIR-85/92 CV 10%	98,5	98,75
CIR-86/92 CV 9%	98	96,2
EFIB-85 IFITALIA CV	117	
EFIB-86 P VALT CV 7%	100,75	101,1
EFIBANCA-W NECCHI 7%	97,35	97,15
EUR MET-LMI94 CV 10%	113,25	113,25
EUROMOBIL-86 CV 10%	98,25	97,5
FERFIN-86/93 CV 7%	90,9	90,95
FOCHI FIL-92 CV 8%	210	210,5
GIM-86/93 CV 6,5%	94	95,4
IMI-86/93 28 IND		98,6
IMI-N PIGN 93 W IND	123,9	124
IRI SIFA-86/91 7%	97,1	97,1
IRI-ANS TRAS 95 CV8%	96,5	96,6
IRI-CREDIT 91 CV 7%	98,7	98,5
IRI-STET 86/91 CV 7%	108,9	109,05
ITALGAS-90/96 CV 10%	103,9	104,1
MAGN MAR-95 CV 6%	82,75	82
MEDIO B ROMA-94EXW7%	186,9	180
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	99,3	99,75
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	86,5	86,8
MEDIOB-CIR RISP 7%	83	83,8
MEDIOB-FTOSI 97 CV7%	106	106,5
MEDIOB-ITALCEM CV 7%	2259,5	260,5
MEDIOB-ITALCEM EXW2%	99,8	100
MEDIOB-ITALG 95 CV6%	102,9	103,4
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	238,75	239
MEDIOB-LINIF RISP 7%	93	92,9
MEDIOB-MARZOTTO CV7%	112,4	113,75
MEDIOB-METAN 93 CV7%	122	121
MEDIOB-PIR 96 CV6,5%	89,7	89,3
MEDIOB-SAIPEM CV 5%	90,6	91,05
MEDIOB-SICIL 95CV 5%	92,8	94,2
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	90,1	89,25
MEDIOB-SNIA TEC CV7%	100,25	100,25
MEDIOB-UNICEM CV 7%	117,75	117,5
MERLONI-87/91 CV 7%	95,7	95,4
MONTED SELM-FF 10%	98,7	99,15
MONTED-86/92 AFF 7%	94,9	95
MONTED-87/92 AFF 7%	91,25	91,9
OLCESE-86/94 CV 7%	88,05	88,1
OLIVETTI-94 W 6,375%	82	82,3
OPERE BAV-87/93 CV6%	138,5	138,5
PIRELLI SPA-CV 9,75%	101,5	102
RINASCENTE-86 CV8,5%	118	118,5
RISAN NA 86/92 CV 7%	535	535
SAFFA 87/97 CV 6,5%	115,5	115,9
SELM-86/93 CV 7%	97,95	98,1
SERFI-SS CAT 95 CV8%	124,25	123,5
SIFA-88/93 CV 9%	98,95	99
SIP 86/93 CV 7%	98,45	98,7
SNIA BPD-85/93 CV10%	102	101,9
SO PA F-86/92 CO 7%		93
ZUCCHI-86/93 CV 9%	189,5	185

TERZO MERCATO
(PREZZI INFORMATIVI)

ALINOR	1650
BAVARIA OPT	1280-1300
BCA POP SONDRIO	66300
BCO S. PAOLO BS	3750-3780
BCO S. SPIRITO	2630-2650
BON SIELE RS CV	12150-12300
C. RISP BOLOGNA	30700-31000
BCO MARINO	3300
CIBIFIN	1900-1970
COFIGE ORD	2020-2050
CR ROMAGNOLO	18200-18400
IFITALIA	2030
EVERY FIN	26500
FINAN STELLA	2000
METALL MAPELLI	2700-2720
FINCOMID	2630-2650
IFIV ORD	19300
NORDITALIA ORD	450-455
NORDITALIA PRIV	370-380
PAAR ORD	2040
COFIND PRIV	1610-1630
WAR ALITALIA PR	77-80
BAVARIA DIRITTO	250-260
WAR GAIC RISP	545-550
WAR ITALGAS	650-655
WAR ITALMOB	51800-52000
WAR LA FONDIARIA	2950
VILLA D'ESTE	11000
WAR MERONE RISP	2450-2480
WAR POP LUINO-VA	5800
WAR REPUBBLICA	192-195
CARNICA	19080
SAIF	2050-2080
SAIF PRIV	1565-1575
S. GEM E S. PROSP	155500
WAR UNICEM RISP	2550-2600
WAR SAFFA NC	900-910
RAGGIO SOLE MANG	1260
PAAR PRIV	1569
WAR PARMALAT	3200-3300

OBBLIGAZIONI

Titolo	Ieri	Prec.
AZ. AUT. F.S. 84-92 IND	100,85	100,80
AZ. AUT. F.S. 85-92 IND	106,55	106,60
AZ. AUT. F.S. 85-95 2ª IND	103,85	103,75
AZ. AUT. F.S. 85-00 3ª IND	102,20	102,25
IMI 82-92 2R2 15%	204,20	204,00
IMI 82-92 3R2 15%	193,50	193,35
CREDOP D30-D35	94,50	94,50
CREDOP AUTO 75	76,35	76,30
ENEL 84/92	101,30	101,20
ENEL 84/92 3A	112,15	112,15
ENEL 85/95 1A	104,60	104,40
ENEL 86/01 IND	103,85	103,85

CAMBI

DOLLARO	1116,275	1118,950
MARCO	749,08	750,050
FRANCO FRANCESE	220,255	220,465
FIORINO OLANDESE	664,43	665,725
FRANCO BELGA	36,389	36,448
STERLINA	2165,475	2184,850
YEN	8,515	8,516
FRANCO SVIZZERO	876,52	877,825
PESETA	12,02	12,051
CORONA DANESE	194,8	195,050
LIRA IRLANDESE	1995,15	1996,500
DRACMA	6,983	7,001
ESCUDO PORTOGHESE	8,538	8,558
ECU	1542,8	1544,350
DOLLARO CANADESE	968,45	969,465
SCELLINO AUSTRIACO	106,479	106,621
CORONA NORVEGESE	191,685	191,850
CORONA SVEDESE	200,73	200,950
MARCO FINLANDESE	309,305	309,665
DOLLARO AUSTRALIANO	880,25	880,600

ORO E MONETE

Denaro	lettera
ORO FINO (PER GR)	13050/13250
ARGENTO (PER KG)	135000/138300
STERLINA V.C.	103000/110000
STERLINA NC (A. 73)	107000/113000
STERLINA NC (P. 73)	103000/110000
KRUGERRAND	435000/460000
50 PESOS MESSICANI	530000/565000
20 DOLLARI ORO	500000/590000
MARENGO SVIZZERO	86000/94000
MARENGO ITALIANO	86000/94000
MARENGO BELGA	78000/85000
MARENGO FRANCESE	72000/79000

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius.	prec.
AVIATOUR	2255	2255
BCA AGR MAN	109000	109000
BRIANTEA	14270	14000
SIRACUSA	29950	29400
BCA FRIULI	24550	24800
BCA LEGNANO	7505	7380
GALLARATESE	13910	13900
BERG 1LG90	18550	18650
POP BERGAMO	19490	19400
POP CCM IND	18300	18300
POP CREMA	43450	43500
POP BRESCIA	8250	8250
POP EMILIA	110800	110800
POP INTRA	13000	12900
LECCO RAGGR	9460	9520
POP LODI	19000	19000
LUINO VARES	15350	15350
POP MILANO	9170	9145
POP NOVARA	17210	17100
POP CREMONA	9240	9250
BCA PROV LO	3975	3950
PR LOMBARDA	4060	4050
PROV NAPOLI	6325	6340
BCO PERUGIA	2420	2420
BROGGI IZAR	1110	1150
BROGGI IZAR	18,25	16,75
CIBIEMME PL	1485	1480
CITIBANK IT	4960	4950
CON ACQ ROM	250	260
CR AGRAR BS	7940	7940
CR BERGAMAS	38300	38500
CREDITWEST	10350	10500
FERROVIE NO	86900	88000
FINANCE	77490	77550
FINANCE PR	72000	72000
FRETTE	7100	7100
IFIS PRIV	1580	1600
INVEUROP	1120	1101
ITAL INCEND	197600	197600
VALTELLIN.	17490	17450
BOGNANCO	582	584
ZEROWATT	5690	5690

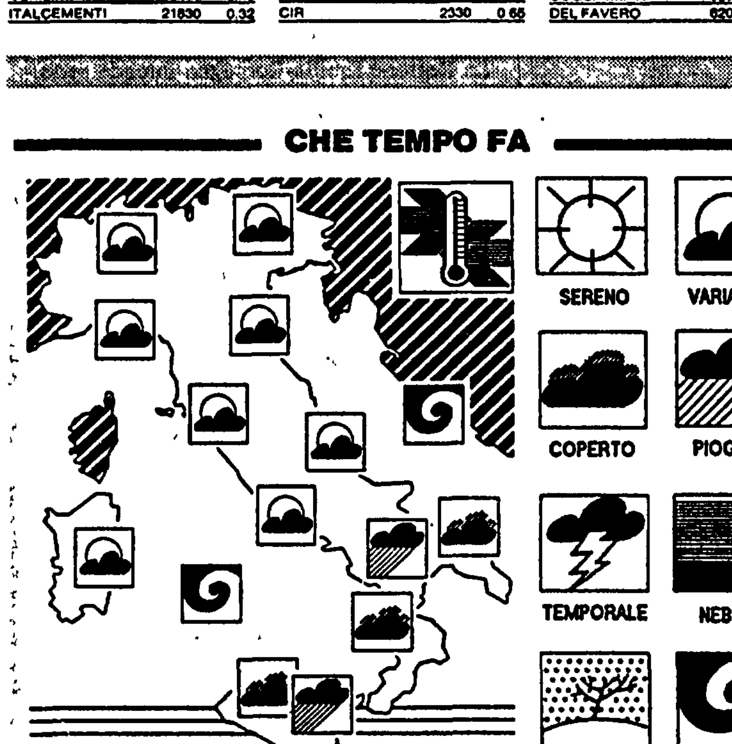
TITOLI DI STATO

Titolo	Prezzo	var. %
CASSA DP-CP 97 10%	94,5	0,53
CCT ECU 30AG94 9,65%	97,1	0,05
CCT ECU 84/91 11,25%	100,1	0,05
CCT ECU 84/92 10,5%	100,8	-0,10
CCT ECU 85/93 9%	98,6	-0,05
CCT ECU 85/93 9,6%	99,8	0,15
CCT ECU 85/93 8,75%	97,8	0,00
CCT ECU 85/93 9,75%	100,85	0,50
CCT ECU 86/94 6,9%	92,35	0,00
CCT ECU 86/94 8,75%	98	0,00
CCT ECU 87/91 8,75%	98,75	-0,20
CCT ECU 87/94 7,75%	93,4	0,05
CCT ECU 88/92 8,5%	98,15	0,46
CCT ECU 88/92 AP8,5%	97,5	-0,15
CCT ECU 88/92 MG8,5%	97,8	0,05
CCT ECU 88/93 8,5%	94,95	0,11
CCT ECU 88/93 8,65%	95,3	0,16
CCT ECU 88/93 8,75%	95,75	0,10
CCT ECU 89/94 9,9%	97,6	0,10
CCT ECU 89/94 9,65%	96,6	-0,36
CCT ECU 89/94 10,15%	98,1	0,10
CCT ECU 89/95 9,9%	96,8	0,10
CCT ECU 90/95 11,15%	100,8	0,15
CCT ECU 93 DC 8,75%	95,45	0,21
CCT ECU 93 ST 8,75%	95,55	0,16
CCT ECU NV94 10,7%	101,25	1,61
CCT-15MZ94 IND	99,6	-0,15
CCT-17LG93 8,75%	100	0,00
CCT-17LG93 CV IND	99	-0,20
CCT-18AP92 10%	98,15	0,05
CCT-18AP92 CV IND	100,35	0,00
CCT-18GN93 8,75%	92,4	-0,43
CCT-18GN93 CV IND	99,15	-0,05
CCT-18MZ91 IND	100	0,00
CCT-18NV93 CV IND	98,75	0,00
CCT-18ST93 8,5%	100	0,00
CCT-18ST93 CV IND	98,5	0,00
CCT-19AG92 IND	100,55	-0,10
CCT-19AG93 8,5%	93	0,00
CCT-19AG93 CV IND	98,6	0,00
CCT-19DC93 CV IND	99,8	0,00
CCT-19MG92 9,5%	97,5	0,00
CCT-19MG92 CV IND	100,1	-0,05
CCT-20LG92 IND	100,15	0,00
CCT-20OT93 CV IND	98,7	0,15
CCT-83/93 TR 2,5%	94,3	0,11
CCT-AG91 IND	100,25	0,00
CCT-AG93 IND	100,2	-0,10
CCT-AG95 IND	97,6	0,05
CCT-AP91 IND	100	0,05
CCT-AP93 IND	99,8	0,05
CCT-AP94 IND	99,55	0,00
CCT-AP95 IND	97,8	0,05
CCT-AP96 IND	98,35	-0,05
CCT-DC91 IND	100,15	0,00
CCT-DC92 IND	99,85	0,00
CCT-DC95 IND	97,8	0,00
CCT-FB92 IND	100,2	0,00
CCT-FB92 9,8%	99,55	0,00
CCT-FB93 IND	99,65	-0,05
CCT-FB94 IND	99,9	0,00
CCT-FB95 IND	98,95	0,00
CCT-FB96 IND	98,6	-0,05
CCT-GE92 11%	99,6	-0,05
CCT-GE92 IND	100	0,00
CCT-GE93 EM88 IND	99,55	0,05
CCT-GE94 IND	99,7	0,00
CCT-GE94 BH 13,95%	101	0,10
CCT-GE94 USL 13,95%	100,8	-0,30
CCT-GE95 IND	98,5	0,00
CCT-GE96 IND	97,9	-0,05
CCT-GE96 CV IND	99,25	-1,93
CCT-GN91 IND	100,05	0,00
CCT-GN93 IND	99,95	0,00
CCT-GN95 IND	97,55	-0,05
CCT-LG91 IND	100	0,00
CCT-LG93 IND	100	0,05
CCT-LG94 AU70 9,5%	95	0,00
CCT-LG95 IND	98,2	-0,05
CCT-LG95 EM90 IND	98,2	0,05
CCT-MG91 IND	100	0,00
CCT-MG93 IND	100	0,00
CCT-MG95 IND	97,7	0,00
CCT-MG95 EM90 IND	98,25	0,00
CCT-MG96 IND	98,25	0,05
CCT-MZ91 IND	99,95	0,05
CCT-MZ93 IND	99,75	0,00
CCT-MZ94 IND	99,6	0,00
CCT-MZ95 IND	97,95	0,00
CCT-MZ95 EM90 IND	98,45	0,00
CCT-MZ96 IND	98,5	0,05
CCT-NV91 IND	100,2	0,00
CCT-NV92 IND	99,85	-0,05
CCT-NV93 IND	99,9	-0,05
CCT-NV94 IND	98,65	0,10
CCT-NV95 IND	97,85	-0,05
CCT-OT91 IND	100,3	0,00
CCT-OT93 IND	99,9	-0,05
CCT-OT94 IND	98,75	0,30
CCT-OT95 IND	97,7	-0,05
CCT-ST91 IND	100,4	0,00
CCT-ST93 IND	99,9	-0,10
CCT-ST94 IND	99,05	0,05
CCT-ST95 IND	97,35	0,00
CTO-15GN96 12,5%	98,55	0,05
CTO-16AG95 12,5%	99,2	-0,05
CTO-16MG96 12,5%	98,6	0,10
CTO-17GE96 12,5%	98,6	0,00
CTO-18DC95 12,5%	99,1	0,00
CTO-18LG95 12,5%	99,25	0,05
CTO-19FE96 12,5%	98,75	-0,05
CTO-19GN95 12,5%	99,35	0,00
CTO-19OT95 12,5%	99,05	-0,05
CTO-20NV95 12,5%	99,05	0,00
CTO-20ST95 12,5%	99,1	0,00
CTO-DC96 10,25%	96,4	-0,10
CTO-GN95 12,5%	99,4	0,00
CTS-18MZ94 IND	82,3	0,00
CTS-20MG91 IND	97,85	0,00
CTS-21AP94 IND	82,05	0,31
CTS-22GN91 IND	97,2	0,05
BTP-16GN97 12,5%	95,1	0,11
BTP-17MG92 12,5%	99,2	0,00
BTP-17MZ92 12,5%	99,5	0,00
BTP-17NV93 12,5%	98,05	-0,05
BTP-18AP92 12,5%	99,25	0,00
BTP-1AG92 11,5%	98	0,10
BTP-1AG93 12,5%	98,2	0,00
BTP-1AP92 11%	97,9	0,00
BTP-1AP92 12,5%	99,4	0,10
BTP-1AP92 9,15%	97,05	0,00
BTP-1AP92 EM90 12,5%	99,3	0,05
BTP-1DC93 12,5%	97,95	-0,05
BTP-1FB92 11%	98,6	-0,05
BTP-1FB92 9,25%	97,85	0,20
BTP-1FB93 12,5%	99,41	0,15
BTP-1FB94 12,5%	98,15	0,20
BTP-1GE92 9,25%	97,75	0,00
BTP-1GE94 12,5%	97,95	0,05
BTP-1GE94 EMM90 12,5%	97,85	-0,10
BTP-1GN92 9,15%	98,8	0,00
BTP-1GN94 12,5%	97,6	0,05
BTP-1GN97 12,5%	95,1	0,16
BTP-1LG92 10,5%	98,6	0,00
BTP-1LG92 11,5%	98,1	0,10
BTP-1LG93 12,5%	98,4	0,00
BTP-1LG94 12,5%	97,6	0,00
BTP-1MG92 11%	97,65	0,15
BTP-1MG92 12,5%	99,4	0,00
BTP-1MG92 9,15%	98,8	0,10
BTP-1MG94 EM90 12,5%	97,65	0,05
BTP-1MZ91 12,5%	100,05	0,00
BTP-1MZ92 9,15%	97,7	0,00
BTP-1MZ94 12,5%	97,6	0,05
BTP-1NV91 11,5%	98,95	0,00
BTP-1NV93 12,5%	98,2	0,00
BTP-1NV93 EM89 12,5%	98,1	0,00

FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI	Ieri	Prec.
ADRIATIC GLOB. FUND	11667	11720
ARCA 27	10098	10163
ARIETE	10022	10104
AUREO PREVIDENZA	11931	12003
AZIMUT GLOB CRESCITA	10093	10175
CAPITALGEST AZIONE	11879	11990
CENTRALE CAPITAL	12072	12160
EURO-ALDEBARAN	10902	10990
EUROMOB. RISK F.	13583	13677
FONDO LOMBARDO	10795	10765
FIDEURAM AZIONE	9994	10056
FIORINO	26241	26472
FONDERSEL INDUSTRIA	8029	8111
FONDERSEL SERVIZI	9744	9857
FONDICRI INTERNAZ.	12061	12014
FONDINVEST 3	11137	11224
FONDO INDICE	9775	9865
GENERCOMIT CAPITAL	9456	9562
GENERCOMIT EUROPA	10383	10386
GENERCOMIT INTERNAZ.	10675	10695
GENERCOMIT NORDAM.	10955	11044
GEPOCAPITAL	11584	11670
GESTICREDIT AZ	10847	10916
GESTIELLE A	9068	9176
GESTIELLE I	8991	9074
IMICAPITAL	24373	24581
IMINDUSTRIA	9204	9289
IN CAPITAL ELITE	10047	10130
IN CAPITAL EQUITY	11595	11659
INIZIATIVA	10001	10042
INTERBANCARIO AZ	17187	17321
INVESTIRE AZ.	10955	11040
INVESTIRE INTERNAZ.	9708	9762
LAGEST AZ.	13849	13979
PERSONALFONDO AZ.	11236	11291
PRIME-ITALY	10173	10273
PRIME MERRILL AMERICA	10090	10135
PRIME MERRILL EUROPA	10960	11022
PRIME MERRILL PACIFICO	10926	10945
PRIMECAPITAL	27185	27439
PRIMECLUB AZ.	9555	9650
PROFESSIONALE	36989	37323
QUADRIFOGLIO AZION.	10325	10411
RISP. ITALIA AZ.	10972	11082
S.PAOLO H AMBIENTE	11167	11196
S.PAOLO H FINANCE	11604	11641
SANPAOLO HAMB.IND.M.F.	10268	10311
SANPAOLO HAMB.INT.F.	10179	10232
SALVADANAIO AZ	8808	8895
SOGESFIT BLUE CHIPS	10350	10406
TRIANGOLO A	10440	10442
TRIANGOLO C	10471	10472
TRIANGOLO S	10447	10448
VENTURE TIME	10709	10754
ZETASTOCK	9531	9597
EURO JUNIOR	10000	10000
BILANCIATI		
ARCA BB	21039	21146
ARCA TE	10537	10537
AUREO	17585	17660
AZIMUT BILANCIATO	11826	11889
AZZURRO	19505	19624
BN MULTIFONDO	10372	10409
BN SICURVITA	12376	12362
CAPITALCREDIT	11746	11818
CAPITALFIT	14465	14554
CAPITALGEST	16953	17064
CASH MANAGEMENT FUND	14236	14317
CENTTRALE GLOBAL	11308	11315
CHASE M. AMERICA	10801	10867
CISALPINO BILANCIATO	12888	12937
COOPINVEST	9790	9831
COOPRISPARMIO	10307	10331
CORONA FERREA	11004	11123
CT BILANCIATO	11397	11460
EPTACAPITAL	11594	11651
EURO-ANDROMEDA	18589	18630
EUROMOBIL. CAPITAL F.	13369	13458
EUROMOB. STRATEGIC	12433	12508
EUROPA	10356	10402
FONDATTIVO	12757	12784
FONDERSEL	30687	30907
FONDICRI 2	10767	10834
FONDINVEST 2	18640	18724
FONDO AMERICA	13422	13458
FONDO CENTRALE	15808	15868
GENERCOMIT	19559	19690
GEPOREINVEST	11510	11590
GESTICREDIT FINANZA	11107	11179
GESTIELLE B.	10225	10339
GIALLO	10564	10622
GRIFOCAPITAL	12241	12283
INTERMOBILIARE FONDO	12860	12971
INVESTIRE BILANCIATO	10813	10885
LIBRA	20649	20748
MIDA BILANCIATO	10682	10766
MULTIRAS	18846	18976
NAGRACAPITAL	15731	15814
NORDCAPITAL	11745	11857
NORDMIX	11376	11418
PHENIXFUND	12331	12440
PRIMEREND	18630	18968
PROFESSIONALE INTERN.	10916	10952
QUADRIFOGLIO BIL.	11225	11291
REDDITOSETTE	18899	18903
RISP. ITALIA BIL.	17029	17171
ROLO INTERNATIONAL	10246	10253
ROLOMIX	10914	10990
SALVADANAIO BIL.	11342	11411
SPIGA D'ORO	11978	12002
VENETOCAPITAL	10298	10383
VIBCONTEO	17743	17817
OBBLIGAZIONARI		
ADRIATIC BOND FUND	11814	11823
AGOS BOND	10557	10555
AGRIFUTURA	12853	12847
ALA	11377	11377
ARCA MM	10880	10876
ARCA RR	11950	11944
ARCOBALENO	11210	11211
AUREO RENDITA	13507	13501
AZIMUT GARANZIA	10899	10898
AZIMUT GLOB. REDDITO	10817	10809
BN CASHFONDO	10241	10240
BN RENDIFONDO	11649	11646
C.T. RENDITA	11004	10998
CAPITALGEST RENDITA	11563	11565
CASHBOND	13543	13542
CENTRALE MONEY	10349	10348
CENTRALE REDDITO	13858	13848
CHASE M. INTERCONT.	11090	11076
CISALPINO REDDITO	11584	11589
COOPREND	10309	10302
EPTABOND	14377	14381
EPTAPREV	11635	11629

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: le temperature sulla nostra penisola si sono attestate su valori superiori alla media stagionale. Il centro depressionario, localizzato sul Mediterraneo centrale e che ha provocato annuvolamenti e precipitazioni sulle regioni meridionali e parte di quelle centrali è in fase di graduale attenuazione. L'anticiclone atlantico si affaccia verso il Mediterraneo occidentale e nei prossimi giorni potrebbe far orientare il tempo verso un miglioramento sostanziale. La parte meridionale di una perturbazione in spostamento verso l'Europa centrale interesserà con moderati fenomeni le regioni settentrionali.
TEMPO PREVISTO: sulle regioni meridionali cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni in via di esaurimento. Tendenza a parziale miglioramento durante il corso della giornata. Su tutte le altre località italiane il tempo sarà contenuto entro i limiti della variabilità con schiarite più ampie sulla fascia tirrenica e nuvolosità più consistente sulla fascia adriatica. Per quanto riguarda le regioni settentrionali tendenza ad aumento della nuvolosità ad iniziare dal settore occidentale.
VENTI: deboli o moderati provenienti da Sud-Est sulla fascia adriatica e ionica, deboli o moderati provenienti da Nord-Ovest sulla fascia tirrenica.
MARI: mossi i bacini meridionali, leggermente mossi gli altri mari.
DOMANI: condizioni generalizzate di variabilità su tutte le regioni italiane con formazioni nuvolose irregolarmente distribuite a tratti accentuate, a tratti alternate a schiarite.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-3	9	L'Aquila	4	8
Verona	2	11	Roma Urbe	9	18
Trieste	6	14	Roma Fiumic.	9	17
Venezia	3	12	Campobasso	5	6
Milano	-1	11	Bari	10	14
Torino	0	12	Napoli	11	15
Cuneo	2	7	Potenza	5	7
Genova	7	13	S. M. Leuca	10	12
Bologna	3	7	Reggio C.	9	17
Firenze	8	15	Messina	11	15
Pisa	7	15	Palermo	10	14
Ancona	5	7	Catania	8	16
Perugia	6	10	Alghero	11	15
Pescara	9	11	Cagliari	9	16

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	-5	5	Londra	2	8
Atene	8	15	Madrid	3	8
Berlino	-4	2	Mosca	-12	-6
Bruxelles	-4	8	New York	3	9
Copenaghen	1	2	Parigi	-1	10
Ginevra	-3	5	Stoccolma	0	3
Helsinki	-6	0	Varsavia	-10	0
Lisbona	6	15	Vienna	n.p.	n.p.

ItaliaRadio

Le frequenze

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 105.400; Agrigento 107.800; Ancona 106.400; Arezzo 99.800; Ascoli Piceno 105.500; Asti 105.300; Avellino 87.500; Bari 87.600; Belluno 101.550; Bergamo 91.700; Biella 104.650; Bologna 94.500 / 94.750 / 87.500; Benevento 105.200; Brescia 87.800 / 89.200; Brindisi 104.400; Cagliari 105.800; Campobasso 104.900 / 105.800; Catania 104.300; Catanzaro 104.500 / 108.000; Chieti 106.300 / 103.500 / 103.900; Como 96.750 / 88.900; Cremona 90.950 / 104.100; Civitavecchia 98.900; Cuneo 105.350; Chianciano 93.800; Empoli 105.800; Ferrara 105.700; Firenze 105.800; Foggia 90.000 / 87.500; Forlì 87.500; Frosinone 105.550; Genova 88.550 / 94.250; Gorizia 105.200; Grosseto 92.400 / 104.800; Imola 87.500; Imperia 88.200; Isernia 105.300; L'Aquila 100.300; La Spezia 105.200 / 106.650; Latina 97.600; Lecce 100.800 / 98.250; Lecco 96.900; Livorno 105.800 / 101.200; Lucca 105.800; Macerata 105.550 / 102.200; Mantova 107.300; Massa Carrara 105.650 / 105.900; Milano 91.000; Messina 89.050; Modena 94.500; Monfalcone 92.100; Napoli 88.000 / 98.400; Novara 91.350; Oristano 105.500 / 105.800; Padova 107.300; Parma 92.000 / 104.200; Pavia 104.100; Perugia 105.900 / 91.[illegible]; Piacenza 90.950 / 104.100; Pordenone 105.200; Potenza 106.900 / 107.200; Pesaro 89.800 / 96.200; Pescara 106.300 / 104.300; Pisa 105.800; Pistoia 95.800; Ravenna 94.650; Reggio Calabria 89.050; Reggio Emilia 96.200 / 97.000; Roma 97.000; Rovigo 96.850; Rieti 102.200; Salerno 98.800 / 100.850; Savona 92.500; Sassari 105.800; Siena 103.500 / 94.750; Siracusa 104.300; Sondrio 89.100 / 88.900; Teramo 106.300; Terni 107.600; Torino 104.000; Treviso 107.300; Trento 103.000 / 103.300; Trieste 103.250 / 105.250; Udine 105.200; Urbino 100.200; Valdarno 105.900; Varese 96.400; Venezia 107.300; Vercelli 104.650; Vicenza 107.300; Viterbo 97.050.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 × 40)
Commerciale feriale L. 358.000
Commerciale sabato L. 410.000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3.000.000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.500.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.000.000
Manchette di testata L. 1.600.000
Redazionali L. 630.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 530.000 – Sabato e Festivi L. 600.000
A parola: Necrologie-part.-lutto L. 3.500
Economici L. 2.000

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa: Nigi spa, Roma - via dei Pelasgi, 5
Milano - via Cino da Pistoia, 10
Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c
Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

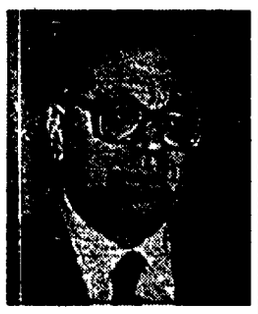
Borsa
-+0,55
Indice
Mib 1099
(+9,9% dal
2-1-1991)

Lira
Continua
a guadagnare
terreno
all'interno
dello Sme

Dollaro
Una seduta
in lieve
ribasso
(in Italia
1116,27 lire)

Silvio Berlusconi e Carlo De Benedetti

ECONOMIA & LAVORO



Rino Formica

Capital gain
Nuovo blitz alla Camera: si rinvia?

ROMA. L'assemblea di Montecitorio dovrebbe oggi dire il primo sì alla tassa sui capital gain, ma non è detto che ci riesca. In tal caso l'approvazione slitterebbe al 4-5 marzo, visto che la settimana prossima la Camera resterà chiusa. Si accorcerebbe inoltre il tempo a disposizione di palazzo Madama, che deve licenziare il decreto entro il 29 marzo. Evidentemente, nel tormentato viaggio di questo provvedimento, come denunciato appena due giorni fa dal ministro delle Finanze, Formica, gli agambetti sono dietro ogni angolo. Il teatro della vicenda è stato ieri la commissione Bilancio, chiamata a dare un parere sulla copertura finanziaria della legge.

I fatti: dopo una schermaglia procedurale durata tutto il pomeriggio, il vice presidente della commissione, il repubblicano Girolamo Pellicanò seguito da una parte della Dc, ha chiesto e ottenuto che fossero i ministri del Bilancio e delle Finanze a riferire in prima persona sulla copertura del decreto, iscritto nel bilancio del 1991 per 500 miliardi. La richiesta del Pri (unico partito ad opporsi strenuamente alla tassazione dei capital gain) era motivata dalle perplessità di Pellicanò sulla reale portata del gettito. L'abbattimento dell'aliquota per la tassazione forfettaria dal 20 al 15%, e l'introduzione dell'indicizzazione in quella analitica, mantenendo ferma l'aliquota al 25%, ha infatti indotto a ritenere che le stime presentate in origine dal governo non fossero più valide.

Ad infuocare la polemica è stato, al di là della sua volontà, proprio l'intervento del ministro del Bilancio, Pomicino, che ha espresso la disponibilità del governo a presentare un emendamento per acquisire alle casse dello Stato la fiscalizzazione di dieci lire del ribasso della benzina decisa ieri. Com'è noto, questo porterà all'erario 154 miliardi nel corso del 1991, più o meno la stessa cifra che il provvedimento sul capital gain non garantirebbe, secondo i repubblicani.

La proposta del ministro del Bilancio ha dato vita ad un violento scontro, che ha visto protagonisti, tra gli altri, proprio il rappresentante repubblicano Pellicanò e il ministro Formica. Uno scontro a ben vedere basato su cifre modeste, visto che il gettito derivante dalla tassazione dei capital gain ammonta allo 0,1% di tutte le entrate fiscali. In realtà i motivi sono altri: da una parte i veleni accumulati sopra il decreto negli ultimi cinque mesi, dall'altra – rileva il vicepresidente del gruppo comunista-Pds, Giorgio Macciotta – il fatto che «questo è il testo che da solo dà un po' di dignità all'intera manovra fiscale». Affidarsi ad una serie di provvedimenti incerti (e per migliaia di miliardi) come la rivalutazione dei beni di impresa o lo smobilizzo dei fondi in sospensione d'imposta, senza neanche portare a casa un punto qualificante (sul piano della giustizia fiscale) della manovra economica sarebbe insomma un po' troppo. Alla fine, comunque, la commissione Bilancio ha votato il parere favorevole, ma gli strascichi della discussione di ieri non mancheranno di ripercuotersi sulla discussione in aula di questa mattina. Il decreto Formica non può ancora dirsi in porto. □ *R.L.*

La riunione dei banchieri sui tassi si è concentrata sul breve termine
Restano i rialzi del «prime rate» escluso il ribasso dello «sconto»

La Banca d'Italia è preoccupata per i privilegi ai grossi clienti
Ma la speculazione sui titoli riceve ampio spazio dal Tesoro

«Serrate» in difesa della lira

Gli undici banchieri «maggiori» riuniti ieri col Governatore e i direttori della Banca d'Italia hanno confermato la linea del caro denaro. Il tasso di sconto non sarà ridotto, le banche commerciali sono invitate a non fare sconti. La difesa della lira, ieri in ripresa sul marco, resta la priorità; assenti ancora iniziative di rafforzamento strutturale delle banche e antirecessive.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Le banche aumentano il tasso primario; poi fanno credito a particolari clienti ad un costo inferiore. La Banca d'Italia avalla l'ipotesi che il credito bancario «scontato» sia utilizzato anche per comprare buoni del Tesoro approfittando del minor costo: ma perchè il Tesoro accetta di pagare un costo superiore a quello che ottiene la clientela bancaria? Dentro queste contraddizioni si muove il groviglio di interessi che impedisce una strategia di riduzione dei tassi. La Banca d'Italia predica al vento quando invita a seguire le sue indicazioni poichè l'aumento del tasso primario ha lo scopo evidente di ampliare la differenziazione nel trattamento della clientela. Se volesse ottenere un maggiore allineamento dei tassi, dunque, dovrebbe collaborare col Tesoro per realizzare il collocamento dei titoli pubblici a prezzi più bassi.

Le decisioni prese in questi giorni vanno in direzione opposta. Si veda il lancio del titolo decennale: 12,5% di interesse, in linea col tasso di sconto, un prezzo alto per la durata decennale proposto per rompere il circolo vizioso delle emissioni a breve. Però poi si offre il titolo a 92,15 lire col risultato di portare il rendimento al 14,46%. Poichè il tasso medio attivo delle banche è ora del 14% si comprende la volontà di entrare in concorrenza con gli impieghi bancari.

Il Tesoro, con o senza la collaborazione della Banca d'Italia, non presta alcuna attenzione al fatto che per creare un mercato per titoli a lungo termine occorre costruirne le condizioni: legandolo a garanzie di tipo «previdenziale», ad esempio, e quindi rivolgendosi direttamente al risparmio individuale.

La politica monetaria resta tutta concentrata sul brevissimo termine. L'allentamento della pressione sulla lira, ieri sotto 750 per marco, non può tranquillizzare di per sè la Banca d'Italia. Quindi il tasso di sconto non si tocca e, anzi, si invitano i banchieri ad accomodare un maggiore rigore nella concessione del credito. Come se la «storia» finisse a primavera, quando si avrà la verifica più difficile per la tenuta della lira nel Sistema monetario europeo.

Sul medio termine continua il turbinare delle proposte di concentrazione, il gioco di ipotesi sull'interventismo delle banche nelle crisi imprenditoriali, sul cui retroterra politico gravano giustamente forti sospetti. La Banca d'Italia preannuncia che la discussione fatta a Basilea sulla dotazione patrimoniale «di sicurezza» delle banche si è conclusa con la riaffermazione dell'accordo del 1988 e che le modifiche in arrivo saranno piuttosto restrittive che permissive. Un modo come altri di premere per la concentrazione degli istituti più deboli nei più forti, quindi per una sorta di «salvataggio occulto», al posto di una linea più articolata che utilizzi le necessità attuali per allargare la base di partecipazione del pubblico nelle banche.

In sostanza, le banche come emittenti di titoli azionari non svolgono un ruolo nell'allargamento del mercato mobiliare italiano. Non basta una Legge Amato a far cambiare questo dato di fondo. Si ripete quello che abbiamo visto da tempo per le società a partecipazione statale, le quali si dicono sempre pronte a sviluppare la loro base partecipativa, salvo poi rinviare ogni iniziativa per consentire ai risparmiatori di entrare.

La riunione in Banca d'Italia ha quindi confermato che non esiste un «livello» strategico nel quale la politica monetaria si raccordi ad obbiettivi economici generali. La conseguenza è la minore efficienza delle singole strategie aziendali, inclusa la possibilità di far corrispondere alla difesa della lira una efficace azione per la ripresa produttiva.

Un polo toscano si contrapporrà a Comit-Generali?

Assicurazioni, banche in guerra Monte Paschi punta su Fondiaria

In rotta di avvicinamento Monte Paschi e Fondiaria. Il vicepresidente dell'istituto senese parla di «rapporti di buon vicinato» con le assicurazioni fiorentine e della necessità di «valutare eventuali sviluppi internazionali», anche se per ora smentisce l'esistenza di contatti. I recenti accordi con Ferruzzi. Fondiaria insiste nella creazione di un polo assicurativo–bancario da contrapporre a Generali–Comit.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

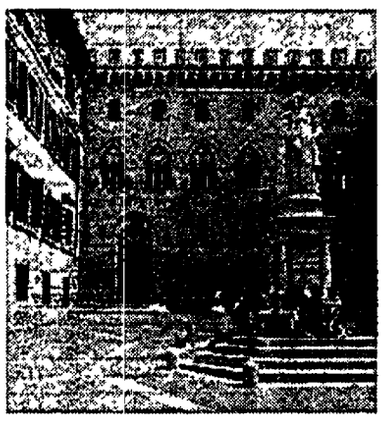
SIENA. Il Monte dei Paschi lancia un segnale alla Fondiaria e si candida «ad approfondire» i contatti. «Abbiamo sempre avuto rapporti di buon vicinato – afferma il vice presidente, il socialista Vittorio Mazzoni della Stella, attuale massimo vertice dell'istituto di credito senese in attesa che il governo si decida a nominare un nuovo presidente in sostituzione di Piero Barucci – e recentemente si sono indubbiamente rafforzati. Montepaschi e Fondiaria, del resto, hanno sede in Toscana ed entrambe hanno una dimensione internazionale. Dal 1992 saremo costretti ad operare a stretto contatto di gomito. Dall'evoluzione dei mercati internazionali potrebbero nascere nuove occasioni. Per ora non esiste niente di concreto. Poi si vedrà».

Mazzoni della Stella non si sbilancia, ma non smentisce seccamente, come aveva fatto il provveditore Carlo Zini, all'indomani della ratifica ufficiale dell'accordo tra Comit e Generali, che ha tagliato fuori la Fondiaria, la possibilità di giungere ad una qualche intesa tra la banca senese e le assicurazioni fiorentine di Raul Gardini e Camillo De Benedetti.

Dopo che il Gruppo Ferruzzi ha rotto i ponti con la Banca Commerciale si sono sviluppati nuovi «affari» con il Monte dei Paschi. Da tempo l'istituto di credito senese cercava un partner per la Italian international bank di Londra, interamente controllata dalle banche del Gruppo Monte, e lo ha trovato nella Ferfin e nella controllata Isvim, (insieme a Gardini figurano anche Giuseppe Cabassi e Gianni Varasi) alla quale verrà ceduto il 14,2% del pacchetto azionario. In questo accordo sono rintrati anche la merchant bank Centrofinanziaria con il 5% ed il Credito Lombardo con il 10%. Rispetto a quest'ultimo istituto di credito al gruppo di Ravenna andrà la quota, acquistata poco più di due anni fa, dalla Société Lyonnaise, che avrebbe deciso di disfarsene non essendosi realizzate alcune sinergie previste nel precedente accordo con il Monte dei Paschi. Complessivamente l'«affare», a cui ha dato il proprio assenso la deputazione dell'istituto di credito senese alla fine del dicembre scorso, si aggirerebbe attorno ai 60 miliardi di lire.

Siena però si è già mossa sul fronte assicurativo, anche se con qualche difficoltà, acquistando la Ticino dalla Profin del vice presidente della Confindustria, Carlo Patrucco e dalla Pafin di Fausto Panzieri, con i quali è ancora aperto un contenzioso sui vecchi conti della società. Un'operazione che è costata al Montepaschi, se si considerano sia la quota di acquisto (75,3 miliardi), la ricapitalizzazione e la copertura delle perdite oltre 160 miliardi. L'acquisizone del controllo della Ticino ha comunque permesso di stabilire un rapporto con il Credit Agricole, che ha rilevato tramite la Predica il 40% della Ticino Assicurazioni ed il 49% della Montepaschi Vita sborsando 74,6 miliardi di lire.

«Un anno fa - commenta, quasi con una punta di rammarico il vice presidente Vittorio Mazzoni della Stella - del resto l'accordo tra Comit e Fondiaria sembrava un fatto quasi scontato. Ora staremo a vedere». La banca senese e le assicurazioni fiorentine hanno già rapporti diretti in una società di trading, la Trade service international, anche se si tratta di poca cosa. La Fondiaria possiede solo il 5% delle azioni come la Smi del gruppo Orlando. La maggioranza del pacchetto azionario è in mano al Montepaschi.



Il Monte dei Paschi a Siena

Anche in Fondiaria si ammette che «esistono buoni rapporti di vicinato con Montepaschi anche se non necessariamente vincolate a rapporti di affari» e si continua a sostenere di «attendere una comunicazione ufficiale da parte della Comit», ribadendo comunque «l'intenzione di andare verso la costituzione di un polo assicurativo-bancario», riservandosi di «valutare eventuali altre proposte». Dalla direzione fiorentina si precisa però che «per ora non c'è alcun contatto in corso». Smentendo quindi anche possibili approcci con Bnl, San Paolo di Torino o Ambroveneto, anche se questi istituti di credito restano dei possibili interlocutori.

Alla neonata compagnia di assicurazioni tra Generali, Comit, Ras e Toro, che avrà un capitale iniziale di 10 miliardi di lire, Fondiaria comunque sembra intenzionata a reagire, come dimostra il duro comunicato emesso in risposta alla nascita del nuovo polo in cui alla compagnia fiorentina si proponeva di svolgere un puro ruolo finanziario. L'amministratore delegato, Alfonso Scarpa, ormai lo ha ripetuto in mille modi: ritiene fondamentale per i mercati futuri delle polizze vita, in particolare, stringere un accordo con una «banca di interesse nazionale» con l'obiettivo di giungere ad una «integrazione strategica tra business assicurativo e bancario». Se son rose fioriranno.

La finanziaria Iri con 43.000 miliardi di lire di investimenti gestirà lo sviluppo del settore

Telecomunicazioni: Agnes rilancia la Stet

Le telecomunicazioni sono una priorità nazionale: il potere politico deve porla al centro della propria attenzione. La vicenda Telettra dà il segno di «sconcertanti incoerenze». Il presidente della Stet Biagio Agnes parte all'attacco e disegna il futuro di una finanziaria internazionalizzata, perno del sistema delle tlc, pronta alla sfida dell'ammodernamento. Grazie a 43.000 miliardi di investimenti.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Superstet? Supersip? No, SuperAgnes. Ieri mattina, nel corso di una audizione alla commissione bicamerale delle Partecipazioni Statali, la sua prima uscita ufficiale dopo il discorso di investitura di qualche mese fa, Biagio Agnes lo ha fatto capire chiaramente: in attesa dei tempi lunghi della riforma delle telecomunicazioni, la Stet andrà avanti con gli annunciati piani di spesa che ne fanno la prima società investitrice del paese ma nel contempo procederà anche alla riorganizzazione delle società operative, Sip in testa. Il tutto nel quadro di una «missione unitaria di gruppo» alla cui testa, ovviamente, c'è lui: Biagio Agnes, presidente della Stet. In altre parole, la totale autonomia operativa delle varie società telefoniche dell'Iri (Sip ed Italcable in primo luogo) che in passato ha rasentato l'anarchia sarà ora messa sotto controllo. La Stet assomiglierà sempre più al modello Finmeccanica e sempre meno ad una semplice cassaforte.

Agnes non andrà allo scontro frontale con gli amministratori delle altre società, ma cercherà di blandirne il consenso. Del resto, vertice Sip in primo luogo, molti mandati scadranno con l'arrivo della prossima primavera. I protagonisti in corsa per il rinnovo della poltrona non intendono dunque bruciarsi le carte in uno scontro aperto con un presidente che sin dall'arrivo in Stet ha ottenuto la garanzia di poter gestire la partita con congrui poteri. Nè particolari vincoli sembrano venirgli dai due amministratori delegati: uno, Giuliano Graziosi, è in attesa di altra destinazione; l'altro, Umberto Silvestri, non pare avere nessuna intenzione di contrastare il protagonismo dell'ex direttore generale della Rai. Piuttosto, qualche dispiacere a «Biagione» può venire dal mondo politico: le fette di potere nelle telecomunicazioni sono distribuite con criteri da manuale Cencelli, soprattutto tra Dc che fa la parte del leone e del Psi in cerca di maggior spazio, e dunque più di qualcuno vede malvolentieri certi protagonismi. Del resto, Agnes alla Stet è arrivato in quota alla sinistra Dc, ma non tutta la Dc intende lasciargli fare quel che vuole a campo libero. Qualche segnale, robusto, gli è già arrivato ieri mattina nel corso dell'audizione. Così quello che doveva esser l'«Agnes dei» avrà una replica davanti alla stessa commissione durante la quale probabilmente non si canteranno molti gloria.

Ai parlamentari Agnes ha ricordato l'impegno ad espandersi «in tutti i segmenti basilari delle telecomunicazioni» con un piano quadriennale di 43.000 miliardi (il 30% al Sud, quota che più di qualcuno ha giudicato insufficiente). Il piano è importante ma non ci consentirà di superare il consistente gap con gli altri paesi che intanto andranno avanti soprattutto nei servizi di qualità. «Per colmare la distanza ci vogliono – ha spiegato Silvestri – tra i 1.000 ed i 2.000 miliardi in più all'anno». Come tirarli fuori? «Agendo sulle tariffe telefoniche» hanno risposto i dirigenti della Set rilanciando una proposta di cui si parla molto, il «price cap»: le tariffe, cioè, dovrebbero aumentare seguendo l'inflazione con la correzione al ribasso degli aumenti di produttività precontrattati. Immediato lo stop socialista: «Prima di parlare di altri aumenti, meglio che dimostrate di saper dare un servizio di qualità».

Agnes ha parlato di «sconcertanti incoerenze» e di «debolezza politica» per la cessione di Telettra ai francesi, ma ha colto l'occasione per richiamare ai politici che le telecomunicazioni sono una «priorità nazionale» e che a loro difesa «devono mobilitarsi tutti i poteri dello Stato». Un caso come Telettra, ha fatto capire, non sarebbe mai avvenuto in Germania o in Francia.

Disegnando un ruolo internazionale per la Stet (Sud America e Stati Uniti in primo luogo, un po' meno entusiasmo per l'Est), Agnes non ha rinunciato a fare le pulci alla Sip: la società andrà profondamente riorganizzata. Per divisioni? Scorporando i servizi a valore aggiunto dalla telefonia di base? Con nuove società? Agnes non ha dato risposte lasciando aperta la strada al confronto con gli interessati. Quanto all'Aast prima arriva meglio è, l'Italtel resta dove sta ed i privati non si illudano di prendersi i settori più ricchi lasciando allo Stato quelli meno redditizi. E le lamentele per i disservizi? «Stimolanti, anche se spesso sono strumentali mascherando conflitti di interesse».

Nuova proposta: a De Benedetti Repubblica, Espresso e 100 miliardi

Mondadori: Berlusconi vuole (quasi) tutto

Silvio Berlusconi rilancia al tavolo del poker Mondadori: in cambio delle azioni Amef e Mondadori in mano a De Benedetti, cento miliardi e la gestione de *La Repubblica* e *L'Espresso*. A Sua Emittenza e alleati, inoltre, andrebbe il controllo dei giornali locali della Finegil. L'Ingegnere a quanto pare sta valutando la proposta, specie dal punto di vista del conguaglio. Oggi, forse, la risposta.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Cento miliardi, più la cessione di *Repubblica* e dell'*Espresso*. Sarebbe questo il rilancio che Silvio Berlusconi avrebbe gettato sul tavolo del poker-Mondadori. Secondo voci di agenzia, in queste ore De Benedetti starebbe valutando l'offerta.

Le stesse fonti riferiscono che lo stesso Berlusconi avrebbe inviato ieri una proposta scritta al presidente della Cir per porre termine in questo modo alla battaglia per il controllo della Mondadori. Berlusconi avrebbe chiesto all'antagonista di vendergli le azioni dell'Amef e della Mondadori, lasciando a De Benedetti, Eugenio Scalfari e Carlo Caracciolo la gestione del quotidiano *La Repubblica* e del settimanale *L'Espresso*, mentre la maggioranza del capitale della Finegil (che controlla i quotidiani locali) passerebbe alla famiglia Formenton e a Leonardo Mondadori, alleati della Fininvest, mentre quest'ultima resterebbe in possesso di una quota di minoranza. Questa operazione, tra l'altro, consentirebbe a Berlusconi di «aggirare» le norme contro le concentrazioni editoriali previste dalla legge Mammì.

Sino a oggi le trattative tra la Cir e la Fininvest si sarebbero arenate sulle diverse valutazioni economiche. La Fininvest, infatti, non sarebbe disponibile a riconoscere a De Benedetti il valore unitario per azione pagato al momento della scalata, osservando che l'andamento della borsa ha nel frattempo ridimensionato notevolmente l'importo. Inoltre, in seguito alla sentenza della corte d'appello di Roma che ha dato ragione alla famiglia Formenton, Berlusconi considererebbe le azioni ordinarie di proprietà della Cir una quota di minoranza e come tale intenderebbe pagarle, senza riconoscere alcun sovrapprezzo.

Un altro aspetto delle divergenze riguarderebbe la gestione della casa editrice. Gli esperti della Fininvest sosterebbero di non aver ricevuto tutti i dati richiesti per valutare meglio l'attuale stato della Mondadori. A loro avviso, però, mentre il bilancio '90 chiuderà in pareggio, quello del 1991 starebbe registrando cali di utili quantificati in un pesante –23 per cento nel primo trimestre, rapportato all'analogo periodo dello scorso anno. Tutto questo insieme di osservazioni avrebbe portato alla formulazione di una offerta economica lontana dalle richieste della Cir. Si tratta ora di capire se Berlusconi e De Benedetti si incontreranno veramente, oggi, con queste premesse, oppure se decideranno di rinviare o di interrompere definitivamente i contatti.

La soluzione prospettata da Berlusconi, come detto, consentirebbe di aggirare agevolmente le barriere contro le concentrazioni frapposte dalla legge Mammì. Ceduta *La Repubblica*, Sua Emittenza conserverebbe il controllo del gustoso boccone rappresentato dai giornali locali che fanno capo alla Finegil: 300 giornalisti, oltre 450 mila copie vendute in molte regioni italiane, e una notevolissima raccolta pubblicitaria. Mantenendo una quota di minoranza nella Finegil, Berlusconi ripeterebbe insomma l'*escamotage* adottato per le tre *pay-tv*, ovvero l'accasamento presso cordate «amiche» dei pacchetti azionari.

Intanto ieri i giudici della prima sezione civile del tribunale di Milano hanno preso una decisione sui sequestri dei pacchetti azionari disposti nell'ambito della lunga battaglia per il controllo della Mondadori. Il verdetto, però, non sarà conosciuto prima di un paio di settimane, il tempo tecnico necessario per la stesura materiale della sentenza. Prima che il collegio giudicante si ritirasse in camera di consiglio, si era tenuta una breve udienza formale con gli avvocati delle parti, che avevano già formulato per iscritto le rispettive richieste. La Cir chiede la convalida o in ogni caso il mantenimento sotto sequestro dei titoli Amef che la famiglia Formenton si era impegnata a vendere; questi ultimi e i loro alleati, al contrario, ne vogliono la restituzione. Le parti, inoltre, hanno formulato anche altre richieste subordinate, compreso un rinvio della sentenza in attesa di un pronunciamento definitivo della Cassazione sul merito della validità del contratto tra la Cir e la famiglia Formenton.

SMAER

ISTITUTO DI CREDITO ORDINARIO
in fase di forte espansione, ci ha affidato la ricerca del

DIRETTORI
delle filiali di Bologna e di Firenze

Le persone che cerchiamo, di grande esperienza maturata nel settore bancario in analoga posizione, devono avere spiccata personalità e forte orientamento agli obiettivi di sviluppo della Banca, leadership e capacità di motivare i collaboratori.
La retribuzione sarà adeguata al livello di professionalità richiesta.
Gli interessati sono pregati di inviare proprio dettagliato curriculum citando il RIF. 596/A (filiale di Bologna), oppure il RIF. 596/B (filiale di Firenze), a:

SMAER Servizio Ricerca Quadri e Dirigenti
40129 Bologna - Via F. Bolognese, 8

I contratti ancora aperti

Edili: 16 ore di sciopero Tessili: a Prato e Biella cassa integrazione

ROMA. Restano ancora aperti i contratti degli edili e dei tessili (oltre a quelli di alimentaristi e di elettrici). L'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori e l'Intersind hanno sospeso ieri le trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dell'edilizia, un settore che interessa oltre 1.200.000 addetti. «La sospensione – secondo l'Ance – si è imposta per verificare le decisioni del governo per l'estensione all'edilizia delle riduzioni degli oneri sociali impropri già accordate a tutti gli altri settori produttivi». Durissima la reazione dei sindacati di categoria Fillea-Cgil, Filca-Cisl e Feneal-Uil, le cui segreterie in un comunicato congiunto hanno definito «ricattatoria, inaccetabile e pretestuosa la posizione del padronato» e hanno deciso un pacchetto di 16 ore di sciopero dei lavoratori edili, così articolate «sciopero nazionale di 8 ore della categoria il 6 marzo e altre 8 ore di sciopero, da gestire, successivamente al 6 marzo» sulla base di quanto disporranno le segreterie nazionali. Nel loro comunicato i sindacati definiscono «del tutto strumentale subordinare il rinnovo del contratto ad elementi estranei alla volontà delle organizzazioni sindacali e risolvibili esclusivamente nell'ambito della riforma del sistema contributivo e quindi in occasione della trattativa interconfederale di giugno». «Grave e inaccettabile» è per il segretario genarale della Fillea Roberto Tonini la posizione della controparte. Mentre per Natale Forlani segretario generale della Filca «hanno usato per un obiettivo giusto, la riduzione degli oneri sociali, obiettivo che anche i sindacati condividono, la strada sbagliata». Infine Franco Marabottini della Feneal afferma che «noi siamo convinti di una netta separazione tra tra contratto e fiscalizzazione. Due momenti che l'Ance ha voluto unificare con una forzatura incredibile».

Nal settore tessile, al di là della vicenda contrattuale che resta ancora aperta, è andata in porto l'iniziativa, culminata con il presidio del ministero del Bilancio, dei lavoratori tessili di Prato e Biella. Il ministro Cirino Pomicino infatti ha fatto sapere che le piccole aziende tessili pratesi e biellesi potranno accedere alla cassa integrazione straordinaria. Le segreterie di Filtea-Cgil, Filta-Cisl e Uilta-Uil hanno espresso «soddisfazione per i risultati ottenuti». Pomicino ha convenuto con i sindacati che la concentrazione in uno stesso territorio di una pluralità di piccole aziende in crisi costituisce un fatto di «rilevanza sociale» pari a quello di una grande azienda che attualmente può beneficiare della cassa integrazione straordinaria. I sindacati rendono poi noto di essersi di avere già avviato con il Cipi le procedure per la Cassa integrazione delle aziende interessate.

Primi risultati dell'iniziativa del «Comitato Carrozzeria» La Fiat rischia di dover pagare 3 miliardi subito e 8-900 poi

Lettera dei sindacati di Arese a Trentin, Marini e Benvenuto «È un diritto dei lavoratori» E ieri l'Alfa ha scioperato

Braccio di ferro sulle mense A Mirafiori già mille ricorsi

Mille operai di Mirafiori, in contrasto con le indicazioni sindacali, faranno causa alla Fiat per farsi pagare l'incidenza della mensa su altre voci retributive. L'Alfa di Arese (dove 90 lavoratori hanno già vinto una causa sul tema) è stata bloccata ieri da scioperi. Intanto nei sindacati, preoccupati che la Fiat per ritorsione sospenda gli investimenti per nuove mense, affiorano spaccature.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Sono più di mille. Una minoranza rispetto ai 12.000 lavoratori della Carrozzeria di Mirafiori. Ma già abbastanza da costituire un serio grattacapo per la Fiat e per le organizzazioni sindacali. Sono i lavoratori che hanno deciso di citare in giudizio l'azienda per farsi pagare l'incidenza del valore della mensa su altri istituti salariali, con cinque anni di arretrati. Ne ha dato notizia ieri il «Comitato promotore della vertenza mensa di Mirafiori Carrozzeria», annunciando che i ricorsi verranno depositati gradualmente nei prossimi giorni presso la Pretura del lavoro di Torino. Se i giudici accoglieranno la richiesta, la Fiat dovrà versare a ciascuno dei mille operai circa 3 milioni di lire, 3 miliardi in totale. Esborso che salirebbe a 7-800 miliardi se tutti i dipendenti del gruppo ricorressero.

Il guaio per la Fiat (e per tutte le altre aziende che si trovano in analoga situazione) è che i mille lavoratori hanno buone probabilità di vincere la causa, grazie ad una norma di legge in vigore da quasi 50 anni. Nel nostro paese si son fatti innumerevoli accordi sindacali sulle mense, nei quali si stabilisce che i lavoratori pagano un prezzo ridotto per i pasti, mentre la maggior parte del costo del servizio è a carico delle aziende. Però tanto gli imprenditori quanto i sindacalisti si son sempre dimenticati dell'articolo 2121 del Codice Civile del 1942, che nell'ultimo comma recita: «Fa parte della retribuzione anche l'equivalente del vitto e dell'alloggio dovuto al prestatore di lavoro». Ciò significa che la mensa è una «retribuzione in natura» e quindi l'intero valore dei pasti deve essere ricalcolato anche sulla liquidazione, tredicesima mensilità e altre voci contrattuali.

I primi a rivendicare il pagamento di tali somme furono tre dipendenti della Fincantieri di Trieste. E la Cassazione, un paio di anni fa, diede loro ragione. Seguirono altre cause, la più significativa delle quali è quella in cui il pretore milanese dott. Santosuosso ha condannato l'Alfa-Lancia di Arese a pagare l'incidenza della mensa a 90 lavoratori assistiti da un collegio di legali dei sindacati (tra i quali l'avv. Iacopo Malagugini, tragicamente scomparso domenica sotto la slavina di Courmayeur).

Nei guai sono anche i sindacati. Di fronte alla minaccia della Fiat di sospendere gli investimenti per ammodernare le mense di Mirafiori ed altre fabbriche se dovrà sborsare tanti miliardi ai lavoratori, Fiom, Fim, Uilm e Sida hanno accettato di inserire nell'ultimo contratto dei metalmeccanici un articolo 11bis, nel quale si sostiene che il valore della mensa non è computabile su altre voci. Hanno ripetuto questa tesi nell'accordo con la Fiat del 7 febbraio ed hanno inviato una circolare alle strutture periferiche, invitandole a non promuovere cause. Ma l'appello è rimasto inascoltato.

I mille ricorsi della Carrozzeria di Mirafiori sono una prima informata, perchè continua la raccolta di firme. E nel «Comitato promotore», che può vantare già un bel consenso in una fabbrica dove Fiom, Fim, Uilm e Sida insieme organizzano un quarto dei lavoratori, ci sono delegati iscritti a tutte le organizzazioni sindacali, come tra gli operai che hanno aderito. Ad Arese lo stabilimento Alfa-Lancia è stato ieri bloccato da scioperi di un'ora e mezza per turno, nel corso dei quali si son tenute assemblee che hanno criticato l'ultimo l'accordo sulle mense Fiat. I responsabili sindacali di Arese, Marco Marras (Fiom), Pierluigi Sostavo (Fim) e Augusto Colombo (Uilm) hanno scritto a Trentin, Marini e Benvenuto: «Abbiamo patrocinato le cause per i lavoratori dell'Alfa convinti che gli stessi stiano esercitando un loro diritto».

Ed è spaccatura negli stessi gruppi dirigenti sindacali. Preso finalmente atto che una legge non si può abrogare con accordi sindacali o circolari, dirigenti delle confederazioni e dei metalmeccanici hanno preso contatto col ministero del Lavoro, per elaborare un decreto legge che corregga l'art.2121 del Codice Civile. Ma si sono dissociati due segretari nazionali della Fiom, Giorgio Cremaschi e Paolo Franco, i quali hanno lamentato in una lettera ai colleghi che l'iniziativa non sia stata discussa in segreteria e chiedono la sospensione di qualsiasi decisione operativa finchè la questione non sia stata discussa con i lavoratori interessati.

Magistrati contro Sammarco

Consob: dubbi del Csm sulla nomina del candidato indicato da Andreotti

ROMA. Il Consiglio superiore della magistratura, l'organo di autogoverno dei giudici sta per dare un dispiacere al presidente del Consiglio. Nei giorni scorsi Giulio Andreotti aveva difeso il suo candidato alla presidenza della Consob, Carlo Sammarco, presidente della corte d'appello di Roma. Adesso il Csm mette una pesante ipoteca sul progetto, sollevando dubbi e perplessità sull'opportunità della «promozione». Queste le domande poste: è opportuno che un magistrato andato in pensione assuma subito dopo incarichi presso la pubblica amministrazione di grande valenza economica e di grosso spessore sotto il profilo della gestione del potere (come la presidenza di enti pubblici economici o di banche)? Non può in qualche modo essere compromessa la credibilità che la magistratura deve avere presso l'opinione pubblica visto che si può pensare che non il merito ma un credito di gratitudine per qualcosa che il giudice ha fatto quando era in servizio possa essere stata la motivazione del conferimento dell'incarico? Sui due interrogativi dovrà esprimersi la commissione riforma del Consiglio superiore della magistratura. Il plenum del Csm ha infatti affidato a questa commissione (non senza posizioni dubbiose, visto l'esito del voto: 14 sì, 8 astensioni, nessun contrario) l'approfondimento del problema degli incarichi a magistrati cessati per qualunque causa dalle funzioni e l'individuazione di quelli eventualmente non conferibili. Quando lo studio sarà completato i saggi del Csm eleboreranno una proposta da portare al governo ed al parlamento, che su questa questione stà elaborando una proposta di legge.

Promotore della questione è stato il consigliere di Proposta '88 Alfonso Amatucci che si è richiamato alla recente approvazione, da parte della commissione giustizia della camera, dell'articolo del disegno di legge n.1996 che prevede il divieto assoluto per i magistrati (in servizio) di far parte di commissioni di collaudo di opere e lavori pubblici, di svolgere arbitrati, di far parte, salve specifiche eccezioni, di commissioni giudicatrici d'esame e di concorso, di svolgere, con talune espresse deroghe, funzioni amministrative non espressamente previste da disposizioni di legge. Il nome di Carlo Sammarco, uno dei magistrati più potenti d'Italia, è divenuto noto ad un pubblico più vasto solo recentemente, quando con una decisione che ha fatto scalpore ha rimmesso in discussione la partita aperta tra Berlusconi e De Benedetti sulla Mondadori, ma sempre al tribunale da lui presieduto sono legate altre sentenze importanti e discusse come lo scontro tra l'imprenditore di Fiuggi Ciarrapico e il Comune della città laziale per la gestione delle acque.

No dei sindacati. Chiesto un incontro con Bernini

La ricetta anticrisi dell'Alitalia «Meno orario e salario congelato»

Le proposte dell'Alitalia non hanno convinto nessuno. Alla riduzione dell'orario di lavoro del 12 per cento ed al congelamento del salario sino alla fine del '91 i sindacati hanno opposto un inequivocabile «no». Ma sul banco degli imputati sono ancora e soprattutto il governo ed il ministro dei Trasporti Carlo Bernini, che sempre ieri - contraddetto però da Formica - ha escluso ammorbidimenti fiscali.

MICHELE RUGGIERO

ROMA. L'incontro di ieri all'Intersind tra Alitalia e sindacati non ha riservato colpi di scena. La panacea per bloccare la crisi suggerita dalla compagnia di bandiera si è rivelata una sorta di compendio delle anticipazioni, ragionamenti, argomentazioni dei giorni precedenti. Tutto secondo copione. Meno convenzionale la risposta dei sindacati: al secco «no» ha fatto contrappunto il giudizio sull'atteggiamento - «remissivo» per tutti, «codino» per alcuni - tenuto da Alitalia ed Iri (azionista di maggioranza) verso il governo. Un deficit di «responsabilità» che ai sindacalisti non è proprio piaciuto.

Ma vediamo a cosa hanno detto no i sindacati. In sintesi la piattaforma «anticrisi» dell'Alitalia: 1) riduzione dell'orario di lavoro del 12 per cento - conseguente e proporzionale decurtazione salariale - per 4 mesi esteso a tutto il personale; 2) congelamento dei salari per tutto il 1991; 3) scadenze contrattuali rinviate di un anno per tutte le normative dell'Alitalia; 4) flessibilità del lavoro settore per settore; 5) ferie e riposi del '91 anticipati. Ad occhio cassa integrazione surrettizia e caduta del potere d'acquisto dei salari: il tutto codificabile nel trasferimento di ricchezza da un conto all'altro, cioè dai lavoratori all'azienda.

Siamo in un vicolo cieco, hanno sostenuto dal canto loro i dirigenti dell'Alitalia, dopo il rifiuto (riconfermato da Bernini) del governo a puntellare la linea dei prepensionamenti;, un esodo scaglionato nell'arco di 3 anni che creerebbe le condizioni per ridurre gli organici - oggi circa 29 addetti - di 2.600 persone (1500 nel '91, 500 nel '92 e 600 nel '93). Replicano i sindacati: i «tagli» concentrati su fasce d'età alte sono un'arma a doppio taglio. Alleggeriscono sì i conti dell'azienda, ma ne depotenziano anche il patrimonio umano e tecnico di cui si potrebbe avere bisogno con i mercati a pieno regime: una condizione di debolezza oggettiva rispetto alla concorrenza. A meno che l'Alitalia non pensi ad applicare «sic e simpliciter» il punto 3 (flessibilità della forza lavoro) del suo pacchetto di proposte.

Insomma, c'è la sensazione generalizzata, di una compagnia abbandonata a se stessa. Quanto questo poi risponda ad una regia accorta ed occulta - cavalcando con estrema distrivoltura la crisi congiunturale - per ridisegnare gli organigrammi può diventare anche un'utile esercitazione dietrologica, ma non va esclusa. Del resto, si commenta in ambienti sindacali della Cisl trasporti, il malassere aziendale è antecedente alla guerra del Golfo ed alla recessione nei cieli ed alcuni segnali tutti interni al governo - Bernini che esclude agevolazioni fiscali come già detto, Formica che replica sulla possibile riduzione dell'Iva al 9 e cella polemicamente sulla immutata capacità «a legiferare del nostro Parlamento», avallano ipotesi di «normalizzazione» dell'Alitalia. Né vanno sottaciute le incongruenze medesime dell'azienda che chiede la riduzione dell'orario, ben sapendo che quasi il 20 per cento dei sui dipendenti (tecnici, piloti ed assistenti di volo, operatori di compagnie minori) per mancata corresponsione degli incentivi salariali subiscono una perdita mensile pari il 40 per cento della busta paga normale. Ed ancora. Come collocare - ed interpretare - in questo scenario la richiesta dell'Alitalia ad innalzare il tetto pensionabile (da 60 a 62 anni) per i piloti?

Imputato «eccellente» per entrambe le parti rimane però il governo. I sindacati (stamane è prevista una riunione confederale nella sede della Fit Cisl) non ritengono esaurito il confronto e ne hanno rimandato la seconda tranche a martedì prossimo con il ministro Bernini Dalla sponda dell'Iri si è avuta ieri una laconica dichiarazione del presidente Franco Nobili che si è detto «deluso» per il mancato aiuto del governo alla compagnia di bandiera. Infine, si hanno notizie poco rassicuranti dallaLufthansa: la compagnia tedesca sta esaminando l'opportunità di ridurre l'orario di lavoro. Ma in Germania, la parte di salario perduta viene corrisposta dall'ufficio federale del lavoro.

Gli albergatori lanciano l'allarme

Centomila stagionali a rischio nel turismo

ROSSELLA DALLÒ

MILANO. Centomila lavoratori del turismo, in gran parte stagionali, rischiano di non trovare occupazione se il governo non darà immediate risposte atte a ridurre gli effetti negativi della guerra del Golfo. La minaccia di blocco occupazionale è stata lanciata ieri a Milano dal presidente della Federazione albergatori. «Se non verranno presi immediatamente dei provvedimenti – ha infatti minacciato Giovanni Colombo nel corso di una conferenza stampa – scatterà il blocco totale delle assunzioni nel settore che coinvolgerà oltre 100.000 persone».

Tra gli albergatori non si parla ancora di licenziamenti, ma certo la minaccia è forte e colpisce un larghissimo numero di lavoratori, soprattutto stagionali.

La misura, atta a controbilanciare in parte i 1.100 miliardi di perdita del comparto nel solo mese di gennaio (è di 1.500 miliardi il «buco» previsto per febbraio), si renderà necessaria qualora perduri la negligenza del governo nei confronti della crisi del turismo. Secondo il presidente della Falat, la categoria ha accolto con soddisfazione la buona volontà dimostrata dal ministro Tognoli a farsi carico delle richieste avanzate da tutto il settore (3 mesi di fiscalizzazione completa, rimborso integrale dell'Iva, ricorso alla Sacat per i rischi di cambio, ndr), ma ne coglie anche tutte le difficoltà. «Noi siamo disposti ad appoggiare il ministro Tognoli nella sua difficile impresa... ma il governo sembra invece sull'altra sponda.

Nel Consiglio dei ministri – continua Colombo – si parla di tutto meno che dei problemi del turismo». Già lo stesso Tognoli, infatti, nel corso della prima giornata aveva avuto modo di polemizzare con il collega e compagno di partito, il ministro degli Esteri De Michelis, per la lentezza con la quale si procede all'esame della legge quadro presentata nello scorso luglio e poi bloccata a dicembre dopo gli aggiustamenti conseguenti ai tagli della Finanziaria.

Se le richieste – molte delle quali ragionevoli, secondo lo stesso Tognoli – non verranno accolte e la minaccia del blocco occupazionale alberghiero diverrà realtà, certo si finirà per dare un ulteriore grave colpo alla già traballante economia del turismo nostrano. Che pure, nonostante tutto, anche ieri alla Fiera mostrava segnali di cauto ottimismo. Regioni,operatori turistici, grandi tour operator e agenti hanno infatti rimpinguato i programmi di viaggio all'interno del nostro paese, e le stesse prime contrattazioni di «Buy Italy» confermano una lieve ripresa dell'attenzione estera nei confronti dell'Italia, preferita anche ad altri paesi dell'Europa mediterranea, fino a ieri concorrenti.

Con il voto del Senato si conclude la telenovela delle pensioni d'annata. Ed ora tocca all'aggancio completo ai salari

Via agli aumenti per 6 milioni di anziani

Buone notizie per oltre sei milioni di pensionati pubblici e privati. Il Senato ha ieri definitivamente approvato la legge sulle pensioni d'annata. I benefici decorrono per i privati dal gennaio 1990, per i pubblici dal settembre. Eliminate alcune gravi sperequazioni ed ingiustizie. Largamente migliorato il testo del governo. Riprende ora la battaglia per l'aggancio delle pensioni alla dinamica salariale.

NEDO CANETTI

ROMA. Il Senato ha ieri definitivamente convertito in legge il decreto sulle pensioni d'annata, nel testo modificato mercoledì dalla Camera. Si conclude così una prima tappa della lunga vicenda della perequazione dei trattamenti di pensione nei settori privato e pubblico. La tappa successiva, da tutti auspicata, dovrà essere quella dell'aggancio automatico delle pensioni alle retribuzioni, pena il riprodursi della cause che hanno determinato il formarsi delle sperequazioni e delle ingiustizie, che il provvedimento, ora diventato legge, in parte elimina. Le norme rivalutano le pensioni di oltre sei milioni di cittadini (4 milioni e 682mila «privati» e un milione e 537mila «pubblici») di tutti i settori previdenziali. «Per la prima volta – hanno dichiarato i senatori Renzo Antoniazzi e Claudio Vecchi nell'argomentare il voto favorevole del gruppo comunista-Pds – approviamo un provvedimento in materia di pensioni che contiene aumenti per tutti i settori, dal pubblico al privato, dall'Enpals ai fondi speciali». La spesa complessiva è calcolata in 8.685 miliardi annui, a partire dal 1994, per un totale di 20mila miliardi. Tra le maggiori sperequazioni che la nuova legge elimina, ricordiamo l'enorme differenza che si era determinata tra quanti erano andati in pensione tra il 1976 e il 1983, quando gli aumenti per la dinamica salariale erano stati applicati solo sulla pensione base, tralasciando la scala mobile, e quelli in pensione a partire dal 1983, da quando cioè la percentuale di aggancio è calcolata sull'intera pensione, compresa la scala mobile. Norma – ecco un'altra ingiustizia – che non era stata finora estesa alle pensioni del settore pubblico.

Rispetto al testo iniziale del governo, grazie al contributo determinante dei senatori del gruppo comunista-Pds, sono state introdotte nel provvedimento importanti modifiche positive. In particolare: l'estensione dei benefici della rivalutazione ai pensionati del settore dello spettacolo (Enpals), a quelli dei fondi speciali (elettrici, dazieri, gasisti, ex esattorie, aziende di trasporto) e a tutto il settore pubblico, per il quale si realizza finalmente una concreta perequazione, attraverso la riliquidazione delle pensioni, con i benefici dell'anzianità pregressa.

Due milioni di pensionati inoltre compresi tra il minimo e le 900mila lire mensili, otterranno i benefici a partire dal 1992 e non dal 1994, come previsto dal governo. «Il traguardo ora raggiunto è figlio – ha detto Antoniazzi – delle grandi lotte di milioni di pensionati e delle loro organizzazioni, e delle battaglie che i comunisti hanno condotto nel paese e nel Parlamento, anche per strappare, nella Finanziaria, maggiori». stanziamenti. Rimane aperto il problema, che non è stato risolto per mancanza di volontà politica del governo nel reperire i mezzi finanziari necessari, dell'aggancio delle pensioni alla dinamica salariale. Il governo si è impegnato a risolverlo con altro provvedimento. Permangono forti dubbi che lo faccia a tempi brevi. Sicuramente pensionati, sindacati e gruppi parlamentari comunisti-Psd si batteranno. Per lo stesso ministro Remo Gaspari il provvedimento «non risolve il problema». «Si renderà necessario – ha aggiunto – un altro provvedimento prima del 1994; un provvedimento che presuppone un radicale cambiamento delle regole, con l'allungamento dell'età del lavoro, un aumento della partecipazione del mondo del lavoro alla formazione dei mezzi che serviranno per assicurare l'aggancio contributivo». Per Giuliano Cazzola, della Cgil, «un aggancio effettivo è un obiettivo che interessa anche i lavoratori attivi, ciò comporta un ricorso alla loro solidarietà». «Il governo presenti – ha aggiunto – un'ipotesi di riforma fondata sulla perequazione tra pubblico e privato ed i sindacati saranno disponibili a discutere su tutto».

Ed ecco alcuni dati globali: circa un milione di lavoratori collocati in pensione prima del 1° luglio 1982 avranno aumenti dal 20 al 40 per cento (275mila lire in media nel 1994; altri 2.650.000 pensionati di prima del luglio 1982 avranno un aumento di 2.500 lire mensili per ogni anno di contribuzione; 910mila pensionati dopo quella data, 1.500 lire mensili per ogni anno di contribuzione. Ci saranno anche gli arretrati: i benefici per i privati decorrono infatti dal gennaio 1990, quelli per i pubblici dal settembre.

Le pensioni dell'Inps

Anno di decorrenza del trattamento pensionistico	Coefficiente di rivalut.
1965 ed anteriori	17,8264
1966	17,1875
1967	16,4634
1968	15,9735
1969	15,0151
1970	12,8640
1971	11,6713
1972	10,1166
1973	9,2646
1974	6,8154
1975	6,3894
1976	5,4310
1977	4,7921
1978	4,2596
1979	3,4077
1980	2,6623
1981	2,1298
1982	1,7038
1983	1,5973
1984	1,3844
1985	1,2779
1986	1,1714
1987	1,1181
1988	1,0649

...e quelle dello Stato

DECORRENZA	Personale non dirigente Stato ed università	Personale scuola docente e non docente	Militari Forze armate e Corpi di polizia non dirigenti	Personale non dirigente enti Ferrovie dello Stato	Personale non dirigente aziende autonome
Fino al 1972	18	18	18	18	18
1973	18	18	18	18	18
1974	18	18	18	18	18
1975	18	18	18	18	18
1976	18	18	18	18	18
1977	18	18	18	18	18
1978	18	18	18	18	18
1979	18	18	18	18	12
1980	12	12	12	12	12
1981	12	12	12	12	12
1982	12	12	12	12	9
1983	9	9	9	9	9
1984	9	9	9	9	9
1985	6	6	6	6	6
1986	6	6	6	6	6
1987	6	6	6	6	6

Nelle due tabelle qui sopra i coefficienti di rivalutazione delle pensioni dei dipendenti pubblici e privati. I benefici decorrono dal gennaio 1990 per i lavoratori privati (Inps) e da settembre per quelli pubblici

Aeritalia, pensioni d'oro

Due miliardi e mezzo la «rendita» di un pilota

ROMA. Si chiama Egidio Nappi. Chi è? Un neo miliardario. Col totocalcio? No, con l'Aeritalia. La società aeronautica dell'Iri (ora fusa in Selenia) gli ha infatti concesso di andare in pensione con un emolumento annuo di 179 milioni ed un ancora più consistente assegno sotto forma di pensione capitalizzata: due miliardi e mezzo. Niente male per uno che in tutta la sua vita ha fatto il pilota collaudatore raggiungendo al massimo 4 milioni al mese di stipendio sia pur irrobustiti da generose indennità. Cifre contenute, comunque, fino all'ultimo anno quando gli emolumenti di Egidio Nappi sono saliti d'un botto, addirittura a ben 110 milioni nell'ultimo mese prima del pensionamento. In media 95 milioni nell'intero ultimo anno di lavoro.

Un miracolo o ritmi di lavoro da far impallidire anche il capo degli stakanovisti giapponesi? No, un generoso regalo di Aeritalia. Per un curioso accordo sindacale, i piloti collaudatori accanto al normale stipendio percepiscono una indennità «di rischio» calcolata percentualmente sul valore della commessa riconosciuta alla società costruttrice. Il beneficio viene equamente suddiviso tra i piloti organizzati in pool di tre persone senza uno specifico riferimento al lavoro effettivo svolto da ciascuno. Come dire che Aeritalia ha in mano la chiave degli stipendi dei suoi dipendenti. Ed anche delle pensioni. Può regolarli a piacere. Basta «premiare» con qualche attenzione in più chi è nell'ultimo periodo della carriera ed il gioco è fatto. A spese del «fondo volo», cioè il fondo pensioni di piloti, assistenti di volo, hostess, stewart ed anche collaudatori di aerei.

A dire il vero, il fondo pensionistico ha provato ad opporsi cercando di evitare quella che alla Filt Cgil definiscono una «rapina di pochi a danno di molti», ma il pretore ha dato ragione al neo miliardario: la legge è fatta così, almeno sino al momento in cui Nappi è andato in pensione. Non si sa se ci sarà il ricorso: c'è tempo fino al 27 febbraio, ma la decisione del pretore è stata comunicata dall'Inps ai responsabili del fondo soltanto in questi giorni. Guglielmo Zanetta, responsabile del personale navigante aderente alla Cgil, dice che «è sorprendente come un'azienda pubblica del gruppo in faccia contratti di convenienza a favore di alcuni individui e ai danni del fondo pensioni. È vergognoso che una hostess vada in pensione dopo 25 anni di servizio con 2 milioni al mese e 150 milioni come capitalizzazione ed un pilota riceva cifre astronomiche avendo lavorato 17 anni e versato metà dei contributi della hostess».

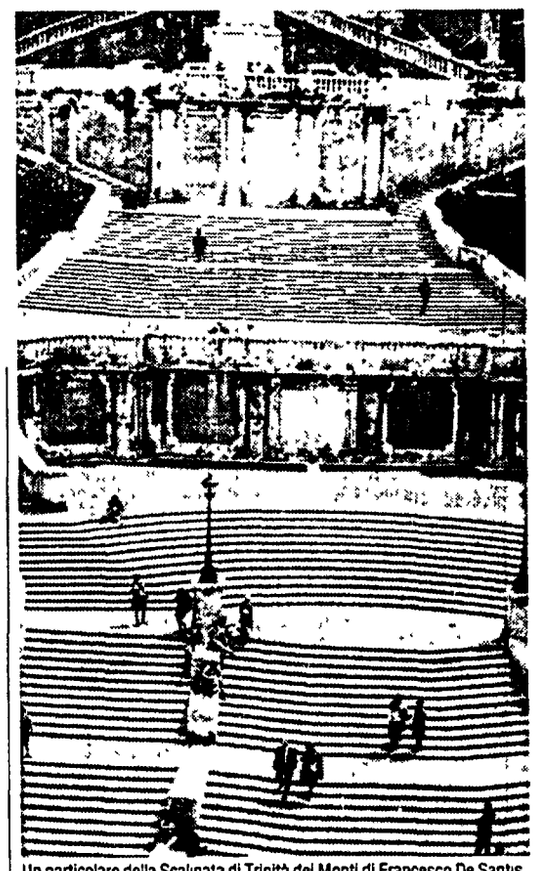
□G.C.

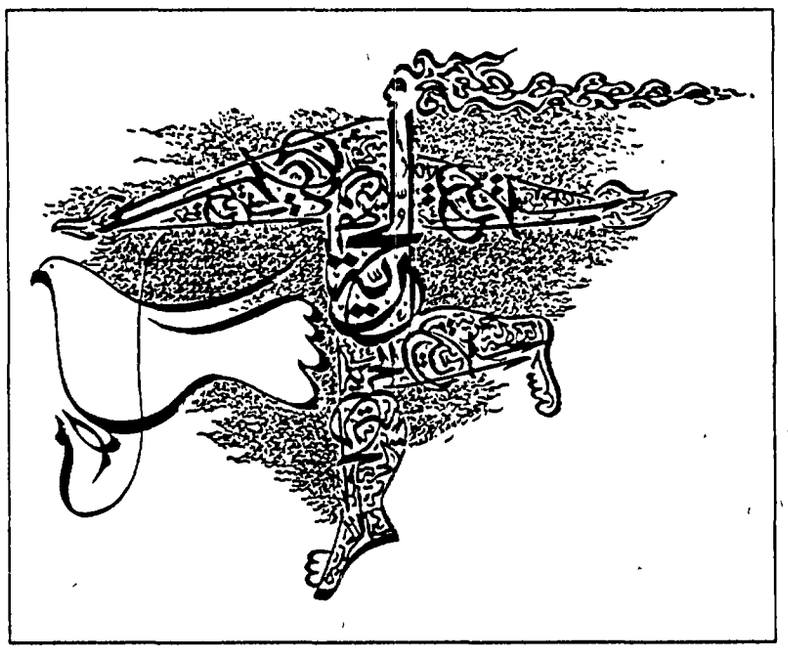
Stasera
Muti dirige alla Scala l'edizione integrale della «Lodoïska» di Cherubini
Ronconi: «Né una favola, né una parodia»

Su Sanremo
l'ombra della guerra e di possibili ritocchi al programma. Tra gli stranieri arrivano Jon Hendricks, Grace Jones e Ute Lemper

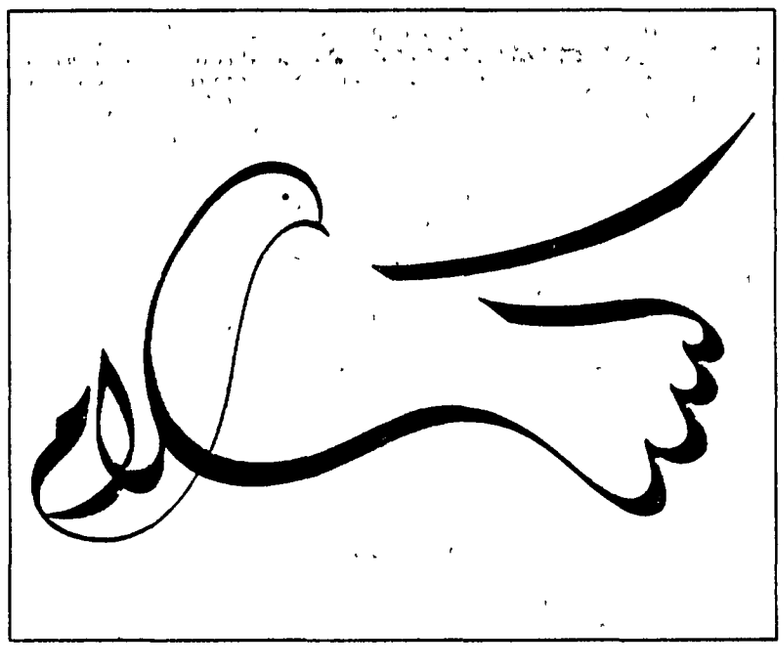
Vedi retro

Sull'orlo di mille guerre


Un particolare della Scalinata di Trinità dei Monti di Francesco De Santis



Quale futuro per la pace? Franco Rella, Giovanni Raboni, Cesare Viviani, Mario Spinella, Roberto Carifi, Antonio Prete: sei intellettuali riflettono sulle possibili vie d'uscita dalla guerra del Golfo. Dagli orrori del conflitto in corso, ai rischi che il mondo vivrà anche dopo la fine di questo conflitto. Il pericolo che da questa guerra ne nascano altre e che il Medioriente divenga un'area sempre più «calda». L'impegno per la pace, per costruire una solida, duratura cultura di pace, per rendere questa voce più forte di quella dei corifei della guerra.



Franco Rella

Non esiste un concetto di pace in senso assoluto. Se volessimo definirlo in opposizione alla guerra, dovremmo osare un pensiero *necessario quanto difficile*. Pace è affrontare i conflitti in termini non distruttivi, senza cioè cercare di semplificarli annientando l'avversario. D'altronde i tentativi, nel nostro secolo, di risolvere i conflitti in termini di semplificazione militare o poliziesca hanno un nome: fascismo, nazismo, stalinismo.

Ho detto che questo pensiero, apparentemente semplice, è in realtà molto difficile, in quanto il potere, comunque si configuri, ha da sempre avuto la tentazione di semplicare il dissidio attraverso l'eliminazione dell'avversario. Per questo già Euripide diceva che il potere contiene in sé qualcosa di «malato», e la voce di chi lo detiene, o lo giustifica in questi termini, è «cattiva». È ora la voce dei corifei della guerra. I corifei dell'ineluttabilità della guerra, in quanto tutto ciò che succede, perché succede, è ineluttabile e necessario.

Voce «cattiva», ma anche, come ha detto Arendt, «banale». È uno degli aspetti più sconcertanti di questa guerra televisiva la maligna banalità di chi filosofeggia sulla guerra. Un capitolo dell'evidente inadeguatezza della filosofia del nostro secolo nell'affrontare o anche nel pensare le sue laceranti contraddizioni.

Giovanni Raboni

Lo speciale e in qualche modo inedito orrore di questa guerra consiste e si riflette nell'impossibilità di immaginare per dopo una pace che non sia altrettanto orribile. Distrutto l'Irak, come prima o poi riusciranno a fare, gli occidentali si troveranno di fronte a uno spirito di rivalsa e di rivolta così unanimi che saranno costretti a instaurare in tutto il Medio Oriente una pace armata di tipo neocoloniale destinata a frantumarsi in centinaia di altre guerre o in un'unica guerra endemica e perpetua. L'abisso sul cui orlo ci troviamo è l'abisso della vittoria occidentale. Il solo modo per non precipitarvi è un'interruzione immediata delle ostilità decisa e attuata unilateralmente dalle forze americane e alleate. Solo se si «arrendesse» chi sta per vincere, chi è condannato a vincere, una pace non mostruosa sarebbe ancora possibile.

Antonio Prete

Come si può, ancora, chiamare *ragione politica* quella che pensa la guerra come inevitabile, o necessaria, o persino giusta? S'è già arresa al suo stesso spettro, cioè alla barbarie e alla distruzione. Così, dinanzi alla guerra, quella ragione mette in atto una anestesia del tragico, una distrazione dall'orrore: la verità della morte, che la guerra espone, non la riguarda, il senso del dolore non le appartiene, e neppure la compassione. È solo intenta a contare le perdite inflitte all'avversario. Definisce, con la lingua del Pentagono *danni collaterali* la morte dei civili

Coloro che, contro questa ragione politica, e in nome di una pace *possibile*, conservano ancora l'abitudine dell'indignazine, non sono, come li si vorrebbe, né candidi né pacificati: lottano contro la produzione di morte. Lottano contro la menzogna, che in questa guerra ha perso ogni pudore: si dice di voler liberare un paese, e se ne distrugge un altro, nella sua gente, nei segni della sua civiltà e storia. Come può la pace, che tutti dicono di volere, nascere dal fuoco della distruzione?

Cesare Viviani

Se tutti riconoscono che la responsabilità di una guerra ricade, tra le parti coinvolte, sul paese più civile (quello che ha una coscienza storica e culturale più sviluppata, perché esso ha sicuramente qualche possibilità in più di evitare l'impulso omicida) devono stare attenti gli Stati Uniti a non insistere che è Saddam Hussein il responsabile, se non vogliono rivelare tutta la verità sulla propria inciviltà.

Se le leggi di tutti i paesi hanno sempre vietato l'incesto, senza eccezioni, per l'omicidio invece si sono date condizioni particolari che lo giustificano: la legittima difesa. La quale poi subisce varie strumentali applicazioni, fino alla «guerra giusta». «Essere uccisi piuttosto che uccidere», questo dovrebbe essere il principio base di appartenenza al genere umano. Un imperativo senza eccezioni, come per l'incesto, dovrebbe assolutamente condannare ogni omicidio e ogni guerra. La pace che ha preceduto questa guerra non è stata vera pace: una civiltà aggressiva come la nostra, che sposta sugli oggetti l'attenzione che invece è da dedicare alla presenza umana – non si smette di giocare con il computer nemmeno quando qualcuno sta morendo – non poteva portare che a un massacro tecnologico. Non basterà interrompere questa guerra per *ritrovare* la vera pace.

Mario Spinella

Questa orrenda guerra ci fa interrogare, ancora una volta, su quanto fragile sia il limite, nel volgere di questo millennio, tra barbarie e civiltà. Confesso che, più ancora della protervia di Saddam Hussein o della volontà di Bush di «mostrare i muscoli» sotto la forma di una spaventosa macchina di distruzione e di morte, mi lasciano amareggiato l'indifferenza, e peggio il sostanziale consenso dei milioni e milioni di donne e di uomini coinvolti, più o meno direttamente, nel conflitto. E forse anche noi, tutti noi, che consideriamo la pace come un bene supremo, non possiamo non avvertire, nell'intimo, un senso di colpa per non aver fatto, lungo il corso degli anni, abbastanza per costruire, sia pure faticosamente, una cultura di pace. Nessuno, tiranno o presidente democraticamente eletto, può scatenare una guerra se i popoli, i cittadini, i singoli, vi si oppongono con forza unanime. Senza tregua, oggi come domani, sentiamoci impegnati a questo fine.

Roberto Carifi

Considerare la guerra ineluttabile significa attribuire alla forza una potenza illimitata, rinunciare alla convinzione che il limite e la misura possano contrastarla. Questa è la peggiore e la più orribile abdicazione al principio di responsabilità, all'obbligo incondizionato e non strumentale nei confronti dell'altro. Nessuna comunità, né etica né giuridica, potrà sopravvivere a tanto sradicamento, alla scelta alienata di separare il diritto dalla responsabilità. Altro che nuovo ordine! La guerra annienta in forma definitiva qualunque radice, produce la dismisura e l'obbrobrio etico. Ci riflettano i nuovi guerrieri che rispolverano la «cafonaggine linguistica», come la definiva Thomas Mann, della peggiore retorica nazional-fascista, rispolverando dagli arsenali dell'idiozia guerrafondaia termini come disfattismo che credevamo estinti. Disfatta è soltanto la dignità, in disfacimento i valori di un Occidente che svende per un pugno di dollari i più elementari principi etici.

Il nuovo volume della collana «Studi sul Settecento romano»

Mito e infinito nei giardini dell'arte italiana

ELA CAROLI

Il grande crepuscolo dell'arte barocca e l'affermarsi della cultura dell'Illuminismo sono i termini entro cui si suole inquadrare il Settecento, secolo della grande svolta verso una visione del mondo moderno. Tra sensualità *rocaille* e lucida ricerca intellettuale si rifonda l'ideale storico dell'antico e con l'aiuto della scienza si accelera quell'«invenzione della libertà» che sarà la base di una nuova estetica. La ragione e la storia diventano i pilastri del nuovo atteggiamento intellettuale; prima di Kant, il saggio del filosofo Christian Wolff «Pensieri razionali sulle forze dell'intelletto umano» del 1713 inaugura l'illuminismo tedesco. E alla fine del secolo, Goethe scrive su una pagina del suo diario romano. «La ricchezza immensa ma frammentana di questa città fa sì che per ogni oggetto d'arte si è obbligati a interrogare, a consultare per sapere il tempo a cui esso appartiene. Da Winckelmann siamo incitati a distinguere le epoche, a riconoscere gli stili diversi (...). Nessun giudizio è possibile se non si è in grado di svilupparlo storicamente. «La storia dell'arte nel Settecento è storia delle teorie per l'arte, e storia della critica all'arte; e l'arte stessa o si svuota di contenuto, sganciandosi dalla dottrina religiosa e divenendo pura decorazione – è il caso del *rococò* – oppure si «fa» storia, essa stessa, aderendo completamente alle istanze di rievocazione del mondo antico, ed è il caso del Neoclassicismo Ma molto spesso è difficile per lo storico dell'arte dividere le due correnti stilistiche. L'approfondimento dei temi legati all'arte del Settecento ha dato origine da una decina d'anni a questa parte, ad una vera e propria gara tra le città italiane che hanno studiato e mostrato al pubblico una quantità impressionante di opere – e non solo capolavori – spesso completamente sconosciute ma di notevole valore per la ricostruzione di ambiti territoriali entro cui la vicenda artistica di quel secolo si era manifestata. Ricordiamo le mostre dedicate al Settecento a Napoli e in Emilia, e recentissime, le mostre sul Settecento a Pisa e in Lombardia. A Roma, dove lo scorso anno abbiamo ammirato la grande pittura del Seicento e Settecento nell'esposizione «L'arte per i Papi e per i Principi nella campagna romana» col repupero di straordinari quadri eseguiti per allietare la «villeggiatura» dei patrizi nelle residenze di campagna, è stata presentata nei giorni scorsi la collana di *Studi sul Settecento Romano* giunta al quinto volume, in una manifestazione all'Accademia dei Lincei, dove ricevuti da Francesco Gabneli sono convenuti Giulio Carlo Argan, Rosario Assunto, Maurizio Calvesi, Angiola Maria Romanini e Elisa Debenedetti, curatrice della collana.

Questa è, in pratica una rivista annuale, che esce nella veste di bellissimo libro d'arte – per la Multigrafica Editrice – con temi monografici: i precedenti numeri erano dedicati, nell'ordine, al mecenatismo della famiglia Albani e a Villa Albani Torlonia; all'architetto Carlo Marchionni e architettura, scenografia e decorazione al suo tempo; ai palazzi e ville tra rococò e neoclassico; all'architettura e urbanistica ai tempi da Clemente XI a Benedetto XIV. Quest'ultino volume riguarda invece la pittura e la decorazione di ville e palazzi settecenteschi. Ben sessanta saggi raccolti complessivamente in questi numeri rappresentano una messa a punto e un approfondimento di argomenti, artisti, aspetti culturali molto van, ma per lo più poco indagati. Ricordiamo i preziosi contributi dedicati ad esempio a Piranesi, Ghezzi, Panini, allo stesso Marchionni, ai palazzi Corsini, Borghese, Colonna.

Tra gli autori che firmano questi importanti studi, molti storici stranieri si affiancano a giovani ricercatori e più noti studiosi, come Rosario Assunto, Michele Cordaro, Elizabeth Kieven, Simonetta Prosperi, Olivier Michel, Enzo Borsellino. Roma, come ha sottolineato Argan, nel XVIII secolo fu il crogiuolo delle correnti di secolarizzazione culturale provenienti da tutta Europa e soprattutto dall'Inghilterra; con la rivalutazione della storia e attraverso il contributo di Ludovico Antonio Muratori tentò di dar vita ad un illuminismo non completamente «scettico» ma conciliabile con la religione cattolica.

E la presenza di artisti italiani e stranieri favorì quel carattere «polimorfo» ancor più che eclettico, della produzione artistica romana. Lo stesso Canova ridusse e modellò la sua scultura umanistica di formazione veneziana sul conformismo romano, producendo una scultura che appare ligia ai canoni classicisti ma non è priva di intensità emotiva, seppure controllata: lo si nota nei bozzetti preparatori delle opere. Personalità come Piranesi, Herder e Winckelmann sottolinearono della capitale la vocazione all'antico, il pittoresco, il rapporto tra natura e città, natura e arte.

I monumenti antichi diventano paesaggio, come notano i grandi viaggiatori nelle loro lettere, e viceversa, pasaggio «naturale» è anche quello raffigurato negli interni delle ville. Se Herder sosteneva che «la natura è lo spirito visibile, lo *spirito è natura invisibile*», l'arte del Settecento romano è percorsa da una sottile ma visibile tensione verso l'infinito, l'antichità e la soprannaturalità del mito, che si attua perfettamente in quei musei all'aperto che sono i giardini monumentali.

Presentato il libro di Giuseppe Fiori sull'intellettuale sardo e i suoi rapporti con l'Urss e i comunisti italiani

Gramsci, la solitaria alternativa a Stalin

BRUNO SCHACHERL

Giuseppe Fiori, a 25 anni di distanza dalla sua ormai classica biografia (recentemente ristampata per i nostri lettori), è tornato con *Gramsci Togliatti Stalin* (Sagittari Laterza, 1991, pagg.224, Lire 22.000) a ripensare la figura del grande pensatore sardo alla luce delle ultime acquisizioni documentarie e delle riaffioranti polemiche politiche e storiografiche. Il libro è stato presentato e discusso mercoledì sera a Roma, all'Istituto a lui intitolato, da Nicola Badaloni, Valentino Gerratana, Claudia Mancina e Chiara Valentini. Fra il numeroso pubblico era presente anche il figlio di Gramsci, Giuliano

Dei tre saggi che compongono il nuovo libro gramsciano di Giuseppe Fiori il primo e il più ampio, dedicato ai rapporti con Togliatti e con lo stalinismo è naturalmente quello che suscita il maggior interesse pubblicistico. Per l'uso che fa delle nuove documentazioni ritrovate in questi anni entro una costruzione logica e coerente, e per alcune scoperte inedite, ma anche per la nettezza della presa di posizione a favore di una distinzione non solo tra le due personalità (e sullo sfondo con l'indirizzo impresso da Stalin al movimento operaio internazionale) ma tra due diverse politiche. In realtà quel saggio fa tutt'uno con gli altri due, che riassumono con lucida e appassionata partecipazione due altri temi della personalità di Gramsci: il mondo dei suoi affetti – la famiglia, e soprattutto la madre, e la moglie lontana con i figli e con le sorelle di lei –; e il suo rapporto con l'autonomismo sardo.

In effetti – come ha detto l'autore a conclusione della bella discussione sul suo libro – il dramma degli anni del carcere è la somma e l'intreccio di due solitudini: una solitudine politica, che ha scavato un abisso tra lui e quello che era il partito negli anni della stalinizzazione integrale, e una solitudine umana che ha radici lontane e che si viene via via aggravando anche per le ossessioni e le incomprensioni con i suoi cari lontani. Con la moglie Giulia schiacciata nella sua nevrosi, con la cognata Genia militante bolscevica di ferro e figura dominante e possessiva anche nei confronti dei figli. Ma anche con l'altra cognata, Tania, rimasta in Italia per assisterlo: figura straordinaria a cui Aldo Natoli ha dedicato il suo recente bellissimo libro, ma che per Fiori è, nel suo fanatismo romantico sublimato, un involontario ulteriore incentivo alla crisi psicologica e umana che rese così amari e disperati gli ultimi anni del prigioniero. Al punto da abbandonare la stesura dei Quaderni.

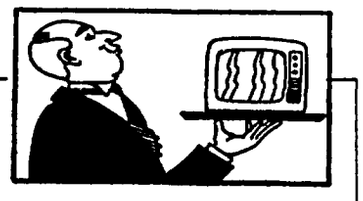
Ma, si è detto, il tema di maggiore interesse resta quello della sua solitudine *politica*. E su questa hanno concentrato le loro osservazioni Nicola Badaloni, Valentino Gerratana, Claudia Mancina e Chiara Valentini. Concordi pienamente con l'autore sul punto centrale: che cioè la posizione politica di Gramsci è sin dalla famosa lettera a Togliatti nel 1926, nettamente alternativa a Stalin. «Distanza, diversità, alternatività», dice Gerratana; e Badaloni trova ampiamente documentata nel libro, sia sulla base dei testi scritti che nelle numerose testimonianze orali, la tesi di un Gramsci *contro Stalin*. Su ogni cosa: sulla rottura dell'unità del Pc(B), sulla accelerazione forzata della collettivizzazione e la conseguente rottura del principio leninista dell'alleanza operai-contadini, sui limiti nazionalistici della visione della lotta di classe, sulla dittatura burocratica e sanguinaria, e soprattutto sulla svolta del «socialfascismo» a cui il prigioniero contrappone la parola d'ordine della costituente democratica, pagandone amarissimo prezzo anche nei rapporti con i compagni di carcere.

E Togliatti? Per Fiori, lo scambio di lettere del 1926 è già il segno di una «rottura definitiva». Ma anche per lui, come per gli altri che discutono il libro, la questione è in effetti più complessa. Certamente, quando Gramsci viene arrestato, il rapporto politico tra i due è già incrinato. La lettera di Grieco nel 1928 accentua i sospetti di Gramsci sulla lealtà dei compagni che stanno a Mosca. Sospetti abilmente alimentati dal giudice istruttore Macis. Per la prima volta Fiori documenta quale ruolo di provocazione costui abbia svolto nel processo, mentre il prigioniero continuava a credere alle sue parole. Niente comunque prova che Togliatti o chi per lui abbiano ostacolato o rallentato i tentativi di liberare il compagno incarcerato. Anzi. Anche nei momenti più difficili, questi tentativi furono continuati. E anche quando l'esasperazione degli anni della svolta collegati ad una profonda crisi fisica e umana fecero riemergere nel prigioniero l'ossessione della rottura, Togliatti continuò – anche quando ormai aveva rinunciato ad una propria battaglia personale (sesto congresso e decimo plenum della Ic) capitolando allo stalinismo nelle sue forme peggiori – a stendere intorno alla figura di Gramsci una sorta, si è detto, di «corazza protettiva». E così potè, appena tornato in Italia, non soltanto farsene editore, in modi discussi e discutibili ma sostanzialmente corretti, ma anche tentare l'operazione di acquisire almeno parte della sua eredità intellettuale nella propria politica, sino a farne (discorso del '47) il precursore della «via italiana».

Certo, erano due personalità profondamente diverse, due politiche non facilmente sovrapponibili. È giunta l'ora, osserva Fiori, di togliere quel trattino che Togliatti e il suo partito per tanti anni vollero mettere tra i loro due nomi. Non si tratta tanto – è la considerazione di Claudia Mancina – di contrapporre l'idealismo e la grande visione etico politica dell'uno al pragmatismo e al realismo dell'altro, per il quale l'ossessione centrale era e fino alla fine restò la sopravvivenza dell'Urss e del «campo socialista» nonostante i suoi errori e degenerazioni. Si trattò di due storicismi diversi e probabilmente incompatibili. Quello di Togliatti attende ancora di essere studiato a fondo e collocato nel suo tempo, senza sommarie liquidazioni né impossibili continuismi. Gramsci è invece già collocabile con chiarezza nella storia d'Italia e in quella del movimento operaio internazionale come il grande teorico della rivoluzione in occidente Di qua – quest'ultima considerazione è nostra – la sua sostanziale fedeltà al leninismo, ma insieme la inesausta creatività del suo pensiero. Un pensiero che, nato dalla sconfitta e nella solitudine politica e personale, rimane ancora una delle sfide più alte alla modernità di questo secolo «grande e terribile» secondo l'espressione a lui cara.

24ORE

GUIDA RADIO & TV



IL CIRCOLO DELLE 12 (*Raitre, 12*). Tema centrale della puntata di oggi è lo stress. Ne parla lo psichiatra Carlo Cazzullo, che risponderà alle domande del pubblico e dei conduttori Romano Battaglia e Francesca Topi. Si parlerà anchedi musica, con la soprano Giulietta Simionato, e di feste popolari con la prima delle cinque puntate di un inchiesta realizzata in giro per l'Italia. In chiusura, un gruppo di studenti di Trieste e lo scrittore Fulvio Tomizza parlano della convivenza.

TV DONNA (*Tmc, 13.30*) All'interno della lunga trasmissione condotta da Paola Urban, un inserto dedicato al Festival del cinema di Berlino, con collegamento dalla città tedesca per una panoramica sulla manifestazione e per seguire l'andamento dei film italiani in concorso Intervengono l'inviata di *Repubblica*, Irene Bignardi e l'inviata di *Donna*, Paola Palombaro.

IL CUORE BIANCO DELLA TERRA (*Raiuno, 14.30*) Un documentario, girato per il Dipartimento scuola educazione da Giorgio De Luca, per scoprire alcuni degli aspetti più nuovi e sconosciuti dell'Antartide. Dalle immagini delle slitte di una spedizione realizzata 78 anni fa a quelle delle foche mummificate dal gelo. Un'occasione per riflettere sul destino di questo grande continente allo scadere del trattato che fino al dicembre '91 lo terrà al riparo da qualsiasi forma di sfruttamento

IN (*Raitre, 17 15*) La guerra, il Golfo, il petrolio, le insidie del risparmio Questi i temi affrontati oggi dal settimanale di economia e finanza di Giovanni Mantovani e Michele Santoro. Ospiti in studio, Gianmarco Moratti, presidente dell'Unione petrolifera e Adamo Gentile, presidente dell'Assorisparmio, un'organizzazione che offre consulenza e tutela ai risparmiatori.

CHIARA E GLI ALTRI (*Italia 1, 20 30*). Sesto appuntamento con le avventure casalinghe di due genitori separati (Ottavia Piccolo e Alessandro Haber) che si alternano nella cura dei figli. Protagonista dell'episodio è la piccola Lucilla che scappa di casa perché crede che il padre preferisca gli altri fratelli.

SETTIMO SQUILLO (*Tmc, 20 30*). Protagonista del quiz condotto da Remo Girone e Paola Perego è il telefono. La chiamata che apre il programma è realizzata dall'attrice Erika Blanc. L'ospite della serata è Nino Manfredi.

CRONACA (*Retequattro, 22 25*). Al settimanale di Emilio Fede si parla della protesta dei minatori friulani che hanno occupato la miniera di Predil, vicino Tarvisio, contro la chiusura prevista dal piano regionale. Le interviste, realizzate a cinquecento metri di profondità, raccolgono le voci di trenta operai che da oltre dieci giorni sono asserragliati negli stretti cunicoli. Gli altri servizi si occupano della criminalità a Bari, e di come i bambini vedono la guerra.

HAREM (*Raitre, 23.05*). Donne di spettacolo, tre attrici non solo attrici, nel salotto di Catherine Spaak: la capocomico Rosella Falk, la cantante Lina Sastri e la spagnola Ana Obregon che è biologa, economista e manager di una sua industria.

GR2 RADIOMATTINO (*Radiodue, 8.30*). Oggi la prima delle cinque puntate di un'inchiesta sulle scuole di recitazione. Tra le sedi visitate, l'Accademia nazionale d'arte drammatica Silvio d'Amico e il Centro sperimentale di cinematografia.

RADIODETECTIVE (*Radiouno, 13 30*). Il radiogiallo di oggi è *Processo a due con ospite* di Sandro Mariorelli. Oreste Del Buono intervista Edgar Allan Poe (interpretato da Dario Penne).

(*Stefania Scateni*)

Cinque anni fa Telemontecarlo partiva con i suoi primi notiziari in diretta Oggi le «news» contano su una solida struttura e una audience in aumento

Il conflitto nel Golfo come un esame di maturità superato brillantemente «L'ingresso di Gardini? Non cambia niente». E intanto arriva il basket

Il tg esploso con la guerra

Cinque anni fa Tmc «sperimentava» le news, alle 19,30, per non sovrapporsi con i Tg della Rai. Adesso va in onda alle 20, perché – spiega il direttore Ricardo Pereira – «è l'orario tradizionale in Italia»: la sfida per conquistare il pubblico si gioca anche attraverso accordi internazionali e in uno sforzo di informazione «in tempo reale», che nei primi giorni di guerra ha portato dieci milioni di telespettatori.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Cinque anni fa, il 24 febbraio, in una palazzina di via Teulada a un passo dalla Rai, senza telefono sulla scrivania e senza fogli di appunti davanti (ma, diversamente dalla tradizione, con l'auricolare per mantenere il collegamento con la regia) il conduttore di un nuovo Tg annunciava l'insediamento di Corazon Aquino al vertice del governo filippino· nasceva così Tmc news. Un anniversario che non verrà festeggiato in video, in queste ore di nuova tensione per le notizie che arrivano dal Golfo, con l'attesa dello scontro di terra Ma per il tg della «piccola tv» della famiglia Marinho, di cui è diventato comproprietario Raul Gardini, proprio i giorni della guerra, le lunghe no-stop in diretta con la Cnn e con gli otto inviati al fronte, hanno rappresentato l'occasione per raggiungere un pubblico «nuovo» dieci milioni di contatti per almeno 18 minuti il primo giorno di guerra

Ricardo Pereira, 39 anni, già inviato e corrispondente da Londra della Globo tv, dalla quale parlava ogni giorno a 35 milioni di telespettatori brasiliani, è dagli inizi il responsabile dei servizi giornalistici di Tmc «Marinho non mi ha chiesto progetti prima di cominciare e non mi chiede dati ora», spiega Pereira, tagliando corto sulle polemiche per gli ascolti (intorno al 4 per cento, secondo la «concorrenza», che partecipa all'Auditel e che per ora non ha ancora ammesso come socio Tmc) La sua ambizione è racchiusa in una battuta «Qualche anno fa Bernard Shaw, giornalista della neonata Cnn, non era neppure invitato alle conferenze stampa del presidente degli Stati Uniti; qualche anno fa la Cnn perdeva un mucchio di soldi Adesso la Cnn è la tv che è stata più seguita nel mondo da quando è scoppiata la guerra Speriamo di fare come loro»

È Pereira a fornire una «carta d identità» del suo tg Trenta giornalisti ed altrettanti producer, tutti giovani, tutti formati nella redazione di Tmc («Lavoriamo bene all'estero, e nei prossimi cinque anni lo sforzo sarà fatto per migliorare i servizi italiani. ora è più facile trasmettere via satellite da Baghdad che da piazza di Spagna, la Rai controlla ancora i mezzi come in regime di monopolio») Una serie di accordi internazionali, quello con la Cbs nell'87 e con la Cnn nell'88 oltre la partecipazione all'Eurovisione e quella – recentissima – al progetto paneuropeo di «Euronews», per fare una «Cnn del vecchio continente», via satellite, in cinque lingue La mancanza di lottizzazione interna. «Siamo snobbati da certi ospiti o da politici che trovano difficoltà a trovare tempo per noi Il fatto che io come brasiliano sia completamente estraneo all'ambiente italiano – spiega ancora Pereira – ha comportato un mucchio di problemi nella ricerca di collaboratori ma mi ha anche protetto da possibili pressioni. Non ho neanche eventuali interessi su cui qualcuno possa fare leva E devo dire che dopo l ingresso di Ferruzzi la situazione non è cambiata. Anche perché il primo a cambiare sarebbe stato il direttore».

Qualcosa, in realtà, è cambiato E in un settore che Tmc ha sempre seguito molto lo sport. Da quest'anno, al posto della pallavolo («Ci sono stati anche problemi con la lega», avverte il direttore) per «interessi di scuderia» arrivano la pallacanestro e le barche, con riprese «molto sofisticate», come quelle dell' «America's Cup»

Il gruppo di ospiti della comunità Saman di Trapani diretta da Mauro Rostagno, assassinato il 26 settembre 1988

Dossier di Zavoli su droga e Aids

All'inferno andata e ritorno

ROMA. «Questo appuntamento è dedicato a chi vuole conoscere e capire di più per difendersi meglio». Così Sergio Zavoli ha presentato la terza puntata del suo *Viaggio intorno all'uomo* dedicata al problema della droga e dell'Aids. Sullo schermo, dopo il film che dà il via alla serata (la pellicola inglese *Dolce come sei* diretta da Angela Pope e interpretata da Miranda Richardson), scorrono le immagini dell'inchiesta girata nei treni fermi alla stazione, nelle carceri e nelle comunità di recupero Volti, storie, corpi abbandonati sulle scale della metropolitana o in strade deserte, racconti di chi ha trovato il modo di uscire dall'inferno o di chi è appena entrato in un altro inferno, quello dell'Aids. Il dibattito, con esperti nei due settori (dall'immunologo Ferdinando Aiuti all'anti-proibizionista Marco Taradash, dal ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, ai terapeuti delle comunità di recupero), cercherà di dare le informazioni necessarie per aiutare gli spettatori a non voltarsi dall'altra parte di fronte alla realtà della malattia del secolo.

Ultima puntata di «Club 92»

E Magalli chiude i giochi

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Il telefonino cellulare che squilla in continuazione, un panino in piedi a metà pomeriggio, al posto del pranzo, Giancarlo Magalli si comporta come un manager superimpegnato, mentre si prepara l'ultima puntata di *Club'92*, il varietà di Raidue condotto da Gigi Proietti che stasera chiuderà i battenti. Per salutare il pubblico ci sarà una passerella di sketch registrati nelle puntate precedenti, dedicata ai vari generi del varietà. «È stata un'esperienza divertentissima – sottolinea Magalli- Del resto non avevo dubbi, visto che Gigi, oltre a stimarlo professionalmente, lo conosco da secoli Per me però la partecipazione a *Club '92* è stata un po' un esperimento ho avuto uno spazio limitato al giochino telefonico, mentre io ho sempre lavorato in programmi miei. Di *Domani sposi*, per esempio, sono stato autore e conduttore, e il programma è stato molto seguito. Andando ancora più indietro nel tempo, negli anni Settanta avevo scritto il varietà *Non stop* che poi passò come una creazione di Enzo Trapani Per quanto riguarda Raidue, dopo le polemiche per cui mi è stata tolta la conduzione di *Domenica . in* promessa*mi da tre anni, quando Sodano* mi ha fatto l'offerta per *Club '92*, l'ho accettata molto volentieri».

Tra luci, lustrini e comici, il night di Proietti però, non ha registrato un gran successo. «L'ascolto medio del nostro programma –continua Magalli – è stato di tre milioni e mezzo di telespettatori, pari al quattordici per cento di share Non mi sembra un brutto risultato, visto che questa cifra è stata costante nel corso di tutte le puntate, il che dimostra che il nostro è un pubblico di affezionatissimi C'è da aggiungere che il venerdì non è certo un giorno adatto per il varietà. c'è *Chi l'ha visto?* e poi ci sono i film – aggiunge ancora –. Per altro, mi sono accorto che la gente per strada rifà il verso a Pietro Ammicca, il personaggio di Gigi, quindi vuol dire che qualcosa al pubblico è arrivato, anche se restano i soliti limiti della comicità cosidetta regionale Inoltre questa volta Gigi è riuscito finalmente a fare della tv in tv, non più portando il suo teatro sul teleschermo ma creando uno spettacolo originale che sfrutta il linguaggio televisivo».

Non appena saranno spente le luci del «club», e il telefono del gioco non squillerà più, Giancarlo Magalli sarà subito catapultato sulla piazza di *I fatti vostri*, il programma quotidiano in onda su Raidue alle 12 «Come previsto – conclude il conduttore – darò il cambio a Fabrizio Frizzi, dalla settimana prossima. Anche se per qualche tempo lavoreremo insieme e Frizzi mi "insegnerà" a condurre il programma. Per il futuro poi, ho in mente un nuovo talk-show serale».

RAIUNO

- **6.55 UNO MATTINA.** Con Livia Azzariti
- **10.15 PROVACI ANCORA HARRY.** Telefilm
- **11.00 TG1 MATTINA**
- **11.05 SU E GIÙ PER BEVERLY HILLS**
- **11.40 OCCHIO AL BIGLIETTO**
- **11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH**
- **12.05 PIACERE RAIUNO.** Con S. Marchini
- **13.30 TELEGIORNALE**
- **13.55 TG1 TRE MINUTI DI...**
- **14.00 IL MONDO DI QUARK.** Di P Angela
- **14.30 DSE.** Il cuore bianco della Terra
- **15.30 L'ALBERO AZZURRO.** Per i più piccini
- **16.00 BIGI** Programma per ragazzi
- **17.55 SPAZIOLIBERO.** C.R.I.
- **18.00 TG1 FLASH**
- **18.05 ITALIA ORE 6.** Di Emanuela Falcetti
- **18.45 PIACERE RAIUNO.** Con Staffan de Mistura e Simona Marchini. In diretta da Ravenna. Regia di Mimma Nocelli
- **20.00 TELEGIORNALE**
- **20.40 DOLCE COME SEI.** Film. Regia di Angela Pope. Al termine del film, dibattito con Sergio Zavoli
- **22.15 TELEGIORNALE**
- **24.00 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA**
- **0.30 SPECIALE PARLAMENTO**
- **1.30 DSE.** Il segreto imperdonabile

RAIDUE

- **7.00 CARTONI ANIMATI**
- **9.30 RADIO ANCH'IO '91.** Di G Bisiach
- **10.20 DSE: INGLESE E FRANCESE PER BAMBINI.** (23ª puntata)
- **10.50 CAPITOL.** Teleromanzo
- **11.55 I FATTI NOSTRI.** Con F Frizzi
- **13.00 TG2 ORE TREDICI**
- **13.45 BEAUTIFUL.** Telenovela
- **14.15 QUANDO SI AMA.** Telenovela
- **16.05 DESTINI** Telenovela
- **15.35 LA FIGLIA DEL DIAVOLO.** Film
- **17.00 TG2 FLASH**
- **17.05 DAL PARLAMENTO**
- **17.10 ANDIAMO A CANESTRO**
- **17.30 VIDEOCOMIC.** Di Nicoletta Leggeri
- **17.45 PUNKY BREWSTER.** Telefilm
- **18.10 CASABLANCA.** Di G La Porta
- **18.20 TG2 SPORTSERA**
- **18.30 ROCK CAFÈ.** Di Andrea Olcese
- **18.45 HUNTER.** Telefilm
- **19.45 TG2 TELEGIORNALE**
- **20.15 TG2 LO SPORT**
- **20.30 CLUB 92.** Spettacolo con Gigi Proietti Regia di Antonio Gerotto
- **22.40 VILLA ARZILLA.** Telefilm
- **23.15 TG2 PEGASO.** Fatti & opinioni
- **24.00 METEO 2 - TG2 - OROSCOPO**
- **0.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- **0.20 WALTER E I SUOI CUGINI.** Film con Walter Chiari Regia di M Girolami

RAITRE

- **12.00 DSE.** Il circolo delle 12
- **14.00 TELEGIORNALE**
- **14.30 DSE.** La lampada di Aladino
- **15.30 POLO.** Torneo internazionale
- **16.00 PALLAMANO.** Rubiera-Cividin
- **16.40 A TUTTA NEVE**
- **17.15 IN.** Settimanale di economia
- **17.40 VITA DA STREGA.** Telefilm
- **18.05 GEO.** In studio Gianclaudio Lopez
- **18.35 SCHEGGE DI RADIO A COLORI**
- **18.45 TG3 DERBY**
- **19.00 TELEGIORNALI**
- **20.00 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ**
- **20.25 CARTOLINA.** Di e con A Barbato
- **20.30 SPECIALE CHI L'HA VISTO?** In studio D Raffai Regia di Eros Macchi
- **23.00 TG3 SERA**
- **23.05 HAREM.** Con Catherine Spaak
- **0.05 TG3 NOTTE**
- **0.35 20 ANNI PRIMA**
- **1.05 BILIARDO.** (Da Fabriano)

«Rambo» (Canale 5, ore 20 40)

CANALE 5

- **8.30 LA CORSARA.** Film con Y De Carlo
- **10.25 GENTE COMUNE.** Varietà
- **11.45 IL PRANZO È SERVITO.** Quiz
- **12.35 TRIS.** Quiz con Mike Bongiorno
- **13.20 O.K. IL PREZZO È GIUSTO!** Quiz
- **14.20 IL GIOCO DELLE COPPIE.** Quiz
- **15.00 AGENZIA MATRIMONIALE**
- **15.30 TI AMO... PARLIAMONE**
- **16.00 BIM BUM BAM.** Varietà
- **16.15 I ROBINSON.** Telefilm con Bill Cosby
- **18.40 CANALE 5 NEWS.** Notiziario
- **18.45 IL GIOCO DEI 9.** Quiz
- **19.35 TRA MOGLIE E MARITO.** Quiz
- **20.15 RADIO LONDRA.** Con G Ferrara
- **20.25 STRISCIA LA NOTIZIA**
- **20.40 RAMBO.** Film con Sylvester Stallone. Regia di Ted Kotcheff
- **22.40 RIVEDIAMOLI.** Varietà
- **23.10 MAURIZIO COSTANZO SHOW**
- **1.15 STRISCIA LA NOTIZIA.** Varietà

RETE 4

- **9.50 LA DONNA BIONICA.** Telefilm
- **10.45 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA.** «L'inafferrabile Garofano Bianco»
- **11.45 STUDIO APERTO.** Attualità
- **12.00 T.J. HOOKER.** Telefilm
- **13.00 HAPPY DAYS.** Telefilm
- **13.30 CIAO CIAO.** Varietà
- **14.30 URKA** Gioco a quiz
- **15.30 TUTTI AL COLLEGE.** Telefilm
- **16.00 COMPAGNI DI SCUOLA.** Telefilm
- **16.30 SIMON & SIMON.** Telefilm
- **17.30 STUDIO APERTO.** Attualità
- **18.05 MAI DIRE SÌ.** Telefilm
- **19.00 MC GYVER.** Telefilm
- **20.00 CARTONI ANIMATI**
- **20.30 CHIARA E GLI ALTRI.** Telefilm
- **21.30 STUDIO APERTO.** Attualità
- **21.35 PAPERISSIMA.** Varietà
- **22.35 CALCIOMANIA.** Sport
- **23.35 VALENTINA.** Telefilm
- **0.05 CIN CIN.** Telefilm
- **0.30 STUDIO APERTO.** Attualità
- **1.00 KUNG FU.** Telefilm

CANALE 21

- **10.00 PER ELISA** Telenovela
- **12.00 TOPAZIO.** Telenovela
- **13.05 RIBELLE.** Telenovela
- **13.45 SENTIERI.** Sceneggiato
- **14.45 LA MIA PICCOLA SOLITUDINE**
- **15.15 PICCOLA CENERENTOLA**
- **16.15 LA VALLE DEI PINI**
- **16.45 GENERAL HOSPITAL.** Telefilm
- **17.15 FEBBRE D'AMORE.** Sceneggiato
- **18.15 CARI GENITORI.** Quiz
- **19.00 C'ERAVAMO TANTO AMATI**
- **19.30 LINEA CONTINUA.** Attualità
- **19.40 MARILENA.** Telenovela
- **20.35 MARCELLINO PANE E VINO.** Film con Pablito Calvo, Rafael Rivelles Regia di Ladislao Vajda
- **22.25 CRONACA.** Attualità
- **23.15 QUATTRO MOSCHE DI VELLUTO GRIGIO.** Film Regia di Dario Argento
- **1.25 BONANZA.** Telefilm

ITALIA 7

- **15.30 AGENTE PEPPER.** Telefilm
- **16.30 SPY FORCE** Telefilm
- **17.15 SUPER 7.** Cartoni animati
- **19.30 AGENTE PEPPER.** Telefilm
- **20.30 RICCHI RICCHISSIMI... PRATICAMENTE IN MUTANDE.** Film con Lino Banfi
- **22.50 COLPO GROSSO.** Quiz
- **23.50 TOP CLASS '90**
- **0.50 L'IMBOSCATA.** Film

VIDEOMUSIC

- **13.00 SUPER HIT**
- **14.00 HOT LINE**
- **16.00 ON THE AIR**
- **19.00 LIVING COLOUR**
- **22.00 ON THE AIR**
- **23.00 EUGENIO FINARDI**
- **1.30 NOTTE ROCK**

TELE +1

- **15.30 DA QUANDO TE NE ANDASTI.** Film con C Colbert
- **17.30 L'ALBERO DELLA VENDETTA.** Film con R Scott
- **20.30 NORMA RAE.** Film
- **22.30 ELEMENTI DEL CRIMINE.** Film con Michael Elphick
- **0.30 VENERDÌ 13.** Film

TELE +3

- **1.00 IL NONO CUORE.** Film con Ondrej Pavelka. (Replica dalle 1 00 alle 23)

RETE A

- **19.00 TGA.** Informazione
- **20.25 AMORE PROIBITO.**
- **21.15 SEMPLICEMENTE MARIA**
- **22.00 NIDO DI SERPENTI**

TELE ITALIA

- **17.30 AMANDOTI...** Telenovela
- **19.30 BRILLANTE.** Telenovela
- **20.30 LA MORTE CORRE INCONTRO A JESSICA.** Film

TMC TELEMONTECARLO

- **13.00 OGGI NEWS.** Telegiornale
- **15.00 TORNERÒ IN PRIMAVERA.** Film con Eleanor Parker
- **18.10 AUTOSTOP PER IL CIELO**
- **20.00 TMC NEWS**
- **20.30 SETTIMO SQUILLO.** Varietà
- **22.30 MONDOCALCIO**
- **24.00 STASERA NEWS**
- **0.30 UNA QUESTIONE DI PRINCIPIO.** Film con Ned Beatty

ODEON

- **16.00 PASIONES.** Telenovela
- **17.00 MARINAI A MEZZANOTTE.** Film con Raymond Burr
- **19.30 CARTONI ANIMATI**
- **20.00 FLASH GORDON.** Telefilm
- **20.30 PROFESSORESSA, VENGA ACCOMPAGNATA...** Film
- **22.00 FITNESS.** Salute e bellezza
- **23.00 QUATTRO MATTI CERCANO MANICOMIO CONFORTEVOLE.** Film con S. Aguilar

CINQUESTELLE

- **14.30 POMERIGGIO INSIEME**
- **19.30 TELEGIORNALE**
- **20.30 GLI ULTIMI GIORNI DI POMPEI.** Sceneggiato (1ª puntata)
- **22.30 TELEGIORNALE**
- **22.45 SPORT CINQUESTELLE**

RADIO

RADIOGIORNALI GR1 6; 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23. GR2 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 17.30, 19.30; 22.30. GR3 6 45, 7 20; 9 45; 11.45; 13.45, 14.45; 18.45; 20.45, 23.53.

RADIOUNO Onda verde 6 03, 6 56 7 56 9 56, 11 57, 12.56, 14 57, 16 57, 18 56, 20 57, 22 57, 9 00 Radio anch io '91, 11.10 Il mago Merlino, 12.05 Via Asiago Tenda, 16 00 Il paginone, 20.30 Concerto della Stagione Sinfonica Pubblica 1990-91, 23.05 La telefonata.

RADIODUE Onda verde 6.27, 7.26 8 26 9 27, 11 27, 13 26, 15 27, 16.27, 19 26, 22 27 6.00 Il buongiorno di Radiodue, 10 30 Radio due 3131 12.45 Impara l arte 15 00 Le lettere da Capri 20 00 Conversazione quaresimale del Gr2; 21.30 Le ore della notte

RADIOTRE Onda verde 7 18, 9 43, 11 43 6.00 Preludio 8.30-10 45 Concerto del mattino, 10 00 Il filo di Arianna, 12 00 Il Club dell Opera, 14 00 Diapason, 16 00 Orione, 19 00 Terza pagina, 19 55 Una stagione alla Scala «Lodoiska» di L. Cherubini.

SCEGLI IL TUO FILM

8.30 LA CORSARA
Regia di Frederick De Cordova, con Yvonne De Carlo, Philip Friend, Robert Douglas. Usa (1949). 77 minuti.
Metà Capitan Uncino metà Robin Hood, il bucaniere del titolo originale («Buccaneer s girl») fa innamorare di sé una ballerina-cantante con chiara predisposizione all'avventura Lei è bella e solenne come lo era la De Carlo, negli anni Quaranta tra le star della Universal Le scene d'azione sono ben congegnate, canzoni e battute alleggeriscono il passo del racconto.
CANALE 5

15.30 DA QUANDO TE NE ANDASTI
Regia di John Cromwell, con Claudette Colbert, Jennifer Jones, Joseph Cotten. Usa (1944). 172 minuti.
Interminabile dramma post bellico, ben realizzato e servito da un ottimo cast La storia di una donna giovane, chiusa dall ambiente piccolo borghese in cui è cresciuta Subisce la partenza del marito per il fronte, soffre e si dà da fare Non si rassegna neppure quando le giunge la notizia che l'uomo è disperso, probabilmente morto
TELE + 1

20.35 MARCELLINO PANE E VINO
Regia di Ladislao Vajda, con Pablito Calvo, Rafael Rivelles, Antonio Vico. Spagna (1954). 90 minuti.
Chi lo dice che un orfano è necessariamente triste e insicuro? L'edificante storia di Marcellino rivela che l'affetto dei frati di un convento può a buon ragione sostituire quello della famiglia L orfanello non ne è convinto ma rimedia stringendo un patto d amicizia con un crocifisso cui si confida spesso È uno dei più grandi successi di pubblico degli anni 50 Il miracolo di un piccolo film che ha girato il mondo grazie all innata spontaneità di un interprete prodigioso
RETEQUATTRO

20.40 RAMBO
Regia di Ted Kotcheff, con Sylvester Stallone, Richard Crenne, Brian Dennehy. Usa (1982). 97 minuti.
Gustatevi questo «Rambo». È il primi della serie e uno dei più riusciti film sul dopo Vietnam, parente soltanto lontanissimo (quanto a stile e profondità di racconto) dei successivi episodi Un balordo rientrato dal fronte cerca lavoro senza trovare nessuno che l aiuti Quando una carogna di sceriffo s incaponisce contro un suo piccolo reato, lui s arrabbia e si prepara a un eccidio
CANALE 5

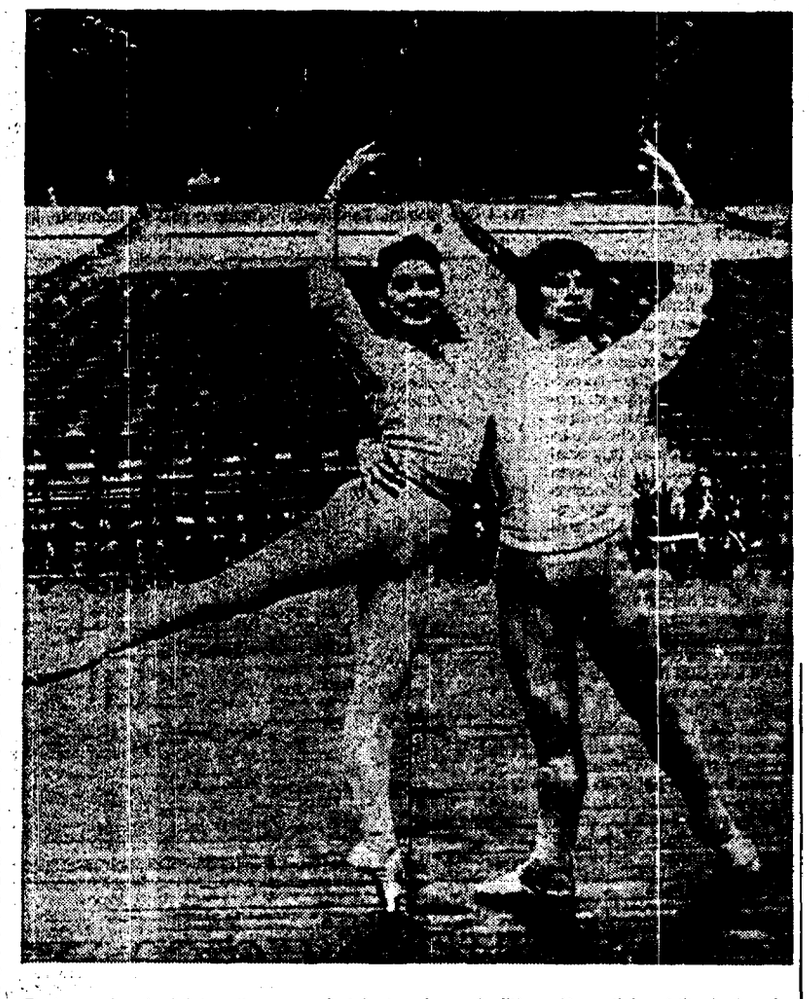
20.40 DOLCE COME SEI
Regia di Angela Pope, con Miranda Richardson, Liam Neeson. Gran Bretagna (1988). 79 minuti.
In prima visione tv un film acre che prende spunto dalla tragedia dell'Aids Un giovane professore scopre di essere sieropositivo, probabilmente a causa di una relazione avuta con un allieva La moglie non gliela perdona Segue dibattito con Sergio Zavoli nell ambito del viaggio intorno al «pianeta giovani».
RAIUNO

23.15 4 MOSCHE DI VELLUTO GRIGIO
Regia di Dario Argento, con Michael Brandon, Mimsy Farmer, Jean Pierre Marielle. Italia (1971). 105 minuti.
Un classico del primo periodo di Argento quello in cui l'autore preferiva l'esasperazione del thriller alla descrizione dell'orrore Qui la trama gialla è ben congegnata, le quattro mosche del titolo giusto un pretesto narrativo che servirà all identificazione dell'assassino
RETEQUATTRO

Margot Fonteyn, la grande ballerina inglese, è morta all'età di 72 anni
Stella indiscussa del Royal Ballet, ha legato il suo nome ad alcune indimenticabili coreografie. Formò, con Rudolf Nureyev, una coppia mai eguagliata. L'ultima apparizione pubblica l'anno scorso a Londra

Un'aristocratica sulle punte

CITTÀ DEL PANAMA. Con lei se ne è andato un pezzo di storia del balletto. Margot Fonteyn, una delle più celebri ballerine del Novecento, è morta ieri nell'ospedale Pitilla di Città del Panama. Aveva 72 anni. Il portavoce presidenziale Luis Martinz, suo amico da molto tempo, non ha precisato la causa esatta del decesso, ma l'11 settembre scorso il quotidiano londinese *Daily Express* aveva scritto che lo stato di salute della ballerina era peggiorato. Il cancro che l'aveva colpita alcuni anni fa era giunto a uno stadio avanzato, tanto da costringerla al ricovero in ospedali inglesi e americani durante tutto lo scorso anno. Nel novembre dell'89 Margot Fonteyn aveva anche perso il marito, il diplomatico panamense Roberto Arias, rimasto paralizzato in seguito a un attentato. La ballerina celebre in tutto il mondo era nata il 18 maggio del 1919 da padre inglese e madre brasiliana, e aveva trascorso l'infanzia tra gli Stati Uniti e la Cina, tornando in Inghilterra nel 1932 per riprendere gli studi di danza e raggiungendo il successo mondiale nel '54 con *Giselle*. Dagli anni '50, dopo il matrimonio con Arias, si era trasferita a Panama, dove la coppia possedeva una villa sul mare a San Carlos e dove aveva sempre detto di voler morire. La morte del marito l'aveva lasciata in gravi difficoltà economiche, tanto che lo scorso maggio il Royal Ballet di Londra aveva organizzato una serata di gala, alla quale Margot aveva presenziato, con una rappresentazione di *Romeo e Giulietta* di Prokofiev, il cui incasso fu devoluto a una fondazione che aveva assistito la ballerina negli ultimi anni. Margot Fonteyn era venuta in Italia l'ultima volta nel settembre di tre anni fa per esibirsi a Mantova in coppia con Rudolf Nureyev (che, per una curiosa combinazione, qualche giorno fa ha annunciato il suo ritiro dalle scene) in uno spettacolo che celebrava la corte dei Gonzaga.



Margot Fonteyn in una delle sue ultime immagini; a sinistra, in scena con Rudolf Nureyev

MARINELLA GUATTERINI

Anche chi non segue il balletto sa chi era Margot Fonteyn: questo è un traguardo apprezzabile per un danzatore, forse il più ambito. Per 40 anni Margot Fonteyn non è stata solo la più importante esponente del balletto inglese, che si è identificato nella sua raffinata eleganza: è stata la ballerina per antonomasia, il nome che da solo significava «danza».

Peggy Hookham, in arte Margot Fonteyn, nata a Reigate il 18 maggio 1919, ottenne il privilegio della notorietà internazionale senza sforzo, con naturalezza, svolgendo il lavoro che si era scelta sin da bambina, dedicandogli tutta se stessa, ma senza perdere di vista l'integrità della sua persona. Infatti di lei che oggi muore a 72 anni lasciando davvero un vuoto incolmabile nel mondo della danza non si ricordano solo la bellezza esotica, ereditata dalla madre brasiliana, il corpo forte e perfetto o le singole interpretazioni, tanto spesso impeccabili, ma il portamento, quel tocco particolare che sapeva ricreare in ogni ruolo e nella vita di tutti i giorni. Fonteyn fu insignita del titolo di *Dame*, «dama della regina», ma pochi personaggi hanno saputo riempire questo vanto d'altri tempi di significati non retorici.

La ricordiamo nel 1981 a Milano quando fu chiamata dal Teatro alla Scala per interpretare uno dei suoi ultimi *Romeo e Giulietta*, accanto all'ammirata Carla Fracci e all'amatissimo Rudolf Nureyev. Sulle prime quella ospitalità ci parve sospetta. L'allora sessantaduenne Dame Fonteyn non aveva certo bisogno di camminare in su e in giù per il palcoscenico (tra l'altro del Palasport) e di sollevare il lembo del suo lungo abito di broccato rosso per provare ancora una volta l'aristocraticità della sua presenza scenica. E invece persino quella particina quasi da comparsa fu come trasfigurata da una luce speciale. Fonteyn possedeva il dono di incantare chiunque la vedesse e la frequentasse e di distinguersi subito per la sua serenità nel mondo spesso vanamente esagitato e artificioso del balletto.

Proprio a Milano la grande ballerina ci invitò nel suo camerino e durante tutta la conversazione non smise di aggiustare e cucire il suo abito di scena. Rifiutava l'intervento delle sarte per accorgimenti che secondo lei spettavano solo agli interpreti. Questo piccolo episodio è rimasto memorabile. Per le sarte scaligere Dame Fonteyn rimane il termine di paragone per misurare la vera classe di una ballerina. Altrettanto memorabile fu la reazione della quarantenne stella del Royal Ballet, quando il giovane transfuga del Kirov, Rudolf Nureyev, offrì la sua partecipazione gratuita ad un gala londinese a patto di danzare solo con lei. Margot si ritrasse: «Non ho mai visto quel ragazzo – disse – e non sono sicura che ci troveremo bene insieme». Poi però divenne, come è noto, per una decina di anni folgoranti, la partner preferita e la più adatta allo straordinario «tartaro volante».

Si dirà che chiunque avrebbe danzato con un ballerino tanto affascinante come era il giovane Nureyev, ma non è esatto. Fonteyn, cresciuta alla scuola del balletto inglese, dopo essere stata allieva di George Gonglarov addirittura a Shanghai dove visse la sua adolescenza, era abituata a partner di ben altro genere. Aveva danzato con danzatori come Robert Helpmann, come John Gilpin, come Frederick Ashton che poi divenne grande coreografo e suo coreografo d'elezione, cioè con interpreti di una danza classica molto «legata», armoniosa, assai poco imuente e «staccata» come era quella di Nureyev. Ci voleva una danzatrice dalla mentalità assai duttile, curiosa, desiderosa di rischiare, per capire che lo scontro di due scuole di danza differenti e di due temperamenti lontani avrebbe potuto produrre qualcosa di nuovo. Fonteyn possedeva anche questa lungimirante intelligenza. Basti rivedere un capolavoro di Ashton come *Marguerite and Armand* del 1963, tratto dalla *Dama dalle camelie*, per comprendere quali scintille emotive produsse l'incontro della celebre coppia. A Nureyev la grande ballerina riconobbe sempre la sua seconda giovinezza. Alla sua personale perseveranza, al suo amore per la danza attribuì invece l'unica ragione del suo successo. Una fama che arrivò subito come talvolta capita solo ai predestinati. Infatti la piccola Peggy-Margot debuttò appena sedicenne al prestigioso Sadler's Wells di Londra, due anni dopo era già Giselle e protagonista nel *Lago dei cigni* e nella *Bella addormentata*. Fonteyn danzò ininterrottamente tutti i ruoli del grande repertorio; divenne la ballerina più importante del Sadler's Wells e più tardi del Royal Ballet. Incarnò soprattutto l'ideale di grazia e bellezza femminili di Sir Frederick Ashton che per lei creò, tra l'altro, *Apparition* (1936), *A Wedding Bouquet* (1937), *Dance Sonata* (1940), *Symphonic Variations* (1946), *Cinderella* (1948), *Homage to a Queen* (1953), *Birthday Offering* (1956) e il celebre *Ondine* del (1958).

Anche Roland Petit, Kenneth Mac Millan, John Cranko e naturalmente Nurejev, in veste di coreografo, onorarono il grande talento e la musicalità di questa danzatrice con creazioni rimaste a futura memoria in formato video. Alla televisione italiana Margot Fonteyn offrì in anni recenti un lungo ciclo di entusiastiche lezioni sulla danza (una proiezione inglese del 1979 intitolata *The magic of dance*), vista dalla parte di chi ha danzato, ma anche osservato con occhio vigile le evoluzioni del balletto contemporaneo e di quello antico. Fonteyn lascia una sua autobiografia intitolata semplicemente *An Autobiography* (Londra, 1975) e il posto di presidentessa della Royal Academy of dancing (una delle più prestigiose istituzioni per la formazione di insegnanti di danza) che ricoprì sin dal 1954. Insieme ad una infinità di premi e di riconoscimenti, la ballerina lascia anche una grande fattoria a Panama, (la città dove è scomparsa) dove si era ritirata a vivere con il marito, il diplomatico Roberto Arias, senza crogiolarsi troppo nei ricordi. Aveva provato le gioie inebrianti del balletto ora, ripeteva solo un anno fa, prima di essere sopraffatta dal male incurabile: «Posso assaporare le delizie di una vita a contatto con la natura, fortunatamente priva della grande fatica di danzare».

«Lei e Rudolf, complici magici, forse innamorati»

La morte di Margot Fonteyn ha suscitato costernazione e commozione in tutto il mondo dello spettacolo. Ecco quelle che abbiamo raccolto ieri sera non appena le agenzie hanno diffuso la notizia.

«Nel 1948 Margot Fonteyn danzò la parte di un gatto nel balletto *Les demoiselles de la nuit* di Roland Petit: quello fu, per me, il suo ruolo migliore». Parla **Irene Lidova**, *decano dei critici internazionali di danza* che vive a Parigi. «Il balletto era una sorta di leggenda fantastica che raccontava di un gatto innamoratosi di un uomo. Leonor Fini, la vostra grande costumista-pittrice che amava i gatti, e ne possedeva più di venti, creò per Margot una maschera speciale, ispirandosi al muso del suo micio preferito. E Fonteyn fu splendida, commmovente, emozionante come non fu mai in altre occasioni. Del resto, l'esperienza con il coreografo Roland Petit rappresentò l'unica fuga della ballerina dalla sua amatissima compagnia inglese. «Margot amava lo stile di Petit, credo che si fosse anche innamorata di lui che danzava con lei nel balletto la parte dell'uomo protagonista. Quanto a me, l'ho ammirata moltissimo, ma non sono mai riuscita a capire il suo carattere: giù dal palcoscenico era una donna molto segreta».

«È sempre stata il mio ideale di ballerina», afferma **Elisabetta Terabust**. L'ho vista danzare mille volte a Londra, nelle coreografie di Kennet Mc Millan, di cui fu interprete incomparabile. Ho provato inoltre una grande emozione quando, nello spettacolo televisivo *Le Divine*, a Pisa, dove ogni danzatrice di oggi veniva accoppiata a una grande protagonista del passato, proprio lei mi fece da madrina. Fonteyn è un personaggio inimitabile. Ma ciò mi ha sempre colpito, al di là della tecnica, della grazia e di tutto ciò che in genere si apprezza in una danzatrice, era la sua luminosità. Quell'artista aveva una luce interna, particolare».

«Margot è stata grandissima – dice **Giulietta Masina** – un nome che resterà non solo nella storia della danza, mi rammarico di non averla mai conosciuta di persona».

Vittoria Ottolenghi, *critica di danza*. «Per me Margot è l'Inghilterra. Era più regale della regina, con quella piccola corona sulla testa ne *La Bella addormentata*. E poi possedeva quella dote propria della nobiltà: il divino distacco. Sempre serena nell'esecuzione dei passi, nella vita, come soltanto i re sanno fare. Vivere con dignità era il suo motto, per lei così fiera da non aver mai voluto accettare né aiuti né futili onori. È rimasta laggiù in America, perché là era la casa del marito. Persino da Nureyev, legatissimo a lei, non ha mai accettato appoggi. Eppure fra loro c'era un rapporto magico, profondo come un amore e allo stesso tempo più lieto di un amore. Quando si incontravano era una festa di sorrisi, di segreti sussurrati. Scherzavano con quella complicità che solo chi si ama molto può capire».

«Margot Fonteyn è stata per tutti noi danzatori inglesi del Royal Ballet una leggenda». Lo era mentre era viva e danzava», afferma **Dereck Deane**, *Principal* nella massima compagnia britannica fino all'anno scorso e coreografo, «ma anche nella vita di tutti i giorni». Era sempre gentile, generosissima: è stata una vera ambasciatrice del Royal Ballet nel mondo. Mi ricorderò sempre di lei, perché ho danzato molte volte negli stessi spettacoli. Ma l'immagine che ho più cara è quella del giorno del suo addio alle scene. Margot compiva sessant'anni e il coreografo che per tutta la vita si ispirò alle sue grazie, Sir Frederick Ashton, le dedicò un'intera serata intitolata *Variations*. Era una coreografia composta di tutti i principali passi dei ruoli più importanti della carriera di Margot. Quasi alla fine dello spettacolo, Sir Frederick la raggiunse e si mise a danzare con lei sul palcoscenico. Fu una pioggia di fiori, un trionfo di applausi». Conclude Deane: «Ho visto e vedo danzare grandi ballerine nel mondo, ma nessuna, secondo me, sarà mai speciale quanto è stata Fonteyn».

(Testimonianze raccolte da Rossella Battisti e Marinella Guatterini)

Stasera Riccardo Muti dirige alla Scala l'edizione integrale dell'opera di Luigi Cherubini
Regia di Ronconi. La protagonista, Mirella Devia, canterà 10 minuti «chiusa» in gabbia

Bella Lodoïska, ti salveranno i tartari

Duecento anni fa il pubblico parigino decreteva il trionfo di *Lodoïska*, opera del trentunenne Cherubini, ispirata al romanzo di Louvet de Couvray. Stasera Riccardo Muti e Luca Ronconi ripropongono *Lodoïska* nella partitura originale. Protagonista Mariella Devia, che per 10 minuti canterà, nel secondo atto, imprigionata in una gabbia. Amori, fughe, duelli, guerre e l'arrivo salvifico dei Tartari.

RUBENS TEDESCHI

Il 17 luglio 1791, la truppa di Luigi XVI spara sui parigini che manifestano per la repubblica. Il giorno successivo l'opera *Lodoïska*, tratta dal romanzo *Les Amours du chevalier de Faublas*, di Jean Baptiste Louvet de Couvray, inaugura una serie di duecento trionfali rappresentazioni al Teatro Feydeau.

L'accostamento dei due avvenimenti non è casuale. La capitale francese è in rivolta, gli spiriti ribollono, l'avventura invade la vita e la letteratura. Testimone lo stesso Louvet de Couvray, libraio, giornalista, deputato alla Convenzione che, travasando nel *Faublas* le proprie esperienze giovanili, raffigura nel personaggio di Lodoïska il suo primo amore. E non basta: dopo la pubblicazione del romanzo, ritrova la ragazza, infelicemente sposata al gioielliere Cholet. La passione li riunisce. Donna ardita e generosa, ella non teme di seguirlo quando Louvet deve nascondersi per aver denunciato la tirannia di Robespierre. Nel 1794, con la caduta dell'incorruttibile, il fuggiasco ritrova il seggio alla Convenzione; apre una libreria al Palais Royal e muore, tre anni dopo, dichiarando: «Grazie a Dio finisco prima della Repubblica». Lodoïska, disperata, tenta il suicidio ma gli sopravvive.

Di fronte a casi tanto romanzeschi, la letteratura dell'epoca non può essere da meno. Soprattutto il teatro dove la finzione si mescola alla realtà. Su questa via acquistano gran voga le *pièces à sauvetage* (i drammi del salvataggio) dove gli amanti, minacciati da inauditi pericoli, vengono salvati dalla morte, proprio all'ultimo minuto, dal provvidenziale arrivo dei nostri. Possono variare l'epoca e il luogo, ma lo schema resta immutato.

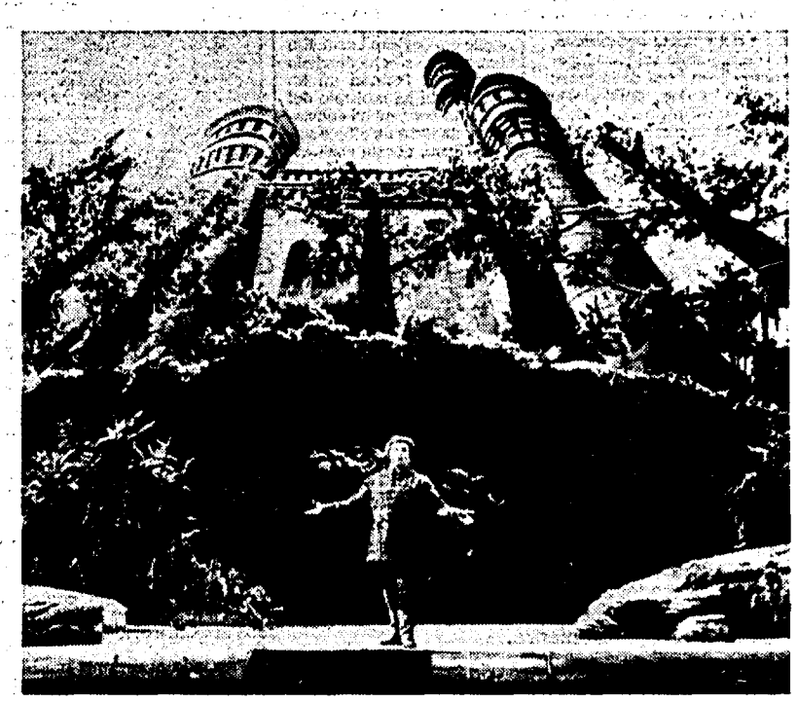
Con la dolce Lodoïska, prigioniera del feroce Durlinski, siamo nella Polonia del XVII secolo. Durlinski, s'intende, vuol costringere alle nozze la fanciulla che sospira, invece, per il giovane Floreski, partito alla sua ricerca. Ed eccolo arrivare alle porte del castello dove, però, è assalito dal prode Titzikan, capo dei tartari: gran duello in cui i contendenti, pari in eroismo, finiscono per stringere amicizia. Trovata alfine Lodoïska, opportunamente apparsa in cima alla torre, Floreski si introduce nel forte fingendo di essere il fratello della ragazza; addormenta le guardie con del vino affatturato e sta per liberare la fidanzata quando viene sorpreso, catturato e condannato a morire con lei. Siamo all'orlo della catastrofe, ma a questo punto arrivano i tartari, Durlinski è sconfitto e Floreski, con un ultimo gesto intrepido, trae Lodoïska dalle fiamme che avvolgono il castello. Il salvataggio è compiuto e la virtù trionfa.

Le vicende riassunte qui sono quelle del libretto utilizzato da Cherubini. Nel romanzo le avventure continuano con le battaglie per la libertà della Polonia e la morte di Lodoïska mentre il suo sposo, persa anche la figlia Dorliska, va a combattere con Lafayette per l'indipendenza americana. Ma anche in musica i casi si moltiplicano. Dalle pagine di Louvet, ardenti di passione repubblicana, escono infatti, nel giro di un decennio, altre quattro opere composte da Kreutzer, Storace, Mayer e Caruso, musicisti ben noti nell'ultimo Settecento. Tuttavia solo la partitura di Cherubini riuscì ad affermarsi grazie alle sue ardite novità.

Alla forma classica dell'opera «seria», dove l'azione ristagna mentre i personaggi inanellano arie e recitativi, il trentunenne compositore preferisce quella più spigliata e popolare dell'*opéra-comique*. Qui i dialoghi parlati, col loro ritmo svelto, si alternano alla musica che, del pari, si fa drammatica e incalzante. Il risultato, secondo i critici del tempo, fu qualcosa di assolutamente nuovo per l'eccezionale ricchezza della scrittura orchestrale e vocale.

I parigini del 1791 ne furono, come s'è detto, sbalorditi ed entusiasti. V'è da chiedersi, naturalmente, in qual misura i due secoli trascorsi abbiano alterato la prospettiva. Ciò che appariva ancora sorprendente a Beethoven che, scrivendo il *Fidelio* (altra *pièce à sauvetage*), non dimenticava *Lodoïska*, potrebbe lasciar freddi gli spetatori odierni, viziati dai forti sapori romantici. Tanto è vero che, quando l'opera venne ripresa alla Scala nel marzo '50, sembrò opportuno «aggiornarla». Fu proprio Luigi Confalonieri, devoto esegeta di Cherubini, a trasformare i dialoghi parlati in recitativi cantati (come era già stato fatto per *Medea*), sopprimendo alcune «lungaggini» e sostituendo svariati pezzi con arie tolte da altre opere del medesimo maestro.

Ai nostri giorni, alterazioni simili non sarebbero accettabili. Perciò Riccardo Muti ripropone l'opera nel testo ricondotto scrupolosamente all'originale da Lorenzo Tozzi. Operazione doverosa a cui il pubblico farà bene a predisporsi con eguale pazienza.



Una scena della Lodoïska, questa sera alla Scala nell'edizione integrale

«Non è una favola... non ne farò una parodia»

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Grandi torri e ponti stilizzati vanno e vengono orizzontalmente sul grande palcoscenico della Scala. Su questi ponti e torri – ancorati con cavi d'acciaio o con imbragature da paracadutisti, a carrelli mobili, dando la sensazione a chi guarda di camminare in verticale –, si muovono tartari e soldati che combattono fra di loro per la bella Lodoïska, principessa prigioniera del crudele barone Durlinsky. E mentre si incrociano le spade, ecco approssimarsi dalle quinte di proscenio l'incendio – fiamme rosso fuoco simili a strani cespugli – che renderà possibile la liberazione della ragazza. Tutto si muove nella *Lodoïska* secondo Ronconi, in omaggio non solo alla simultaneità dell'azione cara a questo regista, ma anche in sintonia con il «movimento» della musica di Cherubini e con quello drammaturgico del libretto. «È come – spiega – se tutto fosse visto non dal punto di vista abituale, quello frontale, del pubblico ma da quello dei personaggi della vicenda. Il punto di vista, dunque, da cui guardare l'azione varia di volta in volta ed è in qualche modo eccentrico. Per esempio lo spettatore vedrà la scena della foresta dal sotto in su con e le cime degli alberi in fuga prospettica verso l'alto». Eppure, malgrado questa inversione prospettica, lo spettacolo non proporrà dell'opera una visione fiabesca e soprannaturale. «Il fiabesco e il soprannaturale – dice Ronconi – non c'entra nulla con questo lavoro, che non è una fiaba, ma un racconto d'avventure che si concluderà con il lieto fine tipico delle cosiddette "opere di salvataggio". In questo caso a essere salvata e resa al suo innamorato è lei, Lodoïska. E io mi sono fatto il punto d'onore di rimanere fedele allo spirito del racconto che il librettista Fillette Loreaux ha tratto dal romanzo di de Caudray».

Lodoïska è stata composta nel 1791, ma l'esperienza traumatica della rivoluzione francese è, secondo Ronconi, difficilmente rintracciabile al suo interno. «Mi sono chiesto – dice – in che misura il tempo storico si rifletta in questo libretto. E ho trovato che, perlomeno a livello drammaturgico, quest'incidenza è piuttosto sbiadita. Non basta, infatti, vedere un tiranno punito per sostenere che ci troviamo di fronte a un'opera rivoluzionaria. L'ho guardata, allora, come una figlia della cultura teatrale del suo tempo, senza enfatizzare ma cercando una compattezza e di mediare fra la qualità drammaturgica non eccelsa del libretto e la nobiltà della musica di Cherubini, senza vederci a tutti i costi un sovrasenso che non c'è».

E allora? «Allora – spiega Ronconi – visto che i recitativi hanno qui uno spazio veramente inconsueto, ho scelto di raccontare una storia con mano leggera, cercando di non cadere nel tranello della trentazione parodistica, facile quando ci si trova di fronte a personaggi ingenui come questi. Da questo punto di vista uno dei problemi più seri di fronte ai quali mi sono trovato è stato come darne un'immagine unitaria. Con la scenografa Margherita Palli e la costumista Vera Marzot ho scelto la strada del prosciugamento: il Settecento sarà, così, solo accennato, non ci sarà nulla di decorativo a tutti i costi, non ci saranno gratuite bellurie e sovrapposizioni interpretative, ma uno spettacolo essenziale che vuole mantenere un certo equilibrio fra ironia e realtà, fra nobiltà di intenti soprattutto musicale e narrazione. E nella narrazione molto importanti sono i recitativi che non sono solo il raccordo fra i vari momenti musicali, ma il legame necessario fra una situazione e un'altra. Per fortuna la compagnia era disponibile a questo tipo di lavoro e mi ha reso possibile quell'equilibrio necessario a un'opera come questa, dove la parodia volontaria (e no) e melodrammatica sarebbe stata rovinosa».

A Berlino una telefonata anonima annuncia una bomba e il pubblico viene fatto evacuare. «La condanna» fa sorridere i critici e Marco Bellocchio replica indignato
Dalla Gran Bretagna un «nero» con Anjelica Huston

Filmfest, paura e risate

Risate (non previste) in sala, qualche accenno di polemica alla conferenza stampa: *La condanna* di Marco Bellocchio ha diviso il Filmfest. Oggi tocca al terzo italiano in concorso, Marco Ferreri, altro cineasta abituato agli scandali. Intanto, mercoledì sera, un'ora e mezza di ansia alla proiezione di gala nello Zoo Palast: una bomba annunciata per telefono. Fortunatamente era uno scherzo.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

BERLINO. Mercoledì sera anche il festival di Berlino ha conosciuto il suo momento di paura. Lo Zoo Palast, il cinema del centro che ospita le proiezioni di gala, è stato sgomberato durante lo spettacolo delle 20 (era in programma il film *Buonasera signor Wallenberg*, preceduto dal cortometraggio *Big Bang* del nostro Bruno Bozzetto). Una telefonata anonima aveva segnalato che in sala c'era una bomba. La polizia ha fatto uscire gli spettatori, ha passato lo Zoo Palast al setaccio e non ha trovato nulla. La prolezione è ripresa dopo circa un'ora e mezza. Nessun incidente, ma un po' di comprensibile tremarella.

Si parva licet, le risate che hanno accompagnato la presentazione alla stampa del film di Marco Bellocchio *La condanna* hanno lasciato il segno più della telefonata anonima. Il film ha un forte potenziale polemico (la violenza sessuale, il confine sottilissimo fra stupro e seduzione) e l'accoglienza è stata, a dir poco, controversa. I dialoghi, debitamente tradotti in tedesco nei sottotitoli, hanno suscitato nei giornalisti una sommessa ma ininterrotta ilarità. Che, ovviamente, non era per nulla prevista. E alla conferenza stampa Bellocchio lo ha voluto sottolineare: «Mi meraviglio – ha detto – che la gente rida su momenti in cui non c'è nulla da ridere. Su argomenti che riguardano tutti gli uomini, in special modo i tedeschi (su questa considerazione Bellocchio non ha dato ulteriori spiegazioni, *ndr*). Ognuno è libero di ridere come e quando gli pare, naturalmente, ma sono sorpreso. Forse il cinema e l'arte in generale ci hanno abituato alla rappresentazione di false crisi, o di situazioni in cui si scherza sulla crisi di un uomo. Ma il mio è un film totalmente drammatico, senza nulla di comico o di autoironico».

Che dire? La parola è alle sale, quando *La condanna* uscirà in Italia si potrà verificare se anche il nostro pubblico sghignazza alle battute (come minimo poco realistiche, ma il film non è certo «realistico» nel senso tradizionale del termine) che Bellocchio e il suo sceneggiatore, lo psicoanalista Massimo Fagioli, hanno messo in bocca agli attori. Per il resto, di fronte alle domande (alcune freddine, per non dire polemiche) della stampa, il regista ha ribadito la sua tesi secondo la quale *La condanna* non è un film sullo stupro: «Il tema principale del film è la seduzione, ed è con essa che si confrontano i due uomini, l'architetto che ha commesso il "reato" e il giudice che lo condanna. La seduzione è qualcosa che sfugge alla razionalità, è spontanea, non cosciente. E qui nasce la contraddizione: il giudice, con la sua moralità, non può capire questa esplosione dell'inconscio, anche se accetta di confrontarsi con esso. Ma se lo stupro distrugge, fisicamente e psicologicamente, la seduzione è un'esperienza di trasformazione e di conoscenza. Anche se, giudicandola razionalmente, essa può a volte incorrere negli strali della legge. E in questo senso il magistrato ha ragione, dal suo punto di vista, a chiedere la condanna dell'architetto. Anche se proprio questa condanna lo porta a mettere in discussione se stesso e tutto il suo mondo».

John Cusack e Anjelica Huston in una scena di «Rischiose abitudini» di Stephen Frears; in basso, Marco Bellocchio

Stephen Frears un regista dal cuore selvaggio

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

BERLINO. Una figlia d'arte nei panni di una mamma terribile? E perché no? Guardatevi Anjelica Huston, l'erede del grande John, in *The Grifters* di Stephen Frears, e la sua candidatura all'Oscar non avrà più misteri per voi. Tratto da un romanzo di Jim Thompson, *The Grifters* (in Italia esce con il titolo *Rischiose abitudini*) è un intiemale triangolo di cui Anjelica Huston è il vertice più maligno. Annette Bening tiene botta bene, mentre il giovane John Cusack, nel film e sul set, viene letteralmente fatto a pezzi da queste due donne micidiali.

Un film misogino? Forse, comunque nel pieno rispetto delle regole del «noir», che dai tempi della *Fiamma del peccato* esige donne dal cuore di vipera e, possibilmente, dal capello biondo (sarà per questo che la Huston è clamorosamente ossigenata). Questo dev'essere il momento «noir» nella carriera di Martin Scorsese, che di *The Grifters* è il produttore, mentre come regista sta girando il remake del classico *Cape Fear* dopo essersi cimentato in *Quei bravi ragazzi*. L'inglese Stephen Frears ha diretto il film con la consueta perizia, ma non chiedetegli né il come né il perché: questo bravo regista britannico (famoso per *My Beautiful Laundrette* e per *Relazioni pericolose*) non dice mai nulla del proprio lavoro. Ha fatto *The Grifters* perché Scorsese gliel'ha proposto. «Così dovrebbe essere la vita, non vi pare? Uno se ne sta seduto sul divano, senza pensare a niente, squilla il telefono ed è Martin Scorsese che ti dice "vuoi dirigere un film prodotto da me?". Fantastico».

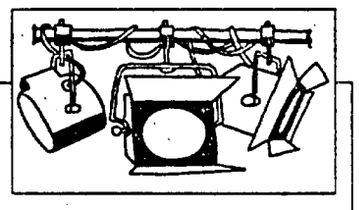
The Grifters è un progetto che risale a prima di *Relazioni pericolose*, e in qualche modo assomiglia di più ai film inglesi di Frears, almeno per l'analisi paradossale dei rapporti familiari che può ricordare *Sammy e Rosie vanno a letto*. Eppure è una storia profondamente americana, ambientata tra Phoenix e Los Angeles. Lilly (la Huston) è una mezza calzetta del crimine organizzato, che scommette sui cavalli per conto di un boss della mala; innocua come delinquente (almeno all'inizio...), la donna è terribile come madre. Suo figlio Roy (Cusack) è anch'egli un imbroglioncello da due soldi, la vera mente del triangolo sembrerebbe la fidanzata di Roy, Myra (Annette Bening), l'unica capace di architettare una truffa con un bel po' di soldi in ballo. Ma qui scatta la doppia gelosia di Lilly: che sogna un bel gruzzolo per uscire dal giro, e non sopporta che quella smorfiosa di Myra (tra l'altro di facilissimi costumi...) si spupazzi il suo Roy. Il risultato non ve lo raccontiamo, ci limitiamo a dirvi che nel finale Frears mescola tragico e comico, risate e sangue come se fosse David Lynch, trasformando il «noir» classico in un oggetto misterioso e perturbante. È certo tra Lilly e l'onnivora, orrenda madre di *Cuore selvaggio* c'è più di una somiglianza.

Vedetelo dunque, ne vale la pena, e non sperate di avere lumi da Frears, il quale dichiara «di non sapere cosa c'è nei miei film finché non sono gli altri a dirmelo». L'unica cosa su cui si sbilancia è una dichiarazione d'amore a Hollywood e un'altra, di odio, alla natìa Inghilterra: «E' un paesucolo piccolo e meschino, se dovessi girarci un film oggi non saprei da che parte cominciare. Quando c'era la Thatcher si era creata una situazione isterica per cui non si poteva fare un solo film che in qualche modo non parlasse di lei. Abbiamo passato anni a dire (giustamente) che quella donna era orrenda, e ora che se n'è andata ne capiamo ancora meno di prima».

Una sola curiosità, signor Frears. Come mai ha usato Annette Bening che era la Marchesa di Merteuil nel film «rivale» del suo *Relazioni pericolose*, il *Valmont* di Milos Forman, ispirato allo stesso romanzo di Laclos? «Perché, chi lavora con Forman prende la lebbra? Basta, vi dirò come stanno le cose. Annette aveva fatto un provino con me per *Relazioni* ma per il ruolo di Madame Tourvel, per il quale, secondo me, non era adatta (e lo ha fatto Michelle Pfeiffer). Finito *Relazioni*, ho iniziato *Grifters* e ho ripensato a lei per il ruolo di Myra. Contemporaneamente Forman stava girando *Valmont* e lo ho pregato un amico comune di domandare a Milos se Annette era davvero brava. Ero imbarazzato a chiederglielo io... ebbene, Forman mi ha chiamato, mi ha mostrato dei ciak di *Valmont*, mi ha convinto che Annette è un'attrice stupenda. Ecco, queste cose avvengono in quel mondo di squali che è Hollywood...»

□ AL.C.

SPOT



DAL SENATO VIA (CON RISERVE) ALLE TV VIA CAVO. La commissione telecomunicazioni del Senato ha espresso – con l'astensione del gruppo Pds – parere favorevole al decreto sulle trasmissioni tv via cavo, proposto dal ministro Oscar Mammì. Nel parere (non vincolante) steso dal senatore dc Golfari, si chiedono alcune modifiche. Respinta una proposta di parere presentata dal senatore comunista–Pds Mario Pinna. Sempre ieri il ministro Mammì ha emanato il regolamento d'attuazione (39 articoli) della legge per la tv, entrata in vigore nell'agosto scorso. Le competenti commissioni hanno due settimane per esprimere i loro pareri. A una prima lettura il regolamento si caratterizza per i poteri discrezionali che il ministro intende attribuirsi, anche in deroga alla legge.

RAITRE DIFENDE «GOOD BYE CORTINA». «Non riusciamo a capire l'accanimento contro *Good Bye Cortina* di Chiambretti». Nella mattinata di ieri Bruno Voglino, capostruttura di Raitre e responsabile del programma, è sceso in campo, anche a nome di Angelo Guglielmi, direttore della terza rete, a difesa del programma: «Si parla di *Good Bye Cortina* come se si trattasse di un programma precotto e messo sotto sale in attesa di esser trasmesso». E invece, ha voluto chiarire Voglino, «è un programma che cambia di settimana in settimana». Ma il programma non va bene. A ulteriore difesa e giustificazione per il basso ascolto registrato, Voglino ha aggiunto: «Nessuno, nel momento in cui il programma è stato ideato e messo in produzione, avrebbe potuto immaginare che gli sconvolgimenti avvenuti nell'Est europeo, di cui Chiambretti si occupa a suo modo, sarebbero potuti impallidire di fronte alla tragedia del Golfo».

NOVE MILIONI DI SPETTATORI PER «TWIN PEAKS». Soddisfazione alla Fininvest, che rende noti i numeri dell'Auditelsull'ultima puntata dello sceneggiato poliziesco di David Lynch, che è stato seguito da 9 milioni e 66mila spettatori. Intanto negli Usa i fan di *Twin Peaks*si sono mobilitati contro la decisione dell'Abc di «congelare» lo sceneggiato.

INEDITO DI MAX OPHULS A RASSEGNA CINEMA. È iniziata ieri, al Goethe Institut di Roma, la rassegna del cinema dei registi tedeschi emigrati in Olanda dopo l'ascesa al potere di Hitler. La rassegna si svolgerà a Roma fino al 26 febbraio, passerà al Museo nazionale del Cinema di Torino il 27 e il 28, per concludersi al Dams di Bologna dal 5 al 12 marzo. Tra i film in programma, tutti inediti, *La commedia del denaro* di Max Ophuls del 1936, *Pigmalione* (1937) di Ludwig Berger e *Il monello*(1939) di Douglas Sirk.

SENZA TELECAMERE ALLA MOSTRA DI VENEZIA. «Il mondo del cinema ci ha definiti invadenti, e noi al Lido di Venezia andremo solo come produttori, senza telecamere». Lo ha dichiarato ieri il direttore di Raidue Giampaolo Sodano. «Inoltre - ha annunciato Sodano – Raidue sarà sempre più un produttore di cinema. Lo dimostrano i cinque film per le sale che ha in preparazione, tra cui figurano anche *Ladro di bambini* di Gianni Amelio e *Black out*, il film con cui Luigi Perelli, regista della *Piovra* esordisce nel cinema.

(Eleonora Martelli)

Un giudice tra stupro e seduzione

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SAURO BORELLI

BERLINO. Fosse solo fatto di immagini *La condanna*, il nuovo, atteso film di Marco Bellocchio in concorso a Berlino-Cinema 91, sarebbe una gran bella cosa. Se il racconto proseguisse sul piano delle inquadrature e delle sequenze, dei raccordi e degli snodi visuali, non si avvertirebbero infatti quegli scarti stilistici, quelle sentenziose giustapposizioni che, di quando in quando, intorbidano la sua limpida trasparenza simbolica di nevrosi, sindromi che sono tanta parte della nostra inquieta esistenzialità.

Sbarazziamo subito il campo delle incongrue polemiche già corse sul nome e sul ruolo avuto in questa *Condanna* dallo psicanalista tutto trasgressivo Massimo Fagioli, deuteragonista o antagonista vistosamente incombente sulla vita, sull'opera di Marco Bellocchio. Per il momento e benchè il signore in questione figuri anche quale sceneggiatore dello stesso film, a noi preme registrare l'esito di una realizzazione del genere per gli oggettivi approdi cui giunge. E niente altro.

L'innesco narrativo della *Condanna* mima fugacemente il celebre «Caso Saracino» (un professore milanese processato per il presunto stupro di una ragazza sua allieva), ma poi, ricalcate alcune circostanze esteriori, la vicenda dirotta verso zone psicologiche ed esperienze comportamentali di tutt'altro tipo. Ed è giusto, in tale contesto, che la visionarietà densa, significante dei fiammeggianti incontri ravvicinati (la parte decisamente erotica) e dei puntigliosi scontri processuali (prospettati con raggelato straniamento rituale) dell'architetto Colajanni (Vittorio Mezzogiorno), lo stupratore, e di Sandra (Claire Nebout), la vittima, si dispone sullo schermo con una dinamica, una progressione ritmica che, prescindendo da ogni inessenziale «parlato», fa scaturire il senso della sessualità più disinibita, proprio come meta ultima della seduzione, del desiderio pieno, incondizionato. L'amore e basta. Senza alibi, nè risarcimenti moralistici-affettivi di sorta.

Su tale intrico, significativamente, si inceppa il rigorismo persecutorio scelto dal pubblico accusatore cui è affidato il compito di rivendicare la condanna dell'architetto stupratore. Cosa che puntualmente avviene, ma provocando, per contrasto, una crisi profonda nei rapporti tra lo stesso giudice e l'inappagata moglie, insofferente di finzioni e di ipocrisie che stanno rendendo la loro convivenza una trita, logorante routine. A questo punto, va detto, *La condanna* da quell'incalzante allegoria che era, si disunisce, fino a culminare nell'epilogo, con l'intrusione di altri indefiniti personaggi e con situazioni oniriche ai margini dell'ermetismo, in un tripudiante intreccio di colori.

Un risultato, questo, del tutto contrario a quello raggiunto brillantemente dal film americano di Fred Schepisi, *Casa Russia*, proposto anch'esso nella sezione competitiva di Berlino-Cinema 91. Qui, anzi, il testo originario (il romanzo omonimo di John Le Carré) e la sceneggiatura consegeunte (opera dell'esperto Tom Stoppard, già vincitore a Venezia 90 col suo film d'esordio *Rosencrantz e Guildenstern*) sono, sì, dettagliatissimi, prolungati, ma poi il felice tocco registico di Fred Schepisi, splendidamente coadiuvato da interpreti di infallibile mestiere come Sean Connery e Michelle Pfeiffer, Klaus Maria Brandauer e James Fox, risolve con spettacolarità sobria, efficace una vicenda neanche troppo originale.

Un vitalistico editore inglese, chiamato Barley (Connery) viene scelto quale destinatario di un plico di documenti preziosi, inoppugnabili sul potenziale bellico e industriale dell'Urss. Chi ha spedito il plico, il fantomatico Dante (Brandauer), si è servito di Katia che, rischiando sanzioni terribili, si incontra appunto, col volonteroso Barley, nel frattempo divenuto collaboratore dei servizi segreti inglese e americano. Di qui in avanti, *Casa Russia* è tutto un infido, angoscioso andirivieni tra le ragioni di un maledetto imbroglio spionistico e l'irresistibile passione amorosa divampata tra il maturo Barley e la luminosa Katia. Finisce tutto per il meglio. A Lisbona, dove l'innamorato Barley ha già pronto un «buon ritiro» di maggior comfort che le forzate coabitazioni moscovite, arriva trionfalmente la attesissima Katia. *Casa Russia* è, certo un prodotto di convenzionale consumo. Però è fatto bene, si guarda senza noia. Il che non guasta mai.

Previste «scalette d'emergenza» per le serate tv

E ora anche Sanremo si «prepara» alla guerra

Sanremo ha i suoi nomi nobili: Jon Hendricks, mago del *vocalese* e maestro dei Manhattan Tranfert, e la grande interprete brechtiana Ute Lemper: Grace Jones, Harriet e Shannon, chiudono la lista stranieri. Tutto procede nonostante il Golfo, anche se la diretta darà «precedenza assoluta alle notizie chiave». I conduttori sono avvisati: dovranno comportarsi «in modo soft» in ogni evenienza.

DALLA NOSTRA INVIATA
ROBERTA CHITI

SANREMO. Un Festival sull'orlo della schizofrenia. Da un lato Aragozzini che annuncia, praticamente urlando di gioia, di avere fra gli stranieri Jon Hendricks – il mago del *vocalese* – e Grace Jones: in altre parole, lo spettacolo continua in barba a tutto. Dall'altro lato, clima teso per gli avvenimenti del Golfo, televisori accesi sui Tg e dirigenti Rai pronti ad adottare, anche per la programmazione televisiva di Sanremo, una «scaletta» d'emergenza. In mezzo, i cantanti italiani che continuano a darsi il cambio sul palcoscenico dell'Ariston per le prove.

Vogliamo cominciare dalla faccia che non è «festivaliera a tutti i costi»? Ecco qua. Dal fronte strategie Rai per la guerra, tutto è tranquillo. Anche se naturalmente la riserva viene mantenuta costante. Il capostruttura di Raiuno, Mario Maffucci, da un lato dice che «io non appartengo alla corrente di pensiero che in tempo di guerra vuole mortificare lo spettacolo». Ma dall'altro precisa che a certe «notizie chiave, tipo Israele entra in guerra» verrà data «precedenza assoluta», anche a costo ovviamente di interrompere la diretta televisiva sanremese. «Esiste un filo diretto tra lo staff Rai che lavora su Sanremo e le redazioni dei Tg – dice Maffucci –, e i conduttori sono stati avvertiti che dovranno tenersi morbidamente pronti ad ogni eventualità». Questo per quanto riguarda le riprese televisive. «Il Festival in sé poi, naturalmente, si deve tenere, è come una partita di calcio», riprende Maffucci che, rispetto all'opportunità della manifestazione in un momento del genere, dice che «lo spettacolo verrà costruito secondo una concezione tale da poter essere misurato, contenuto: il risalto verrà dato solo alle canzoni e ai loro interpreti».

Passando al versante musica e nomi, si registra l'euforia. Dopo mezza giornata di riunioni in simicarboneria fra gli organizzatori, arrivano gli ultimi tasselli mancanti alla lista stranieri. Aragozzini li annuncia raggiante, scalmanandosi: Renato Zero canterà con Grace Jones, la coppia Sabrina Salerno-Jo Squillo con Shannon, Loredana Berté con Harriet, mentre è praticamente confermata la «brechtiana» Ute Lemper per Jannacci. Ma il colpaccio lo fanno i Ladri di Biciclette che proprio ieri si erano trovati orfani di partner straniero per l'improvvisa defezione dei Manhattan Transfer: ebbene, con loro canterà proprio il «padre spirituale» del gruppo, e cioè Jon Hendricks. Settanta anni precisi, cresciuto a spirituals e a collaborazioni con jazzisti tipo Art Tatum, Jon Hendricks è quasi un mito per gli amanti del «vocalese», quel genere che vede la voce usata allo stesso modo di uno strumento: la prima prestazione di Hendricks in questo senso viene ricordata dagli appassionati quando, giovanissimo, si produce in un concerto utilizzando la propria voce nel ruolo di sax baritono. Hendricks, già altre volte in Italia (Umbria jazz lo ospitò poche estati fa), a Sanremo non ci aveva mai messo piede.

Mentre al Teatro Ariston continuano le prove (ieri si sono alternati, fra gli altri, Riccardo Cocciante, Amedeo Minghi e Mietta) il procuratore della Repubblica Vincenzo Testa ha ascoltato quattro assessori sanremesi in merito ad un documento inviato dalla giunta alla Rai, riguardante la convenzione tra Comune e tv di Stato per altri sei anni. Secondo il capogruppo comunista Carlo Barilla, quattro delle firme poste dagli assessori sarebbero state false. Ma gli assessori (tre democristiani e un socialista) avrebbero detto al giudice di non ricordare se in quell'occasione avevano firmato soltanto il fax inviato alla Rai o anche la copia ufficiale del documento poi protocollato. Avrebbero anche precisato che, comunque, il documento esprimeva la loro volontà.

Quincy Jones, record assoluto di Grammy

L'artista nero si aggiudica sei Oscar della musica

Quincy Jones fa il pieno nella notte dei «Grammy»

Nei suoi cinquantasette anni c'è buona parte della storia della musica leggera e del jazz americani. Quincy Jones, nero di Chicago, musicista, arrangiatore, scopritore di talenti, produttore, nella notte dei Grammy, gli Oscar musicali assegnati a New York, si è portato a casa ben sei grammofonini d'oro. Un exploit che gli fa raggiungere quota 25 statuette, record assoluto per un artista di musica leggera.

NEW YORK. Si chiama *Back on the Block* ed è una sorta di viaggio musicale nella storia della musica nera, dal be-bop al rap. È il disco che ha fruttato a Quincy Jones ben sei Grammy, i premi che l'Accademia delle arti e delle scienze della registrazione, assegna ogni anno. Sei statuette sono quasi un record (meglio di lui aveva fatto, aggiudicandosene otto, nel 1983, Michael Jackson, una delle «creature» di Quincy Jones) che fanno raggiungere al musicista nero la ragguardevole cifra di 25 premi nella sua carriera. Ora Quincy Jones è il primo assoluto nel campo della musica leggera e ha strappato il primato al compositore e direttore d'orchestra Henri Mancini.

Questi in dettaglio i riconoscimenti vinti da Jones: miglior album dell'anno, miglior produttore nella categoria, miglior arrangiamento (per due brani), miglior ritmo e migliore prestazione di duo o gruppo. Tra le altre decine e decine di Grammy assegnati, da segnalare quelli per la carriera a John Lennon e Bob Dylan; quello per la migliore cantante «alternativa» a Sinead O' Connor che, come aveva annunciato, non ha ritirato il premio, contestandone il carattere troppo commerciale. Altri riconoscimenti sono andati a Phil Collins per il miglior disco dell'anno (*Another day in Paradise*) e a Maria Carey (miglior artista esordiente e miglior voce femminile). Miglior voce pop è risultata quella dello scomparso Roy Orbison; altre voci premiate quelle di Alannah Myles, Eric Clapton, Anita Baker, Luther Vandross. Tra i gruppi musicali premiati coi Grammy figurano i Living Colour, gli Aerosmith e i Metallica. M.C.Hammer ha stravinto nelle categorie rap, rythm and blues e miglior «video lungo». Per il jazz, statuette a Ella Fitzgerald, Harry Connick jr., a B.B.King per il blues, al reverendo James Cleveland, scomparso pochi giorni fa, per il gospel. Altri Grammy postumi per Leonard Bernstein e Steve Ray Vaughan.

Molti dei vincitori, a cominciare da Quincy Jones, hanno rivolto parole in favore della pace. Ma il momento più toccante è stata l'esibizione di Bob Dylan che ha cantanto la celebre *Masters of War*. Tracy Chapman ha eseguito *Imagine* di John Lennon, mentre Yoko Ono, vedova dell'ex-Beatle, ha invitato il pubblico a pregare «per la sicurezza e la salute di questo magnifico pianeta, come avrebbe voluto John».

LIBRI/3

CONSIGLI

ENZO BIAGI

Ho appena finito di leggere **Anche le formiche nel loro piccolo s'incazzano**, di Gino e Michele. Una lettura molto divertente, che consiglio con piacere. Non trovo per niente scandaloso, come hanno fatto alcuni, che un libro come questo sia stato pubblicato da quell'editore serio e autorevole che è Einaudi: non è obbligatorio che l'intelligenza sia noiosa. È un condensato di piccole saggezze ed è anche un'interpretazione spiritosa dei tanti problemi che ci riguardano, detta con poche parole e molto humor. A guardar bene, non è poco per un piccolo volume.

ITALIA NOSTRA

GIANFRANCO BETTIN

Rassegnarsi è già armarsi

«Devono darmi un lavoro, fisso, sicuro, che mi permetta di avere qualche cosa anche il giorno dopo per il bambino e mia moglie... ma è una mafia e basta. C'è gente che non ha mai lavorato in vita sua, gli danno un calcio nel didietro e gli dicono "tieni il tuo lavoro, per tutta la vita". E io che sto lavorando, mi sto sfasciando sempre a lavorare, quando qualche cosa mi esce, a me non me ne danno. C'è gente che ha appoggi, onorevoli, questa gente qui... No, io anche se ne conoscessi, non lo chiederei agli onorevoli, io lavoro, ne ho bisogno, a me un lavoro lo devono dare, non a quelli che stanno bene... E invece con gli onorevoli gli danno il lavoro più bello che esiste... Quello che penso io, sa cos'è? Riunirci, mitra, cannone e tutto e combattere, fare la guerra contro lo Stato. Uccidere tutti, se lo avessi un mitra ucciderei tutti, Regione, Stato, tutti quelli che comandano, quelli che sono lì e che prendono sette-otto milioni al mese... e le leggi le faremo noi, non quelli...».

Questa violenta dichiarazione di estraneità e di sfiducia nello Stato e nelle istituzioni è di Giorgio, cagliaritano di 22 anni, lavoratore giornaliero in campagna, uno dei giovani meridionali intervistati dai ricercatori attivati dal Formez e dallo Iard che ora pubblicano i risultati dell'indagine in un volume del Mulino, *I giovani del Mezzogiorno*, a cura di Alessandro Cavalli. Di Cavalli è il saggio finale, stringente e suggestivo, mentre gli altri autori, dopo le premesse di Franco Brambilla (Iard) e Sergio Zoppi (Formez), sono Paolo Segatti, Nicolò Addario, Carmen Leccardi, Anna Oppo, Franco Chiarello, Marco Papa, Gerardo Ragone e Cecilia Scrocca, che affrontano rispettivamente lati diversi della condizione giovanile nel Sud e nelle isole. La prima parte del cospicuo volume è costruita tematicamente: condizione a cultura giovanile: Gli atteggiamenti verso il sistema formativo; I giovani di fronte al lavoro: La

partecipazione associativa; Tempo libero e modelli di consumo giovanili; Codici morali e mutamento culturale. La seconda parte affronta il problema del lavoro e della «cultura del lavoro» analizzando cinque realtà meridionali: Cosenza, Cagliari, Bari, Catania e Napoli. Giorgio non è il solo ad esprimere una tale sfiducia, anche se la violenza verbale che la sottolinea è in effetti un caso isolato. Ma gli accenti di molti, amari piuttosto che di rabbia, rivelano stati d'animo analoghi in un quadro di fondo in cui una diffusa sfiducia si alterna alla volontà di contare sulle proprie forze non potendo o non volendo disporre di «appoggi». È lo stesso quadretto dipinto mirabilmente, in nero, da Fabrizio De André in una delle canzoni più riuscite del suo «Le nuvole». Don Rafaé: «A proposito tengo 'no frate/che da quindici anni sta disoccupato/Chill'ha fatto quaranta concorsi/novanta domande e duecento ricorsi/voi che date conforto e lavoro/Eminenza vi bacio e v'imploro-/chilio duorme co' mamma e co' me...». Don Rafaé, inutile dirlo, è una specie di Cutolo, anche se De André precisa in calce al testo della canzone: «Fatti e personaggi sono immaginari. Ogni riferimento a persone, o a fatti realmente accaduti è una mera coincidenza»... Una coincidenza che ricorre, in questo volume, a riprova che ci azzecca la poesia come e quanto la prosa (la canzone come la ricerca sociale). L'indagine Formez-Iard si proponeva di individuare se vi fosse una «specificità» dei giovani meridionali nel contesto della condizione giovanile nel nostro paese (indagata con attenzione dall'Iard negli anni scorsi, si vedano i due volumi editi sempre dal Mulino, *Giovani oggi*, 1984, e *Giovani anni 80*, 1988, che hanno costituito lo scenario di riferimento principale per molte altre ricerche sia tematiche e generali sia locali, essendo la ricerca e la letteratura sui giovani ormai parte fissa della sociologia). Scrutando i giovani, inevitabilmente, si è anche osservato il loro contesto di vita, nel caso il Mezzogiorno che è apparso, a conferma di quanto da tempo si va sostenendo sui nuovi termini della «questione meridionale», tutt'altro che un'area omogenea. Non compaiono infatti solo differenze tra le varie aree, relative all'intensità e alle modalità assunte localmente dai processi di sviluppo. All'interno stesso di ciascuna area si riscontra una pluralità di esperienze e orientamenti culturali intrecciati. Emergono tuttavia temi e tratti comuni, che la ricerca ha messo a fuoco (soprattutto nella lettura di sintesi, finale, di Alessandro Cavalli). La tesi di fondo che il volume sostiene è la seguente: «i giovani meridionali sono stati investiti da un processo di modernizzazione culturale che ha coinvolto i giovani di tutto il paese. Non si può quindi più parlare sul piano degli orientamenti culturali dei giovani di modelli culturali diversi circoscrivibili in termini geografici, ma di varianti dello stesso insieme di modelli culturali». Ciò risulta dall'azione di diversi fattori: scolarizzazione di massa, presenza di una rete nazionale di mezzi di comunicazione di massa, diffusione di modelli di consumo tipici di una società avanzata. L'isolamento delle masse meridionali, dopo secoli, è finito. La modernità pervade l'intera società nazionale, nessun angolo escluso. E nei giovani «parla» e si esprime con maggiore evidenza. È, semmai nell'evolvere (o involversi) delle strutture produttive, organizzative e politiche, che permane il ritardo. La specificità della condizione giovanile nel Mezzogiorno va rintracciata nella difficoltà di combinare le aspirazioni culturalmente indotte con la limitatezza delle possibilità di realizzazione. È in questo vuoto che si radicano le tensioni maggiori, anche estreme come nelle parole del ragazzo di Cagliari. Ma il rapporto Formez-Iard segnala anche i passi avanti nonostante tutto compiuti, soprattutto nella capacità dell'ultimissima generazione di elaborare la vicenda personale e collettiva (di famiglia e di ceto, oltre che generazionale e regionale). Ad esempio, è la consapevolezza, tra memoria e percezione diretta, di cos'è stato il peso duro e doloroso del lavoro nell'esperienza familiare (dal lavoro dei campi, o del mare, al lavoro nell'industria, correlato quasi sempre con il trauma dell'emigrazione). Ed è una nuova e solida maturità civile che motiva il disprezzo verso le pratiche che «inquinano» strutture e relazioni del mercato del lavoro come della vita sociale. Resta che, comunque, i giovani meridionali, anche in questa indagine, risultano assai meno confortati dalla «risorsa fiducia» che, sostiene infine Cavalli, rappresenta uno dei «prerequisiti fondamentali dello sviluppo». Il fatalismo è ancora diffuso. Ma vi sono segnali, appunto, soprattutto nel suo correlarsi inverso con il livello di istruzione e di partecipazione associativa. E' dunque anche in tali settori che molto va investito, scuotendo l'inerzia di strutture produttive e istituzioni. Togliendo cioè a ogni sorta di Don Rafaè l'arma formidabile della rassegnazione, davvero insopportabile quando si abbatte sui più giovani.

Alessandro Cavalli
(a cura di)
«I giovani del Mezzogiorno», il Mulino, pagg. 396, lire 38.000

Paolo Volponi pubblica a trent'anni dalla stesura «La strada per Roma» conferma di un'ispirazione che muove da un profondo sentire etico e storico

Paolo Volponi, nato ad Urbino nel 1924, tra i maggiori narratori e poeti italiani viventi. Ha scritto tra l'altro «Memoriale», «La macchina mondiale», «Sipario ducale», «Il lanciatore di giavellotto», «Il pianeta irritabile» e, ultimo, «Le mosche del capitale». Tra le raccolte poetiche «Con testo a fronte» e «Nel silenzio campale». Dal 1983 è senatore nel gruppo comunista.

Le nebbie di Urbino

MARIO SPINELLA

Dopo quasi trent'anni dalla stesura Paolo Volponi ha pubblicato un romanzo, tenuto a lungo nel cassetto, *La strada per Roma*. Nell'intervista rilasciata a Giovanni Raboni (*Corriere della Sera*, 20 gennaio 1991) l'autore stesso ci spiega le ragioni di questa scelta di allora: «Quando ho finito di scrivere questo romanzo non mi pareva di averlo ultimato, mi pareva soprattutto un grande abbozzo. E subito dopo, anzi, mentre ero ancora sulle ultime pagine sono stato preso dall'urgenza (il termine non è retorico) di scrivere *La macchina mondiale*, proprio perché era una folgorazione utopica, uno slancio assoluto verso un'ipotesi del mondo... L'ho sempre un po' come rimosso, ecco. C'erano una ingenuità, una dolcezza, una bontà, un proposito che forse non erano più nemmeno miei, ma certo non erano più dei tempi. Però debbo dire che l'ho chiuso dentro una borsa, l'ho messo da parte e non l'ho mai perso di vista... Sapevo dov'era, in un punto a casa mia in Urbino, e lì è rimasto».

Non è tuttavia difficile cogliere come le pagine, i personaggi, le atmosfere di *La strada per Roma* abbiano variamente fermentato in tutta la successiva opera di Volponi, proprio a partire da *la macchina mondiale*, il cui protagonista avrebbe ben potuto essere uno dei tre contadini che, nella *Strada per Roma*, il più caro degli amici del protagonista, Ettore, accompagna a Pesaro nel tentativo di far valere i loro diritti, e giù giù, per vari echi e corrispondenze, sino a *Le mosche del capitale* o alla recentissima raccolta di versi pubblicata l'anno scorso dall'editore Manni di Lecce, *Nel silenzio campale*, ove possiamo leggere, tra l'altro, nell'incipit di una delle poesie, quale sia l'orizzonte della produzione - e non solo in prosa - di Volponi: «Uno storico, morale romanzo».

È una sigla, questa, quanto mai atta a caratterizzare ciò che questo nostro scrittore ha sempre tenuto presente nelle sue varie opere: cogliere, sulla base di un forte sentimento etico, il farsi storico della realtà italiana, e in qualche caso, come con *Il pianeta irritabile*, l'incubo di un pianeta sfigurato

Dopo «Le mosche del capitale» (Einaudi) e dopo una recente raccolta di poesie, «Nel silenzio campale» (Manni), compare in libreria un nuovo libro di Paolo Volponi, «La strada per Roma» (Einaudi, pagg. 424, lire 30.000). Ma è un libro di trent'anni fa rimasto finora inedito.

dal terrore atomico.

Qui, in *La strada per Roma*, siamo agli inizi degli anni Cinquanta, gli «anni - come leggiamo nella fascetta - che segnano il trapasso dal dopoguerra al miracolo economico... Il pervertimento degli ideali e dei bisogni da cui comincia in quegli anni il drammatico sperpero della nostra storia civile». E siamo, per gran parte del romanzo, a Urbino, emblematica città della provincia stretta tra un passato inerte e un futuro che non si riesce a intravedere: una strettoia entro la quale rischiano di soffocare, con gli altri, i tre giovani amici che emergono quali protagonisti del libro: l'agiato Guido, che si avvia, senza passione, alla laurea in legge, il modesto Ettore che, pur frequentando il magistero, va a insegnare, per vivere, in un paesino sperduto, il più povero, Alberto, che andrà a morire, da minatore, in Belgio.

Molte pagine del romanzo sono dedicate al discorrere e al fitto dialogare di questi tre amici, e di Guido e Ettore in particolare. Ne emerge un groviglio di affetti, di idee, di prospettive che ben rispecchia la confusione e l'incertezza degli animi. Solo con fatica, e quasi suo malgrado, portatovi dalle circostanze (la morte del padre, la raccomandazione di un notabile locale che mira ad assorbirlo nel proprio giro di interessi e di classe) Guido, verso la fine del libro, si inserisce, dando adito a una non nascosta ambizione, nei meccanismi romani che garantiscono, se non altro, il facile arricchimento; diviene forse, in nuce, e fatte le debite differenze, il prototipo dell'ambiguo protagonista di *Corporale*, Gerolamo Aspri, e insieme del suo enigmatico antagonista, il tedesco Overath.

La stessa straordinaria bellezza di Urbino («Questa piazza è tra le più belle del mondo»; «Non c'è niente di meglio di Urbino - disse -. Dove può trovare una città così bella, così costruita nella bellezza mattone per mattone?»), carezzata, nel romanzo, quasi metro per metro, in una topografia non meno fantastica che reale, rischia, malgrado la sua forza, che è quella di chi «non si corrompe né si commuove», di venir meno: «È una sifilide che ha Urbino, fino al cervello: adesso gli cascano le casette, i torrioni; se aspetti, col motocarro, verrà il giorno in cui dovrai raccoglierlo tutto e portarlo nello scarico», dirà Gualtiero, uno dei giovani che assumono, nel romanzo, la variegata parte del coro.

Al di là delle mura - e degli archi - la città di questo Volponi ci si presenta, insistentemente, avvolta nelle nebbie. È un simbolo, scoperto, della incertezza, dei dubbi, delle esitazioni di coloro che vi abitano, i giovani protagonisti, in primo luogo, del romanzo. Un simbolo che viene come rafforzato da altre presenze insistite, il fumo delle sigarette, i «fumi» dell'alcool, una ulteriore componente dal torbido vino del padre di Guido, all'ebbrietà che coinvolge lui stesso e i suoi amici fino alla nausea, al vomito, alla rissa.

Per Guido, queste nebbie, si scioglieranno soltanto allorché avrà, come uno strappo, cominciato a porre le proprie radici a Roma: «A Roma era contento; sapeva dove dirigersi e conosceva la città; sul primo orologio luminoso di via Nazionale controllò l'orario che andava benissimo e godé dello sfarzo della città; alzando appena gli occhi vedeva il cielo che scintillava più della città». Così nel periodo finale, con le sue ricorrenti immagini di luminosità, di sfarzo, di scintillio celeste; un luogo ove, finalmente, contro il divagare urbinate, la sua confusione tra notte e giorno, anche il tempo ritrova il suo ordine, «andava benissimo».

Sarà un'illusione? La risposta è tutta nell'opera successiva di Paolo Volponi; anzi, in larga misura, era già contenuta in quel *Memoriale* pubblicato proprio mentre l'autore andava elaborando *La strada per Roma*, e che, dopo i primi libri di versi, aveva definito con esattezza - secondo quanto ne scrisse allora Pier Paolo Pasolini - la fisionomia dello scrittore: «Io penso che nessuna voce di romanziere, in questi ultimi anni, abbia trovato la propria fisionomia con tanta precisione, con tanta purezza, con tanto potere di rivelazione».

Con altrettanto «potere di rivelazione», colpiscono, in *La strada per Roma*, i numerosi ritratti che, al di là dei protagonisti, Volponi ha saputo tracciare della gente, uomini e donne, di Urbino; forse uno in particolare, quello della ragazza Cancellieri, di rara, consapevole, femminilità che Guido lascerà, a guardar bene, per viltà, per timore di esserne preso sino in fondo, assorbito: forse proprio come dalle nebbie di Urbino, dal fascino inquietante delle sue strade, dei suoi paesaggi, delle sue architetture.

So che non è di moda, nel ripercorrere criticamente, oggi, un testo letterario, concludere con un giudizio netto, impegnativo, anche se certo, opinabile. Vorrei derogare a questa norma non scritta, per aggiungere - dopo la lettura di *La strada per Roma* - che questo libro, scritto trent'anni orsono, mi conferma nell'opinione che Paolo Volponi sia oggi il più importante tra gli scrittori italiani. Altri certo (Malerba, Busi, Meneghello...) suscitano la mia ammirazione per le loro qualità stilistiche e inventive; ma il *di più* di Volponi mi sembra proprio racchiuso nella forza propulsiva, per ripeterlo con le sue parole, della profonda sollecitazione «etica» e «storica» che muove, e commuove, la sua scrittura.

Paolo Volponi
«La strada per Roma», Einaudi, pagg. 424, Lire 30.000

INRIVISTA

ENRICO LIVRAGHI

Cuori selvaggi e un tenero Sting

Più di dieci anni fa, quando è apparso il primo numero, sulla spinta del «furioso» '77, sembrava poco più di una «fanzine», aveva una periodicità approssimata e veniva distribuita volonterosamente negli «spazi» alternativi. Il nome era *Mucchio selvaggio* e si ispirava certo al mitico film di Sam Peckinpah, film simbolo di una cultura generazionale del dissenso politico e del disagio esistenziale. Ora è una rivista dalla veste grafica sobria ed elegante, arriva puntuale ogni mese nelle edicole, ma non ha perso un grammo della sua grinta antagonistica e del suo spirito felicemente «di parte».

Oggi il *Mucchio* sembra volere spingersi anche «oltre» i linguaggi della musica rock, avventurarsi dentro scenari più complessi, esplorare culture, anzi, «controculture» possibili in quest'ultimo scorcio di secolo. Giusto quel tanto che basta per tener desto il sospetto nei suoi lettori, per lo più giovani, che forse non viviamo nel migliore dei mondi possibili. Musica, ma anche cinema, letteratura, politica e qualche inaspettata incursione nell'universo del pensiero contemporaneo.

Per esempio nel fascicolo di questo mese (febbraio 1991) sono pubblicate due interviste: una con Sting e una con Jean Baudrillard. Se il primo personaggio appare «logico» per una rivista di musica rock, il secondo sembra piuttosto eccentrico. Comunque, Sting risponde alle domande di Vic Garberini mettendo a fuoco i contorni di una personale vicenda sfociata in un blocco creativo durato anni. Lo Sting che aveva fatto propria la causa dei nativi dell'Amazzonia sembrava scomparso, ritirato dalla vita pubblica e dalla scena musicale attiva. Lo era infatti, ma perché ripiegato in se stesso, come per un ascolto interiore, per una privata sofferenza generata non solo dalla morte dei genitori, ma da una ricerca d'identità e di pulsioni di vita. «Per circa due anni non avevo scritto due rime in fila... C'era una grossa forza negativa dentro di me, come un blocco nel subconscio, delle cose che non ero in grado di affrontare». Comincia così l'incontro con il celebre cantante, in occasione dell'uscita del suo nuovo disco, *The Soul Cage*: quasi un soliloquio, una confessione messa in moto dai quesiti, misurati e al tempo stesso penetranti, che gli pone il cronista. «Poi un giorno mi sono seduto al pianoforte e ho iniziato a improvvisare, canticchiare. . Le parole hanno iniziato a scorrere... Molte riguardavano il mare, e tutte erano più o meno collegate a mio padre. All'improvviso ho capito: ecco, stavo soffrendo per mio padre, era una sorta di meditazione, e appena mi sono reso conto di che cosa mi aveva bloccato, ho iniziato ad avere mille idee per la testa».

La figura del padre, il senso di privazione e di assenza seguito alla sua scomparsa, danno risalto al profilo esistenziale dell'uomo, e aiutano a capire il musicista, la sua musica di oggi e forse anche quella di ieri. Immagini di smarrimento, di struggente tenerezza, bisogno di un simbolico ritorno alle radici. «È stato sempre doloroso per me parlare di mio padre... Voleva che io sfuggissi a quello che era successo a lui, e credo che metaforicamente io ho fatto questo per tutta la vita, come quando guardavo le navi in costruzione al porto in fondo alla mia strada... Questo album rappresenta me che torno a casa dal mare».

Con Jean Baudrillard è un totale cambio di scena. Con lui il serrato scambio di domande e risposte (condotto da Michel Jourde e Hadrien Laroche) è come sempre un tuffo nello spaesamento mentale e semantico, un salto in quella terra di nessuno che si trova ai confini tra il banale quotidiano e la sublime astrazione. Scrive Antonio Tettamanti nella presentazione dell'intervista: «Per noi del Mucchio il trucco del *kick-back* iperrealista, del calcio in culo che cambia la perfezionatissima rappresentazione di un oggetto (per lo più parziale) in assoluta metafisica, non è una novità».

Ed ecco qui, dall'intervista, un florilegio dell'attuale Baudrillard-pensiero: «La riabilitazione del valore è un passo di più nella civiltà del vuoto». «Essendo sempre più distante dall'ideologia del tempo presente.. oggi fanno di me il portavoce del nulla». E ancora: «La macchina (l'automobile) è una metafora... è un'astrazione che permette di vedere qualsiasi cosa in ogni momento». «Tutta la mia analisi del simulacro si basa sul fatto che si cerca di sfuggire al mondo come illusione... questa illusione ci fa paura, è insopportabile: per sfuggirle fingiamo di realizzare il mondo, cioè di porre fine all'illusione del mondo attraverso la tecnica».

IL RITORNO DI GRAMSCI

Torna Gramsci con gli Editori Riuniti, che ripubblicano le opere del fondatore del Pci nell'edizione critica dei Quaderni del carcere dell'Istituto Gramsci a cura di Valentino Gerratana in una nuova veste grafica. In libreria sono ora «Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce» (pagg. 386, lire 30.000). «Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura» (pagg. 256, lire 24.000), «Letteratura e vita nazionale» (pagg. 480, lire 38.000), «Il Risorgimento» (pagg. 294, lire 24.000); «Passato e presente» (pagg. 310, lire 26.000), «Note sul Machiavelli sulla politica e sullo Stato moderno» (pagg. 516, lire 38.000).

Cantore della Presenza

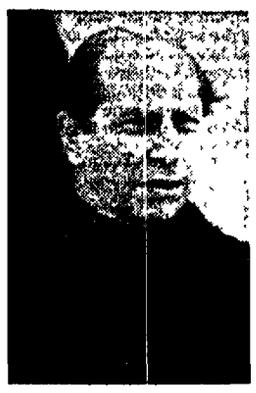
GIANNI D'ELIA

«Fosse ancora la vera,/ la bella morte naturale:/ tornasse l'onestà, la dimessa/ silenziosa morte!/... Più che l'odor dei cadaveri ora/ è il fetore dei sentimenti/... E noi tutti, neppure/ sacerdoti, becchini/ in questo scialo di morte». Di che si parla in questi versi? Del terrorismo italiano, probabilmente, di quegli anni in cui tornammo indietro tutti di un ventennio, e si potè ricostituire il sistema di protezione del potere italiano, la sua romanesca maschera fraudolenta. E chi ha scritto questi versi, che parlano così chiaro ancora del nostro presente (passato dal terrore di pochi a quello guerreggiato degli Stati)?

Li ha scritti un sacerdote friulano, un uomo della Resistenza e della dissidenza cattolica, un poeta religioso che oscilla continuamente tra lo sdegno civile dell'invettiva e la verità segreta del canto: David Maria Turoldo.

Si trovano riuniti insieme a tanti altri, in un libro di 700 pagine, un'ampia raccolta antologica di quarant'anni di poesia: *O sensi miei...* (poesie 1948-1988), edito da Rizzoli. Il volume è accompagnato da un ampio scritto di Andrea Zanzotto e da un'altra intensa nota introduttiva di Luciano Erba, e presenta in appendice una nota filologica di Giorgio Luzzi, che ricostruisce per cenni essenziali il lavoro di «riscrittura» operato dall'autore nel corso degli anni e delle varie edizioni antologiche, oltre a rendere conto di uno spoglio della migliore critica (di regola prefatoria alle raccolte: Giacomini, Ungaretti, Romanò, Bo ed altri).

Se Amedeo Giacomini per la poesia di Turoldo ha potuto discorrere, nella sua rilevante analisi (1978), di passaggio dall'ermetismo a una «linea psicologico-esistenziale», che dirotta «la parola sacra» in un aspro confronto giudiziale con la storia, di pari interesse è lo scritto di Angelo Romanò (1963), che ne sottolinea l'estraneità al paesaggio letterario nostrano e il carattere umano di «protesta», di sollecitazione profetica e pedagogica «per tempi eccezionali». E la «profezia» in Turoldo consiste in una aspettativa di tollerante ma ferma intransigenza politica e morale. Così che la *speranza* del *futuro* (l'imminenza), annulli il disperante accadere dell'*avvenire* (l'immanenza), opposizione qualitativa del salto epocale che Turoldo cita e ricava dalla *Teologia della speranza* di Moltmann. E quali tempi più eccezionali di questi di guerra odierni? E questo senza volere sminuire in nulla il carattere testuale e poetico dei versi di Turoldo, la loro spoliazione progressiva e antiletteraria, che si certifica invece come scelta «prosastica» per un valore plenario e morale della parola. Giustamente Giacomini ha fatto per primo il nome del conterraneo Pasolini, per indicare la natura psicagogica e il tono «salmistico» dell'ispirazione di Turoldo. Ma se l'arte di condurre le anime ha un prezzo nella propria vicenda di scavo e di dolorosa confessione, ha anche una tradizione ben messa in evidenza nello scritto di Luigi Santucci (1971), che dai testi biblici a



Jacopone e Villon fa risalire il canto della terra e della madre («parola metafisica... nel nome della madre» è anche la chiave di lettura di Zanzotto), fino a ricomprendere da lì la spinta di «prassi» dell'antifascismo cattolico (che Turoldo ha vissuto con Camillo De Piaz ed altri nel gruppo de «L'Uomo» durante la Resistenza). E il lettore certo pensa anche alla tormentata verità interiore del diaristico «curato di campagna» di Bernanos. Tra l'identificazione del «Dio vivo» con «l'autocoscienza umana» (Zanzotto) e il richiamo dal Tutto all'«angelo del Nulla» (Erba), ci si può muovere alla scoperta di questo corso poetico, che sembra avere forma di estuario più che di delta creativo, poiché l'acqua vitale di cosciente disperazione che vi viene immessa pare sortire nell'unica foce dell'*incarnazione* (del suo mistero doloroso): «Ti preghiamo, Signore,/ dall'olocausto di questo corpo...», come recita la prima poesia di questo canzoniere cristiano.

Il nome di Ungaretti, fatto più volte per avvicinare la poesia di Turoldo, e tanto più se teniamo presente l'acuto giudizio di eteronomia letteraria avanzato da Romanò, ci rafforza allora in un ascolto di lettura aggiuntivo e di forte fascinazione. Poiché, rileggendo un tanto dichiarato rifiuto dell'autonomia del «poetico», viene spontaneo interrogarsi sui *margini* del Novecento poetico italiano, su quegli autori che già Pasolini definì come testimoni lacerati della propria anima, «maestri in ombra» come Clemente Rèbora, Sbarbaro, Jahier. Se «gli strumenti del mestiere» vengono a Turoldo, infatti, non tanto e non solo dall'officina letteraria della lingua novecentesca, quanto dalla frequentazione delle Sacre Scritture, è anche vero che la sua esperienza di poeta si forma sullo scorcio dell'ermetismo e già nel clima della poesia di impegno civile e umanitario; eppure, questo conta meno della comune avventura *singolare* in un viaggio etico, e per lui religioso (e lo stesso vale per un poeta «imprevisto» come Michele Ranchetti). Una prova viene dal fatto che il lettore ne coglie la novità di atteggiamento, nonostante ne riceva anche a volte una sovrabbondanza semantica (la liturgia e l'istituzione); tale novità si potrebbe riassumere in un rovesciamento della poetica letteraria dell'Assenza, tanto più paradossale perché segnata in un percorso per statuto «metafisico», «universalistico». Invece, Turoldo forse vuole essere solo un cantore della Presenza, incarnando più che disincarnando l'uomo e la storia, e fustigando in sé il non rivelarsi del Tutto, e sdegnandosi per la pulsione parziale della violenza, della *morte per storia* che ha sostituito il destino biologico. Lo stesso titolo della raccolta, il costante richiamo a Leopardi, l'alternarsi di prosa e versi, di commento oggettivante e slancio lirico, ci dicono che la sua religiosità è un confronto memoriale ed aspro con un'incarnazione del vero singolare e sensitiva (dove il *sentire* si rivela di nuovo dalla forma di rimozione stessa del pensare teologico-metafisico): il corpo presente e vivo, un *recinto chiuso*, e perciò sacro e infinito. È paradossale che sia proprio un poeta cristiano a trasmetterci la scossa dell'immortalità della perdita più che dell'anima, la fede disperata e vitale di un riscatto anche del corpo umiliato da una natura che si è fatta storia del dominio: «l'impaziente e rovinosa/ e famelica fame/ infinita: mio Dio...».

È forse così che la fede nella disperazione tocca il proprio specchio nella negazione eteronoma della poesia: nominando il corpo vivo e escluso di cui si nutre l'anima della Presenza (che leopardianamente genera e uccide, e turoldianamente salva): «bene è dunque/ essere raggiunto/ su questa linea/ di estrema povertà». Ed è ciò che dice alla Morte il desiderio religioso della poesia: di legarci alle cose oltre le cose; e per chi crede all'uomo, di non rinunciare con la fede a una giusta utopia.

David Maria Turoldo
«O sensi miei...» (poesie 1948-1988), Rizzoli, pagg. 707, lire 40.000

Ancora un incidente in una centrale nucleare in Giappone

Nuovo incidente ieri in una centrale nucleare giapponese, a Kashiwazaki sul Mar del Giappone, dove una perdita di pressione nei condotti di olio lubrificante ha fatto bloccare uno dei reattori, entrato in funzione da appena pochi mesi Lo ha reso noto la società «Tokyo electric» che gestisce l' impianto di Kashiwazaki, il più moderno delle 38 centrali nucelari operanti nel paese «Non vi è stata fuoriuscita di radioattività» ha precisato un portavoce della società Il 9 febbraio scorso la centrale nucleare di Mihama, nella provincia di Fukui a 300 chilometri da Kashiwazaki, aveva subito il più grave incidente della storia in Giappone con lo scoppio dei tubi dell'acqua di raffreddamento del reattore e l'entrata in azione del sistema di raffreddamento d'emergenza Nell'incidente, provocato, stando ai primi risultati dell'inchiesta, da carente manutenzione e inadeguate misure di intervento, erano fuoriuscite più di 20 tonnellate d'acqua e si era dispersa radioattività nell atmosfera, «a livelli non pericolosi per gli esseri viventi» avevano detto le autorità provinciali Il nuovo guasto ieri è avvenuto mentre il governo e i responsabili dell'ambizioso programma nucleare giapponese stanno tentando il possibile per calmare le apprensioni dell'opinione pubblica con severe misure di sicurezza

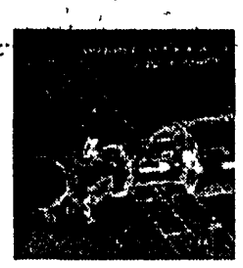
Tra i lavoratori nipponici aumentano le morti da superfatica

Nella prima potenza economica del mondo, simbolo di successo ed efficienza, crescono la protesta e il ricorso in tribunale contro il «Karoshi», la «morte per sovraffaticamento» a causa di ritmi di lavoro proibitivi Ottanta milioni di yen circa 720 milioni di lire, per risarcimento danni hanno chiesto ieri in tribunale a Tokyo la moglie e i genitori di Hideki Harada, tecnico di computer, e vittima di «karoshi» l'anno scorso all età di 33 anni Secondo la denuncia, l'impresa di sistemi di automazione «system consulting» aveva costretto Harada già sofferente per alta pressione del sangue, ad una vita impossibile nell'ultimo anno era stato costretto a lavorare per ben 3 500 ore, una media di quasi 10 ore per tutti i 365 giorni dell'anno, e nell'ultima settimana aveva prestato servizio per 71 ore e 30 minuti. «È un assassinio L'impresa era a perfetta conoscenza delle condizioni di salute del dipendente e della sue innumerevoli richieste di riposo, tutte inevase» afferma la denuncia È il settimo caso di «karoshi», una tragedia ignorata fino a pochi anni fa ma messa a nudo da un gruppo di avvocati che ha ideato un «sos telefonico», a finire in tribunale La società «system consulting» ha negato ogni addebito «Non c'è alcuna relazione fra il lavoro svolto e la morte di Harada» ha affermato un suo portavoce

Stati Uniti: sempre più donne colpite da crisi cerebrovascolari

Le autorità sanitarie americane hanno rilevato che nei dieci anni tra il 1978 ed il 1988 sono diminuiti negli Stati Uniti i casi di decessi dovuti a patologie acute cerebrovasolari Ma è anche emerso un fenomeno che suscita perplessità e preoccupazione nello stesso periodo sono aumentati, e non impercettibilmente, i casi di emorragie e trombosi cerebrali con esito letale tra le donne Nel solo 1988 sono decedute negli Usa 150mila persone Di queste, il 60 per cento erano donne. Il dottor Hermes Kontos, presidente del consiglio delle patologie cerebrovascolari dell'associazione cardiologica americana, ha sottolineato il parallelismo nella diminuzione tra le cerebrovascolopatie e la discesa nella curva statistica degli infarti miocardici nella popolazione generale americana, anche se il fenomeno presenta aspetti diversificati nei vari strati sociali. Mentre le diversità tra i ceti sociali vengono spiegate con il diverso tenore di vita, gli specialisti non riescono a giustificare l'aumento degli ictus cerebrali nelle donne. Kontos ha presentato una dettagliata relazione sul problema al convegno annuale del consiglio a San Francisco.

Cinque anni nello spazio per la stazione sovietica Mir



Compleanno per la stazione orbitale sovietica «Mir» Da ieri sono cinque anni che si trova in orbita attorno alla Terra. La giornata di compleanno è trascorsa, per i due astronauti che attualmente sono ospitano la stazione, Viktor Afanasiev e Musa Manarov, è trascorsa nella piena normalità: lavoro regolare e conduzione degli esperimenti previsti dal programma In questi cinque anni la «Mir» ha ospitato otto equipaggi diversi Quello attuale è nello spazio da *soli* tre mesi. La «Mir» venne lanciata il 20 febbraio 1986 Dispone di sei diversi moduli di attracco

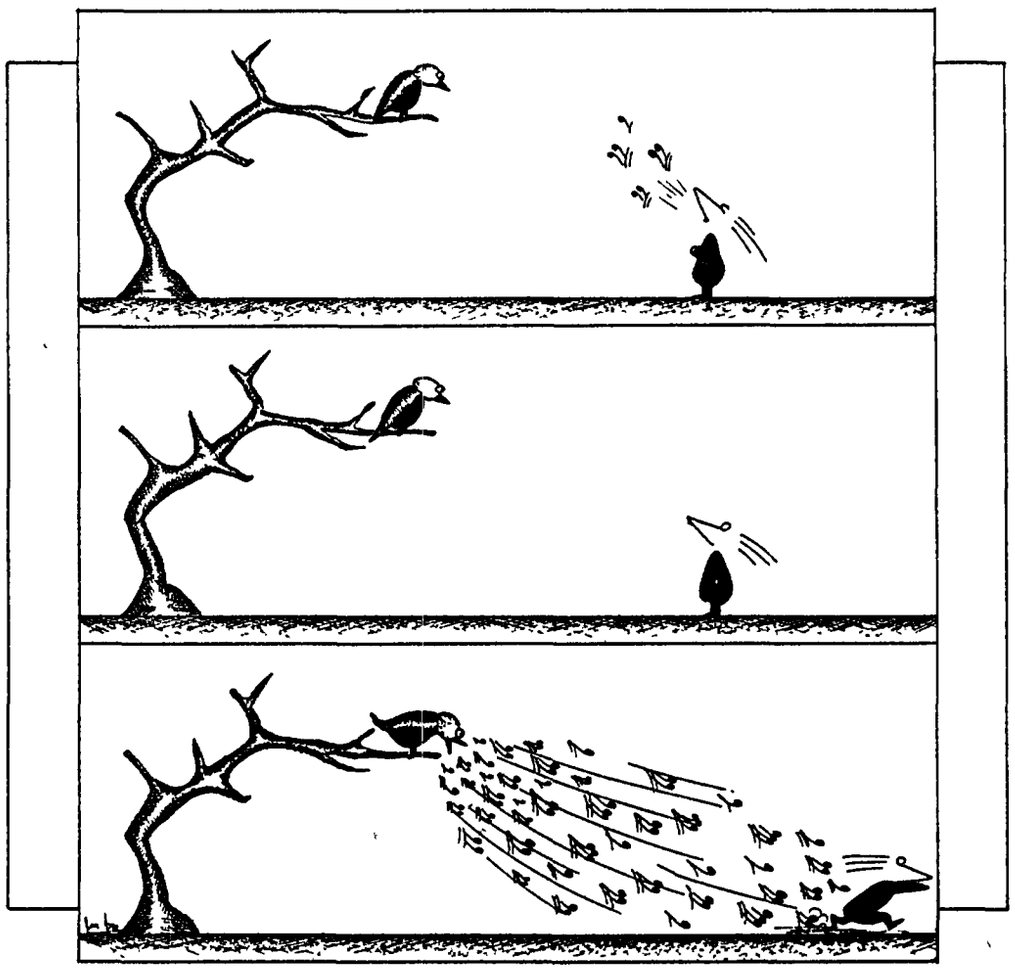
PIETRO GRECO

Intervista con il farmacologo Erminio Costa
La capacità dei neuroni di stabilire nuove connessioni dopo un trauma o un ictus. Il caso della canarina cantante

La penombra del cervello

Fino a che punto è possibile stimolare la formazione di nuove connessioni neuronali, allo scopo di ristabilire attività funzionali perdute? Il farmacologo Erminio Costa, direttore del Fidia Georgetown Institute for the Neurosciences, di Washington, parla degli studi sul recupero cerebrale, in questi anni al centro della ricerca neurobiologica. Un simposio internazionale a Roma sulla plasticità neuronale.

GIANCARLO ANGELONI



Disegno di Mitra Divshali

L aveva sentenziato verso la fine degli anni Venti il fondatore della neuroistologia Santiago Ramón y Cajal dopo un danno cerebrale «tutto può morire, niente può rigenerare» Oggi sappiamo che non è esattamente così, tanto che gli studi sul recupero cerebrale sono negli ultimi anni al centro di tutta la ricerca neurobiologica. Il professor Erminio Costa ci fa un racconto scientifico che è quasi un apologo· «Nei canarini, come preludio all'attività sessuale, il maschio canta, la femmina no Perché? Perché nel maschio c'è un nucleo cerebrale, che manca invece nella femmina Ora, togliendo le ovaie e somministrando testosterone, si nesce a far cantare il canarino femmina, perché farà la sua comparsa quel nucleo del canto Esperimenti di questo tipo sono stati compiuti cinque anni fa, ma solo da un paio d'anni ci si è trovati d'accordo nel ritenere che nel cervello della cananna c'è stata effettivamente una neoformazione»

Erminio Costa, italiano negli States da lunghissimo tempo, membro della National Academy of Sciences e direttore del Fidia Georgetown Institute for the Neurosciences, di Washington, è un illustre farmacologo cui si devono, tra gli altri, studi fondamentali e di avanguardia circa l'azione dei peptidi sul sistema nervoso centrale, nel campo degli psicofarmaci, dai neurolettici alle benzodiazepine, delle quali ha chiarito per primo il funzionamento, e in quello, vastissimo, dei neurotrasmettitori, dai più «classici», ormai, alle nuove molecole

Lo scienziato è in questi giorni a Roma per un simposio della Fidia Research Foundation – «Gangliosidi la farmacologia della plasticità neuronale» – che ha nel suo comitato, in qualità di «intelligenze d'onore», quatto premi Nobel (Rita Levi Montalcini, Julius Axelrod, Gerard Edlman e Daniel Gajdusek) e che intende, soprattutto, cominciare a gettare un po' di luce su possibili risposte riparative del cervello che, come in gravi patologie, ha subito lesioni

Professor Costa, è azzardato fare un salto dai canarini all'uomo?

Nell'uomo non c è nulla di analogo a quanto abbiamo visto nei canarini Si è scoperto, però molto di recente, che nella glia, che è l'altro tipo di cellule che si ritrova nel cervello insieme ai neuroni, c'è formazione di ormoni Dentro le cellule gliali, dunque, il cervello ha una sua ghiandola a secrezione interna, che sembra secernere ormoni diversi da quelli del sistema endocrino periferico E parrebbe anche che questa produzione ormonale, per così dire endogena, influenzi la risposta dei recettori al Gaba, che è un amminoacido che controlla la quasi totalità degli impulsi inibitori del nostro cervello e che sarebbe presente nel 33 per cento, circa, delle sinapsi del cervello umano, appunto Una regolazione, quindi, degli ormoni cerebrali il cervello produrrebbe i propri ormoni, che a loro volta influenzerebbero specificamente la funzione del cervello stesso

Ma, detto questo, come si può arrivare alla modificazione morfologica della cellula nervosa? Cioè, a mettere in atto quella che la ricerca neurobiologica chiama la plasticità neuronale? E in che cosa consiste esattamente questa plasticità?

La plasticità neuronale è la capacità che i neuroni hanno, entro certi limiti, di difendersi da un danno e di compensare questo danno integrando la funzione di quelli che sono invece morti Tutti abbiamo visto una persona che ha avuto un ictus, e abbiamo potuto constatare che, subito dopo l'attacco, questa persona non parla, non muove le braccia, non cammina Più tardi, però, se è fortunata, comincia a riprendere qualche funzione Che cosa è avvenuto, allora? C'è stato un compenso di deficit, perché alcuni neuroni, sia pure danneggiati, hanno conservato la capacità di rinnovare le terminazioni nervose Ma, attenzione, quello che non deve esser morto è il corpo cellulare, dato che è qui che avviene la sintesi delle proteine che consente al neurone di rigenerare le proprie terminazioni

E come si compie questo processo?

Attraverso un meccanismo che richiama quei programmi genetici che erano serviti al neurone a svilupparsi durante la vita embrionale Questi programmi si possono riattivare perché pare che ci siano dei trasmettitori che hanno la capacità di indurre geni che chiamiamo «a risposta rapida» Questi geni esprimono un messaggero che sintetizza una proteina, la quale ritorna al nucleo e regola l'espressione di un certo numero di geni che sono necessari, a loro volta, per il programma genetico che attiverà la plasticità neuronale

Professor Costa, lei ha fatto l'esempio dell'ictus cerebrale. Come guarda ad un evento del genere il neurofarmacologo e il biologo molecolare?

Direi in questo modo C'è una zona ischemica, una zona nera, di morte qui non c'è nulla da fare. Intorno a questa c'è una zona di penombra, dove i neuroni sono stati danneggiati, ma non sono morti. Moltissimi, però, morranno se non si farà nulla, altre volte, invece, questi nusciranno a stabilire una compensazione Ecco il programma per una terapia capire per quali motivi i neuroni sono stati danneggiati. Una delle cause di morte è l'ingresso del calcio nella cellula nervosa In condizioni normali i livelli di calcio libero nel citoplasma dei neuroni sono regolati da precisi meccanismi omeostatici, che ne mantengono, cioè, l'equilibrio Facciamo un esempio, per capire meglio se nel sangue il calcio libero è in quantità infinitesima, millimolare, ebbene, nel citoplasma di un neurone questa quantità è addirittura venti, trentamila volte minore. È chiaro, allora, che se si aprono in modo persistente e per periodi prolungati i canali al calcio della membrana neuronale, i neuroni muoiono perché invasi da quantità enormi di calcio, che attivano così degli enzimi proteolitici che distruggono la cellula Nella normalità fisiologica i canali del calcio restano aperti per un millesimo di secondo, al massimo Quando, invece, intervengono cause dovute al danno cellulare precedente – e queste cause sono mediate dal glutammato, che si libera dai neuroni morti circostanti, e da altri fattori endogeni –, i canali rimangono aperti per minuti interi, dieci o venti minuti, e ciò provoca evidentemente un aumento patologico del calcio neuronale che porta alla morte cellulare. È per questo che è importantissimo non perdere tempo in caso di ictus e portare immediatamente il paziente in ospedale

Ma come si possono chiudere questi «canali»?

Prevenendo lo squilibrio dei meccanismi che regolano il calcio libero. Qui intervengono i gangliosidi, delle sostanze, cioè, presenti nelle membrane cellulari di mammiferi e particolarmente abbondanti nel tessuto nervoso perché queste molecole agiscono inibendo appunto gli squilibri dei meccanismi che regolano il calcio libero Se queste molecole vengono usate dopo l ictus in tempi relativamente brevi, riescono a proteggere i neuroni della zona di penombra e ad evitare forse al paziente una recidiva In questo caso esse ridurrebbero il danno cellulare dovuto alle conseguenze della stimolazione patologica del recettore del glutammato Si può dire così che i gangliosidi rendano più efficace, più agguerrita l'omeostasi del calcio neuronale

Esistono altri farmaci che agiscono come stabilizzatori dei sistemi omeostatici neuronali?

Sì uno di questi è il litio, che stabilizza l omeostasi dell inositolfosfato cerebrale Quindi, litio e gangliosidi fanno parte di un gruppo di farmaci simili Quanto a questi ultimi, una volta chiarito che era l omeostasi del calcio l'obiettivo da raggiungere è stato possibile costruire modelli cellulari per lo studio di molecole di sintesi che mimino l'effetto dei gangliosidi naturali, ma che siano più potenti e più durature Ed è ciò che stiamo facendo in questo momento a Washington

Lo studio delle basi molecolari della plasticità neuronale potrebbe rivelarsi importante anche per comprendere le malattie degenerative croniche?

C'è innanzitutto da distinguere le malattie a base autoimmune, come potrebbe essere la sclerosi a placche, e le malattie che derivano da cause genetiche e che portano anche qui, alla destabilizzazione di meccanismi omeostatici neuronali, come forse l'Alzheimer Nell'ambito di queste ipotesi, ritengo essenziale studiare la regolazione dell espressione di quei geni che sono importanti per la plasticità neuronale e che riequilibrano le omeostasi neuronali che sono alla base di importanti funzioni specificamente alterate

E gli ormoni? Lei crede ad una «via ormonale»?

Sì, ci credo Tra i geni «a risposta rapida», ai quali accennavo prima, ci sono i recettori per quegli ormoni che funzionano da attivatori dell'espressione di programmi genetici che potrebbero avere una rilevanza per la plasticità neuronale.

E così il professor Costa, dopo aver fatto un lungo giro, ritorna ai cananni

Si tenta di riprodurre in laboratorio la fotosintesi

Una nuova idea: produrre energia come le piante

Un gruppo di ricerca americano rilancia una vecchia idea: produrre energia così come fanno le piante. O meglio, utilizzare il loro meccanismo: la fotosintesi clorofilliana. I primi esperimenti mostrano soprattutto le difficoltà che sono dietro a questo tentativo. Utopico, senza dubbio, nel suo sogno di realizzare una fonte di energia completamente pulita, priva di scone e prodotti di scarto.

ATTILIO MORO

NEW YORK. Dopo i frettolosi entusiasmi della fusione nucleare, ora un nuovo, affascinante campo di indagine si apre alla ricerca degli scienziati: come riprodurre in laboratorio il processo di fotosintesi clorofilliana, allo scopo di ottenere energia pulita e nel contempo ridurre l'anidride carbonicache contribuisce all'effetto serra.

Al recente Simposio di Irvine in California, Mark Wrighton, un chimico del Mit, ha illustrato il progetto e fatto il punto delle ricerche L idea è semplice· imitare quanto più fedelmente possibile il processo biologico naturale attraverso il quale le piante convertono la luce solare nei composti chimici Atp (adenositrifosfato) e Nadph (nicotinamide adenina dinucleotide) che concorrono alla trasformazione del biossido di carbonio contenuto nell'atmosfera in carboidrati (o zuccheri) che sono alla base di ogni forma di vita.

«La comprensione dei meccanismi più riposti di quel miracoloso processo ha fatto negli ultimi anni passi da gigante – ha detto Wrighton – Sono già state sintetizzate in laboratorio gruppi di molecole in grado di dar luogo ad una reazione fotochimica»

In sostanza si tratta di gruppi di tre molecole La prima ha la capacità di assorbire i fotoni della luce solare e di eccitare gli elettroni della molecola vicina, la quale a sua volta perde un elettrone a vantaggio della terza molecola Nella catena naturale si libera energia (quella perduta dagli elettroni che «saltano» da una molecola di clorofilla all altra) Lo stato iniziale viene restaurato con la sostituzione dell'elettrone perduto dall'inizio della reazione, con quello ceduto da una molecola d'acqua Nella triade costruita in laboratorio ci sono già tutti gli elementi per la fotosintesi Ma i problemi da risolvere sono ancora notevoli

Il primo e più difficile è quello della organizzazione spaziale degli elementi della fotosintesi «Le molecole fotosintetiche – ha detto al simposio Thomas Malluok dell'Università di Austin in Texas – non hanno nulla di particolare quel che invece è ancora un rompicapo è capire quale debba essere la disposizione spaziale ottimale perché gli elettroni eccitati dai fotoni percorrano in un'unica direzione la catena di reazioni che alla fine produce l'energia Se la catena risulta non sufficientemente lunga l'energia finisce con il dissiparsi» Altri misteri ancora da chiarire sono come le molecole di acqua rimpiazzino quelle perdute dalla clorofilla durante la fotosintesi e – soprattutto – come avvenga la cosiddetta «sintesi oscura», quella che trasforma attraverso l Apt e il Nadph, il biossido di carbonio in zucchero

Ma anche quando i problemi di natura teorica saranno stati completamente risolti, rimarrà poi da costruire la macchina che produce energia Nelle migliori delle ipotesi – dicono i ricercatori – essa sarà in grado di trasformare in energia il 20-25% dei fotoni

Videogiochi e polli, la solitudine del deserto

Per combattere la noia e la solitudine, le truppe americane al fronte hanno i videogame tascabili. Tartarughe Ninja, Game Boy, Tetris: non sono nocivi per la salute e stordiscono la paura. Gli attacchi chimici sono i più temuti, perciò le truppe allevano polli e li utilizzano come segnali d'allarme. Ma la preoccupazione maggiore rimane quella per il futuro: il fantasma del Vietnam è sempre presente.

CRISTIANA PULCINELLI

«Se nel Vietnam ci fosse stato *Game Boys*, il livello di salute mentale sarebbe stato molto più alto» David Murray, soldato di 22 anni pronunciando questa frase si riferiva ad un videogame portatile con il quale le truppe americane nel Golfo cercano di ammazzare il tempo, e di dimenticare la paura «La vita al fronte – ha scritto il settimanale *Time* – è una canzone fatta di paura nera, orgoglio profondo, posta smarrita, lunghe attese ed improvvisazione» Un po' come in tutte le altre guerre Un po' come in Vietnam

Eppure delle differenze con il Vietnam ci sono e sono evidenti Innanzitutto l'età media dei soldati americani è più alta 27 anni oggi contro i 21 di allora Poi il livello culturale più del 95 per cento dei reclutati ha il diploma, dieci anni fa era solo il 54 per cento Inoltre i soldati sono in condizioni fisiche migliori nelle nuove Forze Armate americane quasi nessuno fuma Ancora sei soldati su dieci sono sposati Nel 1970 solo il 40 per cento aveva famiglia Quest'ultima novità sta suscitando un dibattito tra gli esperti militari un soldato più maturo con una situazione familiare stabile è sicuramente un soldato più equilibrato, d'altro lato troppe preoccupazioni familiari possono distrarlo dal combattimento

L'attesa è lunga e snervante Si ha paura soprattutto di un attacco chimico perciò tutt intorno alle basi americane scorrazzano i polli vengono allevati dalle truppe ed utilizzati come segnali d'allarme Finché i polli starnazzano si sta tranquilli Per stordire la paura e riempire quel tempo dilatato rimangono poche cose In Vietnam c'erano la droga, l'alcool le donne e naturalmente le lettere Nel deserto dell'Arabia ci sono le lettere (arrivano normalmente pacchi postali pesanti circa 400 tonnellate) e i videogiochi tascabili Miracolo dell elettronica che non solo domina le armi intelligenti protagoniste di questa guerra, ma che vigila anche sulle ore di libertà dei marines I programmi si chiamano Game Boys, Tetris, Tartarughe Ninja, e così via Non sono contrari alla morale, non sono nocivi alla salute e riempiono il tempo libero, allontanando la noia Inoltre quando arriva il momento del combattimento non c'è pericolo di sfasamenti di tipo psicologico anche la battaglia spesso viene vista solo attraverso uno schermo, gli avversari sono irreali, i morti sono irreali Si passa insomma da un videogioco ad un videogioco

L'altra fonte di distrazione è la musica Anche in questo caso però gli inviati dal fronte annotano le differenze con l'altra grande guerra americana degli ultimi anni «In Vietnam – scrive Jean Michel Thenard di *Libération* – i transistor urlavano *negli accampamenti musiche* hard rock e rock and roll Nel deserto non c è che il silenzio La musica viene ascoltata, ma ognuno per conto suo A ciascuno le sue canzoni di successo in grado di riportarlo a casa» E un giornalista americano riporta l'affermazione di un giovane marine «Mi rendo conto che non c'è una canzone che rimarrà come simbolo di questa guerra» Probabilmente perché ognuno ha la propria canzone che il walkman gli suona nella testa C è comunque una radio per tutti Si tratta di Desert Shield Radio, un network di 4 stazioni Fm che manda musica e notiziari 24 ore su 24 Ha rimpiazzato Baghdad Betty, troppo sarcastica, tanto da non venire più ascoltata quando i bombardamenti sono cominciati Con l inizio del combattimenti, i gusti sono cambiati Dice il direttore dei programmi sergente maggiore Bob Nelson in un'intervista a *Time* «Abbiamo ricevuto un sacco di richieste per canzoni dolci e sentimentali Quando la situazione si riscalda, dobbiamo rallentare il ritmo»

Un marine nel deserto saudita con una delle galline usate come campanello d'allarme nel caso di attacco con armi chimiche

Per far passare il tempo ci sono anche le bravate Nelle basi aeree, ad esempio, le truppe riempiono di scritte le bombe «Tutti a bordo», «esci fuori Saddam» «sorridi», «buona giornata», sono i messaggi che compaiono su un Maverick Agm 65, un missile anaterra Quando il generale Colin Powell e il segretario alla difesa Dick Cheney sono andati a visitare *uno squadrone di Stealth* fighter gli aerei invisibili, hanno lasciato il loro ricordo su una bomba a puntamento laser «A Saddam con affetto» ha scritto Cheney, «Non l'hai mosso ed ora lo perdi», ha scritto Powell

Per il resto sul fronte nord si scavano trincee e si circondano di sacchi di sabbia Si barattano beni come biancheria, sigarette, filtri per l aria, anche perché i prezzi delle merci nei piccoli negozi arabi sono raddoppiati se non triplicati in pochi mesi Il prezzo di un pacchetto di dolciumi è saltato da 6 a 15 dollari

I sentimenti che prevalgono tra le truppe così appare dai reportage dal fronte sono in parte contrastanti Da un lato un senso di estraneità per il mondo arabo nel suo complesso «i marines se ne fregano dell occupazione del Kuwait molto più di quanto generali e politici non vogliano far credere» così ha scritto un giornalista francese inviato a Dhahran Tanto è vero che quando si è profilata la possibilità di una pace erano in molti a gridare «finalmente a casa» D altro lato, ma forse proprio per far avvicinare la data del rientro non vedono l ora che si cominci questa maledetta guerra di terra e che la si faccia finita La preoccupazione poi è per il ritorno Anche in questo caso il Vietnam torna davanti agli occhi come uno spauracchio Ai reporter che arrivano dall Occidente viene continuamente *chiesto se in patria c è sostegno* da parte della gente I marines hanno paura di tornare ed essere guardati come chi ha commesso un grave errore

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur-piazza caduti della montagnola 30

Ieri minima 9° massima 10°
Oggi il sole sorge alle 6,57 e tramonta alle 17,50

ROMA

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185 telefono 44.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 1

Aperto anche il Sabato Pomeriggio

CENTRO SOTTO CHIAVE

Barriere mobili chiuderanno gran parte degli accessi, deroghe solo ai mezzi di soccorso
Multe ai trasgressori e alla terza volta ritiro del permesso di guida. «Sì» del prefetto

Patenti a rischio nella fascia blu

Fascia blu sotto chiave. Prefetto e sindacati hanno dato l'ok alla proposta dell'assessore alla polizia urbana Meloni di transennare le vie d'accesso al centro con sbarre mobili. Dei 111 varchi, quarantotto saranno aperti solo ai mezzi di soccorso. Un deterrente per sconsigliare gli «infiltrati». Sospensione della patente per gli automobilisti che verranno trovati senza permesso di accesso.

ANNA TARQUINI

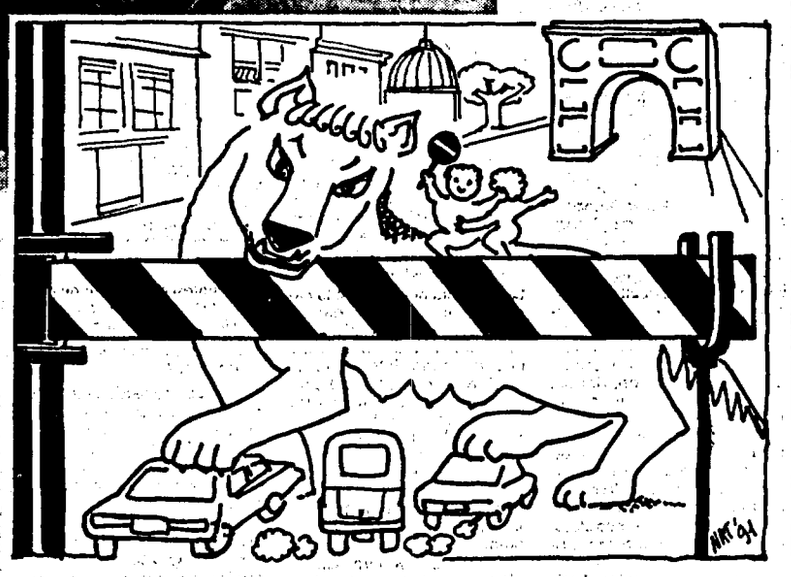
Centro storico come una cittadella inespugnabile. Sbarrate tutte le vie di accesso al centro non controllate dai vigili, divieto di transito nella fascia blu per chiunque non sia in possesso di un regolare permesso, ritiro della patente per i trasgressori. La sospensione del pagamento degli straordinari ai vigili urbani, che in questi giorni non sono più presenti ai varchi per far rispettare il divieto d'accesso nella fascia blu, ha avuto come risposta e soluzione lo sbarramento, dalle 7 alle 11 e dalle 15 e le 19, di una buona fetta di centro storico. Il progetto, che è stato discusso ieri in prefettura durante un vertice con l'assessore alla polizia municipale Meloni e i sindacati ha avuto l'ok di tutti i convocati. L'assessore presenterà il progetto in giunta questo stesso lunedì. La sua realizzazione potrebbe avere tempi brevissimi.

Per il momento si tratterebbe solo sistemare delle transenne mobili poste in tutte le vie non controllate dai vigili urbani. Un deterrente per sconsigliare a quanti ogni giorno violano il divieto d'accesso, e si infiltrano abusivamente in centro, punito con il ritiro temporaneo della patente. Ma, anche se l'assessore esclude questa possibilità, - «Penso a barriere mobili - ha detto - a transenne come quelle che sono ora allo stadio Olimpico» - presto potrebbero comparire delle sbarre da passaggio a livello, o addirittura dei sistemi più sofisticati per il controllo automatizzato degli accessi, magari con la distribuzione di carte magnetiche.

Dei 111 i varchi, compresi nella circolare dell'assessore al traffico Edmondo Angelè, e attualmente proibiti, 48 dovrebbero essere quelli interessati dal provvedimento. Le transenne saranno mobili, e nessun vigile sarà presente al varco. Non saranno inamovibili insomma, ma il passaggio sarà consentito solo alle autoambulanze o ai mezzi della forza pubblica: nè i taxi, nè i residenti potranno accedervi. Questi saranno invece costretti ad allungare il percorso, e passare attraverso uno dei punti dove il vigile è presente. Per chi non abita o non lavora nel perimetro della fascia blu, divieto assoluto di transito nelle ore stabilite dall'ordinanza comunale. Divieto la cui violazione comporta conseguenze aspre. «Per tutti gli automobilisti - ha detto il prefetto Alessandro Voci - che saranno trovati senza permesso di accesso nel centro storico si potrà arrivare alla sospensione temporanea della patente». Contemporaneamente verrà potenziato il controllo all'interno della fascia blù che sarà particolarmente severo nell'individuazione degli automobilisti infiltrati, e anche per quelli autorizzati: aumenteranno le rimozioni forzate e le multe per divieto di sosta. «In sostanza - ha detto l'assessore Meloni - il vigile non sarà più dov'è la transenna, ma dietro l'angolo, a trecento metri». Un esperimento che potrebbe sollevare delle proteste? «È certo essenziale che contemporaneamente alla chiusura del centro - ha detto il segretario generale della Cgil, Claudio Minelli - vengano potenziate le lineee di trasporto. L'amministrazione comunale non riesce a capire che deve molta più attenzione a quei provvedimenti paralleli che consentirebbero di portare avanti positivamente questa esperienza».

Il progetto dovrebbe partire nell'arco di un mese, e non è escluso che l'assessore alla polizia municipale e l'assessore al traffico Angelè decidano di ridurre ulteriormente il numero di varchi a cui sarà possibile accedere per i residenti e i mezzi pubblici. Intanto, ancora per questo periodo, il ripsetto della fascia blù verrà garantito con il pagamento degli straordinari ai vigili. «Domani verificheremo se la proposta trova consensi - ha detto l'assessore - . Lunedì presenterò il progetto e chiederò l'utilizzazione dei fondi straordinari per garantire la chiusura del centro, ancora per un mese, con la presenza dei vigili urbani».

Domani mattina alle 10, infatti, il prefetto Alessandro Voci convocherà polizia, carabinieri, guardia di finanza, vigili del fuoco e croce rossa per una verifica sulla fattibilità del progetto. Un'autorizzazione necessaria dato che le sbarre, anche se mobili, potrebbero costituire un serio impedimento per le forze dell'ordine e le ambulanze nei casi di pronto intervento. Lunedì stesso, la giunta discuterà la proposta. Poi l'assessore Meloni dovrebbe dare il via ai sopralluoghi dei tecnici per stabilire dove è possibile mettere le transenne tenendo conto, anche, dell'impatto ambientale.



L'impero Armellini in tribunale «Truffa miliardaria»

A PAGINA 25

Presentato un decalogo antismog
Un questionario sul traffico

Lega ambiente «Segnalate chi inquina»

MARISTELLA IERVASI

«Una petizione-decalogo per non morire di traffico», un questionario per far conoscere i problemi legati all'inquinamento atmosferico e un invito ai cittadini a segnalare con un'esposto le macchine dai fumi «troppo sporchi». Dopo i provvedimenti «tampone» del Comune sulle vetture diesel e benzina, ieri la «Lega ambiente» ha presentato nella nuova sede di via Panisperna le sue iniziative anti smog.

Contro l'assenza di un'adeguata politica del traffico gli ambientalisti, Guido Giordano, Salvatore Alfano e Maurizio Gubbiotti, hanno illustrato un progetto «salvasalute» che dovrebbe decollare l'otto marzo, giorno d'arrivo del «Treno verde» alla stazione Termini. Il pacchetto di proposte della «Lega per l'ambiente» chiama in scena i cittadini. A loro si chiede di sottoscrivere una petizione-decalogo, ma anche di segnalare alla Procura della Repubblica, tramite esposto, la vettura che rende l'aria irrespirabile. «Niente paura, non è una denuncia - ha detto Gubbiotto -. La macchina che inquina non sarà multata, verrà soltanto segnalata».

Con i dieci punti della petizione «per non morire di traffico» si vieta la circolazione nel centro storico alle auto private e agli autobus turistici, mentre si chiede il libero accesso per i motocicli. L'iniziativa della Lega per l'ambiente mira però anche all'incremento delle corsie preferenziali e protette nelle aree urbane ed extraurbane, al potenziamento della rete metropolitana per i tratti che riguardano i collegamenti periferici, al completamento dell'anello ferroviario, al ripristino delle linee tranviarie e filoviarie, alla costruzione delle piste ciclabili con l'istituizione di almeno venti punti di affitto bici e la collocazione di «rastrelliere» nelle strade del centro e nei pressi delle fermate del metrò e dell'Atac. Infine s'intende ottenere un diffuso monitoraggio atmosferico e dell'inquinamento da rumore e la pubblicazione mensile dei dati. «Ogni persona potrà fare proprie le nostre richieste - ha spiegato Giordano - perchè secondo la legge 142 di prossima applicazione sulle autonomie locali, chiunque può presentare una petizione purchè sottoscritta dal numero di firme previste dallo statuto».

L'obiettivo degli ambientalisti è quello di raccogliere, nell'arco di 4 mesi, 150-200 mila firme. Gli stampati si potranno trovare nelle librerie, negli uffici pubblici e presso i 100 banchetti stradali della Lega (informazioni al n.4870718).

Al mondo della politica, ai giornalisti, alle circoscrizioni e ai singoli cittadini è rivolto invece il questionario sulla percezione del traffico. Lo strumento, preparato dalla Lega per l'ambiente in collaborazione con i tecnici Eva Wittpahl e Hans Jörg dello studio Winkler di Bonn, sarà curato da 50-60 soci dell'associazione ambientalista.

Il «treno verde» resterà nella nostra città dall'8 marzo al 13 marzo. In quei giorni il laboratorio scientifico ambulante della Lega per l'ambiente registrerà la qualità dell'aria che respiriamo. Le strade di via Magna Grecia, via Baldo degli Ubaldi e viale Trastevere sono state invece scelte per effettuare per la campionatura acustica.

Il rettore Tecce: «Manca personale chiuderò corsie del Policlinico»

«Il personale è troppo poco, bisognerà chiudere alcuni reparti». L'allarme è stato dato dal rettore dell'università La Sapienza, Giorgio Tecce (nella foto), in merito al trasferimento di altri 50 infermieri presso il nuovo ospedale di Pietralata. Il Rettore ha già chiesto al direttore sanitario del Policlinico «Umberto I», Carlo Mastantuono, di predisporre un piano di chiusura di alcuni reparti. Ieri Tecce si è appellato alla Regione perché scongiuri l'eventualità del blocco dell'assistenza e dei ricoveri, facendosi carico del problema. La commissione Sanità della Pisana avrebbe dovuto approvare ieri la pianta organica dell'ospedale di Pietralata. Non lo ha fatto, l'argomento è stato giudicato dal presidente della commissione, Raniero Benedetto, «estremamente complesso», da approfondire. La discussione è stata quindi rinviata alla prossima settimana.

Commissione d'inchiesta sui trasferimenti alla Provincia

Approvata ieri dal consiglio provinciale, su ordine del giorno presentato dal Pds, l'istituzione di una commissione d'inchiesta sul trasferimento del dirigente Massimo Sega. Il funzionario, con una lettera a tutti i consiglieri il 31 gennaio aveva denunciato di essere stato trasferito dall'ufficio ambiente ad un altro settore per volontà punitiva. Responsabile sarebbe l'assessore socialista Martinelli. Sega ha sottolineato infatti di aver espresso parere contrario ad alcune sue delibere, poi inviate, insieme ad altri provvedimenti al Comitato di controllo regionale.

Solo progetti non esecutivi al consorzio Sdo Quattro le arterie

Il sistema direzionale orientale verrà modificato secondo le indicazioni della commissione Roma-capitale. L'assessore capitolino al piano regolatore Antonio Gerace ha dato notizia ieri del parere favorevole del consorzio Sdo. Rispetto alla vecchia bozza, che prevedeva la realizzazione della progettazione esecutiva, ora si parla solo di un progetto di massima. Inoltre è stato eliminato l'asse attrezzato, sostituito da un piano per la mobilità e da un sistema infrastrutturale del settore Est. Insomma sono previste quattro nuove arterie di raccordo stradale: collegamento dell'A1 nord e sud, potenziamento della tangenziale est, svincolo tra la Cristoforo Colombo e Fiumicino, compreso il tunnel sotto l'Appia antica. Lo studio del consorzio (17 miliardi e 331 milioni) comincerà dalle aree comunali da aprile.

Il sindaco s'impegna sull'assistenza agli anziani

Carraro ha deciso di fare le veci dell'assessore ai servizi sociali anche in merito all'assistenza agli anziani, come già sui nomadi. Nell'incontro di ieri con i sindacati e gli assessori Azzaro, Fichera e Labellarte il sindaco si è impegnato a presentare una delibera esecutiva per l'assistenza domiciliare entro il 15 marzo, a convocare riunioni trimestrali con sindacati e assessori competenti a partire dal 5 aprile, a sburocratizzare il rilascio delle Carte d'argento per i trasporti cittadini, aumentare il numero dei centri anziani.

Nuovo black-out della metro Un'ora bloccata la linea «A»

Ancora un guasto alla metropolitana. La linea «A» è rimasta bloccata ieri per oltre un'ora costringendo i passeggeri a riversarsi sugli autobus già stracolmi. La causa dell'ennesimo black-out è stato un improvviso calo di tensione nella rete elettrica che ha mandato in tilt i terminali del centro di controllo dell'Acotral. Perso il controllo sulle corse, l'Acotral non ha potuto far altro che interrompere la linea per evitare rischi di tamponamento tra i convogli. L'allarme è scattato intorno alle 17,30, proprio nell'ora della chiusura degli uffici. Il collegamento è stato ripristinato solo un ora più tardi.

Prisco (Pds) interviene a favore del parco del Pineto

«È forse eccessivo l'allarme lanciato da Italia Nostra per l'esproprio del parco del Pineto?» La consigliere comunale del Pds Franca Prisco sostiene che sarebbe veramente paradossale se il parco difeso dalle speculazioni dal sindaco Petroselòli nell'83 dovesse rimanere sulla carta proprio ora. «Oggi nel bilancio i soldi ci sono e gli uffici capitolini stanno lavorando per concludere gli atti entro la scadenza, ma certo preoccupa il ritardo della Regione», dice Franca Prisco invitando tutto il gruppo comunista a vigilare affinchè il parco non torni alla famiglia Torlonia.

RACHELE GONNELLI

Antonio Iuliano freddato ieri sera in via Casilina

Ucciso da due sicari davanti a moglie e figli

Come nei film sulla mafia. Due giovani in sella ad una moto hanno sparato una raffica di colpi di pistola e hanno lasciato a terra Antonio Iuliano di 38 anni. Ucciso davanti agli occhi della moglie e dei tre figli. Solo che la scena si è svolta davvero, ieri sera attorno alle 21 e 30. E non a Palermo, ma in via Labico, una traversa della Casilina, dove l'uomo assassinato viveva in un camper parcheggiato al bordo della strada, insieme a una donna filippina e a tre bambini.

«Un regolamento di conti», hanno detto gli agenti della V sezione della squadra mobile che si sono occupati del caso. «Malavita romana» hanno aggiunto gli uomini al comando del dirigente Roberto Ronconi, impegnato fino a notte tarda negli interrogatori dei parenti e dei testimoni dell'agguato. La tecnica dell'omicidio, in effetti, è analoga a quella di altri delitti connessi alla faida tra la banda della Magliana e altri gruppi malavitosi rivali.

Iuliano era uscito dalla sua «casa ambulante», aveva appena finito di cenare insieme alla sua famiglia e forse voleva fare quattro passi prima di andare a dormire. Gli assassini probabilmente lo stavano aspettando, nascosti dal buio, con il motore spento, per non insospettirlo.

Il tempo di prendere la mira con precisione e hanno fatto fuoco contro il bersaglio. Poi sono si sono dileguati a bordo della moto. L'uomo si è accasciato, il petto squarciato dai proiettili. La donna si è precipitata fuori, sconvolta.

Qualcun'altro, forse un abitante delle vicinaze, deve aver sentito gli spari e, impressionato, ha avvertito il «113». Forse questo qualcuno ha visto anche la dinamica dell'agguato. Quando la polizia che è arrivata sul posto, comunque, Antonio Iuliano respirava ancora. Ma dei sicari non c'era più traccia.

Iuliano è stato trasportato in abulanza alla clinica «Figlie di San Camillo», a Tor Pignattara. Era già in coma. I medici hanno tentato un salvataggio «in extremis». In sala operatoria hanno cercato di estrarre i due proiettili conficcati in profondità nel torace, ma l'intervento è stato inutile. Ad un'ora dal ricovero, il cuore di Iuliano ha ceduto e il suo corpo è stata trasferito nella camera mortuaria, a disposizione del magistrato.

Terrore self-service alla Sapienza

Come interrogarsi sull'universo mondo davanti ad un terminale. Di scena all'università «La Sapienza» i piani di studio elettronici. Ovvero, come sfuggire alle file in segreteria per finire impelagati nei codici di un videoterminale senza capire perché. Dieci minuti per digitare le cifre richieste, pena l'allontanamento forzato dal video. E nell'aridità dei circuiti, spuntano comitati spontanei di solidarietà.

MARINA MASTROLUCA

La fronte imperlata di sudore, lo sguardo attento a non perdere il momento opportuno. Ogni errore potrebbe essere fatale, una perdita di secondi preziosi. La mano tremante digita le informazioni richieste con pedante saccenteria. «Restano cinque minuti». Sul video scorrono immagini misteriose, geroglifici impazienti che aspettano risposte. «Il codice... dov'è finito il codice?». Consultazioni febbrili, tra le carte meticolosamente preparate. Il codice era lì, ma gli occhi annebbiati non riescono più a distinguere. «N? M?».«Mancano 15 secondi». Quindici secondi? E il codice, quale sarà quello giusto? «Vada per N, rischio».

Troppo tardi. L'immagine scompare dal video. «Mi dispiace, il tempo è scaduto. Puoi ritirare il libretto elettronico. Non puoi reinserirlo prima di trenta minuti». Implacabile, il terminale non accetta esitazioni. «Al 9000» al confronto sembra un gentiluomo di campagna. Ma non ci sono alternative che rimettersi in fila e ritentare, sperando in un colpo di fortuna per vedersi finalmente accettato e vistato il piano di studi elettronico, fiore all'occhiello della burocrazia informatica dell'università «La Sapienza», simbolo della potenza del genio di fronte alla bruta rassegnazione delle code davanti agli sportelli delle segreterie.

Eppure sulla carta tutto fila liscio. Svanite come neve al sole le attese snervanti, sparita la mediazione dei professori, un tempo destinati a decidere quale corso dovessero prendere gli studi, consigliando, e all'occasione frenando i più indisciplinati accostamenti di discipline. Ogni esame un codice di individuazione. Ogni codice, una casella. Basta seguire le informazioni, compilare sul terminale e ottenere il benestare informatico.

La realtà però è piena di imprevedibili amarezze. Pochi i fortunati che arrivano in porto digitando il digitabile con sapiente destrezza nell'arco improrogabile dei 10 minuti concessi dal terminale self-service ad ogni studente. Passi per le facoltà scientifiche, dove c'è poco da scialare, gli esami da scegliere sono molti meno che le dita di una mano: sbagliare il codice, per un aspirante ingegnere, equivale ad un'illuminazione sulla via di Damasco, come dire che è il caso di cambiare strada finchè si è in tempo.

Ma a Lettere i terminali sono ormai entrati nella leggenda. Sfiniti dalle bocciature informatiche, dai moduli a lettura ottica, dai libretti elettronici, gli studenti finiscono in comitati spontanei di solidarietà asserragliati intorno al video, prodighi di informazioni e soprattutto pronti a fare il tifo per il malcapitato di turno, sottomesso alla tirannia patinata del terminale. Grida di urrà per ogni piano di studi promosso, qualche lacrima spunta sulle ciglia più sensibili. Le file di un tempo davanti alle segreterie stroncavano i fisici meno dotati, operando dal basso una selezione crudele ma efficace: chi abbandonava gli studi lo faceva per knock out tecnico, la selezione della specie aveva illustri precedenti, l'università come scuola di vita etc etc. E alla fine si poteva almeno prendersela con l'impiegato allo sportello. Adesso, cacciati dal terminale, non resta che fare i conti con la propria miseria. E la sensazione di non essere nel posto giusto a questo mondo.

Dalla Regione 7 miliardi per il Ghetto

Il Ghetto sarà risanato. L'antico quartiere della segregazione ebrea diventerà «il salotto buono» della capitale. La Regione ha stanziato sette miliardi per dare avvio al primo progetto esecutivo di recupero. uesto primo intervento di restauro, presentato ieri dall'assessore regionale ai lavori pubblici Enzo Bernardi, riguarda proprio il «cuore» del quartiere, una ventina di appartamenti di proprietà pubblica compresi tra piazza delle Cinque Scole, via Santa Maria del Pianto e via dei Calderari. I lavori partiranno dal sottosuolo, con un ammodernamento della rete fognaria e del collettore delle acque, per proseguire su su alle fondamenta degli antichi palazzi, alla ristrutturazione dei negozi fino al colore degli edifici. Anche l'arredo urbano sarà rivisto, a cominciare dall'illuminazione pubblica e dal manto stradale. I lavori sono stati divisi in tre fasi: opere di consolidamento e di ripristino igienico funzionale degli edifici, risistemazione degli appartamenti e delle botteghe, riassetto degli impianti e delle infrastrutture. Per il recupero edilizio il finanziamento regionale è di 2 miliardi e 700 milioni, mentre altri 4 miliardi andranno per il riassetto urbano, compresa la ricanalizzazione dei servizi pubblici per la quale l'Acea ha già presentato un suo progetto. Spetterà al Comune ripartire i finanziamenti e indire le gare d'appalto. Il Campidoglio dovrà varare un programma dei lavori entro 60 giorni dalla comunicazione della Regione.

Polo bancario

L'opposizione interroga la Regione

Quali saranno gli interventi della Regione per orientare la politica economica del nuovo polo bancario a favore dello sviluppo del territorio? La nuova holding, nata dalla fusione della Cassa di risparmio di Roma, del banco di Roma e del banco di S.Spirito, vedrà nel suo consiglio di istituto una rappresentanza degli enti locali? Che tipo di incentivi saprà escogitare nei confronti delle piccole e medie imprese? Questi e altri gli interrogativi posti dal Pds alla giunta regionale in un'interpellanza urgentissima presentata ieri. «La giunta fino adesso è stata assente – ha dichiarato nel corso di una conferenza stampa Angiolo Marroni, vicepresidente del consiglio regionale – A suo tempo noi criticammo l'intera operazione ponendo interrogativi sul ruolo dell'Iri, su una manovra che schiacciava le piccole banche, ma adesso che il polo è nato bisogna valorizzarne gli aspetti positivi, ed è necessario che il governo regionale sia più sollecito».

Il nuovo polo bancario, di importanza nazionale e internazionale, mostra caratteristiche spiccatamente regionali. Aprirà il 60% dei suoi 900 sportelli nel Lazio, dove saranno arruolati 16.800 dei suoi dipendenti, circa il 70% dell'intero contingente. Per sondare gli orientamenti della futura banca sul territorio il Pds ha stilato un elenco di 13 questioni. Molti gli interrogativi che sollecitano la giunta regionale ad indagare sugli impegni futuri. Quale sarà il ruolo della banca sullo Sdo e quali scelte creditizie e finanziarie verranno fatte per Roma-capitale? Quale sarà il rapporto con gli altri istituti finanziari e creditizi come la Filas e il mediocredito? Quali le conseguenze sul piano della mobilità occupazionale dei 16.000 dipendenti?

Ritornando al passato Franco Cervi, responsabile economico del Pds, ha sottolineato che l'intera manovra di fusione «è stata condotta malissimo, sulla base di manovre politiche che hanno lasciato in secondo piano le questioni di merito». Poi ha ricordato che, secondo la legge Amato, i rappresentanti degli enti locali potrebbero far parte del consiglio dell'istituto bancario occupando il 30% dei posti. «Non conosciamo in merito l'orientamento della giunta – ha sottolineato Marroni – In ogni caso la Regione può chiedere di avere come interlocutore il polo bancario ai fini dello sviluppo del territorio». Rimane viva comunque la preoccupazione che il regime di semi-monopolio, instaurato dalla futura banca, possa peggiorare la qualità dei servizi offerti.

Da tre giorni niente pulizie nelle corsie di «medicina generale» La Regione ha sospeso drasticamente gli straordinari ai portantini

I malati in condizioni assurde hanno fatto una petizione «Si gioca sulla nostra pelle» Protestano anche medici e impiegati

Corsie pattumiera al S. Eugenio

Cicche per terra, bagni rotti, tracce di vomito nelle corsie. È il reparto di medicina generale del Sant'Eugenio, dove da tre giorni non si fanno le pulizie. Personale carente, strutture degradate. I malati protestano, stanchi di una situazione insostenibile. Una circolare dell'assessorato alla sanità sugli straordinari ha gettato nel caos l'ospedale. Interviene il Tribunale dei diritti del malato.

FEDERICO POMMIER

«Qui non si fanno le pulizie da più di tre giorni. Non possiamo andare avanti così». Massimo Olivieri, 50 anni, impiegato, è il più infuriato tra i malati del reparto di medicina generale del Sant'Eugenio. Da giorni vivono in condizioni disagiate. In un angolo cicche di sigarette, tutt'intorno fazzoletti di carta. Tra i letti ci sono ancora tracce di vomito di un malato che si è sentito male durante la notte. «Dobbiamo arrangiarci – dice Olivieri – stamattina ho dovuto pulire il bagno da solo. In questo reparto siamo più di cinquanta malati con soli due infermieri. Per fortuna i parenti ci danno una mano».

La causa di tutto questo? Una drastica riduzione dei servizi straordinari imposta da una circolare dell'assessorato alla sanità in applicazione al nuovo contratto di lavoro. «Quest'ospedale vive sullo straordinario – dice un'infermiera, – l'hanno ridotto a poche ore ed è crollato tutto il servizio. Manca il personale. Gli ausiliari e i portantini, che dovrebbero fare le pulizie, sono spariti da quando non fanno più ore supplementari. E noi, per non mandare tutto all'aria, siamo costretti a lavorare anche 17 ore di seguito». I bagni sono disastrati. Dal rubinetto esce solo acqua bollente, con il rischio di ustionarsi. Proprio nell'ospedale specializzato in materia. «Volevo ripararlo – dice Alessandro Di Cintio, degente da due settimane –, ma non mi hanno voluto dare gli attrezzi per farlo». Nel corridoio c'è un malato da vari giorni. «Qui a medicina generale – è un altro malato a parlare – mandano tutti gli «avanzi» degli altri reparti. Io dovevo stare a cardiologia».

L'ospedale Sant'Eugenio. Corridoi e corsie sporche: non si pagano più gli straordinari per la pulizia

Dice Marcello Miglio della Cgil sanità. «Il nuovo contratto prevede la diminuzione dei servizi straordinari, ma affiancata da un'efficace riorganizzazione del personale. La regione, con la circolare, ha applicato il contratto sottoscritto dai sindacati, ma non ha provveduto a creare un piano alternativo. La riduzione delle ore dovrebbe aprire una nuova politica delle assunzioni. Meno straordinari più occupati». Per ora nessun progetto in questa direzione. Le Usl sono costrette ad applicare la normativa senza poter mettere riparo ai «buchi» che nascono all'interno delle strutture ospedaliere. «Dobbiamo ancora valutare il piano di ristrutturazione – dicono alla regione –, in seguito sapremo dare le indicazioni necessarie». Necessità primaria è di eliminare le eccedenze di ore e personale nei settori amministrativi e rinforzare i reparti assistenziali. «Il problema – spiega ancora Miglio – diventa ora riformare le piante organiche delle Usl. Negli ultimi anni alla vasta estensione dei servizi non ha corrisposto l'aumento di personale. A Roma esistono tanti pronto soccorso già belli e fatti ma nessuno per farli funzionare».

I malati aspettano. E si mobilitano. Ieri mattina, una petizione è stata firmata da tutti i degenti di medicina generale del Sant'Eugenio. «Viviamo in una condizione igienico-sanitaria di estremo disagio – protestano –, si sta giocando sulla pelle del malato». Medici e infermieri sono solidali. «Lavoriamo in pessime condizioni – afferma una giovane dottoressa – e la situazione potrebbe ancora peggiorare». L'altra notte un anziano malato di cuore ha avuto una crisi. Ha dovuto tirare fuori tutta la sua voce per chiamare aiuto. Il campanello era rotto. «I malati fanno benissimo a protestare – dice Bellacicco del tribunale del malato –, sappiamo bene che a a Roma ci sono strutture ed organici sanitari carenti e il Sant'Eugenio è uno degli ospedali più a rischio».

1000 prepensionamenti alla compagnia di bandiera. Allarme recessione

L'Alitalia licenzia per l'«effetto guerra» Lanciato «Sos» dalle industrie del turismo

Primi effetti della crisi del Golfo sull'economia laziale. A Fiumicino molte compagnie aeree licenziano i propri dipendenti, anche l'Alitalia annuncia 1.500 prepensionamenti. Sul fronte dell'industria le cose non vanno meglio. Sempre più massiccio il ricorso alla cassa integrazione. Mancano infrastrutture e servizi, dicono gli industriali, per poter competere sui mercati nazionali ed internazionali.

LUCA CARDINALINI ALESSANDRA ZAVATTA

Tira aria di recessione un po' ovunque, e il Lazio non poteva rimanerne immune. Tra le cause l'elevato costo del lavoro, l'inflazione, il ritardo nell'attuazione dei programmi di sviluppo e il riflesso della crisi del Golfo. Raffica di licenziamenti allo scalo aeroportuale di Fiumicino, dove la compagnia irachena e quella kuwaitiana hanno già chiuso i battenti, mentre anche all'Alitalia si fa ricorso ai prepensionamenti.

Aeroporto. La spirale dei licenziamenti non ha risparmiato nessuna compagnia, anche se quelle più colpite sono logicamente quelle che collegano i paesi del Medio Oriente e del Nordafrica. Otto i contratti di lavoro annullati dai sauditi, più di sessanta quelli di Egitto e Giordania. Klm e British hanno anch'esse snellito sensibilmente il loro organico al Leonardo Da Vinci, mentre l'American Air Lines ha licenziato i 30 dipendenti appena assunti. Aria di licenziamento anche all'Alitalia. Saranno 1500 - oltre mille solo a Fiumicino - a troncare il rapporto di lavoro con la compagnia aerea nazionale. Allo studio un progetto per dotare gli operatori nazionali della cassa integrazione. In attesa dell'approvazione, gli 11.985 dipendenti di Fiumicino hanno subito una decurtazione del 10% sugli stipendi.

Industrie. A presentare un quadro a tinte fosche è stata l'Unione degli industriali del Lazio. Tutte le province sembrano oscillare tra i timori di una forte recessione e le speranze di una rapida ripresa. A Roma il ricorso alla cassa integrazione è aumentata del 60% in un anno, ma allo stesso tempo non si è registrata una flessione delle richieste di nuove assunzioni. Ciò, in parte, è spiegabile con il boom del terziario avanzato nella provincia che ha permesso alla capitale di inserirsi al secondo posto nella graduatoria nazionale, dietro a Milano, con 11 mila 449 operatori, pari al 70% sul totale regionale.

Diversa la situazione nelle altre province. A Viterbo in crisi è finito proprio il settore più importante della zona, quello della ceramica sanitaria, che ha risentito della conflittualità dovuta al rinnovo del contratto nazionale che ha bloccato quasi il 20% della produzione giornaliera per lunghi periodi.

Rieti e Frosinone, intanto, richiedono un sistema di infrastrutture che renda appetibile la localizzazione delle imprese. La cassa integrazione richiesta per cento dipendenti della Telettra (gruppo Fiat) è un sintomo allarmante del malessere dell'industria nella provincia reatina, mentre il calo delle vendite delle auto a Cassino, rischia di mettere in ginocchio l'intera zona del frusinate.

Per la provincia di Latina, invece, i disagi maggiori verranno dalla sua ormai imminente uscita dalle agevolazioni della Casmez. Il provvedimento potrà portare alcuni gruppi industriali a «dinsivestire» nella zona causando ulteriori disagi ad una polo industriale già tradizionalmente non florido. Un collegamento viario con l'A2 e l'acquisto di nuove reti di distribuzione energetica, sono le soluzioni auspicate dagli industriali della provincia.

Pds romano

III mozione: «Superare le correnti»

Superare la rigida divisione in mozioni, eleggere i gruppi dirigenti senza logiche di corrente arrivando a una gestione unitaria del Pds. È questo il senso di un appello, sottoscritto da un gruppo di esponenti della mozione Bassolinodella federazione romana del Pds. Alberto Asor Rosa, Gianni Borgna, Grazia Ardito, Renato Nicolini, Mario Tronti, Antonio Rosati e altri esponenti della III mozione chiedono «di superare la logica di mozione, facendo vivere maggioranze e minoranze che si definiscono su scelte concrete e non su formule prestabilite». Per quanto riguarda l'elezione del gruppo dirigente, che avverrà domani in una riunione dei delegati, chiedono «una gestione unitaria della federazione del Pds».

Dentro la città proibita

L'affresco nella cappella Manno Bufalini rappresenta la Gloria di San Bernardino da Siena Il pittore, bistrattato dal Vasari, è definito da Argan come «il più laico dei suoi tempi»

Pinturicchio a Santa Maria in Aracoeli

Sul finire del '400 l'avvocato concistoriale Niccolò di Manno Bufalini chiamò il Pinturicchio per coronare il suo sogno: un affresco nella cappella di famiglia in Santa Maria in Aracoeli. Pinturicchio si cimentò nella la storia di San Bernardino da Siena. Bistrattato dal Vasari, Argan lo definisce «il più laico dei pittori del tempo». Appuntamento domani, alle 9,30, davanti al palazzo dei Conservatori in Campidoglio.

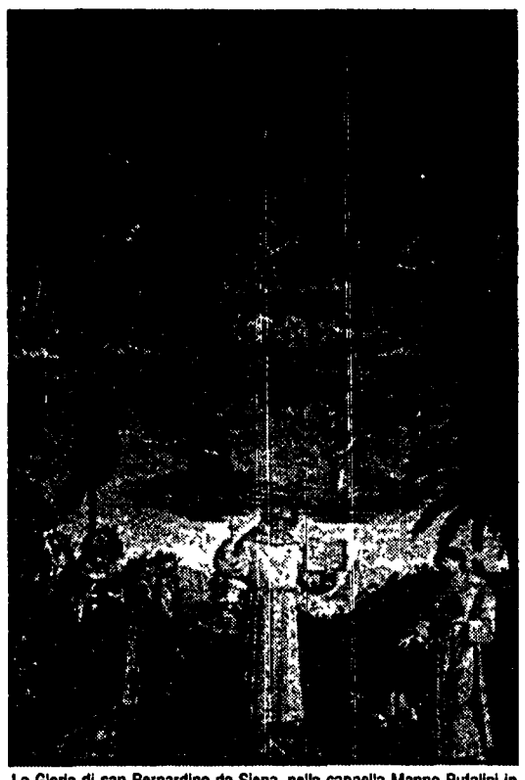
IVANA DELLA PORTELLA

«Sì come sono molto aiutati dalla fortuna senza essere di molta virtù dotati, così per lo contrario sono infiniti quei virtuosi che da contraria e nimica fortuna sono perseguitati; onde si conosce apertamente che ell'ha per figliuoli coloro che senza l'aiuto d'alcuna virtù dependono da lei; poiché le piace che dal suo favore sieno alcuni inalzati, che per via di meriti non sarebbono mai conosciuti; il che si vide nel Pinturicchio da Perugia, il quale ancor che facesse molti lavori e fosse aiutato da diversi, ebbe nondimeno molto maggior nome che le sue opere non meritarono»: così duramente esordisce Vasari nella descrizione della vita del noto pittore umbro, Bernardino di Benedetto di Biagio Betti, meglio noto col nome di Pinturicchio.

Di lui è ignota la data di nascita (ma la maggior parte degli studiosi propende ad assegnarla al 1454), ma si sa che era piccolo, sordo e d'aspetto meschino e che in virtù di tali caratteristiche fisiche, gli venne assegnato il nome di Sordicchio. Più che scolaro, di Pietro Perugino fu aiuto e collaboratore. Ma mentre il Perugino concepiva dando grande respiro alle proprie composizioni (in sintonia con la sua formazione pierfrancescana), questi al contrario indugiava sui particolari con gusto quasi miniaturistico e con una compiacenza verso l'aneddoto che lo rendeva soprattutto un eccelso decoratore.

Argan lo definisce: «Il più laico dei pittori del suo tempo, il solo che si preoccupi soltanto di ciò che la pittura può offrire agli occhi» un pittore insomma de-problematizzato, un grande illustratore capace di offrire soltanto voluttà visive.

Egli fu certamente un pittore facile ma in grado di rappresentare quel gusto, affermatosi nella seconda metà del Quattrocento, verso un'ornamentazione mossa e vivace. Un'ornamentazione capace di soddisfare quell'estro ribelle e bizzarro che, non a caso, aveva trovato nell'uso delle «grottesche» il modo migliore di esprimere una sorta di anti-classico nel classico.


La Gloria di san Bernardino da Siena, nella cappella Manno Bufalini in Santa Maria in Aracoeli. L'affresco è opera di Pinturicchio, «il pittore più laico dei suoi tempi» come lo definisce Argan.

Il suo estro narrativo, la sua vivacità cromatica, lo resero ben presto noto alla curia romana che se ne avvalse in numerose decorazioni.

Nel 1486 Niccolò di Manno Bufalini di Città di Castello, avvocato concistoriale, gli commissionò la decorazione della sua cappella gentilizia in S. Maria in Aracoeli. Il tema era un tema caro al Pinturicchio e a tutta l'arte coeva: la storia di S. Bernardino.

L'esaltazione di un personaggio che con la sua predicazione aveva catturato tutti gli spiriti devoti dell'Umbria, parve dettargli con semplicità ed armonia di composizione la stesura pittorica. Cosicché in questa cappella non ricercò, come spesso accadeva, di sovraccaricare di ornamenti e oro il partito decorativo, ma piuttosto tentò di dare adeguata configurazione al personaggio e alla sua storia.

P.S. Può essere interessante a questo punto descrivere l'origine leggendaria della titolazione della chiesa. Il racconto, escludendo le varianti di redazione, si può riassumere per sommi capi in questo modo: Augusto, in seguito all'intenzione del Senato di decretargli onori divini, decide di consultarsi con la Sibilla Tiburtina, la quale dopo un breve ritiro emette il suo responso: judicii signum tellus sudore madescet (segno del giudizio, la terra si bagnerà di sudore) / e celo rex adveniet per secla futurus (dal cielo verrà un re per i secoli futuri) / scilicet in carne presens ut iudicet orbem (sebbene fatto uomo, per giudicare il mondo); mentre la Tiburtina esprime la sua profezia ad Augusto, appare in cielo, con una visione inondata di luce, una vergine col bambino in braccio che dice: Haec ara filii dei est (questa è l'ara del figlio di Dio). Augusto colpito dall'evento si prostra a terra in adorazione e decide di edificare sul luogo della miracolosa visione (l'Arx capitolina) un altare.

Questo è il motivo della trasformazione del nome di S. Maria in Capitolio in quello di S. Maria dell'Ara del Cielo.

Il celebre altare, che la tradizione connette ad Augusto, è oggi presente al di sotto del tempietto di S. Elena. L'ara, in marmo scolpito, è stata eseguita con tutta probabilità da marmorari come i Cosmati o i Vassalletto (nel XII sec. ca).

Il racconto va inquadrato essenzialmente nel tentativo di affermare la missione cristiana dell'impero. L'argomento principe doveva essere questo: a Cristo dovevano inchinarsi tutti gli imperatori del mondo, tanto più pertanto, l'imperatore di Roma.

La Cooperativa Soci de l'Unità

ALBERONE

partecipa alla manifestazione indetta dal Comitato per la pace della IX Circoscrizione Il corteo muoverà da piazza Re di Roma fino a Villa Lazzaroni sabato 23 febbraio, ore 15

Associazione Culturale "Romeo Collalti"

L'Associazione culturale Romeo Collalti ha indetto la 9ª edizione del premio di poesia Romeo Collalti, avente per tema: «Roma, la sua campagna, i suoi monumenti, le sue piazze, le sue tradizioni».
Il termine di presentazione degli elaborati sarà il 20 marzo 1991, presso il Centro Culturale Remo Croce - Corso Vittorio Emanuele II, 156/158, tel. (06) 6542269.
La premiazione avverrà il giorno 15 aprile p.v. alle ore 18 presso la sala della Protomoteca del Campidoglio. In tale occasione avverrà anche la presentazione ufficiale del francobollo commemorativo del bicentenario della nascita di G.G. Belli 1791-1991.

"GLI ANNI SPEZZATI"

CENTRO INFORMAZIONI SU:
SERVIZIO CIVILE E OBIEZIONE DI COSCIENZA

CENTOCELLE Via degli Abeti, 14 / 2810286
MERCOLEDÌ - VENERDÌ: ore 17-19

MONTESACRO Via Valchisone, 33 / 897577
MARTEDÌ - GIOVEDÌ. pomeriggio

E.U.R. Via dell'Arte
DOMENICA: 10-12

UNIVERSITÀ «LA SAPIENZA»
c/o "Cgil Università"
VENERDÌ: 15.30-17.30

MONTI Via dei Serpenti, 35
MARTEDÌ - GIOVEDÌ: 16.30-18.30

CRISI DEI PARTITI E NUOVE FORME DELLA POLITICA

Giornata di studio
Sabato, 23 febbraio, ore 9-18
Sala di via Pietro Cossa, 40 (piazza Cavour) Roma

Le forme culturali che muoiono col secolo che se ne va. **Lidia Menapace**
Effetti dei pensieri della differenza sulle categorie politiche date. **Rosangela Pesenti**
Le forme politiche: crisi dei partiti, sindacati, associazioni, volontariato. **Aldo Garzia**
Nuove forme politiche: Leghe, Reti, Liste. **Filippo Gentiloni e Vittorio Moioli**
Fuori la guerra dalla politica: azione nonviolenta e nuovo internazionalismo. **Alberto L'Abate**
Ecologia razionale. **Paolo Degli Espinosa**

Promossa dal Movimento politico per l'alternativa per informazioni tel. (06) 483913 - 4814117

OGGI, 22 FEBBRAIO, ORE 15
c/o la sez. Campitelli

Assemblea delle donne delegate della ex mozione «Rifondazione Comunista»

Sabato 23 febbraio 1991, ore 9
c/o TEATRO TENDASTRISCE
(Via Cristoforo Colombo, 395)

ASSEMBLEA CONGRESSUALE
della Federazione romana del Partito Democratico della Sinistra
All'O.d.g.:
1) Elezione degli organismi dirigenti
2) Elezione dei delegati all'assemblea regionale

FA LA COSA GIUSTA... VIAGGIA GIOVANE CON COPACABANA EST WEST
(Agenzia di viaggi della Sinistra giovanile)

Organizziamo:
- Voli a tariffe scontate
- Offerte per gruppi o Cral
- Settimane bianche
- Itinerari ecologici
- Prenotazione aerei e treni
- Interail
- Viaggi «personalizzati»
- Gite scolastiche
- Gite naturalistiche
- Offerte bige/rit
- Traghetti
- Corsi di vela

Puoi trovarci a Villa Fassini il martedì ed il venerdì mattina dalle ore 10 alle ore 13 (tel. 4367248) o in via Principe Amedeo, 188 dalle 15.30 alle 19 (tel. 734124/733006)

Qui a fianco il residence Sporting, una delle proprietà di Renato Armellini
A destra una foto del costruttore romano

Chiesto il rinvio a giudizio del costruttore romano e delle sue figlie per una truffa da 551 miliardi

Attraverso un giro di fusioni e false partecipazioni 4 società del suo gruppo avrebbero raggirato il fisco

L'impero Armellini alla sbarra

Armellini sott'accusa. Il pubblico ministero Andrea Vardaro ha chiesto il rinvio a giudizio del costruttore romano, delle sue due figlie Francesca e Angiola e dell'amministratrice Paola Massarotti, nell'ambito dell'inchiesta per una frode fiscale di 551 miliardi. Con un intreccio di fusioni tra società, falsi bilanci, false partecipazioni azionarie, gli Armellini avrebbero fatto «scomparire» un patrimonio di 1000 miliardi.

FABIO LUPPINO

■ L'inchiesta giudiziaria sulla presunta frode al fisco di 55 miliardi in due anni compiuta da Renato Armellini è ad una svolta. Al termine della fase istruttoria il sostituto procuratore della Repubblica Andrea Vardaro ha chiesto il rinvio a giudizio del costruttore romano, delle sue figlie Angiola e Francesca, e di Paola Massarotti, capo contabile della società di servizi Loira a cui era affidata la tenuta della contabilità delle società del gruppo. Nella fase istruttoria avrebbero trovato conferma tutti gli elementi di quel complicato intreccio di fusioni societarie, false partecipazioni, falsi bilanci, manomissioni di libri contabili, riscontrati nell'88 da una indagine della guardia di finanza compiuta su quattro società, la Pomona seconda, la Fellade, la Pelopia e la Ecerno, tutte riconducibili al gruppo Armellini. «Le prove raccolte a tale riguardo sono tali e tante da non poter lasciare adito a a dubbio alcuno», scrive il sostituto procuratore della Repubblica nella sua requisitoria.

I fatti. Tra il 1986 e il 1987 l'impero Armellini, prima articolato in una nebulosa di oltre cento società, si riordina in una costellazione semplificata con solo quattro società in cui si fondono per incorporazione tutte quelle precedenti. Le magnifiche quattro (Fillade, Pomona seconda, Pelopia, Ecerno), risultano avere un patrimonio di tutto rispetto: circa mille miliardi. Quando vanno a ripercorrere i passaggi dell'operazione, gli ufficiali della Finanza si trovano di fronte ad una situazione singolare. I bilanci depositati presso l'ufficio commerciale del Tribunale di Roma, mostrano una situazione perfettamente in regola: le società incorporanti avevano già in precedenza cospicue partecipazioni nelle incorporate. Quindi, nella fusione non si è creata alcuna plusvalenza, su cui si sarebbero dovute pagare le tasse. Ma, dopo una rapida occhiata ai microfilm degli stessi bilanci depositati presso la Cancelleria del Tribunale la partecipazione non risulta. In pratica, nel 1986 e 1987, gli anni in cui è stata portata a termine l'operazione, compariva qualcosa che prima non c'era mai stato. Almeno nei libri sociali microfilmati. Al contrario, le partecipazioni erano presenti in fotocopie autenticate degli stessi libri depositate presso l'ufficio delle imposte dirette. Gli originali, a parte i microfilm, non furono mai trovati. «Una prova evidente – scrive il pubblico ministero – della sostituzione dei bilanci originariamente allegati ai modelli 760 con altri falsi». «La circostanza che non sia stata fornita alcuna spiegazione in ordine al mancato rinvenimento dei libri originali – prosegue Vardaro nella sua requisitoria – l'assoluta impossibilità della sparizione casuale di centinaia di libri contabili (guarda caso solo quelli che era necessario manipolare per far apparire le fittizie partecipazioni; il fatto che il fenomeno della fotocopiatura riguardi solo i libri dove dovevano essere indicate le partecipazioni, tutte queste circostanze hanno un significato così evidente da non richiedere alcun commento».

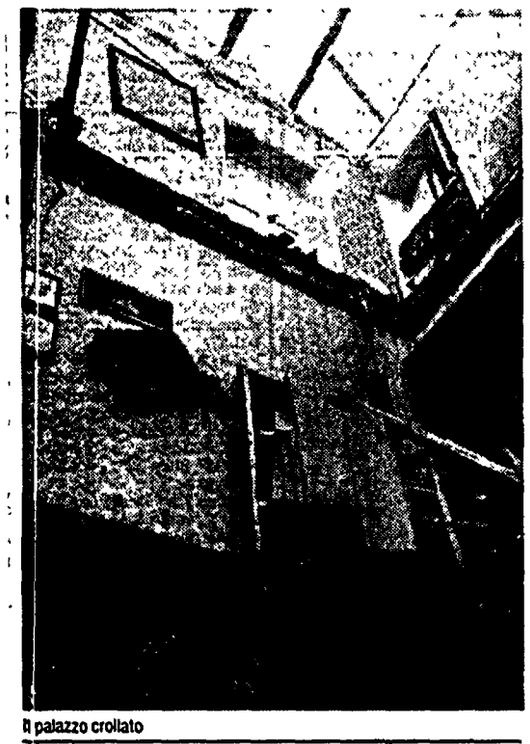
Nel corso degli interrogatori Francesca e Angiola Armellini, effettive detentrici di azioni o quote delle quattro società incorporanti per centinaia di miliardi, hanno dichiarato di non saperne niente e di occuparsi solo marginalmente degli affari di famiglia. Renato Armellini ha denunciato l'esistenza di una congiura ordita contro di lui e di non occuparsi della gestione delle società del gruppo.

«L'acquisizione presso l'abitazione degli Armellini di documentazione varia riguardante la società del gruppo – osserva Vardaro – ed il comportamento tenuto da Renato e Francesca Armellini al momento dell'accesso domiciliare della guardia di finanza in data 1-3-1989 ("Francesca Armellini prelevava da un armadio a muro alcuni fogli e li inseriva in altro scomparto dell'armadio occultandoli tra la biancheria... Renato Armellini tentava di inserire sotto un water ancora da installare appoggiato momentaneamente nel suo ufficio e poi di nascondere sulla persona una cartella contenente molteplici fogli scritturati. .) nonché la circostanza che in via Marocco 7/9, ove si trovava anche l'abitazione degli Armellini, ha sede la società Loira che si occupa della gestione della contabilità del gruppo, queste circostanze dimostrano la fattiva partecipazione della famiglia Armellini alla gestione delle loro società».

Il coinvolgimento diretto di Renato Armellini nell'operazione di frode fiscale è provato, poi, oltre che dalla gestione diretta delle società del gruppo, anche dal fatto che fu lui ad incaricare l'avvocato Sergio Melpignano di studiare l'ipotesi della fusione, nonché a tessere i rapporti con quest'ultimo nel corso della realizzazione dell'intera operazione di fusione. In quanto a Francesca Armellini fu lei a portare materialmente i libri contabili falsificati dai diversi notai per farne le copie autenticate, quelli dove risultavano le fittizie partecipazioni delle società incorporanti in quelle incorporate. «Tale circostanza – commenta il sostituto procuratore della Repubblica – appare difficilmente giustificabile al di fuori della piena partecipazione della stessa ai fatti criminosi per cui si procede».

Nella richiesta di rinvio a giudizio non compaiono i nomi di Maria Assunta Perfetti e Nazarena Iacoangeli, a cui nell'89 era stato inviato un mandato di comparizione. Erano accusate di aver fatto da «prestanome». Secondo il magistrato è perfettamente credibile, quanto da loro dichiarato, che non fossero a conoscenza dei gravi illeciti nel momento in cui firmavano i bilanci che gli venivano sottoposti dagli Armellini. Per il sostituto procuratore nei loro confronti non si deve aprire alcun procedimento. Vardaro, al contrario, chiede di indagare sull'avvocato di Armellini Sergio Melpignano.

La requisitoria del pubblico ministero è ora in mano al giudice istruttore Giuseppe Pizzuti. A lui spetterà decidere in merito.



Il palazzo crollato

L'immobiliare non aveva ottenuto i permessi per smantellare il tetto

Lavori abusivi nel palazzo crollato

Nel palazzo in piazza del Fico, crollato per il cedimento del solaio, si stavano eseguendo lavori abusivi. Lo ha accertato ieri la commissione stabili pericolanti. Il tetto non avrebbe mai dovuto essere smantellato: non c'era la concessione. La «Tornante '84» aveva solo i permessi per opere di «bonifica». Enrico Gasbarra, della I circoscrizione: «Mi servono più tecnici per i controlli».

CLAUDIA ARLETTI

■ Di nuovo interverrà il giudice. Nel palazzo in piazza del Fico, crollato mercoledì come se fosse di cartapesta, la «Tornante '84» stava eseguendo interventi abusivi. Non avrebbe mai dovuto smantellare il tetto. Non poteva rifare la facciata.

Lo ha rilevato la commissione stabili pericolanti, che ieri mattina ha compiuto un sopralluogo. Guidati da Enrico Gasbarra, presidente della prima circoscrizione, i tecnici hanno camminato tra le macerie, sotto cui è morto il carpentiere Luciano Cimaglia. Sono saliti su ciò che resta del solaio, precipitato fino al primo piano con il suo carico di tegole, calcinacci e uomini (ci sono stati anche quattro feriti). Poi, si sono messi al lavoro per stendere la relazione, che la prossima settimana sarà inviata alla procura della Repubblica.

Cosa non andava? L'immobiliare non aveva ottenuto la concessione edilizia, necessaria per eseguire i lavori di ristrutturazione e smantellamento del tetto. Semplicemente, alla prima circoscrizione era stato chiesto il permesso di eseguire la «bonifica dei solai e la tinteggiatura della facciata»: interventi abbastanza semplici, che rientrano nella «manutenzione». E, invece, la «Tornante '84» s'era messa a rifare completamente il palazzo (cosa che la XV ripartizione non avrebbe mai permesso). Così, dopo gli avvisi di garanzia spediti ad Antonino Manti e a Vincenzo Berardinelli, sui tavoli dell'immobiliare sta per giungere una nuova contestazione.

È soprattutto Vincenzo Berardinelli, direttore dei lavori, a trovarsi in un mare di guai. È stato lui, tempo fa, a sottoscrivere, in una dichiarazione giurata, che nel palazzo in piazza del Fico si sarebbero svolti solo interventi di manutenzione. Negli uffici della prima circoscrizione c'è la sua firma, nero su bianco. Ma anche Antonino Manti, tuttora ricoverato in ospedale con una gamba e una scapola fratturate, ha i suoi problemi. Ieri l'Ordine degli architetti ha comunciato che «si riserverà di denunciarlo all'autorità giudiziaria per esercizio abusivo della professione»: Antonino Manti, infatti, non è un architetto.

La «Tornante '84», per il momento, si difende negando l'evidenza: mai smantellato nessun tetto, dice. E, circa le speculazioni che hanno riguardato lo stabile, l'imprenditore Paolo Gargiulo precisa di non avere operato direttamente l'acquisto, ma di essere entrato in possesso del palazzo attraverso l'acquisto di una quota della «Tornante '84». Lui, insomma, non è mai stato incriminato.

Ora, per il palazzo degli abusi, si aspetta l'esito dell'inchiesta. Nel frattempo, la prima circoscrizione sembra decisa a mettere fine alla ristrutturazione senza controllo nel centro storico. Enrico Gasbarra ha annunciato che presenterà in giunta i risultati di un'indagine sugli abusi, proponendo l'apertura di un «ufficio speciale» per la sua circoscrizione. Ai consiglieri del Campidoglio spiegherà come, ogni settimana, arrivino sui tavoli della I centinaia di domande, simili a quelle presentate dalla «Tornante '84». In questi documenti, le imprese parlano di «manutenzione ordinaria», ma appena ottenuto i permessi per aprire i cantieri rifanno tetti e strutture. Il problema sono i controlli. Così la prima circoscrizione, a corto di vigili e di tecnici, vorrebbe una specie di «statuto speciale», che permetta di sveltire le pratiche e di raddoppiare i sopralluoghi. Dice Enrico Gasbarra: «Sa quanti architetti ho per controllare le domande d'intervento? Quattro. Quattro persone per una zona grande come Firenze».

Nelle ex officine della Tiburtina chiesti altri 40 licenziamenti

Da «re del ferro» a costruttore Romanazzi si libera delle tute blu

Da «re del ferro» a costruttore? L'imprenditore Romanazzi, che ha già sostituito molti dei suoi capannoni con palazzi per uffici, riduce sempre più l'attività delle officine e ora manda a casa altri quaranta dipendenti. Quelli che resteranno, entro giugno lasceranno la sede «storica» della Tiburtina: saranno «deportati» a Capena, nell'area dove sorgeva il dirigibile della Godd-year.

■ «Romanazzi» licenzia di nuovo. Dopo avere sostituito la maggior parte delle officine con palazzi per uffici, l'imprenditore del ferro ha annunciato di avere altri quaranta dipendenti di troppo. Ma non basta. Chi resterà, sarà «deportato» a Capena, in un capannone nuovo di zecca che sta sorgendo dove una volta c'era il dirigibile Good-year.

Che sarà dell'area sulla Tiburtina? Qui, secondo il programma dell'azienda, entro giugno non ci sarà più un solo operaio. Nasceranno, in compenso, altri uffici, da vendere poi al migliore offerente. Ne faranno le spese i 136 dipendenti, che hanno resistito ai tagli precedenti (gli ultimi licenziamenti ci furono a ottobre, quando se ne andarono sedici persone).

I 136 sapranno con precisione quali siano le intenzioni dell'azienda tra qualche giorno, quando ci sarà l'incontro tra l'assessore regionale al Lavoro Giacomo Troja, impresa e sindacati. A Romanazzi, infatti, durante l'ultimo «vertice» in Regione, l'assessore aveva chiesto di presentare un piano dettagliato sulle sorti dell'azienda: quanti dipendenti se ne dovranno andare, che farà chi resta, perchè i tagli, ecc.

Gli obiettivi di Romanazzi, comunque, sono già abbastanza chiari. L'imprenditore sta cercando di riciclarsi: da «re delle officine» a costruttore. Negli ultimi tre anni, diversi capannoni della Tiburtina sono già stati trasformati in palazzi per uffici. La XV ripartizione ne ha permesso la costruzione perchè, ogni volta, l'azienda ha motivato i progetti con la necessità di «supportare» l'attività delle officine con nuove sedi per gli impiegati. Non un cambio di destinazione d'uso, dunque, ma una semplice variazione dell'attività. Invece, lentamente, le officine sono quasi scomparse e buona parte degli operai licenziata. Al neo-costruttore Romanazzi è già arrivata qualche domanda d'acquisto. Il più interessato è il ministero delle Poste. Comprerebbe uno dei palazzi sulla Tiburtina per circa 130 miliardi (ma si tratta di una cifra ufficiosa) e vi sistemerebbe i propri dipendenti. Un'operazione che non piace ai sindacati e, soprattutto, che scavalca lo Sdo: il civico 1272 della Tiburtina, infatti, sorge su un'area che con il Sistema direzionale orientale, , dove saranno concentrati i ministeri, non ha niente da spartire. Andrà in porto il progetto Poste-Romanazzi? Improbabile. È già inciampato nella commissione urbanistica del Comune. Soprattutto, è d'ostacolo la Commissione per «Roma-capitale», che negli ultimi giorni ha già bloccato altri dicasteri, pronti a trasferirsi alla chetichella in aree assolutamente estranee al Sistema direzionale orientale.

Droga a Fiumicino Arrestato ex deejay di Telemontecarlo

■ Sapevano che il «corriere» sarebbe arrivato a Fiumicino con il volo da Rio De Janeiro. Sapevano che in quella valigia con ogni probabilità c'era un carico di droga. Perciò i doganieri l'hanno fatto passare senza nemmeno dare un'occhiata al bagaglio. Ma appena è uscito dall'aeroporto il brasiliano è stato avvicinato da un ragazzo italiano. E i carabinieri hanno chiuso la trappola. Stavolta il carico era di due chili e mezzo di cocaina purissima, valore sul mercato superiore ai due miliardi di lire. La droga era nascosta in alcuni barattoli di salsa d'aragosta, rinomata specialità brasiliana e abituale souvenir di turisti. Un carico speciale per trafficanti «doc». Il ragazzo italiano è stato identificato per Massimiliano «Max» De Tomassi, 28 anni, produttore discografico, già collaboratore un paio d'anni fa di Telemontecarlo che gli offrì la conduzione di «Clip-Clip», un programma musicale del pomeriggio. Scampoli di notorietà, specialmente tra i giovanissimi, che alla rescissione del contratto gli fruttarono alcune collaborazioni con una nota radio privata romana, per la quale tuttora lavora. Il corriere brasiliano è Francisco De Silveira Sampaio, 47 anni, in qualche modo legato (i carabinieri non hanno però fornito ulteriori particolari) a «Rete Globo», la televisione brasiliana fino a poco tempo fa proprietaria di Telemontecarlo.

Le indagini dei carabinieri del reparto operativo sull'organizzazione di trafficanti internazionali di cocaina erano scattate nel novembre scorso quando all'aeroporto parigino «Roissy» venne bloccato Maurizio Ricci, romano, 34 anni. È però ancora da accertare l'eventuale legame di quest'ultimo con i due corrieri arrestati ieri a Fiumicino. Certo è che i militari erano riusciti in questi mesi ad ottenere informazioni dettagliate sugli spostamenti di Francisco Sampaio, tanto da poter entrare in azione, ieri mattina, quasi a colpo sicuro. Le indagini procederanno ora su due fronti distinti, per individuare da un lato il «vertice» dell'organizzazione che operava sull'asse Rio De Janeiro-Lisbona-Parigi-Roma, mentre dall'altro i carabinieri tenteranno di risalire al «giro» di persone nel quale la cocaina sarebbe stata smerciata. L'attività di Max De Tomassi lascia presumere che l'ambiente nel quale indagare sia quello dello spettacolo.

Massimiliano De Tomassi

AGENDA

■ MOSTRE

Espressionismo. Da Van Gogh a Klee, capolavori della collezione Thyssen-Bornemisza. Palazzo Ruspoli, via del Corso n.418. Ore 10-19, sabato 10-23. Ingresso lire 10.000, ridotti lire 6 000. Fino al 24 febbraio.

Il ritorno dei dinosauri. Robot semoventi, vertebra del museo di zoologia, video, computer. Al Palahexibit, via Cristoforo Colombo. Ore 10-20, sabato 10-24. Ingresso lire 6.000, ridotti lire 4.000. Fino al 3 marzo.

Monsieur Bébé e la lanterna magica. Vetri e fiabe nella Francia fra '800 e '900. Centro culturale francese, piazza Campitelli 3. Orario: 13.30-18.30. Ultimo giorno.

Paolo Guiotto, «Impronte». Sculture, Palazzo Braschi, piazza San Pantaleo. Ore 9-13.30. Ultimo giorno

Fragonard e Hubert Robert a Roma. Centonovanta opere di paesaggi e monumenti italiani. Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1. Ore 9-19, sabato 9-21, lunedì chiuso. Fino al 24 febbraio.

■ FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio). **Farmacie notturne. Appio:** via Appia Nuova, 213. **Aurelio:** via Cichi, 12, Lattanzi, via Gregorio VII, 154a. **Esquilino:** Galleria Testa Stazione termini (fino ore 24); via Cavour, 2. **Eur:** viale Europa, 76. **Ludovisi:** piazza Barberini, 49. **Monti:** via Nazionale 288. **Ostia Lido:** via P. Rosa, 42. **Parioli:** via Bertoloni, 5. **Pietralata:** via Tiburtina, 437. **Rioni:** via XX Settembre, 47, via Arenula, 73. **Portuense:** via Portuense, 425. **Prenestino-Labicano:** via L'Aquila, 37. **Prati:** via Cola di Rienzo, 213; piazza Risorgimento, 44. **Primavalle:** piazza Capecelatro, 7. **Quadraro-Cinecittà-Don Bosco:** via Tuscolana, 297, via Tuscolana, 1258.

■ BIRRERIE

Strananotte Pub, via U. Biancamano 80 (San Giovanni).
Peroni, via Brescia 24/32 (piazza Fiume). Aperto a pranzo e la sera fino alle 24. Lunedì riposo.
L'orso elettrico, via Calderini 64. Aperto dalle 20 all'1.30. Lunedì riposo.
Vecchia Praga, via Tagliamento 77. Anche ristorante. Aperto dalle 19 alle 24. Mercoledì riposo.
Four green fields, via Morin 38. Anche ristorante. (372.5091).

■ MORDI & FUGGI

Mc Donald's, piazza di Spagna, piazza della Repubblica e piazza Sonnino. Aperto dalle 11 alle 24. Lunedì riposo.
Benny Burger, viale Trastevere 8. No-stop 11.30-24. Lunedì riposo.
Italy & Italy, via Barberini 12. Aperto fino alle 2 di notte.
Willy's, corso Vittorio Emanuele 215. Aperto fino alle 3. Chiuso il mercoledì.
Big Burg, via Propaganda Fide 18. Aperto dalle 10.30 alle 24. Mercoledì riposo. Piazzale Flaminio 22. Aperto dalle 11 alle 23, chiuso il lunedì. Corso Trieste 150. Aperto dalle 10.30 alle 24.30. Chiuso lunedì. Viale Giulio Cesare 120 Aperto dalle 11 alle 24.30. Chiuso martedì.

■ VITA DI PARTITO

Sezione Porto Fluviale ore 17.30 nascita del coordinamento per la pace con P. Gaiotti De Biase.
Sezione Balduina ore 19 valutazione del Congresso e dello Statuto del Pds con M. Bartolucci.
Avviso. Oggi l'incontro pubblico al Cinema Farnese si terrà, sempre nei locali del cinema, la riunione dei delegati della ex mozione «Rifondazione comunista».

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO

Federazione Civitavecchia. Civitavecchia ore 17 presso Sala Unione Musicale assemblea del Pds della federazione di Civitavecchia Odg: Elezione C.F. re C.F.G. (Barbaranelli, Ranalli).
Federazione Latina. In federazione ore 17 riunione delegati mozione Occhetto. Latina ore 17.30 presso sezione Antonio Gramsci (Via Dandolo nei pressi ex sede Cgil) assembela delegati della mozione Rifondazione Comunista.
Federazione Rieti. Collevecchio ore 20.30 Comitato Direttivo.
Federazione Viterbo. In federazione ore 17 riunione delegati I mozione.

■ PICCOLA CRONACA

La Casa dei diritti civili ha avviato un «Fondo di difesa sociale» (con un primo contributo di 1.100.000 lire pervenuto dai lavoratori dell'Eni) per la difesa degli immigrati della Pantanella e di altri centri, contro i fogli di via comminati proprio in questi giorni. Eventuali contributi possono essere versati ai seguenti conti correnti postali: «Casa dei diritti sociali», ccp n. 68060003 intestato a Focus, via della Consulta 50, 00185 Roma; ccp n. 42252007 intestato a «Senzaconfine», via Filippo Turati 163, 00185 Roma. Va assolutamente specificata la causale «Fondo difesa legale immigrati».
Corsi gratuiti. L'Associazione «Orientamento lavoro Lazio» in collaborazione con la Regione promuove, per tre mesi, dei corsi di orientamento al lavoro e di informatica riservati a donne adulte disoccupate. I corsi si rivolgono alle donne di età superiore ai 25 anni, in possesso della licenza di scuola media inferiore e iscritte all'ufficio di collocamento da almeno 12 mesi. Le domande dovranno pervenire entro il 9 marzo '91 alla sede di «Orientamento lavoro Lazio» di Corso Vittorio Emanuele 87 (presso Acli) - 00186 Roma. Per ulteriori informazioni telefonare al n. 6864789, dalle 9.30 alle 12.30; oppure rivolgersi all'assessorato regionale formazione professionale di via Rosa Raimondi Garibaldi 7, dalle 10 alle 12.30.
«Storia dell'arte russa». Dalla pittura di icone ai contemporanei: oggi, ore 17.30, nei locali dell'Associazione Italia-Urss (Piazza Campitelli n.2) quinta conferenza su «Le avanguardie prerivoluzionarie» tenuta da Michaela Bohmin.
Comitato per la pace «4 Venti» si è costituito qualche giorno fa presso l'omonimo Centro culturale con l'adesione di numerosi organismi democratici. Il Comitato si riunisce ogni venerdì ore 17.30-19.30 in via dei 4 Venti n.87.
Tshilemb. È il nome della stilista africana che (la prima in Italia) presenta a Roma la sua più recente collezione. L'iniziativa è di Flora Sako, ideatrice di *Equatore Mode*, una piccola casa con una grande ambizione: valorizzare e promuovere anche nel nostro paese espressioni di creatività extraeuropea nel campo della moda. Tshilem, di origini zairese, risiede da tempo in Italia e coniuga nelle sue originalissime creazioni eleganza e classe di impronta Europea con suggestioni e colori esotici. Appuntamento domani, ore 22.30, presso la discoteca «Magic Fly», via Bassanello 15 (Cassia, via Grottarossa).
Lingua russa. Corso propedeutico gratuito organizzato dall'Associazione Italia-Urss. Informazioni ai telefoni 488.45.70 e 488.14.11.
Lutto. È morto Alfredo Pascucci, padre del compagno Mario. Ai familiari tutti giungano le condoglianze delle sezioni di Ostia centro, Azzorre, Rosa Luxembourg, della Federazione e de l'Unità.

ROCKPOP Gegè Telesforo alla Fiera di Roma presenta se stesso (in album) — VENERDÌ 22

CLASSICA Concerti mattutini al Sistina, Centrale e Valle. A S. Cecilia Sciostakovic, al Ghione il pianista Helffer — DOMENICA 24

ARTE Mari Mahr al British Council: quando la letteratura diventa bianco e nero — LUNEDÌ 25

JAZZFOLK Il «Folkstudio» con sede vacante porta al Teatro Colosseo Ival Della Mea — MARTEDÌ 26

TEATRO Antono Calenda mette in scena al Valle «Le Rose del Lago» di Franco Brusati — MERCOLEDÌ 27

ROMA IN ANTEPRIMA

dal 22 al 28 febbraio

Il contrabbassista Henri Texier e sotto il sassofonista Roberto Ottaviano

Domani al Big Mama di scena il quartetto di Roberto Ottaviano con Henri Texier Ray Anderson e Barry Altschul Viaggio con una musica dal lessico universale

Un giro di jazz intorno al mondo

LUCA GIGLI

Capita sempre più frequentemente che musicisti di oltre oceano vengano in Italia, incoraggiati e spinti da un reale interesse verso quello che qui avviene Bari, Parigi, Chicago, New York. che cosa può accumunare queste quattro diversissime città? La musica, o più precisamente il jazz, che anche questa volta, con il suo «lessico universale», ha di nuovo colpito Lo spinto di ricerca e il bisogno di allargare i propri orizzonti espressivi ha fatto sì che quattro straordinari jazzisti come il sassofonista e compositore Roberto Ottaviano, il contrabbassista francese Henri Texier, il trombonista statunitense Ray Anderson e il suo connazionale, il batterista Barry Altschul abbiano deciso di unirsi per dar luogo ad una serie di concerti.

Una musica, cosmopolita, svincolata da sovrastrutture o barriere, (che ne limiterebbero lo sviluppo), intelligente, dotta, con un occhio rivolto alla tradizione e uno all'avanguardia. Il bisogno di «libertà», sempre più difficile da raggiungere, ma indispensabile, onde evitare quella sclerotizzazione che spesso le correnti artistiche subiscono, radicalizza sempre di più l'opera di questi e di molti altri musicisti. Ma attenzione! Se è vero che gli spazi messi ha disposizione dalle istituzioni musicali sono insufficenti e inattrezzati, è anche vero che il pubblico che abitualmente frequenta questi circuiti non sempre «mastica» bene o «digerisce» i cosiddetti nuovi linguaggi. Peccato, perchè c'è molto da leggere, da capire e da tradurre dai «racconti sonori» di questi narratori musicali.

Roberto Ottaviano ha tempo addietro dichiarato in una intervista fatta per «Musica Jazz» «Purtroppo il jazzista italiano è molto condizionato dall'ambiente che lo circonda, e pur avendo raggiunto la maturità tecnica non ha ancora la piena consapevolezza di se stesso. Ad esempio l'impossibilità di tirar fuori il jazz dagli ambiti angusti in cui è sempre stato circoscritto o quella di lottare perchè venga programmato in spazi adeguati. Occorre poi superare quella concezione competitiva, che può andare bene solo se non diventa gioco di parrocchie e provincialismo sleale» Alla domanda, su come si è comportato di fronte a questi ostacoli, la rispost di Ottaviano è stata: «A salvarmi è stata la mia apertura mentale, che mi ha permesso di affrontare situazioni diversificate. Le esperienze nelle scuole popolari di musica, o quelle didattiche multidisciplinari, che mi hanno permesso di incontrare persone che avevano il mio stesso interesse, quello di formare un pubblico più aperto e disponibile. Tral'altro in Italia non è molto facile riuscire a vivere suonando solo jazz, soprattutto se si decide di affrontare un discorso personale e creativo».

Nei suoi innumerevoli rapporti che Ottaviano ha avuto con altri musicisti (Parker, Marano, Lacy, Centazzo, Trovesi) o gruppi (Mitteleuropa Orchestra, Praxis e Nexus), non poteva mancare o passare inosservata questa più recente esperienza con tre jazzisti del calibro di Texier, Anderson e Altschul con i quali si presenterà in concerto domani (ore 22 00) al Big Mama.

PASSAPAROLA

«Roma, la città futura». Le iniziative dell'Associazione sul territorio federata alla Sinistra giovanile Oggi. Circolo E. De Filippo (Via Valchisone 23), ore 16 30 raccolta firme di fronte al Cinema Espero, Circolo Salario (piazza Verbano 8), ore 18-20 e Circolo Centocelle (Via degli Abeti), ore 17-20 centri di informazione sull'obiezione di coscienza, Circolo Garbatella (Via Passino 26), ore 18 in sezione riunione dell'Associazione «Tu Mi Turbi», Associazione Woody Allen (Via dei Rogazionisti 3) ore 20 30, proiezione del film «Good morning Vietnam»

Testaccio. Domenica, ore 11, nella sala di Via di Monte Testaccio 91, «Sudamerica e dintorni», viaggio musicale nelle diverse zone del continente latinoamericano, con Lee Colbert (voce) e Sylvie Genovese (chitarra)

Progetto natura e salute». L'Associazione organizza per domani, ore 16.30, un incontro su «L'importanza di una buona alimentazione», presso la sede di Via Aulo Plauzio n 5 int. 1. Interverranno Michele Iannelli, Sergio Bellanza e Michele Crippa.

Mamma li turchi! L'immaginario collettivo· l'altro/il «nemico». Riflessioni sui nostri schemi mentali in rapporto alla realtà politica e culturale dell'Islam. Incontro lunedì, ore 18, presso la Fondazione Lelio Basso (Via della Dogana Vecchia 5). Interverranno Pino Blasone, Isabella Camera d'Affitto, Toni Maraini e Prudencia Molero

Fiesta cubana. Organizzata dall'Associazione Italia-Cuba per domani, dalle ore 20 30, nei locali del Villaggio Globale (ex borsino), lungotevere Testaccio Ingresso libero, bar con cocktails cubani e piatti tipici. Interverrà il gruppo «Diapason» (musica afro-cubana).

Lega coop: oggi, ore 17, all'Henry Hotel di Frosinone incontro su «Programmiamo insieme il sistema lattiero-caseario nel Lazio Introduce Antonino Passaretta, seguono numerosi interventi, conclude Roberto Amici.

Riari 78. Il locale (via omonima) presenta oggi, ore 22, «La stanza della Musica», concerto di musica e poesia con Stefano Palladini, Zazà Gargano, Piero Schgiavoni e Silvia Fanfani. Alle ore 23 «Insalata di risa», spettacolo cabaret con Mauro Merolla e Ennio Maiani.

Eugenio Montale. Il Centro presenta oggi, ore 17.45, presso il Centro culturale francese (piazza Campitelli 3), «Tre voci del primo Novecento: la fervidà creatività della Riviera Ligure, Giovanni Boine, Mario Novaro, Ceccardo Roccatagliata Ceccardi» Intervengono Vico Faggi, Silvio Riolfo Marengo e Giorgio Taffon Brani di poesia saranno letti da Claudio Spadola, coordina Maria Luisa Spaziani.

Castello (Via di Porta Castello 44). «La sua esecuzione si basa sugli effetti di *break* e sulle combinazioni rullante-grancassa-piatti ad una velocità impressionante. E' riconoscibile per la particolare accordatura dei tom-tom, che producono un suono molto secco, grazie anche al ricorso delle doppie grancasse. Ha tral'altro reso popolare il piatto detto "cinese", dal suono potente e esplosivo». Queste sono solo una piccola parte delle doti che caratterizzano la musica di Billy Cobham. A rendere ancor più interessanti i due concerti del grande batterista in programma martedì e mercoledì (ore 22.00) è la presenza di Ernie Watts, uno dei sassofonisti più richiesti dalla scena jazz e pop, del bassista Brian Bromberg e del tastierista Joe Chindamo.

Caffè Latino (Via Monte Testaccio 96). Stasera e domani grande blues con il chitarrista Roberto Ciotti in quartetto. Domenica jazz classico con il chitarrista Sergio Coppotelli in compagnia di Bonanno, Sallusti e Ascolese. Da lunedì per tre sere appuntamento con l'«Anglo Italian Quartet», una formazione di prima grandezza composta da Elton Dean al sax (già membro dei «Soft Machine»), Harry Beckett alla tromba, Enrico Fazio al basso e Fiorenzo Sordini alla batteria. I due inglesi, validi protagonisti delle più audaci sperimentazioni degli anni '70 e '80, ritrovano con i due partners italiani le condizioni ideali per una musica oscillante tra bepop e slanci free. Nell'occasione verrà presentato il Cd del quartetto, «Put it right Mr. Smoothie» realizzato dalla Splasc(h).

Saint Louis (Via del Cardello 13a). Stasera la giovanissima vocalist Giorgia Todani proporrà al pubblico del club un viaggio nel repertorio blues: l'accompagnano Mario Di Marco (sax), Gianni Aquilino (piano), Mario Schilliró (chitarra), Paolo Cozzolino (basso) e Alessandro Pinnelli (batteria). Domani è di scena il «Sestetto swing di Roma». Lo swing è stato il genere musicale maggiormente diffuso in America tra la metà degli anni '30 e i primi anni '40, grazie alla figura di un clarinettista dell'importanza di Benny Goodman (ma anche di Counte Basie e di molti altri grandi di quell'epoca). Grazie alla maestria di Gianni Oddi al clarinetto, Franco Chiari al vibrafono, Roberto Pregadio al piano, Alessio Urso al contrabbasso, Carlo Pes alla chitarra e Roberto Zappulla alla batteria questa musica sempre attuale tornerà a splendere per tutta la durata della performance. Mercoledì la «Linda Mironti R&B band». La vocalist affronterà classici del genere, riarrangiandoli in modo molto personale.

Grigio Notte (Via dei Fienaroli 30b). Musica salsa questa sera con gli «Azucar». Domani i «Diapason». Domenica il gruppo «Sanganá». Martedì appuntamento da non perdere con «Earl Davis and band». Davis è un cantante di New York con un lungo passato artistico oscillante fra rock e jazz. Si è esibito prima nei club newyorkesi assieme agli «One Mind» poi con la «Fordham prep jazz band». Nel 1987 è entrato come *lead singer* nel gruppo «Adam & the ants». Nel concerto romano sarà affiancato da David Williams (piano), Kenny Christian (basso) e Don Jones (batteria).

Folkstudio. Ancora con «sede vacante», la celebre cantina di Giancarlo Cesaroni presenta martedì (ore 21 00) al Teatro Colosseo di Via Capo d'Africa 5/a il cantautore Ivan Della Mea, una «colonna portante» della canzone sociale e di protesta. L'artista milanese ha infatti scritto bellissime e pregnanti canzoni degli ormai lontani anni «caldi» del movimento operaio e progressista Sotto il titolo «Io so che un giorno» (quello di una sua stupenda - e ancora attualissima - composizione) presenterà a Roma testi «storici» e composizioni nuove.

Altroquando (Calcata Vecchia, Via degli Anguillara 4) Nell'ambito della rassegna «I suoni della rocca» l'Associazione culturale presenta stasera e domani (ore 21 30) «Nada», performance di due danesi (Gitta voce, sax soprano e alto e Forman voce e chitarra) e di un argentino (Fabian voce, basso e percussioni).

Altri locali. Al Music Inn stasera jazz fusion con il gruppo del contrabbassista Andrea Avena e la vocalist Fabrizia Barresi. Domani «Autumn Leaves» giovane formazione romana sul crinale di suoni acustici ed elettrici. Domenica il quintetto «Just Friend». Giovedì la «Jam Session» di Andrea Beneventano Il Palladium presenta domani e domenica il quintetto Steve Grossman A fianco del sassofonista americano ottimi musicisti italiani Massimo Urbani (sax alto), Marco Fratini (basso) Stefano Sabatini (pianoforte) e John Arnold (batteria). All'Alexanderplatz stasera la «Roma»n New Orleans Jazz Band» e domani «Gepy & Gepy» Il «Bird Lives!» di Latina presenta il quartetto del sassofonista Alfredo Santoloci.

JAZZFOLK

LUCA GIGLI

Per Paolo Damiani scarti e relitti sono la soluzione spesso auspicabile

Paolo Damiani e in basso Billy Cobham

...«Non so cosa cerco, ma quando lo trovo, lo riconosco». Altrimenti: «Procedi nel senso dell'errore/ passa tra le falle/dei lavori in corso/ desidera sparire/ e fallo, infine». firmato Paolo Damiani, contrabbassista, violoncellista e compositore. «Scomparire significa passare ad uno stato enigmatico che non è nè vita nè morte»: firmato Jean Beaudrillard. La musica di Damiani viene da lui stesso presentata e introdotta in forma «letterario-poetica», eludendo così ad una poeticità espressiva che dovrebbe trasparire dal suo più recente lavoro e gruppo chiamato semplicemente «Senza». Un progetto sonoro che nulla scarta a priori, che anzi cerca lo «scarto», il «relitto», come soluzione possibile, spesso auspicabile. Non ci sono punti di partenza nè di arrivo, ciò che conta è il viaggio in sè, attraversare, spostarsi; l'interazione di materiali e tecniche diverse ha lo scopo di creare spostamenti nei percorsi abituali. Musica contemporanea e forma-canzone, jazz e culture etniche del Mediterraneo sono ambiti sonori vasti e permeabili che vengono sondati e messi in movimento, forse in «rotta di collisione».

In questo lavoro Damiani si avvarrà della presenza di quattro validissimi jazzisti come il sassofonista Gianluigi Trovesi, il pianista Danilo Rea, il percussionista Fulvio Maras e la vocalist Maria Pia De Vito.

Il «Paolo Damiani Quintet» sarà al Classico martedì e mercoledì (ore 22 00).

CINEMA

PAOLA DI LUCA

Peter Weir racconta l'attimo fuggente dell'amore

Gérard Depardieu e Andie MacDowell nel film «Green card - Matrimonio di convenienza»

Lei (Andie MacDowell) è una bella e ricca newyorkese dedita all'orticoltura, lui (Gérard Depardieu) è un rozzo e ignorante francese. Un incontro impossibile, ma Bronte è disposta a tutto pur di avere quella bella casa con una grande serra tutta per lei e George ha un disperato bisogno della greencard per ottenere un lavoro in America. Dato che a New York affittare un bell'appartamento è impossibile quasi come trovare un lavoro, i due decidono di sposarsi per realizzare i loro sogni. In «Matrimonio di convenienza» (esce il 28 febbraio, sala da definire) il regista Peter Weir filma con la sensibilità e lo stile che lo contraddistinguono *l'attimo fuggente* in cui un uomo e una donna si scoprono e si innamorano Bronte e George fuori dal comune si salutano educatamente, convinti di non dover condividere più nulla a parte quel documento che li ha uniti solo provvisoriamente. Ma la giovane coppia desta i sospetti dell'ufficio immigrazione, che decide di indagare su di loro Si ritrovano così costretti ad una convivenza forzata, che evidenzia le loro differenze ma svela anche la loro reciproca attrazione. Non manca però un terzo inopportuno ossia Phil, il vero fidanzato di Bronte. «Verde» e vegetariano come lei, della sua stessa classe sociale, Phil potrebbe essere il marito ideale Ma l'innamoramento, quello vero, sfida queste schematiche premesse.

Balla coi lupi. Regia di Kevin Costner, con Kevin Costner, Mary McDonnel e Graham Greene Usa. Al cinema Adriano e New York.

Le immense praterie, la corsa impetuosa di un branco di bufali, gli isolati fortini delle giubbe blu e gli orgogliosi indiani che montanoa pelle i loro veloci cavalli, ritornano dopo una lunga assenza sul grande schermo. Un western in piena regola, ma naturalmente dalla parte degli sconfitti, gli indiani, ultimi depositari di quella cultura delle praterie che sapeva conciliare le esigenze degli uomini con quelle dell'ambiente. Tratto dall'omonimo romanzo di Michael Blake, che ha curato anche la sceneggiatura, il film segna l'esordio registico del bravo attore Kevin Costner ed è uno dei favoriti nella corsa all'Oscar '91, per il quale ha ricevuto ben 12 nominations.

Havana. Regia di Sydney Pollack, con Robert Redford, Lena Olin e Alan Arkin. Usa. Al cinema Barberini

Era una vigilia di natale molto attesa quella che Cuba viveva nel 1958 A soli otto giorni dalla rivoluzione Jack Weil (Robert Redford), giocatore d'azzardo, atterra sull'isola deciso a vincere la più importante partita a carte della sua vita. Ma il fatale incontro con Roberta Duran (Lena Olin), la bella moglie di un aristocratico rivoluzionario, sconvolge la sua vita. Jack, un uomo senza legami o ideali per cui combattere, si trova suo malgrado coinvolto in quegli storici eventi. Con un pò di nostalgia Pollack ha ricostruito l'Avana di quegli anni, quando gli americani la chiamavano «la città più sexy del mondo», come romantico sfondo per una delle sue magiche storie d'amore.

A letto con il nemico. Regia di Joseph Ruben, con Julia Roberts, Patrick Bergin e Kevin Anderson. Usa. Al cinema Etoile.

Un altro thrilling ambientato fra le pareti domestiche, questa volta però il mostro insospettato non è l'inquilino ma il marito La cinepresa di Ruben indaga in questa tragedia famigliare, per rivelare la follia che si cela sotto un'apparente normalità. Martin ha solo dei piccoli difetti, un maniacale senso dell'ordine e una possessività esasperata, ma la sua lucida perversione esplode dopo la fuga della moglie Laura lascia la città, cambia nome e ritrova anche l'amore, ma forse non è ancora libera.

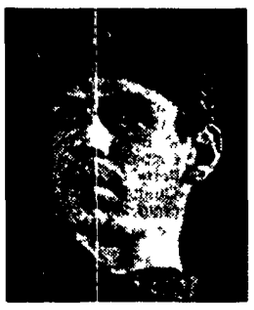
La casa del sorriso. Regia di Marco Ferreri, con Ingrid Thulin, Dado Ruspoli e Enzo Cannevale Italia. Al cinema Holiday.

La casa in questione nonostante il nome è un posto tutt'altro che allegro, si tratta infatti di un istituto d'assistenza per anziani. Isolati in questo strano ghetto fuori città, abbandonati dai parenti e indeboliti dai malanni dell'età, Adelina, Andrea, le sorelle Pigafetta e gli altri simpatici inquilini non perdono comunque la voglia di vivere. Cadono i capelli e i denti, il corpo non è più quello di una volta, ma la voglia di innamorarsi e di sentirsi desiderati non scompare affatto. La bella e vivace Adelina farà divampare la passione nella squallida casa e anche le inevitabili gelosie Uno strampalato tango della gelosia per raccontare con ironia e senza inutili pietismi il dimenticato mondo della terza età.

Rischiose abitudini. Regia di Stephen Frears, con Anjelica Huston, John Cusack e Annette Bening Usa Sala e data da definire.

«The grifters», questo è il titolo originale del film candidato a tre premi Oscar, riunisce una coppia davvero speciale: Martin Scorsese, nell insolita veste di produttore, e Stephen Frears, il bravo regista britannico. Il film racconta *Le relazioni pericolose* di un piccolo truffatore di Los Angeles diviso fra un'amante passionale e una madre senza scrupoli Roy Dillon è un *grifter*, un uomo che vive d'espedienti e confida solo nelle sue capacità Myra, la sua sensuale ragazza, è anche la sua astuta complice Quando ricompare la madre, la terribile Lilly, dopo sette anni di assenza, la situazione precipita per tutti e tre Una Los Angeles spietata e violenta finirà per inghiottirli.

ANTEPRIMA



Principle dei «Tuxedomoon»

I dischi della settimana

1) Sting, *The soul cages* (Polygram)
2) Queen, *Innuendo* (Eml)
3) Yello Biafra and No Means No, *The sky is folling* (Alternative Tentacles)
4) Naked City, *Torture Garden* (Irh)
5) Motorhead, *1916* (Cbs Sony)
6) Aa.Vv. *Twin Peaks* (Wea)
7) Tuxedomoon, *Ghost Sonata* (Les Temps Moderns)
8) Dark Side *All that noise* (Situation Two)
9) Aa.Vv , *Hot Spot* (Bmg Ariola)
10) Howth Castle, *Rust of keys* (Inisherl)

A cura di Disfunzioni musicali, Via degli Etruschi 4/14

Karen Blixen

I libri della settimana

1) Bowels, *Il tè nel deserto* (Garzanti)
2) Follett, *I pilastri della terra* (Mondadori)
3) Sokolowicz, *Israeliani e palestinesi* (Garzanti)
4) Mc Cullough, *I giorni del potere* (Rizzoli)
5) Cerati, *Un matrimonio perfetto* (Frassinelli)
6) Konsalik, *Il fiore magico* (Rizzoli)
7) Blixen, *Carnevale* (Adelphi)
8) Berberova, *Il male nero* (Tea)
9) Simenon, *Lettera al mio giudice* (Adelphi)
10) Ferrara, *Ai comunisti lettere di un traditore* (Laterza)

A cura della Libreria Croce, Corso Vittorio Em. 156

CLASSICA

ERASMO VALENTE

Bacchetta nuova per l'antico demonismo di Stravinski

Il maestro Adriano Melchiorre

Proveniente dal Teatro Comunale di Bologna dove ha portato al successo l'opera di Hans Werner Henze, «Pollicino», debutta stasera nei concerti di Santa Cecilia il giovane direttore Adriano Melchiorre. È affidata alla sua bacchetta l'«Histoire du Soldat» di Stravinski. Il piccolo capolavoro riflette situazioni connesse alla realtà e trasferite in un clima fantastico: il ritorno di un soldato dalla guerra, il cui cammino verso casa viene variamente insidiato dal diavolo (la sua presenza è nel suono di un violino stregato). La geniale partitura è un banco di prova per le capacità interpretative di un direttore (debuttò a Roma con questo Stravinski anche Gabriele Ferro), delle quali il Melchiorre ha dato già ampie conferme. La sua sensibilità ugualmente si manifesta nel repertorio classico che in quello aperto alle più radicali esperienze del linguaggio musicale. Porta, anzi, nel classico i fermenti di una attualità vitale e sa ricomporre in un'aura classica le ansie più dilaniate della musica del nostro tempo. Pensiamo che di questa sua visione artistica non poco si avvantaggerà l'Orchestra da camera di Palermo, della quale Adriano Melchiorre è direttore stabile. L'«Histoire du Soldat» viene eseguita stasera nella seconda parte del concerto che si apre con il Quintetto di Schubert, detto «La Trota», per pianoforte, violino, viola, violoncello e contrabbasso.

TEATRO

MARCO CAPORALI

Dario Fo si tuffa nel precipizio bellico

Dario Fo in «Zitti! Stiamo precipitandoi»

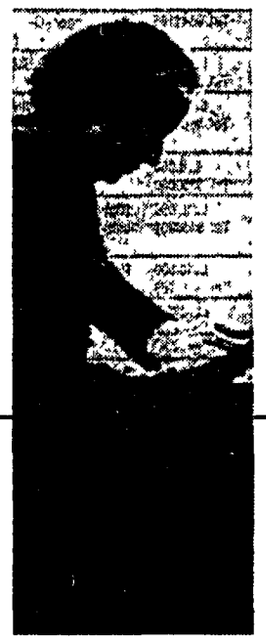
Dario Fo e Franca Rame «entrano in guerra», a colpi di feroci parodie dei bellicisti amanti della pace, precipitati nel vortice dell'intelligenza tecnologica, rapida, asettica, chirurgica. Le bordate di bengala della coppia maledetta cercheranno di illuminare il pubblico sulle trappole e gli inganni del «teatro della guerra», fuor di metafora al Quirino da martedì Dal titolo *Zitti! Stiamo precipitando!*, lo spettacolo inizia con uno scontro tra matti travestiti da guerrieri del deserto. Scena esorcistica nelle intenzioni originarie. Può l'arte stare al passo dei giochi reali? Dario Fo non si smentisce e ci prova, parlando oltre che di guerra anche di cavie umane, di crimini farmaceutici, di antidoti antipeste, di sessomercato

Argomenti tremendi, tirati su dalla cronaca, per suscitare risate «sarcastico-satiriche», di peso. Al contrario dei missili, a cui coloro che un tempo si chiamavano laici attribuiscono qualità umane, le risate sono intelligenti (rivalutando la parola), non viscerali e scacciapensieri. Il primo atto si svolge in un manicomio Ai degenti, impiegati come cavie, è stato inoculato il virus dell Hiv. Nell'humus sanguigno dei matti appestati si è creatro da sé solo un vaccino formidabile, non riproducibile in coltura ma solo mediante copula. I paradossi che seguono li rinviamo a martedì, quando in scena con Fo e Franca Rame si esibiranno Elio Veller, Nicola De Buono, Emiliana Perina, Mario Pirovano e numerosi altri.

ARTE

ENRICO GALLIAN

L'ultima spiaggia sonora sugli spartiti di Chiari



Giuseppe Chiari in concerto

Sugli spartiti che disegna Giuseppe Chiari (potranno essere osservati al Centro Culturale Fontanella Borghese da oggi alle ore 19 fino al 31 marzo; con orario 10–13, 16–20) dell'antico suono, del rimbombo, dell'assolata nota che sperduta vagolando si incastra nello spartito segnato da bande orizzontali di musica, non rimane più nulla: la sua ricerca non è minimamente musicale ma scritturale Ed è proprio in questo voler scavare nell'assolo dell'immagine della parola che Chiari si immerge e nell'immersione trova l'apnea del suono della *scrittura suono*.

Musica disegnata e inchiodata alla sua dignità che deve continuare ad avere imperituramente; che è poi quella dell'azione che simula dell'atto del pensare musica, perché il suono in sé stesso non ha più ormai segreti per Chiari, di sicuro almeno non li ha più: la sostanza pensata che musicalmente diventa segno, graffio e macchia. Sono comparti di colore che nella presunta cancellazione ambirebbero far scomparire accenni di orchestra, bande militari, pifferi e controfagotti nella certezza suprema che è lo scavare tale iniquità tonale la scoperta del talamo dorato del suono accoppiato fatalmente. Ma è tutto forma invece e comunicazione di tale corpo colorato, il fine dell'artista che continuamente nasconde la sua perizia dietro cavillosità apparenti. L'armonmia dell'arpa o della coda astrale di un pianoforte è l'ultima spiaggia sonora.

Soldati e trote a S. Cecilia. Cinque giorni all'Auditorio della Conciliazione. Stasera alle 21 con Adriano Melchiorre che dirige l'«Histoire du Soldat» con la partecipazione di Riccardo Cucciolla, voce recitante. Nella prima parte della serata il Quintetto di Schubert, «La trota» è suonato da Margaret Burton, Angelo Stefanato, Alfonso Ghedin, Alfredo Stengel e Giuseppe Viri. Domani (19), domenica (17,30), lunedì (alle 21) e martedì (19,30), Victor Pablo Peres dirige pagine di Prokofiev e Ravel, puntando, al centro, sul «Concerto» per violoncello e orchestra, op.107, di Sciostakovic (suona Aurora Natola Ginastera).

Euromusica al Ghione. Domenica alle 21 suona il pianista Claude Helffer: Beethoven (op.10, n.2), Schumann (Studi sinfonici), Debussy (secondo Libro degli Studi). Lunedì, apre alle 21, il Duo pianistico Massarelli-Camerini sarà alle prese con Hindemith, Brahms, Fauré e Poulenc.

Piano Trio. Il Salzburg Piano Trio suona, per l'Euterpe, martedì (20,45), l'op.50 di Ciaikovski e l'op.8 di Brahms. In via del Serafico 1 – Eur). Al Gonfalone, il Trio di Torino completa la serie dei trii di Mozart (k.502, 564, 442, 548).

The Golden Vanity. È il nome di un vascello inglese ed è anche il titolo di un'operina di Britten per pianoforte e coro di voci bianche, che Paolo Lucci presenterà domani alle 17,30 al San Leone Magno per l'Istituzione Universitaria. L'operina è preceduta da pagine per clarinetto e pianoforte suonate da Dimitri Askenazy e David Golub (Berg, Weber, Schumann). Martedì alle 20,30, sempre al S.Leone Magno (qui si sono trasferiti i concerti dell'Aula Magna) sarà presentata la composizione di Sciarrino, «Vanitas» per voce, violoncello e pianoforte.

André Watts all'Olimpico. Per l'Accademia filarmonica suona giovedì alle 21 il pianista André Watts salito alla ribalta da quando (1962) fu chiamato da Bernstein a sostituire in un concerto il famoso Glenn Gould. In programma musiche di Schubert, Chopin, Debussy, Liszt e Ravel.

Tempietto jugoslavo. Domani alle 21 il Duo Tomislav Dimov-Ivan Meles (violinista e pianista jugoslavi) suona musiche di Tartini, Schumann, Prokofiev e Ravel. Domenica, alle 18, il solo Meles dà concerto con Bach, Chopin, Mozart e Schumann. Sempre alla Sala Baldini, in piazza Campitelli.

La domenica mattina. Il traffico domenicale mattutino si intensifica. Per l'Italcable suona (10,30, Teatro Sistina e trasmissione in diretta su Radiotre) il pianista Aldo Ciccolini. In programma una rassegna di suoi «bis» preferiti (Beethoven, Borodin, Villa Lobos, Wagner, Albeniz, Franck, ecc.). Per le «Matinées» promosse da Santa Cecilia al Teatro Valle si esibisce (alle 11) il complesso di Carlo Negroni. Dopo il Quintetto op. 16 di Beethoven, si avrà una rassegna di jazz da camera. Alle 11, in via Celsa (Teatro Centrale), l'Orchestra d'archi dell'Istituzione sinfonica abruzzese, diretta da Marco Zuccarini, suona musiche di Elgar, Respighi, Dvoràk e Grieg.

Concerti «Agimus». Nell'Auditorium del Gonfalone, c'è un «Omaggio a Mozart» realizzato domani alle 17,30 con il Quartetto d'archi «Cassoviae» di Praga e l'intervento di nostri solisti. Lunedì, sempre alle 17,30, al Foro Italico, il Trio chitarristico di Roma e il flautista Robert Cilona suonano, con la direzione di Ernesto Gordini, musiche di Vivaldi e novità di Brower, Guastavino e Carfagna.

Mozart alla Rai. Peter Maag riprende l'esecuzione integrale delle Sinfonie di Mozart, dirigendo al Foro Italico, oggi alle 18,30 e domani alle 21, quelle contrassegnate dai K.132, 133, 319 e 550.

Via Erzebil. Miseria e nobiltà in un condominio di artisti, con la compagnia Arcobaleno, su testo del regista ed interprete Paolo Cociani. Al San Genesio.

Falas. Montaggio di testi poetici di Maria Lucia Verdi, giovane scrittrice brasiliana di origine italiana, a cura di Pippo Cairelli e di Nestor Saied. Da domani (ore 22) all'Argot.

Tetralogia Strindberg. Il Biondo Stabile di Palermo, per la regia di Roberto Guicciardini, presenta i quattro spettacoli del «Progetto Strindberg»: *Casa bruciata, Sonata di fantasmi, Il guanto nero* e *L'isola dei morti*. Domani (ore 18) all'Ateneo.

Letture. Si avvia a conclusione il ciclo di attività Eti-Tea con le letture di *Itaca Itaca* di Ghigo de Chiara (domenica), di *Un eccesso di zelo* di Manlio Santanelli (lunedì) e con *Serata Beckett* (giovedì). Ingresso gratuito (ore 21) alla Sala Umberto.

Vita da single. E' in scena Claudia Poggiani con un suo testo sulla donna single, trentacinquenne, alle prese con scapoli e mariti. Da martedì al Teatro dei Satiri.

Benvenuti in casa Gori. Assolo esilarante di Alessandro Benvenuti, già rappresentato la scorsa stagione, nelle parti dei diversi personaggi (dal bebè agli zii) della famiglia Gori la sera di Natale. Da martedì al Manzoni.

La segretaria. Dopo *Quattro donne* di Italo Svevo, Marco Parodi presenta con la compagnia del Piccolo una commedia di Natalia Ginzburg. Una finta segretaria con la testa fra le nuvole si reca in una famiglia, alle porte della città, in cui tutti si dedicano ad attività improduttive. Con Mario Bussolino, Antonella Fattori, Marina Giordana e Maria Amelia Monti, scene e costumi sono di Luigi Perego. Da martedì al Piccolo Eliseo.

Ifigenia in Aulide. Il Teatro Popolare di Roma continua la sua ricerca sul tema del tragico, iniziata con *Erodiade* di Testori. La plagiata Ifigenia va incontro alla morte, tra i canti degli eroi inebriati, come fosse la sua festa nuziale. Agamennone si dibatte tra istinto paterno e necessità regali, ricordando il Diego Spina del *Lazzaro* pirandelliano, per la regia e l'allestimento scenico di Memè Perlini. Figurano tra gli interpreti Adriana Innocenti, Leda Negroni e Fernando Pannullo. Da martedì al Delle Arti.

L'ultimo degli amanti focosi. Avventure extraconiugali di un gestore di un ristorante a New York firmate da Neil Simon Il libertino Vito è interpretato da Maurizio Micheli. Agli oggetti del desiderio danno corpo Fiorenza Marchegiani, Laura Saraceni e Maria Paiato, per la seconda regia teatrale di Nanni Loy. Con le scene di Gianfranco Padovani, da martedì al Teatro della Cometa.

Non è vero ma ci credo. La commedia di Peppino De Filippo, rappresentata la prima volta nel 1942, narra le vicende del commerciante superstizioso Gervasio Savastano. Un ragazzo gobbo, approdato al suo negozio per chiedere lavoro, è accolto come un segno favorevole Seguiranno smentite. Con Giacomo Rizzo, Wanda Pirol e Rino Santoro, la regia è di Antonio Ferrante Da mercoledì al Delle Muse.

Le Rose del Lago. A diciassette anni dalla sua prima rappresentazione ritorna la commedia di Franco Brusati, per la regia di Antonio Calenda. Ambientato in un appartamento del quartiere borghese «Le Rose del Lago», l'apologo descrive la giornata di sei personaggi le cui abitudini sono sconvolte da uno sciopero generale. L'intreccio di incontri e confessioni, con l'interpretazione fra gli altri di Gabriele Ferzetti, Anna Campori e Claudia Della Seta, sfocia in una morte grottesca. Da mercoledì al Valle.

Eralov. Via Cardinale Merry del Val, 20. Inaugurazione lunedì ore 18, fino al 2 marzo. Orario: tutti giorni dalle ore 17 alle ore 19,30; giovedì e sabato anche dalle ore 11,30 alle ore 13. Corsa affannosa questa della galleria, al ritmo incessante di una esposizione a settimana si susseguono proposte e metodo d'indagine estremamente nuove e affabulatrici. Giovanni Di Stefano, Roberto Galeotti, Anna Homberg e Piero Nottola saranno presentati dal critico Miriam Mirolla. Gabriele Peretta critico d'arte farà gli onori di casa per Daniela Cignini, Nello Teodori e Roberto Zanazzo. Marina Miraglia illustrerà le foto di Roberto Koch. E si discuterà nella sala conferenze della galleria, con il pubblico appropriato di fatti d'arte e di metodologie estetiche.

Jacovitti. Galleria La Nuova Pesa, via del Corso 530. Orario 10–13, 16–20, chiuso festivi e lunedì. Da sabato fino al 14 marzo. Antologica della cinquantennale attività della gollardia a striscie di un vignettista indefesso. Presentato dal critico Fulvio Abbate che ha anche selezionato le tavole più rappresentative, l'illustratore in questione, irriderà gli animi raccontando intolleranza e violenza latente di questa nostra società: dalla povertà povera del dopoguerra all'abbondanza odierna.

Donna Moylan. Galleria Sperone, via di Pallacorda, 15. Orario: 17–20, chiuso festivi. Da oggi, inaugurazione ore 18, fino al 15 marzo. Interessante artista americana che vive da molti anni in Italia: rapporti fra storia dell'arte disegnata e segno «naturale»; fra pittura e natura intesa come evolversi della personalità umana

Mari Mahr. British Council, via delle Quattro fontane, 20 Orario: 10–18; venerdì, 10–13; chiuso sabato e festivi. Da lunedì, fino al 15 marzo. Le immagini fotografiche in bianco e nero testimoniano la lunga peregrinazione dell'autrice. Non una carrellata ma frammenti di memorie essudate di nostalgia e pregne di vita vissuta. La letteratura quando diventa bianco e nero.

Valeria Magli. Studio Sotis via del Babuino, 125. Venerdì inaugurazione ore 19,30. «La chatte metamorphosée en femme» un acquaforte di Marc Chagall tratta dalle «favole» di Jean de La Fontaine e interpretata da Valeria Magli. L'artista ballerina e attrice riegge e reinterpreta attraverso il ballo i ritmi di Marc Chagall ritmi favolistici che ricostruiscono il mondo pittorico in senso totale. Fino al 10 marzo presso lo Studio Sotis rimarranno esposte le acqueforti di Chagall e sarà proiettato il video dell'azione di Valeria Magli.

Melina Lo Bianco. Centro culturale «La Pigna», via della Pigna, 13–a. Orario: 11–13; 17–20, festivi esclusi. Da sabato al 13 marzo. Presentata in catalogo da Leo Guida e Carlo Cardia la pittrice sceglie cromaticamente la felicità e la contentezza del fare. Una pittura dunque che esprime spinte interiori ricche di *photos* e geometrie spaziali. Il colore si sbizzarrisce esso stesso accomodandosi regalmente nell'equilibrio della forma e del contenuto Causa ed effetto, raziocinio e rugosità dell'anima sprigionatesi da quel felice accoppiamento che è il lavorare in solitudine nella «moltitudine» del colore.

Fenoglio uomo e scrittore. «Famija Piemonteisa di Roma» Palazzo Ruggieri Corso Vittorio Emanuele, 24. Inaugurazione oggi alle ore 18. Mostra che si articola in tre sezioni: nella prima le fotografie di Alfio Agnelli ripercorrono alcuni momenti fondamentali della vita dello scrittore; nella seconda immagini struggenti della Langa accompagnano l'interlocutore nel «mondo della malora»; nella terza testimonianze di amici e persone note e meno note che vissero accanto allo scrittore. Mostra interessante per le occasioni rarissime che offre: suggerire una rilettura dei romanzi di Edmo Fenoglio attraverso momenti pubblici e privati documentati dalle fotografie e dare «fisicità» agli amici che furono coinvolti nella sua esperienza letteraria.

ROCKPOP

ALBA SOLARO

I romantici e psichedelici «Breathless» e l'ironico Gegé

Gegé Telesforo

Breathless. Mercoledì, ore 22, al Uonna Club, Via Cassia 871. Ingresso 14.000 consumazione compresa. Figli del post-punch inglese, i Breathless si ispirano alla psichedelia degli anni Settanta, alle sperimentazioni di gruppi tedeschi come i Can, al neoromanticismo rock britannico. Emotivi, intensi, ombrosi, amerebbero farsi produrre da Brian Eno, e fra i loro colleghi apprezzano soprattutto i New Order. Il nome lo hanno preso in prestito a un film di Godard, la scena è Londra, non quella «trendy», disperatamente modaiola, ma quella ancorata al circuito rock indipendente, o a ciò che resta di esso. I quattro Breathless (Dominique Appleton, Ari Neufeld, Gary Mundy e Martin Watts) hanno comunque saputo controbilanciare la scarsa popolarità raggiunta in patria con un buon successo all'estero, specie in Italia, dove si sono conquistati un pubblico d'élite, piccolo ma agguerrito. Tornano a Roma per presentare *T b a.*, il loro ultimo album.

Gegé Telesforo. Questa sera, alle 20,30, alla Fiera di Roma, Via Colombo 295. Ingresso 15.000 (l'incasso sarà interamente devoluto in beneficenza al Progetto Insieme). Gegé Telesforo si è fatto conoscere dal grande pubblico come presentatore e showman, ma il suo primo amore resta sempre la musica. Anzi, il canto jazz, del quale Telesforo si dimostra buon interprete, destreggiandosi con divertimento e discreto stile fra virtuosismi «scat» e ritmi funcy. Nell'ultimo anno Telesforo è stato impegnato nella registrazione del suo primo album, intitolato col suo nome, e realizzato con l'aiuto di alcuni validi musicisti jazz (Marco Rinalduzzi, Max Bottini, Beppe Gemelli, Stefano Di Battista, Nico Di Gaeta e il coro D'Altro Canto), che saranno con lui anche in questo concerto, al fianco di molti altri ospiti a sorpresa. Gegé Telesforo si esibirà anche al Classico, Via Libetta 7, domani e domenica sera.

L'Esperimento. Via Rasella 5. Questa sera i Los Bandidos, con le loro cover di rock americano, energia e divertimento, domani sera sono di scena i Beerman, band di rock-blues ad alta gradazione alcoolica, domenica i Mad Dogs; martedì chiusura settimanale, mercoledì appuntamento con i Grease, rock'n'roll anni Cinquanta.

Ghana Super Evolution. Domenica, al Massmedia di Ladispoli, arriva, per la prima volta in concerto in Italia, una delle migliori formazioni musicali del Ghana, guidata dal cantante Ernesto Osey. Il concerto si svolge nell'ambito della manifestazione «Africa per la pace», alla quale partecipano molti altri ospiti.

Melvyn's. Via del Politeama 8a. Questa sera alle 22 concerto rock-blues con i Beerman; domani sono di scena i Blue Dalla; lunedì, per la rassegna «Prove live tonight», si esibiscono gli Spookies; martedì omaggio ai Beatles, le cui canzoni saranno riproposte dagli Apple Pie

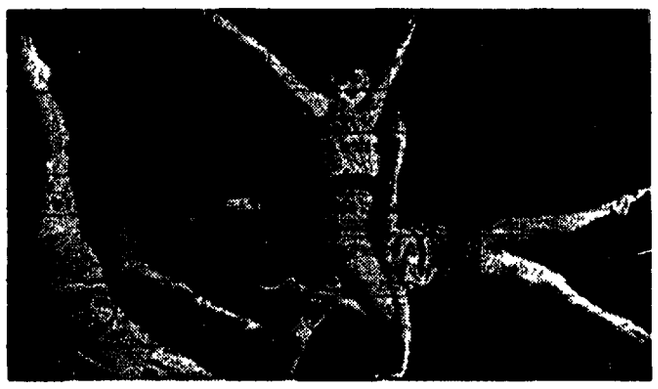
Panico. Via di Panico 13. Questa sera alle 22 concerto di musica country & western con gli Square dance, domani Blanco & Blues.

El Charango. Via di S. Onofrio 28. Stasera alle 22,30 ritmi latinoamericani con il gruppo più di casa qui al Charango, la Cruz del Sur, guidati da Juan Ramon Roldan Replicano anche domani con ospite il cantante messicano Antonio Albarran Domenica le musiche arrivano da Buenos Aires, con Gustavo Mozzi e La Cuerda. Martedì i Chirimia propongono ritmi e melodie colombiane. Mercoledì ci si sposta verso le Ande con il gruppo Tahua.

DANZA

ROSSELLA BATTISTI

Il ballo mistico di Santa Chiara e i travestimenti di Kemp



Dallo spettacolo «Chiara di terra»

Chiara di terra. Dopo una breve «anteprima» in provincia approda nella capitale l'ultimo lavoro di Rossella Fiumi, ispirato alle figure mistiche della terra umbra, fra le quali Santa Chiara d'Assisi è il personaggio più di rilievo. *Chiara di terra* – questo il titolo della coreografia – debutta stasera al teatro Vascello e replica sabato e domenica. Autrice dalla grafia leggera e limpida, la Fiumi ha alle spalle un lungo curriculum come danzatrice in alcuni teatri stabili nazionali, prima di essersi «messa in proprio», facilitata dalla proprietà di una bellissima scuola di danza a Orvieto. Qui è nato il primo nucleo di «Alef», la compagnia fondata nell'84 con Anita Bucchi e che la Fiumi continua a dirigere autonomamente da tre anni, presentando sue coreografie. *Chiara di terra* non intende «raccontare la storia di Santa Chiara, ma cercare di delineare quelle figure di donne pure ed eroiche che forse proprio tramite le privazioni e le sofferenze del corpo hanno evidenziato più chiaramente la loro azione». Cinque le danzatrici in campo: Kathleen Bownes, Paola Lattanzi, Valentina Marini, Claudia Pescatori e la stessa Fiumi, che si «affrontano armate di lunghi ferri in una danza allo stesso tempo ieratica e mistica, dinamica e guerresca».

Onnagata. Un «assaggino» di questa nuova produzione, Lindsay Kemp l'ha già dato in una serata d'onore al Parioli qualche tempo fa. Adesso, dopo una nutrita tournée in varie città, *Onnagata*, sinfonia di ruoli per un attore (il folletto Kemp, naturalmente), debutta finalmente a Roma, ospitato dall'Olimpico a partire da martedì. «Onnagata» è il termine che nel teatro Kabuki designa l'attore specializzato nei ruoli femminili. Kemp ha scelto di ispirarsi a questa figura che ben si presta per un lungo «monologo esteriore» sul suo passato d'interprete dai mille travestimenti. «L'Onnagata del titolo – si legge nelle note del programma – non è tanto un particolare personaggio quanto un punto focale attraverso il quale si esprimono i processi di identificazione di Kemp, nella dimensione sia maschile che femminile. L'artista, infatti, entra in scena come Okuni, "madre del Kabuki", qui madre o preincarnazione del protagonista». Accanto a Kemp si muovono 4 attori di «sostegno», nel ruolo di ombre che accompagnano il performer inglese nelle sue camaleontiche trasformazioni. Autore delle musiche è il compositore giapponese Joji Hirtota, già curatore dei sapori sonori di *Flowers* – il capolavoro di Kemp. In *Onnagata*, Hirtota ha scelto un collage di musiche ispirate all'antica tradizione ed eseguite dal vivo con strumenti tipici giapponesi, intercalate da brani di Bach, Rossini, Verdi, Strauss e Brahms.

TELEROMA 56

Ore 12.15 Film «Aquile tonanti»; **14** Tg; **14.40** «Brillante» novela; **17** Dimensione lavoro; **18.15** World sport special; **18.50** Novela «Amandoti»; **19.30** Tg; **20.30** Film «La morte corre incontro a Jessica»; **22.30** Tg; **24** Film «Charlie il negro»; **1.45** Tg.

GBR

13 Telenovela «Vite rubate»; **14.30** Videogiornale; **16.30** Buon pomeriggio famiglia; **18.30** Telenovela «Vite rubate»; **19.30** Videogiornale; **20.30** Sceneggiato «Gli ultimi giorni di Pompei»; **22.10** Rubrica: Auto oggi; **22.45** Tappeto verde; **0.30** Videogiornale; **1.30** C'era una volta.

TELELAZIO

Ore 14.05 «Junior Tv», varietà e cartoni animati; **20.50** Sette giorni; **22.30** News flash; **22.45** I vostri soldi; **23.45** Film «Il romanzo di un giovane povero»; **1.15** News Notte.

Spettacoli a ROMA

VIDEOUNO

Ore 7.45 Rubriche del mattino; **13.30** Telenovela «Piume e Paillettes»; **14.15** Tg; **14.30** Speciale Tg; **15** Rubriche del pomeriggio; **17.30** Gli anziani nel Lazio; **18.30** Telenovela «Piume e Paillettes»; **19.30** Tg; **20.30** Film «Tropico del cancro»; **22.30** Roma Roma rubrica sportiva; **24** Rubriche della sera; **01** Tg.

TELETEVERE

Ore 11.30 «Ninotcha», film; **14** Tg; **15** Scuola e università; **16.00** I fatti del giorno; **19.30** Notiziario; **20.30** Film «I giganti»; **22.15** Libri oggi; **22.45** Donne allo specchio; **1.30** «Nobbia a S. Francisco», film.

TRE

Ore 13 Cartoni animati; **15** Telenovela «Signore e padrone»; **16** Telenovela «Pasiones»; **17** Film «Morirai a mezzanotte»; **19.30** Cartone animato; **20.30** Film «Professore venga accompagnato dai suoi genitori»; **22.00** Fitness; **23** Film «Quattro matti cercano manicomio confortevole».

CINEMA □ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; **BR:** Brillante; **D.A.:** Disegni animati; **DO:** Documentario; **DR:** Drammatico; **E:** Erotico; **F:** Fantastico; **FA:** Fantascienza; **G:** Giallo; **H:** Horror; **M:** Musicale; **SA:** Satirico; **SE:** Sentimentale; **SM:** Storico-Mitologico; **ST:** Storico; **W:** Western.

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira	L. 8.000 Tel. 426778	■ **Stasera a casa di Alice** di e con Carlo Verdone - BR (16-18.10-20.20-22.25)
ADMIRAL Piazza Verbano, 5	L. 10.000 Tel. 8541195	■ **Uno sconosciuto alla porta** di John Schlesinger - G- (16-18.10-20.20-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 10.000 Tel. 3211896	**Balla coi lupi** PRIMA (15.30-19.05-22.30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L. 10.000 Tel. 5880099	**Rischiose abitudini** PRIMA (16-18.10-20.20-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 6.000 Tel. 8380930	Chiuso per restauro
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 10.000 Tel. 5408901	**Highlander II - Il ritorno** di Russell Mulcahy; con Christopher Lambert - F (16-18.10-20.20-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 10.000 Tel. 5816168	**Paprika** di Tinto Brass - E (VM 18) (15.30-17.50-20.05-22.30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L. 10.000 Tel. 875567	○ **Zia Angelina** di Etienne Chatiliez - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 10.000 Tel. 3723230	**Il mistero Von Bulow** di Barbet Schroeder - DR (16-18.10-20.15-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 10.000 Tel. 6793267	Chiuso per lavori
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 7.000 Tel. 8176256	**In nome del popolo sovrano** di Luigi Magni; con Nino Manfredi - DR (16-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 8.000 Tel. 7610656	**Highlander II - Il ritorno** di Russell Mulcahy; con Christopher Lambert - F (16-18.10-20.20-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 7.000 Tel. 6875455	□ **Un angelo alla mia tavola** di Jane Campion - DR (16.30-19.30-22.30)
BARBERINI Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	**Havana** PRIMA (14.30-17.15-19.50-22.30)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39	L. 10.000 Tel. 393280	**Paprika** di Tinto Brass - E (VM 18) (15.30-17.50-20.05-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 10.000 Tel. 6792465	○ **Mediterraneo** di Gabriele Salvatores; con Diego Abatantuono - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 10.000 Tel. 6796957	**Nouvelle vague** di Jean-Luc Godard; con Alain Delon - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 6.000 Tel. 3651607	□ **La sirenetta** di John Musker e Ron Clements - DA (16-22.15)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L. 10.000 Tel. 6878303	**Miliardi** di Carlo Vanzina; con Carol Alt - BR (16-18.20-20.20-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L. 7.000 Tel. 295606	**In nome del popolo sovrano** di Luigi Magni; con Nino Manfredi - DR (16-22.30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 10.000 Tel. 6878652	**Nikita** di Luc Besson; con Anne Parillaud - DR (16-18.10-20.20-22.45)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 10.000 Tel. 870245	○ **Mediterraneo** di Gabriele Salvatores; con Diego Abatantuono - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
EMPIRE Viale R. Margherita, 29	L. 10.000 Tel. 8417719	**Highlander II - Il ritorno** di Russell Mulcahy; con Christopher Lambert - F (16-18.10-20.20-22.30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44	L. 10.000 Tel. 5010652	**Paprika** di Tinto Brass - E (VM 18) (15.30-17.50-20.05-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L. 7.000 Tel. 582884	**Cuore selvaggio** di David Lynch - DR (16-18.15-20.20-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 10.000 Tel. 6876125	**A letto con il nemico** di Joseph Ruben; con Julia Roberts - DR (16-18.10-20.20-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 10.000 Tel. 5910986	○ **Mediterraneo** di Gabriele Salvatores; con Diego Abatantuono - BR (16.15-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 10.000 Tel. 8555736	**Tolgo il disturbo** di Dino Risi; con Vittorio Gasman, Dominique Sanda - DR (16.30-22.30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2	L. 10.000 Tel. 5292296	**Rischiose abitudini** PRIMA (16-18.10-20.20-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 8.000 Tel. 6864395	■ **Taxi Blues** di Pavel Lounguine; con Piotr Mamonov - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
FIAMMA 1 Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	**Rischiose abitudini** PRIMA (16-18.20-20.25-22.30)
FIAMMA 2 Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	□ **Il tè nel deserto** di Bernardo Bertolucci - DR (17-19.50-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L. 8.000 Tel. 582848	■ **Stasera a casa di Alice** di e con Carlo Verdone - BR (16-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 10.000 Tel. 8554149	**Nikita** di Luc Besson; con Anne Parillaud - DR (16-18.10-20.10-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 10.000 Tel. 7596602	**Mamma ho perso l'aereo** di Chris Columbus - BR (16-18.10-20.20-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 10.000 Tel. 6384652	■ **Stasera a casa di Alice** di e con Carlo Verdone - BR (16-18.10-20.20-22.30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1	L. 10.000 Tel. 8548326	○ **La casa del sorriso** PRIMA (16-18.10-20.20-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 10.000 Tel. 582495	**Mamma ho perso l'aereo** di Chris Columbus - BR (16-18.10-20.20-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 10.000 Tel. 8319541	**Rischiose abitudini** PRIMA (16-18.15-20.20-22.30)
MADISON 1 Via Chiabrera, 121	L. 6.000 Tel. 5126926	□ **La sirenetta** di John Musker e Ron Clements - DA (16-17.40-19.15-20.50-22.30)
MADISON 2 Via Chiabrera, 121	L. 6.000 Tel. 5126926	**Tre scapoli e una bimba** di Emile Ardolino - BR (16.10-18.15-20.30-22.30)
MAESTOSO Via Appia, 418	L. 10.000 Tel. 786086	■ **Air America** di Roger Spottiswoode; con Mel Gibson - DR (16-18.15-20.20-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 10.000 Tel. 6794908	○ **Ghost** di Jerry Zucker; con Patrick Swayze, Demi Moore - FA (15.30-17.45-20.05-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8	L. 8.000 Tel. 3200933	■ **Air America** di Roger Spottiswoode; con Mel Gibson - DR (16.10-18.15-20.20-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 10.000 Tel. 869493	○ **La ragazza terribile** di Michael Verhoeven; con Lena Stolze - DR (16-17.35-19.10-20.45-22.30)
NEW YORK Via delle Cave, 44	L. 10.000 Tel. 7810271	**Balla coi lupi** PRIMA (15.30-19.05-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 10.000 Tel. 7596568	○ **Alice** di Woody Allen; con Alec Baldwin, Mia Farrow - BR (16-18.10-20.20-22.30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 5.000 Tel. 5803622	**Days of thunder** (in inglese) (16.30-18.30-20.30-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 190	L. 8.000 Tel. 4882653	**The hot spot** di Dennis Hopper - G (15-17.40-20-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5	L. 10.000 Tel. 6790012	○ **Alice** di Woody Allen; con Alec Baldwin, Mia Farrow - BR (16-18-20.05-22.30)
REALE Piazza Sonnino	L. 10.000 Tel. 5810234	**Highlander II - Il ritorno** di Russell Mulcahy; con Christopher Lambert - F (16-18.10-20.20-22.30)
RIALTO Via IV Novembre, 156	L. 7.000 Tel. 6790763	**Pretty Woman** di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR (16.10-18.20-20.25-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 10.000 Tel. 837481	**Mamma ho perso l'aereo** di Chris Columbus - BR (16-18.10-20.20-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 10.000 Tel. 4880883	**Ci sono dei giorni e delle lune** di Claude Lelouch - SE (16-18.10-20.15-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L. 10.000 Tel. 8554305	**Paprika** di Tinto Brass - E (VM 18) (15.30-17.50-20.05-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 10.000 Tel. 7574549	**Paprika** di Tinto Brass - E (VM 18) (15.30-17.50-20.05-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 7.000 Tel. 8831216	**Mamma ho perso l'aereo** di Chris Columbus - BR (16-18.10-20.20-22.30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama, 20	L. 10.000 Tel. 8395173	**Atto di forza** di Paul Verhoeven; con Arnold Schwarzenegger - FA (15.45-18.05-20.15-22.30)

■ CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO Via F. Redi, 1/4	L. 4.500 Tel. 4402719	Riposo
CARAVAGGIO Via Paisiello, 24/B	L. 4.500 Tel. 8554210	Riposo
DELLE PROVINCIE Viale delle Provincie, 41	L. 5.000 Tel. 420021	**Fantasia** (16-22.30)
NUOVO Largo Ascianghi, 1	L. 5.000 Tel. 588116	**La stazione** (16-22.30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale, 194	Tel. 465495	Rassegna **Gli anni 60 al cinema.**
RAFFAELLO Via Terni, 94	L. 4.000 Tel. 7012719	Riposo
S. MARIA AUSILIATRICE Via Umbertide, 3	L. 4.000 Tel. 7806841	Riposo
TIBUR Via degli Etruschi, 40	L. 4.000-3.000 Tel. 4957762	**La stazione** (16.15-22.30)
TIZIANO Via Reni, 2	L. 5.000 Tel. 392777	**La storia infinita 2** (16.30-22.30)
VASCELLO Via G. Carini, 72-78	(Ingresso gratuito) Tel. 5809389	Riposo

■ CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	L. 5.000 Tel. 3701094	Saletta "Lumiere". **Blanca** (18); **La messa è finita** (20); **Il prestanome** (22). Saletta "Chaplin". **Una giornata particolare** (16.30); **La settimana della sfinge** (18.30); **Daddy nostalgie** (20.30); **La legge del desiderio** (22.30).
BRANCALEONE Via Levanna, 11	(Ingresso gratuito) Tel. 899115	**Donna Flor e i suoi due mariti** (21.30)
DEI PICCOLI Viale della Pineta, 15-Villa Borghese	L. 5.000 Tel. 8553485	**Babar l'elefantino** (17)
GRAUCO Via Perugia, 34	L. 5.000 Tel. 7001785-7822311	Cinema finlandese: **Andrea delle fronde** di Haikki Partanen (21).
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	L. 6.000 Tel. 3216283	Sala A: **Tracce di vita amorosa** di Peter Del Monte (19-20.45-22.30) Sala B: **Rocco e i suoi fratelli** (18); **Roma, Paris, Barcelona** (21-22.30).
POLITECNICO Via G.B.Tiepolo, 13/a	Tel. 3227559	**Nar-Oney** di Sa'ied Ebrahimifar (20.30-22.30)

■ VISIONI SUCCESSIVE

AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 6.000 Tel. 4941290	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
AQUILA Via L'Aquila, 74	L. 5.000 Tel. 7594951	Film per adulti
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 7.000 Tel. 4880285	Film per adulti (10-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica, 45	L. 6.000 Tel. 4880285	Film per adulti (16-22.30)
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 5.000 Tel. 5562350	Film per adulti (16-22.30)
ODEON Piazza Repubblica, 48	L. 4.000 Tel. 464760	Film per adulti
PRESIDENT Via Appia Nuova, 427	L. 5.000 Tel. 7810146	Film per adulti (11-22.30)
PUSSICAT Via Cairoli, 96	L. 4.000 Tel. 7313300	Film per adulti (11-22.30)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 5.000 Tel. 620205	Film per adulti (11-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 380	L. 5.000 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37	L. 10.000 Tel. 4827557	Film per adulti (15-22)

■ FUORI ROMA

ALBANO		
FLORIDA Via Cavour, 13	L. 6.000 Tel. 9321339	**Tre scapoli e una bimba** (16-22.15)
BRACCIANO		
VIRGILIO Via S. Negretti, 44	L. 8.000 Tel. 9024048	**Paprika** (16-22.30)
COLLEFERRO		
CINEMA ARISTON Via Consolare Latina	L. 8.000 Tel. 9700588	Sala De Sica: **Faccione** (15.50-22) Sala Rossellini: **Paprika** (15.50-22) Sala Leone: **Alice** (15.50-22) Sala Visconti: **A letto con il nemico** (15.50-22)
FRASCATI		
POLITEAMA Largo Panizza, 5	L. 9.000 Tel. 9420479	Sala A: **Mediterraneo** (16-22.30) Sala B: **Mamma ho perso l'aereo** (16-22.30)
SUPERCINEMA P.za del Gesù, 9	L. 9.000 Tel. 9420193	**Tolgo il disturbo** (16-22.30)
GENZANO		
CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5	L. 6.000 Tel. 9364484	**Fantasia** (15.30-22)
GROTTAFERRATA		
AMBASSADOR P.za Bellini, 25	L. 8.000 Tel. 9456041	Chiuso per restauro
VENERI Viale 1° Maggio, 86	L. 9.000 Tel. 9411592	**Taxi Blues** (16-22.30)
MONTEROTONDO		
NUOVO MANCINI Via G. Matteotti, 53	L. 6.000 Tel. 9001888	**Il tè nel deserto**
OSTIA		
KRYSTALL Via Pallottini	L. 9.000 Tel. 5603186	**Mamma ho perso l'aereo** (16.15-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 9.000 Tel. 5610750	**Il mistero Von Bulow** (16-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 9.000 Tel. 5604076	**Higlander II - Il ritorno** (16-22.30)
TIVOLI		
GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5	L. 7.000 Tel. 0774/20087	**Darkman**
TREVIGNANO ROMANO		
CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100	L. 4.000 Tel. 9019014	Chiuso per restauro
VELLETRI		
CINEMA FIAMMA Via Guido Nati, 7	L. 7.000 Tel. 9633147	**Mamma ho perso l'aereo** (16-22.30)

SCELTI PER VOI

Ingrid Thulin e Dado Ruspoli in una scena del film «La casa del sorriso» diretto da Marco Ferreri.

○ MEDITERRANEO
Lontano dalla guerra. «Mediterraneo» è un film che non c'entra nulla con il Golfo e poco con la seconda guerra mondiale, ma potreste leggerla come una metafora pacifista sempre utile in questi giorni. Con la squadra di attori già vista in «Marrakech Express» e in «Turnè» (in cui primeggiano Giuseppe Cederna e Diego Abatantuono) Gabriele Salvatores ci racconta la storia di otto soldati italiani spediti su un'isola della Grecia, nel 1941, e il dimenticati, un po' come quei soldati giapponesi che presidiarono ignoti atolli del Pacifico ben dopo il 1945. Sperduti ma non disperati, gli otto si rifanno una vita con gli isolani: qualcuno si innamora, qualcuno riscopre se stesso, tutti sono ben felici di dimenticarsi gli orrori del conflitto. E l'isola diventa una specie di comune hippy (perché tutto sommato, lo dice Salvatores stesso, è sempre «una storia della mia generazione.

CAPRANICA, EMBASSY EURCINE

○ LA RAGAZZA TERRIBILE
Cosa c'è che non piace a Sonja? È una studentessa modello, preside e famiglia le voglion un gran bene, un avvenire cattolico e borghese è lì per essere vissuto. Peccato si intestardisca in una tesina a scoprire che cosa è stato il nazismo nella cittadina tedesca dove è nata. Intorno a lei si chiude un muro di omertà. Prima indifferente poi esplicitamente aggressivo. Il passato fa ancora paura? La vita di Sonja è il racconto di un tentativo, consapevole e disperato per scoprire la verità. Quanti complici del vecchio regime sopravvivono travestiti da eroi? Ispirato a una storia vera, quella della scrittrice Anja Elisabeth Rosmus, Orso d'argento al penultimo festival di Berlino.

MIGNON

○ ALICE
Alice è una ricca e insoddisfatta moglie newyorkese con il viso angelico di Mia Farrow. La sua vita non è felice, per saperne di più si rivolge a un guaritore cinese che le somministra filtri e pozioni magiche attraverso le quali potrà spiare, invisibile, il marito infedele e l'amante incerto. Favola garbata e lieve, anche un tantino scontata, che Woody Allen dirige con la leggerezza che gli è congeniale. Stavolta a essere presa teneramente di mira è la religione cattolica (si parla molto di Suor Teresa di Calcutta), ma è solo un pretesto: il regista, che stavolta non recita, vuole raccontare la presa di coscienza di una donna che, riscoprendo se stessa, scopre la vera essenza della vita. Di lusso il cast, nel quale figurano attori del calibro di Joe Mantegna e William Hurt.

PARIS, QUIRINETTA

○ LA CASA DEL SORRISO
La casa è un ospizio. Di quelli dove si soffre e si aspetta la morte ma tra una cosa e l'altra si può anche trovare il tempo di dare un senso alla propria vita sottraendosi al ricatto della vecchiaia. E il sorriso è quello di una bella stagionata signora (Ingrid Thulin) di cui s'innamora un signore simpatico e galante. Lei ha una bocca bellissima e quando gli infermieri maligni e stupidi le rubano la dentiera per lei cominciano vicissitudini tristissime. Grottesco e inquietante come sanno essere i film di Ferreri, una parabola sull'emarginazione e sulla solidarietà, acre e antiborghese. Direttamente dal Festival di Berlino.

HOLIDAY

■ AIR AMERICA
Un pezzo di storia recente sconosciuta, o quasi, offre il pretesto a Roger Spottiswoode per un film di guerra che ha urtato molto il Pentagono. Laos, 1969. Una finta compagnia aerea civile, appunto la Air America, rifornisce di viveri e munizioni la guerriglia anticomunista. E intanto i piloti, alcuni militari altri no, ne approfittano per mettere in piedi giganteschi affari di contrabbando. Il film racconta le avventure di due di essi, Mel Gibson (il veterano rotto a tutto) e Robert Downey Jr. (il giovanotto rompicollo): cinici, irresponsabili ma in fondo onesti. Al punto di... In bilico tra denuncia e commedia, «Air America» è azione allo stato puro: certe riprese aeree fanno paura, eppure si vorrebbe dal regista di «Sotto tiro» un approfondimento delle psicologie e un tono meno ilare.

MAESTOSO, METROPOLITAN

■ UNO SCONOSCIUTO ALLA PORTA
Una coppia felice. Un appuntamento bellissimo nel tranquillo e residenziale quartiere di «Pacific heights» a San Francisco. Patty e Drake (Melaine Griffith e Mattew Modine) decidono di acquistarlo. Il mutuo è carissimo ma a pagarlo aiuterà l'affitto di quell'inquilino così perbene che abiterà al pian terreno. Così, semplicemente, comincia un incubo lungo una vita. Carter Hayes (l'inquilino, cioè Michael Keaton) è in realtà un terribile psicopatico. Non si limiterà a non pagare l'affitto, distruggerà l'appartamento, porterà sul lastrico i due ragazzi, li ridurrà alla disperazione. Un thriller tutto suspence, ritmo, immagini molto in movimento. È una parabola sull'insostituibilità della privacy, il valore antico e attualissimo del «focolare».

ADMIRAL

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Alle 20.45. **La notte degli Oscar** commedia musicale di G. Basile.
AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6896211)
Alle 21.15. **Un ragionevole dubbio** di Reginald Rose; Regia di Paolo Scotti.
ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 21.15. **Giallo di tutti i colori** con Patrizia Parisi, Marcello Bonini, regia di Sergio Ammirata.
ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544601)
Alle 21 **Minotaurus** di Friedrich Durrenmatt, con Josef Svoboda.
ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande, 21 e 27 - Tel. 5898111)
Alle 21. **L'alba del terzo millennio** di Pietro De Silva; con Manrico Gammarota, Mario Scaletta. Regia di Cecilia Calvi.
ATENEO (Viale delle Scienze, 3 - Tel. 4455332)
Alle 21. **Il guanto nero e L'isola dei morti** di Strindberg; con il Teatro Biondo di Palermo. Regia di Roberto Guicciardini.
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Alle 21.15. **Il marionettista di Lodz** di Gilles Segal, con José Quaglio, Salvatore Gioncardi. Regia di Dino Lombardo.
CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
SALA A: Alle 21. **Otello** Scritto ed interpretato da Franco Venturini; Regia di Francomagno.
SALA B: Alle 17. **Cantico dei cantici** interpretato e diretto da Emanuele Giglio, con Daniela Garbelotto.
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 21.15. **Lulù** con Debora Caprioglio, regia di Tinto Brass.
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Alle 21. **L'amore per Amos** di Giorgio Manacorda, con Nuccio Siano, Walter Toschi. Regia di Memè Perlini.
DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)
Alle 21.30. **Difficoltà sessuali di terzo tipo** scritto e diretto da Maria Mazzuca, con Maura Baldari, Antonello Missori, Gaetano Mosca.
DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 6540244)
Alle 21. **Za Camilla** con Alfredo Cohen.
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)
Alle 21. **La vita non è un film di Doris Day** scritto, diretto ed interpretato da Mino Bellei, con Gianna Piaz, Marisa Mantovani.
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4818598)
Alle 21. **Regole di civiltà e di comportamento decente in compagnia e in conversazione** di George Washington, con il Living Theatre. Regia di Hanon Reznikov.
DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 8831300-8440749)
Alle 21. **40 ma non li dimostra** di Titina e Peppino De Filippo; con Wanda Pirol e Rino Santoro. Regia di Antonio Ferrante.
DELLE VOCI (Via Bombelli, 24 - Tel. 5594418)
Alle 21. **Bertoldo, il cantastorie e...Farinella** di Giulio Cesare Croce, con la Compagnia "Teatro delle Voci". Regia di Nivio Sanchini.
DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6892777)
Alle 21.30. **Cafè chantant** Spettacolo di cabaret con Mariano Di Martino, Rosaura Marchi, Floriana Pinto.
DE' SERVI (Via del Mortaro, 5 - Tel. 6795130)
Alle 20.45. PRIMA. **Inquisizione** di Diego Fabbri, con la Compagnia "De' Servi". Regia di F. Ambroglini.
DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Alle 21. **La donna del banco dei pegni** di Manlio Santanelli; con Rosa Di Brigida, Nicola Pistoia. Regia di Marco Lucchesi.
DUSE (Via Crema, 8 - Tel. 7013522)
Alle 21. **L'importanza di essere Franco** di Oscar Wilde; con Giancarlo Monaco e Maurizio Battista. Regia di Francesco De Girolamo.
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)
Alle 20.45. **Vortice** di Noel Coward, con Rossella Falk, Milena Vukotic. Regia di Mino Bellei.
EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/a - Tel. 8082511)
Alle 21. **Mixage** scritto e diretto da Vito Boffoli.
FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496)
Alle 21. **Non trovarsi con Pirandello** con Anna Mazzamauro, regia di Patrick Rossi Gastaldi.
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 21. **Candido** da Voltaire, con il Gruppo della Rocca. Regia di Roberto Guicciardini.
IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721/5800989)
Alle 22.30 **Alla ricerca della "cosa" perduta** di Mario Amendola e Viviana Gironi; con Lando Fiorini, Giusy Valeri, Carmine Faraco e Alessandra Izzo. Regia di Mario Amendola.
IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 1 - Tel. 5895782)
SALA PERFORMANCE: Alle 21. **Gilgamesh, la più antica storia del mondo** regia di Shahroo Kheradmand.
SALA TEATRO: Riposo
SALA CAFFÈ: Alle 21. **La vendetta della regina** di S. Mecarelli, con la Compagnia "Il gioco del Teatro". Regia di G. R. Borghesano.
LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 3215153)
Oggi e domani alle 22.30. **Faccio come Don Chisciotte** Spettacolo di cabaret con Pier Francesco Poggi.
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164)
Alle 21.30. **A ruota libera** spettacolo di cabaret con Lucia Cassihi e Gennaro Morrone.
LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Alle 21. **Camille C...** (ispirato alla vita di Camille Claudel) scritto ed interpretato da Maria Inversi. Regia di Silvio Castiglioni.
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
SALA A: Alle 21.15. **Pazzo Max** scritto e interpretato da Massimiliano Bruno. Regia di Sergio Zecca.
SALA B: Riposo
MANZONI (Via Monte Zebio, 14/C - Tel. 3223634)
Alle 21. **...Ed egli si nascose** di Ignazio Silone, con Pietro Longhi e Daniela Petruzzi. Regia di Silvio Giordani.
META TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Alle 21. **Ballata sulla fine del giardino** da Cechov, con la Compagnia del "Meta-Teatro". Regia di Pippo Di Marca.
NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)
Alle 21. **Non ti pago** di Eduardo De Filippo, con Luca De Filippo e Isa Danieli. Regia di Luca De Filippo.
OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 6548735)
SALA GRANDE: Alle 20.45. **Un patriota per me** di John Osborne, regia di Giancarlo Cobelli.
SALA CAFFÈ TEATRO: Riposo
SALA ORFEO (Tel. 6548330): Alle 21. **Io quasi me ne vado a Rio** con la Compagnia "Pino Calabrese", regia di Claudio Vettese.
PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8083523)
Alle 20.45. **Io speriamo che me la cavo** di Marcello D'Orta e Maurizio Costanzo, regia di Ugo Gregoretti.
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A - Tel. 3611501)
Alle 21.15. **La cantatrice calva** di Eugene Ionesco, con Marta Altinier, Andrea Cavatorta. Regia di Paolo Emilio Landi.
QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585-6790616)
Alle 20.45. **La grande magia** di Eduardo De Filippo, con Renato De Carmine, Giancarlo Dettori. Regia di Giorgio Strehler.
ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Alle 21. **Ah! Vecchiaia maledetta.** di Faini e Durante, con Anita Durante e Altiero Alfieri. Regia di Leila Ducci e Altiero Alfieri.
SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 21. **Scacco pazzo** di Vittorio Franceschi; con Alessandro Haber, Vittorio Franceschi. Regia di Nanni Loy.
SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Alle 21.30. **Troppa Trippa** di Castellacci e Pingitore; con Oreste Lionello e Pamela Prati. Regia di Pierfrancesco Pingitore.
SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 3223432)
Alle 21. **Via Erzebil** di Paolo Cociani; con la Compagnia "Arcobaleno".
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Alle 21. **Gli attori lo fanno sempre** di Terzoli e Vaime, con Gino Bramieri, Gianfranco Jannuzzo. Regia di Pietro Garinei.
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Alle 21.15. **Gli angeli di Rainer** da R. M. Rilke, con la Cooperativa "Bruno Cirino Teatro".
SPAZIO ZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 5743089)
Alle 21. **Schiamazzo notturno** di Marc Gilbert Sauvajan, regia di Carlo Merlo.
SPERONI (Via L. Speroni, 13 - Tel. 4112287)
Alle 21. **Tante storie alla scuola di Gurdjieff** con la Compagnia "Gli amici della IV Via", regia di Rosalia Grande.
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Alle 21.30. **Testimone d'accusa** di Agatha Christie, con Gianna Paola Scaffidi, Silvano Tranquilli. Regia di Sofia Scandurra.
STANZE SEGRETE (Via della Scala, 25 - Tel. 5347523)
Alle 21. **Quintilio** con Gianni De Feo, regia di Angelo Gallo.
TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Alle 21. **Esperienze erotiche a basso livello** di Clare McIntire, con Gabriella Eleonori, Loredana Poldomani. Regia di Mario Lanfranchi.
TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Alle 22. **Presepi: Shahrazad** da Tawfiq Al Hakim, con Francesca Fenati. Regia di Alberto Di Stasio.
VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 6543794)
Alle 21. **Le serve** di J. Genet, con Anita Bartolucci, Paola Mannoni, Lucilla Morlacchi. Regia di Massimo Castri.
VASCELLO (Via G. Carini, 72 - Tel. 5809389)
Vedi spazio "Danza".
VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522/B - Tel. 787791)
Alle 18. **Peter Pan** con la Compagnia del "Teatro Stabile dei Ragazzi di Roma". Regia di Alfio Borghese.
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170)
Alle 21. **Il circo invisibile** di e con Victoria Chaplin e Jean Baptiste Thierree. Regia degli Autori.

■ PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6868711)
Domenica alle 16. **Il coniglio del cappello** spettacolo di illusionismo e prestigiazione per le scuole.
CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel. 7089026)
Teatro dei burattini e animazione feste per bambini.
CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945-536575)
Alle 10. **Il paladino di Assisi** con la Compagnia dei Pupi Siciliani dei Fratelli Pasqualino. Regia di Barbara Olson.
DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel. 7487612)
Lunedì alle 20.30. **La lanterna magica di M. Annesi** con il Centro Teatrale Viterbese.
ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta, 2 - Tel. 6879670-5896201)
Tutti i giorni **Amleto** in lingua inglese (per le scuole). Sabato e domenica alle 16.30. **Pinocchio.** (Alle 17.30 in lingua inglese).
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7001785-7822311)
Domani alle 16.30. **La fiaba del mercante il fiera** di Roberto Galve. Alle 18.30. **Dieci racconti di un paperino** disegni animati.
IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Alle 9.00. **Fantasia** di Aldo Giovannetti, spettacolo musicale con burattini.
TEATRO MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel 8601733)
Alle 10. **Petrosinella** fiaba umbra con burattini e la baracca.
TEATRINO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow, 32 - Ladispoli)
Tutte le domeniche alle 11. **Papero Piero e il clown magico** di G. Taffone; con il clown Tata.
TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel. 5892034)
Domani alle 17. **1, 2, 3...cercate con me** con la Compagnia Nuova Opera dei Burattini, regia di Giuseppina Volpicelli.

■ DANZA

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 732304)
Domani alle 18. Rassegna di balletti di **Giovani coreografi europei.**
VASCELLO (Via G. Carini, 72 - Tel. 5809389)
Alle 21. Prima. **Chiara di terra** con Katheleen Bowness, Rossella Fiumi, coreografia e regia di Rossella Fiumi.

■ MUSICA CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel. 4883641)
Alle 20.30. **Don Giovanni** di W. A. Mozart con Ruggero Raimondi, Maria Dragoni, Patricia Schuman. Orchestra e Coro del Teatro dell'Opera di Roma, direttore Gustav Khun.
ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742)
Oggi alle 21. Concerto dei **Solisti dell'Accademia di Santa Cecilia** con la partecipazione del direttore **Adriano Melchiorre**, della pianista **Margaret Barton** e dell'attore **Riccardo Cucciolla**. In programma: Schubert, Ghedin, Stravinsky.
Domani alle 19, domenica alle 17,30, lunedì alle 21 e martedì alle 19,30. Concerto diretto da **Victor Pablo Perez**. In programma: Prokofiev, Sciostakovic, Ravel, Poulenc.
AL BORGO (Via dei Penitenzieri, 11 - Tel. 6861926)
Lunedì alle 21. **L'opera buffa del '700** concerto del soprano Leila Bersiani e del tenore Enrico Bonelli. Musiche di Mozart, Pergolesi, Paisiello, Fioravanti.
AUDITORIUM RAI (Piazza de Bosis - Tel. 5818607)
Alle 18.30. **Concerto Sinfonico Pubblico** diretto da Peter Maag. Musiche di W. A. Mozart.
AUDITORIUM S. LEONE MAGNO (Via Bolzano, 38 - Tel. 853.216)
Domani alle 17.30. Concerto di **David Golub** (pianoforte) e **Dimitri Ashkenazy** (clarinetto), coro di voci bianche della **Arcum**. Direttore Paolo Lucci. Musiche di Schumann, Weber, Berg, Britten.
AUDITORIO DEL SERAPHICUM (Via del Serafico, 1)
Martedì alle 20.45. Concerto del **Salzburg piano Trio**. Musiche di Caikowsky, Brahms.
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270-6795879)
Domenica alle 11. Concerto dell'Orchestra d'Archi della **Istituzione Sinfonica Abruzzese**. In programma: Respighi, Dvorak, Grieg, Elgar.
CHIESA LUTERANA (Via Sicilia, 72)
Domenica alle 21. Concerto dei gruppi **Coro da Camera Italiano** e **Concerto del Campidoglio** diretti dal Maestro Sergio Siminovich. In programma musiche policorali del Rinascimento.
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Lunedì alle 21. Concerto di **Nobuko Nakamura** (violino) e **Fausto D'Angelo** (chitarra). Musiche di Pepusch, Locatelli, J. S. Bach, Paganini.
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Domenica alle 21. Concerto del pianista francese **Claude Helffer**. Musiche di Rameau, Beethoven, Schumann, Faurè, Poulenc.
IL TEMPIETTO (Tel. 4814800)
Domani alle 21 e domenica alle 18. (c/o Sala Baldini - Piazza Campitelli, 9). **Festival delle Nazioni 1991. L'area musicale Germanica.** In programma: Tartini, Kreisler, Schumann, Ravel, Chopin, Mozart.
ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/b - Tel. 6875952)
Domani alle 17.30. **Omaggio a Mozart**, concerto del quartetto d'archi "Cassoviae" di Praga.
PALAZZO BARBERINI (Via delle Quattro Fontane)
Riposo
PALAZZO CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria)
Riposo
SALA BALDINI (Piazza Campitelli)
Martedì alle 21. Concerto del quartetto **Il teatro alla moda**. In programma musiche del '700 napoletano.
SALA CASELLA (Via Flaminia, 118)
Riposo
SALA DEI PAPI (Piazza S. Apollinare, 49 - Tel. 6543918)
Riposo
SALA DELLO STENDITOIO (S. Michele a Ripa - Via S. Michele, 22)
Riposo
SALA PIO X (Via Piemonte, 41)
Martedì alle 21. Concerto del duo pianistico **Cinzia e Marco Colabucci**. Musiche di Schubert, Brahms.
SALA 1 (Piazza S. Giovanni, 10 - Tel. 7008691)
Riposo
SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 3223432)
Lunedì alle 21. Concerto di **S. Bibas** (mezzosoprano), **R. Dousset** (flauto), **G. Chami** (pianoforte). Musiche di **Lasala, Ginastera**, Pjeda, Falla, Demeras.
SCUOLA TESTACCIO (Via Monte Testaccio, 91 - Tel. 5750376)
Riposo
VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Domenica alle 11. Concerto di **Carlo Negroni**. Musiche da Mozart al Jazz.

■ JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398)
Alle 22. Concerto della **Roman New Orleans Jazz Band.**
BARBAGIANNI (Via Boezio, 92/A - Tel. 6874972)
Dalle 20.30. Tutte le sere musica d'ascolto.
BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551)
Alle 21.30. Concerto blues del gruppo napoletano **Blue Stuff.**
BIRD LIVES! (Corso Matteotti, 153 - Tel. 0773/489802)
Alle 22. Salsa brasiliana con il gruppo **Cast.**
CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio, 96 - Tel. 5744020)
Oggi e domani alle 22. **Blues** con il chitarrista **Roberto Ciotti.**
CLASSICO (Via Libetta, 7 - Tel. 5744955)
Alle 22. **Musica africana** con il gruppo **Kilimangiaro.**
EL CHARANGO (Via Sant'Onofrio, 28)
Oggi e domani alle 22.30. **Musica de latinoamerica** con il gruppo **Cruz del Sur.**
FONCLEA (Via Crescenzio, 82/a - Tel. 6896302)
Alle 22. Concerto della **Classic Jazz Forum Orchestra.**
GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/b - Tel. 5813249)
Alle 22. Musica salsa con il gruppo **Azucar.**
L'ESPERIMENTO (Via Rasella, 5 - Tel. 4828888)
Alle 22.30. Concerto del gruppo **Los Bandidos.**
MAMBO (Via dei Fienaroli, 30/A - Tel. 5897196)
Alle 22. Salsa con il gruppo **Chirimia.**
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Riposo
OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Riposo
PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano, 8)
Riposo
PANICO (Vicolo della Campanella, 4 - Tel. 6874953)
Alle 22. Concerto country con gli **Square Dance.**
RIARI 78 (Via dei Riari, 78 - Tel. 6879177)
Riposo
SAINT LOUIS (Via del Cardello, 13/a - Tel. 4745076)
Alle 22. Concerto di Rhythm and blues con **Giorgia Todani R&B band.**
TENDA STRISCE (Via C. Colombo, 393 - Tel. 5415521)
Riposo

SERVIZIO PUBBLICO DI LINEA GIORNALIERO
DA VARIE ZONE DI ROMA PER IL CIMITERO DI **PRIMA PORTA** CON LE AUTOLINEE **CAR E ATA**
Per informazioni
06 / **69.62.955**
06 / **69.60.854**

Becker, Paura da sport

«Ero su una finestra, a un passo dal vuoto»
Il numero due del tennis mondiale confessa
di essere stato molto vicino al suicidio
Un atleta diviso tra ambizione e scrupoli

Stress da gloria

La morte l'ha sfiorata. Di certo l'ha desiderata per un attimo lungo un'eternità, poi l'ha respinta in nome delle ragioni della vita. E lui è tornato in scena nei panni del tennista che macina senza pietà avversari su avversari, che vince tornei a mani basse. Non per niente Boris Becker, ventitreenne campione tedesco reso multimiliardario dal successo, si è guadagnato sul campo il nomignolo di Bum-Bum.

GIULIANO CAPECELATRO

«Un giorno ero in piedi su una finestra. Sarebbe bastato un passo per cadere. Ho trovato la forza per chiuderla, mettendomi tutto dietro le spalle e decidendo di cominciare una nuova vita». Un suicidio vagheggiato, magari solo per un attimo, spia comunque di tensioni insopportabili, il vorticoso altalenare delle emozioni lungo la gamma che va dall'esaltazione del vincitore allo sconforto dell'uomo che, al di là di trionfi ottenuti sul campo, si sente fragile, forse solo, certo inadeguato a sostenere il peso micidiale della gloria.

Tutto questo narra Boris Becker. Precisando subito, significativamente, al settimanale tedesco «Sports» che ha raccolto l'intervista, che forse deve la vita ad una sconfitta: quella patita, nel 1987, a Wimbledon. E dal suo racconto, ampio, articolato, senza reticenze, esce dagli angusti confini del «court» un personaggio complesso, ricco dei suoi sentimenti, delle sue emozioni, delle sue intuizioni e delle sue idee. Un uomo, non solo un tennista, un robot della racchetta che accumula miliardi.

Di miliardi Becker ne raccoglie parecchi. Sugli otto miliardi l'anno. Una ricchezza che non gli fa da schermo alla paura, paradossalmente suscitata proprio dalla sequela interminabile di vittorie. «È come precipitare in un buco nero. Ed io avevo paura di quel vuoto. È orribile quella valle profonda dopo l'euforia. Una volontà autodistruttiva che quasi mi ha portato a preferire di rimanere al secondo posto delle classifiche piuttosto che riprovare di nuovo una simile esperienza».

La paura del vuoto. Il crollo emotivo che segue le vittorie e lo paralizza. Ma anche la determinazione, il desiderio di emergere di un ragazzo che nell' 85, a diciassette anni, diventa il più giovane vincitore di Wimbledon. «Nel 1989, dopo la vittoria negli Open Usa, capii di essere nell'élite del tennis e mi accorsi di poter diventare il miglior tennista del circuito internazionale». E il suo albo d'oro testimonia la fondatezza delle ambizioni: un numero incredibile di tornei, due Coppe Davis con una Germania che, prima del suo arrivo, era sempre stata una Cenerentola, cinque prove del Grande Slam, una sorta di *philosophiae doctor* del tennis internazionale, da Wimbledon '84, replicato altre due volte, a Flushing Meadows nell' 89, all'Open di Australia alla fine di gennaio.

La vittoria di Melbourne gli regala quel sospirato numero uno. Ma Becker, dopo la finale con Ivan Lendl, pronuncia pochissime parole, contrariamente al suo solito, fugge quasi dal centrale. «Subito dopo il match mi sono sentito libero come un uccello. Mi ero scrollato di dosso un grosso peso. Non dovevo provare nient'altro a me stesso. tutti i dubbi erano svaniti da un momento all'altro. Non era più un sogno».

Ma, sulle ali della vittoria, il suo pensiero corre alla guerra del Golfo. «Il giorno dopo la finale ero di nuovo calmo. Ho provato una quiete interiore. Strano a dirsi, per via della guerra. Mi sono reso conto, come mai in passato, che il tennis è veramente insignificante, una microscopica parte della storia, un nulla». Una riflessione in sintonia con altre prese di posizione: gli scrupoli per i guadagni da favola, il rifiuto a partecipare alla Davis nel '90 perché, spiega, «disgustato dal villaggio vip della finale 1989 a Stoccarda. Tanto champagne, tante aragoste, tanta gente, tutto a dispetto dell'uomo della strada che non aveva la possibilità di procurarsi il biglietto». Uno spirito che gli fa imporre quest'anno, negli incontri casalinghi di Davis, l'abolizione della tribuna Vip e prezzi più bassi.

Vince, Becker. Ma i fantasmi devono continuare ad assediarlo. Resta numero uno per ventuno giorni: la settimana scorsa, a Bruxelles, si ritira e sul piedistallo mondiale torna lo svedese Edberg. Qualcosa deve ancora angustiarlo. Si separa da Bob Brett, suo allenatore, parte per una vacanza, si lascia intervistare e apre la sua coscienza di tennista tormentato, nella speranza, forse, di trovare finalmente il difficile equilibrio tra il campione sportivo e l'uomo del suo tempo.

Boris Becker, 23 anni, dopo il «divorzio» con Bob Brett ha chiesto allo jugoslavo Niki Pilic di fargli da allenatore

Da Skoglund a Monzon: i campioni «maledetti»

Se Boris Becker è riuscito a fermarsi sull'orlo dell'abisso, sono tanti altri gli sportivi passati dai trionfi agonistici alle miserie di una vita allo sbando. Una triste letteratura che vede protagonisti molti pugili. Il caso più recente è quello di Carlos Monzon, l'ex campione del mondo dei medi condannato all'ergastolo per l'omicidio della moglie. Anche Sonny Liston conobbe il carcere in gioventù, poi si riscattò con la «nobile arte» arrivando fino al titolo mondiale dei massimi. Ma fu purtroppo solo una parentesi: dopo una ventina di denunce per vari reati, lo trovarono morto per eroina. La stessa droga che ha decapitato la carriera di tante stelle del basket. È il caso di Len Bias, prima scelta dei Boston Celtics a suon dei miliardi, morto per overdose il giorno dopo l'annuncio dell'ingaggio. Storie maledette in cui anche l'alcol recita la sua parte. Ne sa qualcosa George Best, campionissimo del calcio inglese negli anni sessanta, dedito al culto della sbronza e reduce da un tentato suicidio. Per non parlare di Nacka Skoglund, stella dell'Inter nel dopoguerra, prosciugato dall'alcol e morto suicida. Garrincha, un'altra vicenda disperata. Leggendaria ala destra del Brasile campione del mondo nel '58 e '62. Dilapidò in poco tempo una fortuna fra donne, alcol e droga. Ridotto all'elemosina, finì in galera con l'accusa di violenza carnale ad una bambina di 10 anni. Una cirrosi epatica pose fine alla sua tragica esistenza. □ *U.S.*

Basket di Coppa

Glaxo, festa in provincia Milano ko

Russ Schoene

BOLOGNA. Una marcia trionfale per la Glaxo, un «mea culpa» per la Philips che sbaglia troppo e manca il suo primo obiettivo stagionale. Verona, piccola matricola di Alberto Bucci che sta spopolando nel torneo di A2, batte Milano (97-85) al termine di una partita strana e in gran parte rovinata dagli arbitri e conquista la Coppa Italia 1991, la prima vinta da una formazione che viene dal purgatorio dell'A2. È festa grande per i duemila tifosi gialloblù che hanno seguito l'avventura della squadra di Bucci (ma già si dice che a fine stagione l'allenatore potrebbe lasciare), che ora giocherà in Coppa delle Coppe. La Glaxo, più lucida e determinata, ha costruito il suo successo con pazienza: dopo quattro minuti di equilibrio Verona è diventata subito una lepre imprendibile per la Philips che non ha avuto ieri il miglior Riva e non è riuscita a sfruttare i centimetri sotto canestro di MacQueen. Non è bastato Vincent (31 punti), mentre Pittis è stato condizionato dai falli. Milano si è illusa solo al quinto della ripresa quando aveva agganciato e poi sorpassato i veronesi con Riva (57-56): ma la Glaxo ha ripreso le redini della partita ed è scivolata via sospinta da un Moretti incontenibile, coraggioso e intelligente per tutta la partita, dopo che nel primo tempo Russ Schoene aveva sfogato la sua ira di ex crivellando il canestro milanese (23 punti). Bene Kempton, Savio e la «seconda linea» Dalla Vecchia che ha sostituito egregiamente Schoene gravato di falli. Dal play Brusamarello e Fischietto è arrivata la spinta giusta. Qualche tafferuglio durante la partita dalla parte dei tifosi milanesi. □ *L.I.*

«Caso Lipopill» Interrogato in Tribunale Andrea Carnevale

L'attaccante della Roma, Andrea Carnevale (nella foto), protagonista col compagno di squadra Angelo Peruzzi, del caso «Lipopill», sostanza dopante la cui assunzione gli ha procurato un anno di squalifica dalla Federcalcio, è stato ascoltato ieri in Tribunale dal sostituto procuratore Silverio Piro che indaga sui risvolti penali della vicenda. Carnevale, accompagnato dal manager Fittà, avrebbe confermato la versione dei fatti già esposta alla giustizia sportiva, quella dell'assunzione del farmaco dopo un'abbondante cena.

Nel Milan Spa con Berlusconi Sama, Bobo Craxi e Leo Mondadori

Tutto il Consiglio d'amministrazione del Milan Football club è stato riconfermato alla guida della società per il prossimo triennio. Silvio Berlusconi presidente, Paolo Berlusconi vice, Adriano Galliani e Giancarlo Foscale amministratori delegati, mentre nel consiglio figurano i nomi dei gruppi editoriali e politici legati a Berlusconi: Leonardo Mondadori, Luca Formenton, Carlo Sama, Bobo Craxi, Fedele Confalonieri.

E Galliani tranquillizza il tecnico Sacchi «Sempre con noi»

«Non esiste una questione Sacchi». Lo ha dichiarato l'amministreatore delegato del Milan, Adriano Galliani, sostenendo che l'allenatore è saldissimo in sella e che i suoi rapporti col presidente Berlusconi sono ottimi. Galliani ha poi precisato che il contratto del tecnico con la società rossonera scadrà il 30 giugno 1991 e, parlando di Franco Baresi, ha detto che il capitano sarà pronto per gli incontri con Atalanta, Marsiglia e Inter. Il Milan poi giocherà il 16 giugno prossimo a Chicago contro la nazionale Usa.

Giochi di potere nella «seleçao» Il ct Falcao ha le mani legate

Mentre il Brasile calcio registra il no degli stranieri, tra cui gli «italiani» Aldair, Mazinho e Julio Cesar, alla convocazione del ct Falcao, i giornali di San Paolo riferiscono di una clamorosa rottura tra lo stesso ct e il direttore selezionatore, Jorge Salgado, in mento agli esperimenti della nuova nazionale e alle convocazioni. Falcao avrebbe convocato i calciatori con contratti all'estero ben sapendo che le società avrebbero posto il veto. Così facendo conterebbe di provocare le dimissini di Salgado ed avere così libertà di manovra nella gestione della «seleçao».

Ferrari migliora se stessa Con Prost record al Mugello

Dopo Jean Alesi, ieri impegnato in test di partenza e qualificazione, è stata la volta di Alain Prost a provare l'assetto da gara della 642, la vettura Ferrari F1 che esordirà il 10 marzo a Phoenix, Usa, nel mondiale piloti e marche. Il tre volte campione del mondo ha compiuto 25 giri e ottenuto il nuovo record della pista, 1'25"46. Intanto è stata presentata a Silverstone, Gran Bretagna, la Williams Renault che con l'inlese Nigel Mansell e con Riccardo Patrese prenderà parte al mondiale '91. È la FW14, progettata da Adrian Newey, e che ieri ha girato con alla guida Mansell. La monoposto è anche uscita di pista, senza conseguenze.

Gilera, prima moto d'Europa nel 1992 torna in pista

Gilera, il noto marchio motociclistico italiano, acquistato dalla Piaggio nel 1969, ritorna sulle piste di velocità dopo 34 anni. Lo ha annunciato a Roma la Piaggio, ricordando il fondatore Giuseppe Gilera e che la più antica casa europea, vincitrice di 10 titoli iridati (sei piloti e quattro marche nella classe 500 cc con Umberto Masetti, Geoff Duke e Libero Liberati), era già tornata alle competizioni con i modelli fuoristrada, vincendo per due anni consecutivi la Parigi-Dakar nella categoria delle moto di serie.

Regata atlantica Yacht di Falck primo negli Alisei

All'alba di ieri, a Point-a-Pitre, in Guadalupa, il maxiyacht di Giorgio Falck, la barca di fabbricazione neozelandese Safilo, già vincitrice con il nome di Steinlager, della regata intorno al mondo '89-90, ha tagliato per primo il traguardo della «Transat des Alizes», la regata velica partita il 3 febbraio da Puerto Sherry e che aveva nella sfida tra i maxi Merit, Charles Juordan e Safilo, il principale tema di sfida. Safilo a attraversato l'Atlantico in 17 giorni, 14 ore, 15' e 39". Merit è stato secondo con un ritardo di 105 miglia.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Raidue. 18.20 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport.

Raitre. 15.30 Polo: torneo internazionale; 16.00 Pallamano: Rubiera-Cividin; 18.45 Tg3 Derby; 1.05 Biliardo: 3° Torneo nazionale di boccette.

Italia 1. 22.35 Calciomania.

Tmc. 13.15 Sport News; 22.30 Mondocalcio.

Tele+2. 12.30 Campo base; 13.30 Il grande tennis; 14.30 Gol d'Europa; 15.30 Calcio: campionato argentino; 17.30 Eroi; 17.45 Campo base; 18.45 Wrestling Spotlight - Sportime; 20.15 Eroi; 20.30 Calcio: campionato tedesco; 22.30 Assist; 23.15 Supervolley; 24.00 Tennis: Atp Tour; 01.00 Calcio: campionato tedesco.

BREVISSIME

Caratti a Memphis. Il tennista italiano ha battuto l'americano Tim Mayotte (3-6, 7-6, 6-2) nel 3° turno del torneo Atp dotato di 750 mila dollari di premi.

Eliminato Camporese. Dal numero 1 del mondo, lo svedese Stefan Edberg, nel secondo turno del torneo internazionale di Stoccarda, per 6-3, 7-6 (11-9, nel tie break).

Coppa Davis. L'incontro tra Francia e Israele, rinviato per la guerra del Golfo, si svolgerà a Rennes dal 29 al 31 marzo.

Pallavolo donne. La Teodora Ravenna per l'8ª volta consecutiva dà l'assalto alla Coppa Campioni, affrontando stasera a Zagabria il Mladost. Le finali si concludono domenica.

Pagnin leader. L'italiano è al comando della «Vuelta Valenciana», la 3ª tappa è stata vinta dallo spagnolo Echabe.

Mondiali biathlon. Il quartetto degli sciatori azzurri (Leitgeb, Taschler, Demetz, Pallhuber) ha vinto a Lahti (Finlandia) la prova sul 20 km; all'Urss il titolo della 15 km donne.

Sci, vince un azzurro. SuperG di Nassfeld (Austria) a Lukas Perathoner, 3° Piero Vitalini, 2° l'austriaco Armin Assinger.

I giorni difficili della Juve

Due sconfitte pesanti in 4 giorni della squadra miliardaria
un tecnico nel mirino, un nuovo stile che tarda a maturare
Scontato il confronto con i fasti passati: parlano ex famosi
Le diagnosi di Bettega, Paolo Rossi, Allodi, Furino e Zigoni

Caccia all'errore

Ma l'imputato Maifredi per ora è assolto

Duri colpi sulla Juventus di Gigi Maifredi dopo la sconfitta di domenica scorsa a Genova (0-1) con la Samp e il conseguente arretramento in classifica, è arrivato il ko a domicilio con la Roma (0-2) in Coppa Italia e l'eliminazione dal torneo Il momento delicato dei bianconeri analizzato da alcuni «grandi ex» che diedero lustro alla Vecchia Signora: da Bettega ad Allodi, da Zigoni a Furino.

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. Si può passare in quattro-cinque giorni dall illusione di una grandezza finalmente ritrovata al più cupo pessimismo? Si può Il tifoso torinese di marca juventina ha visto i suoi prodi due volte al tappeto in meno di una settimana, ha visto il «blocco di miliardi» costruito otto mesi fa con apparente nonchalance battuto dalla Sampdoria e strapazzato dalla Roma dai mille guai, ha visto lo scudetto allontanarsi pericolosamente (ora sono tre i punti dalla vetta e tre le squadre davanti alla Juve) e la Coppa Italia, di cui era detentore, sfumare nel nulla Esplorando la realtà bianconera il Tifoso puoi identificarlo all'istante con Beppe Furino, 45enne bandiera del passato, uno che «c'era» e «c è sempre», perché allo stadio in un modo o nell'altro non manca mai «Ho visto entrambe le sconfitte ho sofferto come un pazzo, questa squadra riesce puntualmente a condizionare il mio umore di giornata, la mia vita Mercoledì notte ho sentito tutti quei fischi indirizzati a Maifredi mi è dispiaciuto e mi dissocio»

Ma era già tutto imprevisto? Secondo Italo Allodi, che una grandissima Juve costruì con meno fretta all inizio del '70, no davvero «Fin dall'estate scorsa ho sempre pensato quanto sarebbe stato difficile assemblare giocatori con caratteristiche tanto simili Baggio Haessler, Di Canio A Maifredi manca chiaramente un architetto a centrocampo, un tipo come Pecci Fortunato può servire, ma ha meno personalità Poi c è il problema della difesa Julio Cesar non è il massimo della vita meglio sarebbe stato prendere quell inglese Des Walker visto che Vierchowod da Genova non si muoveva e comunque il brasiliano avrebbe bisogno di un centrale al fianco, più esperto di Luppi o De Marchi La Juve ha condotto una campagna acquisti per il futuro? Certo e infatti non è obbligatoriamente una squadra vincente per il presente In campionato mi sembra chiusa dalle due milanesi più che dalla Sampdoria le maggiori chanches le ha in Coppa delle Coppe» Da Vicenza Paolo Rossi è convinto si tratti «soltanto di un momento nero» «Non è una grande crisi questa Juve non mi sembra certamente da buttare se non perdeva domenica scorsa con la Samp sono convinto possa recuperare, anche se per lo scudetto sarà dura Maifredi lo capisco ha dovuto lavorare con giocatori quasi tutti nuovi rompendo col passato anche sul piano del gioco Un paragone fra questa Juve e la mia mi sembra francamente difficile la mia Juve mi sa tanto che sia impetibile» Distonie, giocatori «spettacolari che non fanno spettacolo» come dice Mancini della Samp uno dei tre obiettivi (Coppa Italia) già cancellato dai programmi ma per Tricella uno dei tre ex dell attuale colonia bolognese (gli altri sono Cabrini e Bonini) è tutto okay forse al cospetto dei suoi guai (sarà indisponibile per un mese causa uno stiramento rimediato contro il Napoli) e di un Bologna sull'orlo della B «La Juve sta rispettando i programmi per lo scudetto sarà in lotta fino alla fine, in Coppa Coppe è nei quarti, la sconfitta con la Roma ci poteva stare perché quella di Bianchi non è squadra da poco Maifredi è da assolvere e sta facendo un gran lavoro in condizioni non facili perché alla Juve bisogna vincere sempre» Avanti così e una scrivania in Piazza Crimea diventerà sua

Tuona il simpatico Gianfranco Zigoni, dalla sua Oderzo «Baggio è grandissimo ma dovrebbe sacrificarsi un po di più qui bisogna sudare! Con la Juve di Heriberto Herrera io , Menichelli e De Paoli ci facevamo un "mazzo" così là davanti all attacco e alla fine vincemmo lo scudetto Maifredi non sa chi tenere fuori dei suoi campioni e la squadra risulta sbilanciata» Una parola di conforto arriva puntuale da Bettega «Con i campi belli e leggeri la Juve sarà avvantaggiata, e poi nulla è compromesso Noi abbiamo vinto scudetti rosicchiando distacchi di 5/6 punti, tre punti cosa sono? Domenica a Torino c è il Lecce una vittoria sistemerà già parecchie cose e poi gli alti e i bassi li hanno tutti guardiamo anche Milan, Inter e Samp Zoff ha fatto bene soltanto nella seconda stagione per questo non mi sembra giusto fare paragoni adesso con Maifredi Facciamo i conti alla fine» Ruggito nostalgico da ex simbolo L immenso popolo bianconero discute e si interroga, parola al campionato

Gigi Maifredi, 44 anni, è alla sua prima stagione sulla panchina della Juventus dopo tre anni alla guida del Bologna

JOSÈ ALTAFINI

Il nodo è la difesa Julio Cesar mal utilizzato

Josè Altafini, 53 anni quattro stagioni alla Juve e due scudetti vinti in bianconero oggi giornalista a tempo pieno «Io credo che questa Juve come potenziale, sia alla pari se non superiore alle altre squadre in lotta per lo scudetto Ora non vorrei entrare in polemica con Maifredi se dico che per me non è una questione di uomini, di far giocare uno al posto di un altro ma una questione di posizioni da correggere in campo Mi riferisco a Julio Cesar, un giocatore che io conosco molto bene, avendolo seguito fin dall inizio della carriera per me non può giocare in linea con gli altri difensori, un po perché questo tipo di modulo lo costringe a continui e rischiosi recuperi, un po' perché tutta la squadra con questo modulo corre continui pericoli in difesa Ammiro Maifredi perché è un "offensivista", come me però a volte la prudenza non guasta metta il brasiliano dietro agli altri difensori a fare il libero classico come farebbe Trapattoni. Certi squilibri sparirebbero in un baleno Il problema legato alla difesa è il più evidente a posto quello sarebbe già un bel passo avanti»

OMAR SIVORI

Dopo Boniek nessun affare azzeccato all'estero...

Omar Sivori, argentino, 56 anni otto campionati nella Juventus (57-65), oggi commentatore televisivo «Quello che pensavo della Juventus l ho detto fin dalla partita persa col Napoli in Supercoppa, perciò in tempi non sospetti La differenza, per vincere lo scudetto, la fanno i giocatori stranieri e i bianconeri, rispetto a Inter e Milan, sono messi sicuramente peggio Continuo a stupirmi che proprio la Juventus si sia battuta per anni a favore del terzo straniero e oggi ne disponga di due soltanto, fra l altro non eccezionali Io sono sempre stato contrario ai difensori centrali brasiliani, non mi hanno mai dato sicurezza Alla squadra bianconera servirebbe uno come lo spagnolo Sanchis Ma, dopo Boniek, non ha più azzeccato un solo acquisto all'estero Trovo Maifredi presuntuoso e incoerente, dopo tanti mesi non ha ancora una squadra definitiva Rispetto a Zoff, ha una squadra costata 60 miliardi in più e soltanto un punto in più in classifica. Un bilancio che non ha bisogno di altri commenti»

ALDO AGROPPI

«Con Zoff in panchina lo scudetto era garantito»

Aldo Agroppi, 47 anni, grande rivale della Juventus ai tempi in cui vestiva la maglia del Torino, allenatore disoccupato trasformatosi in commentatore tivù «La Juventus? Semplice, non va E ci mancherebbe il contrario, con tutti quei "solisti" la sua forza d'attacco non trova corrispondenza nella consistenza di centrocampo e difesa. Con una conseguenza la squadra risulta poco compatta, e mi sembra si veda bene Maifredi cerca lo spettacolo a scapito della praticità Penso che la Juventus di Zoff con un Baggio in più vincerebbe tranquillamente lo scudetto d'altra parte l'anno scorso riuscì a portarsi a casa Coppa Italia e Coppa Uefa. Maifredi ha la sua filosofia, giusto così, ci mancherebbe. ma è una filosofia che contrasta con la mia Il calcio-spettacolo va bene altrove, non in Italia Qui conta il risultato e basta Io non credo ai piani triennali quando si spendono certe cifre, poi non ci si può più nascondere».

Tanti depressi, Schillaci duro: frecciata all'allenatore

«Questo gioco non va m'ha allontanato dal gol»

MARCO DE CARLI

TORINO Il giochino delle parti è perfetto Maifredi difende la squadra, la squadra difende Maifredi, insomma, la prima eliminazione definitiva dai grandi traguardi della Juve sembra un incidente di percorso del tutto trascurabile Ma il gioco delle parti può essere facilmente tradito dall'elemento umano, che per fortuna esiste ancora, anche nel cinico pianeta del calcio E il fattore umano sono i sentimenti dei giocatori Depressi, seccati, demoralizzati il crogiolo degli umori si è dimostrato davvero ricco e vanegato. Baggio dribbla i cronisti come una saetta e si rifugia negli spogliatoi «Non ho proprio voglia di parlare», è il suo unico commento Marocchi si sforza di fare un'analisi succinta ma intelligente, come è suo solito, anche se è costretto a mille equilibrismi per non dire tutto ciò che pensa. «È una Juve che è più debole degli episodi negativi, che non sa rispondere alle avversità con fermezza I problemi di gioco forse esistono, ma li hanno tutti. Noi ci esaltiamo solo quando passiamo in vantaggio oppure quando dobbiamo sbloccare il risultato» Tacconi fa il filosofo, ma la voglia di scherzare gli è passata da un pezzo «Non si finisce mai di imparare », è la sua «scheggia», strizzando l'occhiolino a chi vuole vedere nelle sue parole un messaggio a Maifredi Haessler ribadisce, senza toni drammatici ma con una chiarezza perfino più allarmante, che «è molto difficile arrivare allo scudetto, per cui è meglio concentrarsi sulla Coppa delle Coppe».

Quindi è la volta di Schillaci, che appare sempre più sconsolato, sempre meno convinto Ha conosciuto la sua prima esclusione da quando è alla Juve e aggiungere questa perla alla sua collezione di guai senza fine non lo aiuta certo a trovare il buonumore «Maifredi mi ha solo detto che avrei riposato al momento di leggere le formazioni, senza nessuna spiegazione Poi sullo 0-2, mi ha detto di scaldarmi, ma ormai la partita era compromessa Non voglio chiedergli conto del suo operato, perché il tecnico è lui Certo, il suo gioco mi ha un po' allontanato dal gol, ma è anche la sfortuna che mi perseguita Avete visto tutti che anche contro la Roma sono andato vicinissimo al gol, ma la palla non vuole proprio entrare L importante, però, è avere la coscienza a posto». Ma secondo lui, la squadra non ce l'ha, perché «abbiamo sottovalutato la Roma, a causa del 5-0 in campionato e del pareggio all Olimpico» Un'accusa che non ha nulla dell'alibi Almeno Totò ha ancora la voglia di essere sincero

Basta con la dolce vita in osteria

L' Ancona in B perde a ripetizione e i dirigenti vietano ai giocatori di frequentare un locale tipico
Misteri del calcio: colpa del menù pesante o delle giovani cameriere?

GUIDO MONTANARI

ANCONA. Una squadra di calcio in crisi, una società che pensa bene di correre ai ripari il solito ritornello, direte voi, ma stavolta il rimedio alle sconfitte sul campo darà sicuramente i suoi frutti Tutti i giocatori della rosa, allenatore compreso, non dovranno più metter piede in un ristorante Non è una barzelletta, ma l'altra faccia dell'Ancona Calcio, simpatica e sbarazzina squadra di serie B che alla prima vera crisi di risultati si sta sciogliendo come neve al sole La grottesca decisione è scattata dopo la brutta «scoppola» casalinga di domenica scorsa con l'Udinese che ha gettato i dorici sull'orlo della zona retrocessione Nel dopo partita immediato summit dei massimi esponenti del sodalizio biancorosso e, finalmente, la notizia tanto attesa dai tifosi che dovrebbe dare una sterzata al campionato dell Ancona «i giocatori non dovranno più frequentare lo "Strabacco", noto ristorante del centro storico, dove i ragazzoni erano soliti andare a pranzo e a cena» Perché? Mistero O meglio il gestore del locale, Danilo Tornafoglia, pensando e ripensando qualche spiegazione forse è riuscito a trovarla «Sarà per l'avvenenza del personale femminile che serve ai tavoli – dice –, altrimenti non capisco il motivo di tutto ciò Io sono .. incensurato, non ho mai avvelenato nessuno e i giocatori che vengono più spesso da me, e cioè Cucchi, Fontana e Minaudo sono quasi sempre i miglior in campo Eppure qui il mister li aveva sempre sott'occhio, volendo poteva controllarli anche di più Comunque se l Ancona crede che le cose possano migliorare cambiando ristorante e non comprando i giocatori, ha fatto benissimo così»

Ma l'oste-buono come lo chiamano da queste parti, è un fiume in piena «Dopo tanti mesi quei ragazzi mi sono entrati nel cuore, lì per lì ci sono stato male, poi ci ho riso sopra, perché una decisione del genere credo non meriti altro Evidentemente una squadra si giudica dal. mal di pancia, non dalla classifica. Peccato che i giocatori mangiavano qui da me anche quando l'Ancona è stata promossa in serie B, dopo la bellezza di 37 anni»

Tutto questo mentre la tifoseria anconetana mette sotto accusa la società per la campagna acquisti sparagnina per le cessioni al mercato di riparazione (Maccoppi al Bari) senza ottenere delle adeguate contropartite «C è qualcuno che non s impegna come dovrebbe – tuonano i capi del tifo –, e noi sappiamo bene cosa fanno e dove vanno» «Sai cosa avrebbe fatto una società vera a questo punto? – ha aggiunto l'oste buono –. Avrebbe rinnovato il contratto a Guerini sarebbe l'unico modo per dare davvero fiducia a lui e ai suoi ragazzi che sono dei veri atleti, date retta a me che li conosco da una vita»

E Guerini? Si è rifugiato dietro un diplomatico no comment. «Sono iniziative della società», ha detto Certo, piacere non dovrebbe avergli fatto, visto che a Capodanno fu proprio il mister a convincere uno per uno i giocatori di trascorrere tutti insieme la festa E sapete dove? Da Strabacco naturalmente... La città mormora, più o meno sottovoce storie di donne, giurano nei bar degli sportivi, mentre notizie di presunta dolce vita da parte di qualche biancorosso appaiono sui quotidiani locali

Coppa Italia, il programma delle semifinali Milan-Roma 13 marzo, Napoli-Samp il 12?

MILANO Milan-Roma nello stadio di San Siro il 13 marzo e Napoli-Sampdoria al San Paolo il 12 o il 14 marzo. È stato deciso ieri nella sede della Lega calcio di Milano il programma delle semifinali della Coppa Italia. Le partite di ritorno si giocheranno il 3 aprile (Sampdoria-Napoli) e il 2 aprile (Roma-Milan) Le gare si disputeranno in giorni diversi per motivi televisivi (tutte gli incontri saranno trasmessi su Italia 1) Le due partite della finale si giocheranno in date da da stabilirsi, probabilmente fra il 17 e il 30 giugno Fino a quel momento, infatti tutti i mercoledì calcistici sono inflazionati dalle Coppe europee o dagli impegni della nazionale azzurra

Anche la Fifa s'accorge degli arbitri in «rosa» Guardalinee donne nei Mondiali femminili

ZURIGO Dopo anni di rigida chiusura le donne sembrano ora avviate ad una rapida carriera nei ranghi arbitrali La Federcalcio internazionale ha annunciato che per la prima volta delle guardalinee «rosa» faranno parte di una terna arbitrale Il loro esordio avverrà nel prossimo novembre in occasione della prima edizione del campionato mondiale di calcio femminile, che si svolgerà nella Cina popolare La decisione della Fifa prevede l'inserimento di cinque donne nel gruppo dei giudici di linea selezionati per la manifestazione La richiesta per l'utilizzazione di gurdalinee donne era stata presentata nell'autunno dello scorso anno da Per Omdal, presidente della Federazione norvegese e membro della commissione per il calcio femminile della Fifa

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA

Azienda Municipalizzata Igiene Urbana di Alessandria

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi ai conti consuntivi degli anni 1988 (¹) e 1989 (²).

1) le notizie relative al *conto economico* sono le seguenti *(in milioni di lire)*:

COSTI

Denominazione	Anno 1988 (¹)	Anno 1989 (²)
Esistenze iniziali di esercizio	212	222
- Personale		
Retribuzioni	3 022	3.423
Contributi sociali	1 332	1 463
Accantonamento al T F.R.	648	549
Altri accantonamenti	250	54
TOTALE	5.252	5 489
Oneri per prestazioni a terzi	—	—
Lavori, manutenzioni e riparazioni	60	118
Prestazioni di servizi	297	227
TOTALE	357	345
Acquisto materie prime e mater.	2.242	2.137
Altri costi, oneri e spese	516	402
Ammortamenti	492	770
Interessi sul capitale di dotazione	20	15
Interessi su mutui	—	—
Altri oneri finanziari	32	—
Utile di esercizio	—	—
TOTALE GENERALE	9.123	9.380

RICAVI

Denominazione	Anno 1988 (¹)	Anno 1989 (²)
Fatturato per vendita beni e servizi	6 396	7 128
Contributi in conto esercizio	250	54
Altri proventi rimborsi e ricavi diversi	610	455
Costi capitalizzati	1 645	1 506
Rimanenze finali di esercizio	222	237
Perdita di esercizio	—	—
TOTALE GENERALE	9.123	9.380

2) le notizie relative allo *stato patrimoniale* sono le seguenti *(in milioni di lire)*:

ATTIVO

Denominazione	Anno 1988 (¹)	Anno 1989 (²)
Immobilizzazioni tecniche	6.983	8 353
Immobilizzazioni immateriali	—	—
Immobilizzazioni finanziarie	—	—
Ratei e risconti attivi	27	79
Scorte di esercizio	222	237
Crediti commerciali	144	187
Crediti verso Ente proprietario	700	—
Altri crediti	—	—
Liquidità	62	787
Perdita di esercizio	—	—
TOTALE	8.138	9.643

PASSIVO

Denominazione	Anno 1988 (¹)	Anno 1989 (²)
Capitale di dotazione	672	1 469
Fondo di riserva	—	—
Saldi attivi rivalutaz. monetaria	347	347
Fondo rinnovo e fondo sviluppo	—	—
Fondo di ammortamento	4 383	5 039
Altri fondi	—	54
Fondo trattamento fine rapp. lav	1 574	1 690
Mutui e prestiti obbligazionari	—	—
Debiti verso Ente proprietario	—	210
Debiti commerciali	442	352
Altri debiti	720	482
Utile di esercizio	—	—
TOTALE	8.138	9.643

(¹) Penultimo consuntivo approvato dall'Ente locale
(²) Ultimo consuntivo approvato dall'Ente locale

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE AMMINISTRATRICE Ing. Antonio Dileo